

«ARRIVEDERCI TRA DIECI ANNI?»

IL CARTEGGIO FORTINI-ROSSANDA
(1951-1993)

a cura di
Giuseppe Ferrulli

con un saggio di
Monica Marchi

CARTEGGIE MATERIALI
DEL CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA FRANCO FORTINI
ISSN 2975-0385 (PRINT) | ISSN 2975-0237 (ONLINE)

CARTEGGI E MATERIALI
DEL CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA FRANCO FORTINI

Direttore di collana

Niccolò Scaffai, University of Siena, Italy

Comitato direttivo

Emmanuela Carbé, University of Siena, Italy

Luca Lenzini, University of Siena, Italy

Stefano Moscadelli, University of Siena, Italy

Marta Zorat, University of Siena, Italy

Comitato scientifico

Stefano Carrai, Scuola Normale of Pisa, Italy

Pietro Cataldi, University for Foreigners of Siena, Italy

Giovanna Cordibella, University of Bern, Switzerland

Andrea Cortellessa, Roma Tre University, Italy

Davide Dalmas, University of Turin, Italy

Irene Fantappiè, University of Cassino, Italy

Leonardo Masi, University of Warsaw, Poland

Fabio Moliterni, University of Salento, Italy

Alessandro Niero, University of Bologna, Italy

Thomas Peterson, University of Georgia, United States

Beatrice Sica, King's College London, United Kingdom

Michele Sisto, University of Chieti-Pescara G. D'Annunzio, Italy

Jean-Charles Vegliante, Sorbonne Nouvelle University, France

Emanuele Zinato, University of Padua, Italy

«Arrivederci tra dieci anni?»

Il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993)

a cura di
Giuseppe Ferrulli

con un saggio di
Monica Marchi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS | USIENA PRESS

2024

«Arrivederci tra dieci anni!»: il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993) / a cura di Giuseppe Ferrulli; con un saggio di Monica Marchi. – Firenze : Firenze University Press, 2024.
(Carteggi e materiali del Centro Interdipartimentale di ricerca Franco Fortini ; 4)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221504071>

ISSN 2975-0385 (print)
ISSN 2975-0237 (online)
ISBN 979-12-215-0406-4 (Print)
ISBN 979-12-215-0407-1 (PDF)
ISBN 979-12-215-0514-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0515-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0407-1

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo specifico dell'Università degli Studi di Siena per il supporto all'open access e a fondi del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne dello stesso ateneo.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP - USiena PRESS's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP - USiena PRESS's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP - USiena PRESS's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

USiena PRESS Editorial Board

Roberta Mucciarelli (President), Federico Barnabè (Economics Sciences), Giovanni Minnucci (Law and Political Science), Emilia Maellaro (Biomedical Sciences), Federico Rossi (Technical Sciences), Riccardo Castellana (Humanities), Guido Badalamenti (Head of Library System), Marta Bellucci (Managing editor).

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated, derivative works are licensed under the same license and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2024 Author(s)

Published by Firenze University Press and USiena PRESS

Powered by Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Un duello <i>de lonh</i> lungo una vita: il carteggio Fortini-Rossanda <i>Monica Marchi</i>	7
Introduzione	17
1. Premessa	17
2. Prima del carteggio: la Milano degli ultimi anni Quaranta	20
3. Le prime lettere: la Casa della Cultura e la rottura del '56	22
4. I primi anni Sessanta e «Processo a Stalin»	27
5. Gli anni de «il manifesto»	32
6. La questione Pintor	38
7. 1985-1994: gli ultimi anni	45
8. Considerazioni finali	51
CARTEGGIO	
Nota al testo	55
Indice dei nomi	141

Un duello *de lonh* lungo una vita: il carteggio Fortini-Rossanda

Monica Marchi

Nel saggio introduttivo a questo volume, Giuseppe Ferrulli fa giustamente notare come nel carteggio Fortini-Rossanda sia possibile recuperare non tanto riferimenti alle rispettive vicende biografiche, in realtà ridotti al minimo, quanto piuttosto un «lunghissimo resoconto della contemporaneità»¹, puntualmente ripercorso nei suoi diversi momenti salienti. Il curatore, infatti, mette in luce come i due interlocutori discutano le vicende politiche, sociali e culturali, sia italiane che internazionali, attraverso due modalità, che potremmo quasi definire *post* e *ante factum*: la prima, di gran lunga la più frequente, registra la discussione che si innesca dopo la pubblicazione, da parte di uno di loro, di un articolo o di un contributo, o anche in seguito a un evento a cui, in qualche forma, hanno partecipato; la seconda, più desueta, prevede uno scambio di opinioni o una riflessione, soprattutto sulle condizioni e sul futuro della sinistra italiana.

Se è vero, quindi, che il carteggio è soprattutto questo, è però altrettanto vero che è una splendida testimonianza del rapporto di profonda amicizia e di rissosa stima che, nel corso di una vita, ha legato l'uomo di lettere Fortini e la donna d'azione politica Rossanda. Da questo punto di vista, il grande interesse di questo scambio epistolare non consiste perciò nella possibilità di ricostruire con maggiore perfezione le biografie dei due protagonisti, quanto piuttosto apprezzare gli aspetti più umani della loro relazione, ovvero entrare nelle pieghe del

¹ Cfr. *infra*, p. 19.

loro rapporto, perfettamente alla pari². Il vincolo che li tiene così a lungo legati è talmente intimo da rendere lecito, a più riprese, un reciproco rimprovero (anche se, assai più spesso, e più rissosamente, è Fortini a muovere recriminazioni a Rossanda) o il confidarsi paure e timori, altrimenti non condivisibili. Così, ad esempio, quando Rossanda confessa all'amico di sentire di aver perso la propria identità o di capire quale essa sia stata:

Non ti viene mai il dubbio che io possa essere diversa; che l'incertezza è quel che conosco di più. Quest'intuizione non ti viene. [...] Ho taciuto molto per restare nel Pci, quando ho parlato mi sono presa le mie responsabilità e ne sono uscita, senza coprire di merda quelli che mi mettevano fuori. Non sono felice di essere sola, adesso che posso dire quello che mi pare; il collettivo del manifesto non ha le orrende colpe del Pci, in compenso ha delle colpe ridicole. Io non sono un genio, sono una povera diavola; tu sei un poeta, un professore universitario, quel che era la tua identità l'hai avuta. La mia identità è di essere comunista, e non lo sono; non me ne importa niente di niente altro, per rapporto a quel che ho capito un giorno del 1943 e rispetto al quale ho collezionato soltanto cammini faticosi approdanti in vicoli ciechi. Adesso ho 57 anni fra poco, e certo non vedrò nulla di quel che per me conta, non sarò nulla, va bene.

Io voglio sapere prima di morire cosa sono stata, e come essere decentemente comunista, e come dirlo – non solo in forma di memoria³.

Lo stesso tasso di confidenzialità si registra, ad esempio, anche in una lettera dell'inizio del 1982 dove la giornalista racconta a Fortini di un incontro avvenuto a Perugia, durante il quale si era ritrovata, con disagio, a difendere la memoria del femminismo, per l'appunto a cospetto di due «femministe "storiche"»⁴. A questo proposito Rossanda manifesta all'amico l'irritazione e il disagio nei confronti dei calorosi applausi del pubblico, formato da giovani che del movimento degli anni Settanta parevano non conoscere nulla. Fastidio motivato non solo dalla mancanza di memoria dei fatti recenti, affidati nel migliore dei casi alle sole memorie giudiziarie – «Non è un caso che le "memorie" degli anni dal 1968 al 1980 stiano tutte e solo negli atti giudiziari, scritte dai Calogero, o se va bene dai Palombarini,

² È utile qui ricordare che, nel pezzo pubblicato su «il manifesto» del 9 marzo 1975 a proposito di una raccolta di poesie scritte da donne, rammentato dallo stesso Fortini nella Lettera 43 (per cui cfr. *infra* p. 120) per essere stato «evirato da alcune tue [scil. Rossanda] collaboratrici», il poeta aveva infatti scritto che «i linguaggi, quella cosa con la quale si fanno i discorsi, sono il prodotto del solo lavoro nel quale è assolutamente indistinguibile la parte maschile da quella femminile [...] perché credo che in quelle materie certi criteri di valore debbano prevalere su classificazioni di classe, ceti, categoria ecc.». Il brano ora si legge anche in F. Fortini, *Disobbedienze. I Gli anni dei movimenti: scritti sul manifesto 1972-1985*, Roma, manifestolibri, 1997, pp. 85-87, a p. 86.

³ Rispettivamente Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, pp. 106-107 e Lettera 38, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 23 agosto 1982, p. 111.

⁴ Lettera 37, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <25 marzo 1982>, p. 109.

e tout recemment dai pentiti»⁵ – ma, dal punto di vista personale, per essere divenuta un'icona apprezzata e amata in quanto tale e non per ciò che pensa e dice:

E davanti a me c'erano 350-400 giovani, fra i 18 e i 22 anni, che dei movimenti degli anni '70 parevano non saperne nulla; silenziosi, come se parlassi, che so, della congiura dei Fieschi. Però mi applaudivano energicamente, prima che prendessi la parola, durante e dopo, ma perché sono (io che detesto Baudrillard, figurati) un pezzo dello spettacolo nazionale – la *vieille dame digne*. Mai ho avuto come in questi mesi la sensazione acutissima (salvo nel sud, e anche qui bisognerebbe capire perché) <che> sono “amata” per quel che sono, restando del tutto indifferente quel che dico. È come se mi ammazzassero, mi azzerassero – fossi già una pura immagine⁶.

O ancora, in una lettera dell'estate del 1977, nella quale Rossanda condivide con Fortini l'elenco dei fittissimi impegni estivi, entro i quali desidera far rientrare una visita ad Ameglia, dalla quale emergono chiaramente il desiderio di trascorrere anche solo poco tempo insieme, ma soprattutto incertezze personali e intime, nonché l'affinità elettiva che li unisce e che permette alla giornalista di poter trattare l'amico come avrebbe trattato se stessa:

Mentre ti scrivo, mi chiedo perché la mia vita sia diventata così inchiodata, stupida e affannosa, sempre contro le mie priorità – che sono quelle di rimettermi assieme, di avere qualche silenzio e i pochi colloqui che mi premono. Me stessa e questi sono di regola schiacciati; e a vedere fino in fondo perché, temo di incontrare conclusioni che mi porterebbero troppo lontano, a imperdonabili constatazioni. Ti domando non di capire, ma di non essere offeso se ti tratto come tratto me, o appena un po' meglio⁷.

Nell'intervento scritto come omaggio per il pensionamento di Franco Fortini Rossanda descrive il rapporto che negli anni l'ha legata all'amico come un susseguirsi di incontri *de lonh*, o più spesso di scontri e di conseguenti rotture⁸: non a caso, nel loro scambio epistolare l'immagine dei colpi e delle ferite provocate da quel duello a distanza è una delle più ricorrenti, a partire dall'accorata preghiera di Rossanda – «Vorrei dire “non colpirmi”, non so se ho diritto»⁹ – sino allo sconfortato rimprovero che la giornalista muove a Fortini, alla fine di agosto del 1985, per averla trafitta, ingiustamente e gratuitamente, là dove fa più male:

Caro Franco, appena ricevuta la tua lettera, ho scritto due fitte pagine per spiegarti, scusandomi, quanto sia stata male dall'ottobre scorso, a che punto sono ora, come abbia cercato di uscirne e perché, quanto raramente mi sia mossa

⁵ Ivi, p. 110.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lettera 24, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 30 <agosto 1977>, p. 94.

⁸ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, in R. Luperini, *Tradizione. Traduzione. Società*. Saggi per Franco Fortini, Editori Riuniti, Torino, 1989, pp. 326-342, in particolare p. 338.

⁹ Lettera 27, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <26 maggio 1978>, p. 98.

e senza vedere nessuno degli amici – come del resto non vedo nessuno qui. E poi non te l’ho mandata, perché non mi va di parlarne, e perché ho pensato che a qualcuno è capitato di scrivermi “Non ti sento, che ti succede, come stai?”, mentre tu non hai dubitato di mandarmi una ben obbligata requisitoria colpendo al punto giusto: non hai più niente da dire, almeno non a quelli che ti conoscono. Non sei indulgente, ma probabilmente hai visto bene.

Ma allora? Non importa. Queste righe per dirti che ho ricevuto, ho riflettuto, e la sola cosa che tengo a dirti è che in nessun modo avrei voluto offenderti. Anzi, in nessun modo, neppure per omissione, ti ho offeso.

Ti penso con affetto. Sei molto più giovane e iracondo e meno stanco di me, e questo è bene¹⁰.

Quello tra Fortini e Rossanda è un dialogo, intenso e accorato, scambiato appunto a distanza – Ferrulli ci ricorda infatti che non molte furono le occasioni in cui Fortini e Rossanda si sono frequentati di persona¹¹ –, da due posizioni per certi versi opposte ma, allo stesso tempo, anche sostanzialmente sovrapponibili¹², anche perché frutto, come ricorda Rossanda, della medesima «cultura/cultura» che li portava a leggere gli stessi libri¹³ e a focalizzare l’attenzione sui medesimi problemi.

Il loro, inoltre, è un dialogo portato avanti da due anime obbligate, sebbene in modo e per motivi diversi, alla solitudine: quella di Fortini, scelta e rivendicata, «orgogliosa e indolenzita»¹⁴, e quella di Rossanda, faticosamente respinta¹⁵:

Non so che cosa risponderci. Io so di non essere stata, a volte, d’accordo con te; in genere per via di altre situazioni o persone, ma anche per un mio intrinseco pensare che la tua solitudine era una tentazione da cui io mi dovevo guardare¹⁶.

Lo scambio epistolare ha inizio alla fine del 1951, quando Fortini e Rossanda sono ancora giovani, 34 anni lui e 27 lei, e prosegue per oltre quattro decenni, interrompendosi solo pochi mesi prima della scomparsa di Fortini, alla fine del 1993.

Per tutti gli anni Cinquanta, ovvero nelle prime tre lettere, il rapporto tra i due interlocutori è ancora formale, per lo meno da parte della più giovane dei due, le cui lettere cominciano sempre con un «Caro Fortini» e proseguono uti-

¹⁰ Lettera 42, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 30 agosto 1985, pp. 119-120.

¹¹ Cfr. l’*Introduzione* che Ferrulli premette al carteggio, alle pp. 19-20. Si veda inoltre R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 326.

¹² R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 326 e 338.

¹³ R. Rossanda, *Prefazione* a Franco Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 9-17, a p. 10.

¹⁴ R. Rossanda, *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*, in «il manifesto», 29 novembre 1994.

¹⁵ È la stessa Rossanda, infatti, a ricordare come Fortini fosse davvero solo, lei in una «grossa famiglia» ma entrambi intrappolati in una «qualche inaccessibile solitudine» (R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 339).

¹⁶ Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, p. 106.

lizzando un ‘Lei’ molto deferente, di contro a un ‘Cara Rossana’ e all’impiego del ‘tu’ e di un tono sarcastico e pungente da parte di Fortini, come quando invita Rossanda a riconoscere un suo presunto errore:

E ora, cara Rossana, tu che sei una brava e graziosa e intelligente ragazza, che usa a portar ben alta la “superbiam quaesitam meritis”, soffri una piccola correzione: riconosciuto l’errore – formale, formale! – di quella tolleranza verso i partigiani della pace e degli egizi – a che, dopo tanti giorni, riprendere, e verso il solo Fortini, la questione?¹⁷

Già da questa prima lettera emerge un altro dei *Leitmotiv* del carteggio: da una parte c’è Fortini, che orgogliosamente rivendica il suo isolamento, la possibilità di contrapporsi a quella che è anche la sua parte in onore del rispetto dell’intelligenza, anche quando quella opposizione implica la trasgressione persino delle più rudimentali regole dell’etica di partito; dall’altra, invece, c’è Rossanda che al contrario difende il suo essere parte di qualcosa (che sia la Casa della Cultura, o il partito o, più tardi, il giornale) e che, sin da subito, viene scelta quale capro espiatorio di tutti i fallimenti del comunismo, come, in effetti, lei stessa rimprovererà a Fortini agli inizi degli anni Ottanta: «non mi mettere sulle spalle tutte le colpe del comunismo passato, presente e futuro, perché è un esercizio senza grande costrutto»¹⁸.

Quando poi Fortini invia a Rossanda la lettera con la quale comunica le sue dimissioni dal Consiglio della Casa della Cultura – «Cara Rossanda, come da copia allegata, invio le mie dimissioni da Consigliere»¹⁹ –, a quella lettera e a quella protesta Rossanda oppone una lucida lettura dei fatti (la prima di tante altre), doverosa ma non dovuta date le sue mansioni puramente esecutive e, a suo dire, l’assenza di particolari legami di amicizia²⁰:

Con queste precisazioni, Le torno a dire che non voglio interferire nei Suoi giudizi, ma darle con sincerità qualche elemento che mi sembra giusto Lei abbia; e capisco che stando al di fuori del lavoro Lei non può averli. Con maggiore cognizione di causa Lei prenderà meglio le posizioni che crede opportuno prendere²¹.

Insomma, già a questa altezza Rossanda stabilisce la grande distanza che c’è tra chi è ‘al di fuori dei lavori’ (l’uomo di lettere Fortini) che, per questo, non riesce a leggere chiaramente i fatti, e chi vi è inestricabilmente immerso, la militante donna d’azione politica Rossanda, che proprio per questo suo ‘far parte di’ riesce a interpretarli correttamente:

¹⁷ Lettera 1, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 4 dicembre 1951, p. 58.

¹⁸ Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, p. 108.

¹⁹ Lettera 2, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 31 marzo 1956, p. 60.

²⁰ Cfr. Lettera 3, Rossana Rossanda a Fortini, 2 aprile 1956, p. 62.

²¹ Ivi, p. 63.

Secondo: Arnaudi ha fatto un tentativo di non avere la discussione. È stata una mossa sua, che fra l'altro non gli è abituale, ma di cui nessuno lo aveva pregato. Può aver pensato, come Lei, del resto, che non era opportuno cominciare a discutere una cosa di tanta importanza su una base così specialistica, o può aver sentito improvvisamente un po' pesante il suo compito di presidente; la sua mossa non è piaciuta né a me, che ero presente, come certo non è piaciuta a nessuno, ma mi pare che Lei non abbia ragione di ritenerla concertata.

Terzo: gli interventi. Sono stati quello che potevano essere, così improvvisati. Ma Le assicuro che quello che Le è sembrato un concertato da grande orchestra era solamente una jam session²².

E lo stesso senso di appartenenza e di lotta comune Rossanda lo rivenderà anche molti anni più tardi, per difendersi dalle feroci critiche che l'amico muoverà al suo giornale, quando accuserà «il manifesto» di utilizzare lo stesso linguaggio furbesco e «cinicoide» tipico del giornalismo all'italiana²³, rivendicando la validità della sua funzione e della funzione del suo quotidiano e il senso del rimanere parte di una comunità che lotta unita:

Noi, almeno, vediamo e gridiamo un vuoto, un bisogno di uscita, nel quale ci dibattiamo, mi dibatto; si dibatte, credo, chiunque si domanda come leggere quel che sta avvenendo, come ritrovare non solo una griglia ma una proposta, che non sia una scorciatoia o una nostalgia di rivoluzione. [...]

Intanto lasciatemi stare, con il vostro "ma tu sei diversa", tu "stridi". Non sono diversa. *Io* sono fra quelli che dirigono *questo* giornale. *Io* sono quella che pensa su due binari: che crede che non ci toglieremo d'attorno la dc senza il connubio fra i due mostri, Pci e Psi, primo; e, secondo, che non ripenseremo più che in due, se non in forme rozze e barbariche, un movimento di trasformazione senza idee e fatti e aggregati che traversino la sinistra come una marea, se le carte del quadro politico non sono redistribuite. Se oscilleremo sempre fra unità nazionale e Spadolini-ter. Non è vero che quel che avviene fuori dall'ambito d'un pensiero rivoluzionario "non" conta: abbiamo visto, quanto e come ci determina e taglia le gambe. Così *io* sono quella che vuole una alternativa, senza nutrire alcun dubbio sulla sua medio-crisissima qualità, per una precisa percezione che se no andiamo degenerando ancora più catastroficamente. *Io* sono quella che trova il dilemma capitalistico modernizzante o capitalismo non modernizzante anzitutto inesistente, perché il capitale modernizza sempre ed è meglio saperlo, in secondo luogo senza senso politico anche se un capitale per bene e un po' vecchiotto fosse realizzabile, in terzo luogo, sotto il profilo marxiano, da bocciatura all'esame di seconda liceo (sempre che ci sia). Così sono le cose. E dunque non scrivermi "tirati fuori, tu pulita, da quella merda" e "scrivi per i compagni di domani". Non scriverò nulla per domani se non vedo quel che succede oggi. Non mi salverò per un'altra guerra. Non sono buona a

²² Ivi, p. 62.

²³ Cfr. Lettera 39, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <28 agosto 1982>, pp. 113-115, citazione da p. 114.

nulla, se non a quella desueta virtù che è la lealtà, e il senso di essere inferiore a quel che dovrei – altrettanto desueto. Mi amm<a>estrano, infatti, tutti; specie coloro che mi lasciano²⁴.

In effetti, scorrendo il carteggio emerge come i due interlocutori, proprio come due amanti²⁵, dipendano, per così dire, l'uno dall'altra. Rossanda cerca il punto di vista ostinatamente polemico di Fortini per non cadere in tentazione di assuefarsi passivamente alle logiche di partito, mentre Fortini, che riconosce la singolare capacità di Rossanda di leggere i fatti²⁶, ha bisogno di lei per evitare di interpretare la realtà esclusivamente dal punto di vista di chi si è «conquistato una San Marino o una Andorra, una minuscola emittente semilibera»²⁷:

Io so riflettere e scrivere della condizione generale e di quella privata, nel nostro secolo, e in particolare di poesia e di altre forme agonizzanti della comunicazione. [...] Ma tu? Sei la più intelligente interprete politica italiana. Hai una capacità di mediazione fra livelli di astrazione e di linguaggi che nessun altro ha.²⁸

Inoltre, come ha ricordato anche la stessa Rossanda, a Fortini premeva scrivere su un quotidiano, e «il manifesto» gli garantiva una buona dose di libertà di espressione, ovvero gli permetteva di criticare la sinistra da sinistra²⁹ e di

²⁴ Lettera 38, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 23 agosto 1982, pp. 111-112.

²⁵ La metafora degli amanti è utilizzata dalla stessa Rossanda, che definisce lo scambio epistolare con Fortini come uno scambio di «lettere da amanti che si lasciano» (R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 338-339), ma anche da Fortini, nel messaggio che il poeta le invia accusandola di avergli inflitto colpi per i quali ha ancora i lividi e rimproverandola per non averlo accettato come lui ha al contrario ha accolto e apprezzato lei: «Il mio pe<r> te è stato, per così dire, un amore non ricambiato. Ogni vol<t>a dico: ogni volta, che ci siamo incontrati in te si metteva in moto la peggiore Rossanda, quella dello snobismo pci del primo dopoguerra, quella elitaria e civettuola del diario spagnolo, la politica che accetta di parlare con Guttuso e tace su quel che allora fece e scrisse. Quella che, da quanto ti conosco, nove volte su dieci ha cominciato ogni suo discorso con “Franco, non sono d'accordo...”» (Lettera 34, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <tra il 13 e il 23 dicembre 1980>, p. 106).

²⁶ «Mi pare che tu sia arrivata dove probabilmente non pensavi, anni fa, di arrivare<,> ossia a un procedimento, a una scelta di cose e parole che implicano – e non ‘a parole’ – una fuoriuscita dalle illusioni della efficacia e la scoperta di una persuasione, propria e altrui, di altro ordine. Persuasione in un senso più vicino a quelli di Michelstaedter che a quello del discorso politico» (ivi, p. 105). Ma si veda anche quanto Fortini scrive a proposito di Rossanda, impegnata in una isolata e difficile battaglia contro le leggi speciali degli anni Settanta, nell'articolo-lettera sulla sentenza del cosiddetto “processo 7 aprile”: «Qui voglio dirti invece che nessuno, davvero nessuno ha avuto la tua costante intelligenza politica e la tua forza» (F. Fortini, *Sul processo 7 aprile*, in «il manifesto», 17 giugno 1984, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., p. 237).

²⁷ Lettera 18, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <dopo il 29 giugno 1976>, p. 83.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ «E tuttavia eravamo il meglio, o il meno peggio, e più di altri ascoltati. [...] Sul «manifesto» avrebbe potuto discutere, anche il distinguo più provocatorio non avrebbe fatto il gioco altrui. E questo gli premeva fin ossessivamente: nessuno fu meno addomesticabile di lui, gli si poteva rimproverare [...] quell'indice perpetuamente alzato, non certo una inclinazione agli accomodamenti», scrive Rossanda nella *Prefazione a Disobbedienze I*, cit., p. 12.

esercitare alcuni dei compiti che Fortini sentiva come parte della sua professione di poeta e scrittore:

[i]l primato del lavoro di poeta e scrittore non si separava dal suo essere cittadino e compagno in tempi calamitosi. [...] per Fortini la critica non poteva non essere impregnata di presente e il presente doveva essere impregnato di critica³⁰.

Le frecce di Fortini, infatti, sono indirizzate verso punti delicati e particolarmente rilevanti, che spesso mettono in evidenza quelle criticità che, prima di tutto, riguardano proprio la sinistra italiana. Così avviene, ad esempio, alla fine del 1961 quando Rossanda chiede all'amico di collaborare al programma della Casa della Cultura per riflettere sulle scelte del comunismo, dal dopoguerra in poi:

Ma, uscendo dalle battute, io vorrei riprendere un discorso un poco meno frettoloso e tendenzioso sulla storia e le scelte dal 1945 ad oggi. Vorrei anzi che fosse l'asse del programma di quest'anno della Casa della Cultura; e spero che la cosa ti interessi. So da che cosa vengono le tue rabbie verso di noi; e credo – forse mi sbaglio – che sono appunto da attribuire non solo alle nostre molte grossolanità (fin qui il discorso sarebbe facile, e potrebbe facilmente trovarci d'accordo) ma ad uno schema di interferenze del ruolo dei comunisti, più complesso e che investe la nostra natura, sul quale forse sarebbe il momento di fare un più ragionato dibattito³¹.

Rossanda non può però tollerare gli attacchi ingiustificati e ingiustificabili, le accuse scagliate gratuitamente e con rancore da un Fortini il cui comportamento l'amica non esita ad accostare a quello di un bambino ferito, pronto a trasformare in tragedia, quando non in congiura ogni discussione:

Caro Franco, questo è un telegramma da rendere a un fascista. Penso che mi sia stato indirizzato per errore. Penso anche che una diffidenza così fredda, più grande della tua intolleranza, sia amara da vivere. Per te e per noi, spero che si smetta di menar botte all'impazzata, senza vedere dove si colpisce, su quali piaghe, e urlando poi come bambini feriti. Riesci a capirlo? Cerca di capirlo.

Ma buon Dio, come discuteremo, come lavoreremo insieme, come verificheremo sul serio preoccupazioni comuni, anche sofferenze comuni, se ogni discussione si trasforma in tragedia, condanna, congiura?

È troppo stupido e faccio male ad arrabbiarmi. Non voglio scenate, Franco, nel lavoro che faccio. Lo faccio seriamente, e lealmente. Provatvi a pensarlo, anche se questo ti costringe ad una immagine meno pittoresca dei tuoi rapporti col Partito³².

Un Fortini incapace di accettare anche solo una critica affettuosa e propensa a leggere ogni cosa come un complotto ordito alle proprie spalle, come nel

³⁰ Ivi, pp. 9-10.

³¹ Lettera 4, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 20 settembre 1961, pp. 63-64.

³² Rispettivamente Lettera 33, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <21 luglio 1979>, p. 104 e Lettera 9, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 7 giugno 1963, p. 69.

caso della recensione di Baroni a *Processo a Stalin*³³, che scatena una furente lettera, indirizzata fittiziamente a se stesso, inviata a Rossanda, nella quale il poeta interpreta quello che crede essere il pensiero del PCI. Ad essa la direttrice del «manifesto» oppone una risposta ferma e diretta con la quale fa presente all'amico come la sua reazione sia completamente fuori luogo. Per questo motivo, alla lettera del 28 maggio 1963, aperta da Fortini con un «Cara Rossana, ricevuto e decifrato»³⁴, Rossanda risponde così:

Dunque sarà bene che d'ora in poi tu legga le mie lettere, invece che interpretarle. La tua trascrizione è un bel pezzo letterario, e dissennato. Solo tu, con le tue ombre e i tuoi furori – ai quali del resto non so pensare senza affetto – puoi costruirti l'immagine di questo machiavellico Partito, che sull'Unità di Roma e su tutta la sua stampa si comporta secondo i tuoi desideri, non ti chiama in causa, non dà rilievo, neppure polemico, al film di Lucisano e che, diabolicamente, incarica il redattore cinematografico della pagina torinese dell'Unità, – la meno letta, credo, delle tirature regionali, – di ferirti a morte. Cerca, ti prego, di immaginarci meno stupidi. Questo Baroni, o chiunque sia, ha fatto di testa sua; e chiamarlo un killer, (per non dire noi gangster e mandatarì) perché si è permesso di dissentire da quel che pensava essere il canovaccio del tuo testo, sarebbe incredibilmente offensivo, se non fosse appunto ai limiti della fantasticheria. Infine, è con me, privatamente, come privata era la mia lettera e la mia argomentazione, che te la devi prendere per quel che ho scritto. Non ho inviato circolari, non ti ho additato al giudizio dei comunisti. Ho pensato di scrivere ad uno che pensa come una che pensa e che, nel caso, dissente³⁵.

D'altronde Rossanda ricorda quel medesimo atteggiamento sospettoso e iracondo anche nel Fortini più anziano quando, negli ultimi anni della sua vita, aveva iniziato a vedere respinti o maldestramente tagliati i pezzi che inviava al «manifesto»:

Certo, del «manifesto» sperò di far parte, sentirsi dentro, necessario, consultato. Lo deludemmo. Gli piaceva il nostro ugualitarismo ma la sua aristocratica testa non fu mai sfiorata dall'idea che un collettivo di uguali fosse in larga misura ingovernabile. Per cui vedeva ostilità e censure che nessuno avrebbe potuto esercitare, neanche se avesse voluto, in quelle che erano soprattutto sciatterie³⁶.

Così lontani eppure così vicini, così diversi eppure così simili. Il rapporto che si delinea chiaramente da questo carteggio, confermato a più riprese anche da Rossanda – «ci conoscevamo da sempre, non ricordavamo neppure la prima volta che ci eravamo visti, per quasi trent'anni ci eravamo ringhiosamente volu-

³³ Per cui cfr. l'*Introduzione* di Ferrulli alle pp. 27-32 di questo volume e le lettere 6-10, alle pp. 65-71.

³⁴ Lettera 8, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 28 maggio 1963, p. 67.

³⁵ Lettera 9, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 7 giugno 1963, p. 68.

³⁶ R. Rossanda, *Prefazione a Disobbedienze I*, cit, p. 13.

ti bene»³⁷ –, si costruisce via via come «un gioco nel quale ci si tempestava e ci si divertita, un dispettoso rapporto fra maleamati»³⁸, un'ininterrotta battaglia fatta di colpi a volte «buoni»³⁹, innocui, stimolanti, altre volte crudeli, risentiti, rancorosi, ma pur sempre dettati da una stima incondizionata motivata, soprattutto, dalla coerenza, dalla fedeltà a se stessi e alla propria ideologia, dall'onestà intellettuale che li ha sempre contraddistinti e che, nel corso degli anni li porterà sempre di più a fondersi e confondersi l'uno nell'altra, persino in una letterarimprovero nella quale Fortini rinfaccerà all'amica un suo lungo silenzio⁴⁰: non a caso, quando Fortini e la moglie Ruth leggeranno in anteprima il pezzo scritto da Rossanda in occasione del pensionamento di Fortini all'università, l'amico le risponderà con il mezzo di comunicazione che meglio lo rappresenta – una poesia⁴¹ – e con un telegramma che esprime in modo inequivocabile la loro intesa:

Mia cara capra cara compagna credo proprio che ci meritiamo a vicenda. Stop
Ormai est permesso commuoversi et con Ruth ti dice grazie del dono grazie
della verità Stop Franco⁴²

³⁷ Ivi, p. 12.

³⁸ Ivi, p. 11.

³⁹ «Ciao. Ti stai riposando? Io ho avuto pochi giorni pesanti, e ora sono qui di nuovo. Sotto nuovi colpi (non hanno nulla a che vedere con i tuoi, che sono colpi buoni)» (Lettera 58, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <ca. 1982>, p. 136).

⁴⁰ Cfr. Lettera 41, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 23 luglio 1985, pp. 118-119.

⁴¹ Per cui cfr. Lettera 44, 5 maggio 1988, p. 122.

⁴² *Ibidem*.

Introduzione

1. Premessa

Il carteggio intercorso tra Franco Fortini e Rossana Rossanda copre un arco temporale di circa quarant'anni e riflette, con i suoi alti e bassi, con le sue interruzioni e riprese, un rapporto tanto forte quanto controverso. Sono lettere scambiate tra due intellettuali pienamente coinvolti nei fatti politici del Novecento italiano (e non), nettamente schierati da una stessa parte, eppure con due maniere a tratti diametralmente opposte di vedere, raccontare e relazionarsi alle vicende storico-politiche che attraversano: costantemente si scontrano il punto di vista di Rossanda, dirigente del PCI e in seguito fuoriuscita per fondare «il manifesto» insieme ai compagni che come lei non si sentivano più parte delle gerarchie e delle politiche portate avanti dal partito, con quello di Fortini, che mai, fin dall'inizio, si era sentito rappresentato dal più grande partito di sinistra in Italia e che, passati i 'dieci inverni', lascia anche il PSI per ritagliarsi un proprio spazio politico, completamente indipendente e personale eppure costantemente coinvolto, da cui confrontarsi col mondo:

per una forma antagonistica della mia educazione tendo – come ebbe a dirmi, indimenticato, il Salinari, – al settarismo ossia a premettere alla lotta contro l'avversario quella contro il vicino o il simile. Bene. Mi sono conquistato una San Marino o una Andorra, una minuscola emittente semilibera¹.

¹ Lettera 18, Fortini a Rossanda, giugno 1976, pp. 83.

Più delle rispettive biografie, è il carteggio qui raccontato che testimonia i momenti critici e le cesure di una relazione tanto peculiare: il 1956 con il XX Congresso del Pcus e la primavera ungherese, il film *Processo a Stalin*², la questione che oppose Fortini a Luigi Pintor in seguito alla recensione del poeta del *Doppio diario* di Giaime³ sono solo gli apici di un dibattito portato avanti per più di quarant'anni e sui temi più vari. Eppure, è solamente tramite la lettura di questo scambio epistolare che si viene a capo della ragione per cui nessuna di queste vicende ha intaccato mai fino in fondo la stima e l'affetto reciproci che legarono i due intellettuali. L'uno vede nell'altra il contendente perfetto del dibattito sul posizionamento a sinistra in Italia negli anni della Guerra Fredda: per Fortini, Rossanda aveva avuto il coraggio di 'restare', nel Pci prima e comunque anche successivamente nella vita politica attiva (nel gruppo de «il manifesto» e in DP), per lottare e per cambiare le cose dall'interno; il poeta invece, dalla sua «San Marino», lanciava i suoi strali, senza timore di farsi terra bruciata intorno, nella consapevolezza di crearsi nemici tra i suoi amici. Ed è proprio questa sua autonomia intellettuale che la giornalista, seppur inizialmente con fatica, ammirava.

più tardi, pochi anni dopo, ero io stessa un frammento di questo partito [il Pci] e delle sue priorità; allora Fortini diventava un interlocutore assai perturbante⁴.

Fortini mai scisse la letteratura dalla politica: proprio il fare politica tramite la letteratura permetteva al poeta di essere libero nelle sue idee, di poterci ragionare e poi di attaccare. Rossanda, al contrario, parlava prima su carta intestata del Pci e poi de «il manifesto» e, pur senza mai negare una completa e costante adesione al comunismo, si trovò spesso incastrata tra i due gruppi, costretta di frequente a dover giustificare, anche allo stesso Fortini, gli errori degli uni e degli altri:

egli aveva ai miei occhi di giornalista – come ero stata obbligata a diventare, non senza un'iniziale e mai del tutto superata ripugnanza per quello scrivere affrettato e asseverativo, e tuttavia tentante dell'esprimersi subito, a caldo, quando il fatto è ancora avvolto di problematicità – il privilegio di prendere tempo, dell'elaborare prima di scrivere, anche di concedersi dei silenzi là dove nutriva qualche incertezza. [...] Fortini poteva prendersi il lusso di distinguere fra i soggetti e i modi del prendere parola [...]⁵.

² *Processo a Stalin*, F. Lucisano – R. May, Italia 1963.

³ G. Pintor, *Doppio diario 1936-1943*, a cura di M. Serri, Einaudi, Torino 1978. La recensione è F. Fortini, *Vicini e distanti*, «Quaderni Piacentini», nn. 70-71, 1979; poi in F. Fortini, *Insistenze*, Garzanti, Milano 1985, pp. 162-172.

⁴ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, in R. Luperini, *Tradizione. Traduzione. Società*, Editori Riuniti, Torino 1989, p. 330.

⁵ Ivi, pp. 335-336.

Ogni discussione volgeva sempre al termine. Ognuno dei due «duellanti»⁶ si sincerava di rimarcare l'affetto e la 'bontà' dei colpi sferzati⁷, perché entrambi, alla fine, si riconoscevano nell'altro:

«eppure è certo che abbiamo traversato questi decenni – mezzo secolo, la vita – con lo stesso sguardo, nel senso che selezionavamo, davamo priorità alle stesse cose o eventi nello svolgersi quotidiano della storia e delle storie, e questo raramente accade. Tanto più che nel vedere ambedue lo stesso momento la stessa cosa, non è che la valutassimo allo stesso modo, ma sicuramente era «quella» la questione che ci turbava, o più raramente, faceva sperare; sempre era, in qualche modo essenziale. Così nel mio orizzonte sta sempre lo sguardo di Fortini, il nostro paesaggio è lo stesso. Il dialogo può essere anche rarefatto ma non cessa, e la prova è che non c'è comunicazione fra noi che non susciti accordo o zuffa. Ci conosciamo benissimo. Ci siamo dedicati fedeltà e rampogne, sorrisi e urla»⁸.

Al minimo, dunque, all'interno delle lettere, si riducono i riferimenti a vicende biografiche di ognuno ed esigue sono le comunicazioni personali: il carteggio è un lunghissimo resoconto della contemporaneità. Le vicende della storia politica e sociale italiana del secondo Novecento vengono proposte prima sulle pagine de «il manifesto» e poi commentate privatamente tra i due, che si scambiano appunti e commenti, sui reciproci articoli e non solo. Fortini (più spesso) attacca, Rossanda risponde, difende. È solo da lì, dal pretesto di un articolo, di una divergenza di opinioni che sorge poi la discussione più intima, sul proprio rapporto, rimesso in discussione costantemente. Molto spesso, le epistole sono nettamente divise in due parti: in una prima parte si discute del tema storico-politico principale che li sta dividendo, nella seconda parte ci si concentra su di sé, su cosa si è rotto nella relazione in seguito a una vicenda e su come lasciarsi tutto, ogni volta, alle spalle. I fatti commentati sono tra i più diversi: da uno sceneggiato Rai sulla Karenina tolstoiana al caso Sofri e Calabresi, dal patricidio Caruso a Pier Paolo Pasolini, dalle elezioni francesi a un intervento televisivo di Rossanda, ogni aspetto della società è motivo per una lettera, in cui manifestare la propria idea e arricchirla nel dibattito con l'altro, per tenere in piedi un legame che, a causa delle vicende personali di entrambi, era complicato mantenere in presenza.

Dal carteggio risultano infatti essere pochi i momenti in cui i due riuscirono a incontrarsi faccia a faccia, soprattutto dopo i fatti del '56 e la fine dei rapporti di Fortini con la Casa della Cultura milanese diretta da Rossanda: ci sono le poche righe non datate scritte su alcune pagine fotocopiate da *Questioni di frontiera*⁹ in cui Fortini ringrazia Rossanda per una cena; una visita programmata dalla giornalista a casa Fortini per il 6 settembre 1977 tra un impegno lavorativo e un altro

⁶ Lettera 35, Rossanda a Fortini, 6 gennaio 1981, pp. 106.

⁷ Cfr. Lettera 58, Rossanda a Fortini, non datata, pp. 136-137.

⁸ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 326.

⁹ Lettera 59, Fortini a Rossanda, non datata, pp. 137-138.

nella lettera del 30 agosto 1977¹⁰ e il Convegno di Venezia nel novembre dello stesso anno¹¹. Rossanda stessa definirà così il tipo di legame tra lei e il poeta:

è un curioso rapporto, si dirà, e infatti non credo di essere stata più di una volta in casa di Franco, forse non abbiamo mai fatto una passeggiata assieme. A pensarci bene, della sua vita personale, salvo la conoscenza di sua moglie Ruth, non so nulla, né dell'ordine delle sue esperienze di studio e di lavoro – se non attraverso il risultato finale, i libri, i saggi, gli articoli, gli interventi¹².

La lettura dei rispettivi interventi sui giornali e in tv, il telefono e molte lettere di conseguenza tenevano saldamente uniti Rossana Rossanda, divisa tra il ruolo da dirigente, di un partito prima e di una rivista poi, e l'attività da giornalista sempre in movimento tra Roma, Milano e Parigi, e il professor Franco Fortini:

Caro Franco, esco da un lungo viaggio e una breve malattia. Non so dirti quanta gioia mi abbiano recato le tue righe e i tuoi versi, perché in nessun modo avrei voluto che ti sentissi male interpretato, diverso da come ti fosse parso il rapporto fra noi. Così distante e così vicino¹³.

2. Prima del carteggio: la Milano degli ultimi anni Quaranta

Le vite di Franco Fortini e Rossana Rossanda si incrociano nell'immediato secondo dopoguerra. Entrambi avevano preso parte alla Resistenza ed erano nel 1945 pienamente inseriti nell'ambiente culturale postbellico della sinistra milanese. Intellettuali socialisti e comunisti erano ancora strettamente collegati in quegli anni (Psi e Pci si sarebbero uniti nel Fronte Democratico Popolare per le elezioni politiche del 1948) e la connessione era saldata da un'opposizione meno orientata sull'asse socialisti-comunisti e più su quella Milano-centrosud: un'Italia ancora non del tutto unificata nello spirito, le cui modalità completamente differenti con le quali le due parti della penisola erano uscite dalla guerra si riflettevano sul modo diverso di vedere la cultura politica:

noi eravamo convinti che coincidessero comunismo e modernità, comunismo e avanguardia, a Roma e a Napoli che coincidessero comunismo e formazione nazionale, comunismo e tradizione; a noi interessavano più gli Stati Uniti, a Roma più il latifondo. Il «Politecnico» guardò agli anni Venti, Roma al nazional-popolare¹⁴.

In questo contesto Franco Fortini e Rossana Rossanda vengono a contatto. Fortini fonda il «Politecnico» insieme a Vittorini nel 1945 e dal 1946 inizia la sua collaborazione con Einaudi; Rossanda è assidua frequentatrice dell'am-

¹⁰ Lettera 24, Rossanda a Fortini, 30 agosto 1977, pp. 93-95.

¹¹ Lettera 25, Fortini a Rossanda, ottobre-novembre 1977, pp. 95-97.

¹² R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 326.

¹³ Lettera 45, Rossanda a Fortini, 20 maggio 1988, pp. 123.

¹⁴ R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino 2005, pp. 112-113.

biente accademico milanese, in particolare nella figura del suo maestro Antonio Banfi, sodale di Vittorini:

avevo due o tre mondi. Il mio era quello di Banfi, l'università. Ma poco più in là c'era il Politecnico e Einaudi. E poi il partito. Quando Vittorini propose «Il Politecnico» parve che lo unisse a Banfi il nome di Cattaneo, in dissenso con la linea romana¹⁵.

Le prime impressioni suscitate dalla figura di Franco Fortini vengono vividamente raccontate da Rossanda all'interno del volume curato nel 1989 da Romano Luperini:

Non ricordo quando parlai con Fortini la prima volta. Mi pare di averlo veduto sempre, ma in quel giro del «Politecnico» del quale ero troppo giovane per farne parte. Ci sono periodi nei quali una differenza di pochi anni, come quella che mi separa da lui, contano come venti o trenta; egli era fra coloro che facevano il «Politecnico», io fra coloro che lo leggevano. Forse mi era estraneo – intendo diverso dai miei rapporti con la gente lombarda della Resistenza – l'ambiente di Einaudi, del quale conoscevamo da anni tutti i libri ma non i volti. Di Franco Fortini come degli altri, quando stavano in viale Tunisia, ho le immagini indaffarate e affascinanti d'un particolare stare insieme. Di lui leggevo, lo ascoltavo, anche se poche sono le conferenze che mi restano nella memoria e non ho mai ascoltato una sua lezione. Per me è uno che scrive, e anche quando parla è come se avesse già nitidamente scritto, e dice quel che deve dire, senza che l'incontro con gli occhi altrui modifichi un itinerario già percorso in solitudine quando viene espresso in parole¹⁶.

Più avanti, nello stesso scritto, Rossanda racconta anche del primo dialogo avuto con Fortini, «impresso nella memoria come fosse ieri»¹⁷. È caratteristico come le dinamiche di questo scambio nel ricordo di Rossanda siano un preludio delle modalità di interazione rappresentate in tutto il carteggio: Fortini è risentito per un articolo scritto contro di lui su «Società», la rivista fiorentina di Bianchi Bandinelli molto vicina al Pci e alla quale collaborò fin da subito anche Banfi, e per questo riversa su di una giovane e ancora 'silenziosa' Rossanda le colpe di un'intera parte della cultura di sinistra:

Il primo dialogo [...] è anche quello in cui si fissa in me la sua immagine, e mi pare sia rimasta immutata; un luminoso grigio sul grigio spento, ma caro, di Milano, piazza Cordusio. Io vado verso via Dante, lui viene in su, ci incrociamo, mi ferma e vivacemente protesta per l'attacco che gli ha mosso, se ricordo bene, Carlo Muscetta su «Società» [...]. Mi investe – e sarà il Leitmotiv del suo rapporto con me – la sua collera di essere trattato dall'arroganza comunista come un altro, un borghese, mentre era uno di noi, anzi quello che fra noi che più radicalmente e perciò più severamente militava dalla nostra parte, e ci ammoniva che ci lasciavamo trascinare da chimere sciocche e pericolose. [...] Io ascoltavo.

¹⁵ Ivi, p. 114.

¹⁶ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 327.

¹⁷ *Ibidem*.

Sapevo. Di quella stagione non ricordo mie prese di posizione, ma soltanto un silenzio [...]. Penso che a Franco quel mio silenzio paresse intollerabile. Certo di questo parlammo in quell'angolo della piazza e io ricordo che reagii, come avrei fatto altre volte, con un po' depresso «Ha ragione» al mio interno ed esteriormente sereno «Ma no, bisogna capire, esageri...» o simili¹⁸.

3. *Le prime lettere: la Casa della Cultura e la rottura del '56*

È nello stesso ambiente milanese appena descritto che gli incroci delle vite dei due corrispondenti diventano una vera e propria collaborazione, all'interno di un luogo fisico ben preciso: la Casa della Cultura. Il biennio 1947-1948 fu un momento critico per le sorti della politica italiana: l'unità delle forze antifasciste entrò in crisi e a risentirne maggiormente furono socialisti e comunisti. Il Fronte Democratico Popolare, nato dall'alleanza tra Pci e Psi, fu nettamente sconfitto alle elezioni politiche dell'aprile 1948, con la decisa affermazione della Democrazia Cristiana. L'inizio della guerra fredda e le denunce dell'antidemocraticità dei sovietici fecero sorgere anche nella penisola, legata al blocco occidentale, la questione comunista. Queste dinamiche determinarono anche rotture interne alle stesse compagini di sinistra: il sistema sovietico, che nel secondo conflitto mondiale era stato un prezioso alleato e per tutta la sinistra un punto di riferimento, si trasformò in un peso sempre più grave fino agli eventi del 1956 e del 1968. La sinistra italiana, dunque, sia nel sistema dei partiti sia nell'ambiente culturale, si divise tra fedeltà politica e di pensiero all'URSS e 'libertà' socialdemocratica. Bruciarono quindi il caso «Politecnico» con lo scontro Togliatti-Vittorini, che portò alla chiusura della rivista alla quale collaborava anche Fortini nel 1947, e quello fra Antonio Banfi e il comitato centrale del Pci che avrebbe portato alla chiusura di «Studi Filosofici», la rivista del filosofo milanese, più avanti. Sulla discriminante ortodossia di partito e libertà di ricerca collassò anche la prima Casa della Cultura, quella fondata nel 1946 proprio da Banfi, Vittorini, e, tra gli altri, Mondadori ed Einaudi. Così la ricorda Rossana Rossanda:

Quella di prima la ricordo per averla frequentata, nel vecchio e solenne palazzo del Circolo dell'Unione in via Filodrammatici, vasti saloni e poltrone di pelle, la libreria Einaudi sfavillante nel loggiato coperto sul cortile. E grandi personaggi che venivano da ogni parte d'Europa nell'Italia appena uscita dal confino in cui il fascismo l'aveva chiusa. Immagino che lo stabile fosse stato occupato dal Cln alla Liberazione, certo dopo il 1948 dovette essere restituito. Ma l'interruzione dell'attività non fu soltanto una questione di sede: la prima Casa della Cultura era un'espressione degli intellettuali milanesi della Resistenza e la crisi dell'unità antifascista investì anche loro¹⁹.

¹⁸ Ivi, p. 328.

¹⁹ R. Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, in G. Canova (a cura di), *Cinquant'anni di cultura a Milano*, Skira, Milano 1996, p. 56.

Negli stessi anni, Rossana Rossanda passava da militante a dirigente all'interno del Pci. Fortini, dal canto suo, era impiegato all'Olivetti, traduceva e continuava a scrivere, soprattutto per l'«Avanti». Trovò, per il momento, nei socialisti il suo 'mondo' politico, non senza le prime controversie. Nell'ottobre del 1948 partecipò al Convegno degli intellettuali lombardi nella Federazione socialista di Milano nel quale:

rivendica la politicità della cultura contro la politica dei partiti, e un suo intervento di aperta contestazione delle «parole d'ordine» – «Non bisogna dire che una poesia è bella perché l'ha detto Stalin» – è accolto con evidente freddezza dai dirigenti²⁰.

Il Pci, con il sorgere della *conventio ad excludendum*, necessitava di uscire dall'isolamento in cui cominciava a essere bloccato. Una via più utilmente percorribile sembrò essere quella degli intellettuali: per raggiungere questo obiettivo si decise di dare nuova vita alla Casa della Cultura, che fino a qualche anno prima era riuscita ad unire nel nome della cultura di sinistra intellettuali provenienti da diverse aree del progressismo. La figura scelta per tale compito fu quella di Rossana Rossanda, che finì per occuparsi dell'associazione dal 1949 al 1962:

fu chiesto di farlo fra gli intellettuali, categoria temibile. Dovevo tirare la Casa della Cultura fuori dalle rovine del 1948. [...] Dalla crisi del 1948 avevamo tratto alcune deduzioni: gli accordi fra diverse anime politiche dovevano essere autentici, non ci si sognasse di utilizzare impunemente il prossimo, specie i socialisti, si doveva fare a meno dei soldi del partito [...]. La federazione ci dette carta bianca, sollevata che non si chiedessero quattrini, e alcuni compagni e amici di buona volontà formarono una società per quote, potendo rivendere la propria parte, per acquistare e rendere frequentabile un sotterraneo attorno a piazza San Babila. [...] Alle spese di funzionamento dovevano provvedere le quote di iscrizione dei soci frequentatori – essere un club privato permetteva un poco più di libertà – e ne avemmo sempre circa tremila. Io ne prendevo le redini organizzative ma rimasi funzionaria del Pci perché fosse chiaro che non mi travestivo. O avevo la fiducia degli altri o niente. La ebbi, ricucimmo con i socialisti, Arnaudi e Musatti e *l'infiammabile Fortini* [...]. Insomma tutta la sinistra e i laici dal 1951 cominciarono a scendere le scale di Via Borgogna. Dove si discuteva fra diverse sinistre e terze forze²¹.

«L'infiammabile Fortini» entra a far parte del consiglio direttivo della Casa della Cultura. «Avevo chiesto a Fortini di farne parte, egli aveva accettato ma non per tacere nei confronti di quello che gli pareva un vero disastro sul piano politico e morale»²² dirà Rossanda sulle pagine de «il manifesto» nel 2018, in

²⁰ L. Lenzini, *Cronologia*, in F. Fortini, *Saggi e epigrammi*, Mondadori, Milano 2003, pp. XCVII-XCVIII.

²¹ R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., pp. 155-156.

²² R. Rossanda, *Franco Fortini e i nostri dieci inverni*, in «il manifesto», 28 ottobre 2018.

occasione della ripubblicazione di *Dieci inverni*²³. E infiammate sono le prime due lettere del carteggio qui analizzato.

La primissima lettera, datata 3 dicembre 1951, mostra una Casa della Cultura già pienamente operativa e presenta in nuce determinate dinamiche che si ri-presenteranno nel corso di tutto il carteggio. La lettera, di Fortini a Rossanda, ha uno stile abbastanza peculiare, differente da quello delle lettere successive: il registro risulta ancora piuttosto alto e poco confidenziale e testimonia un rapporto stabile tra due colleghi ma quasi acerbo sul lato personale. Molti sono i termini altisonanti e figurano, più che in altre epistole, citazioni in latino e francese. Argomento della minuta è la sequenza di dinamiche verificatesi dal vivo tra alcuni partecipanti alle attività della Casa della Cultura in seguito a certe discussioni, di cui il tema non è esplicitato. La situazione sembra aggravarsi per il fatto che non sia stata convocata la Giunta per affrontare le questioni e la colpa sia stata fatta ricadere su Fortini, in quanto «una persona [...] lontanissima dall'aver assimilato anche i primi rudimenti dell'etica di partito»²⁴. Le circostanze degli avvenimenti risultano poco chiare ma il messaggio ha una sua importanza per due ragioni principali: da un lato, citando i nomi di vari soci, ci dà l'idea di un ambiente molto dinamico ed esplicita tutta una serie di relazioni tra diverse importanti figure della società letteraria milanese dei primi anni Cinquanta; dall'altro è un perfetto termine di confronto con le lettere successive. Rossanda, più che mai in quel momento figura di partito, viene 'utilizzata' da Fortini come capro espiatorio a cui addossare le colpe di un sistema di fare politica di cui il poeta non fa parte e che non si limita nel criticare: qui è ancora quello del Consiglio della Casa della Cultura, col tempo diventerà la sinistra intellettuale e l'intero Pci. Fortini «anima bella» riconosce alla «cara e graziosa e intelligente ragazza» dei meriti, chiede un nuovo incontro, anche col responsabile culturale del Pci Onofri, per discutere di alcune generiche «tesi del 28 ottobre» e conclude con il primo di tanti futuri, come Rossanda stessa li definirà, «crudeli epigrammi»²⁵:

«Chiudo, con un orgoglio pari almeno a quello che talora ti fuma tra ciglio e ciglio, questa letteraria lettera. E, a proposito, temo che avendo troppo parlato in questi anni e in queste lettere, perdiate in me, almeno temporaneamente, almeno finché non volgano i costumi, una funzione. Ma chi, come funzione, mi sostituisca, è assai facile – non è vero? – a trovarsi.»

Nel '51 Fortini vede ancora nel più grande partito di sinistra italiano il suo interlocutore privilegiato, che però tiene chiuse le sue porte a un dissidente come lui:

aveva diffidato del Pci, suo eterno interlocutore che di quel che egli andava dicendo non voleva sapere; e l'essersi per un tempo accontentato del Psi era un meno peggio nel quale non stava bene. Avrebbe voluto forse stare, anzi essere

²³ F. Fortini, *Dieci inverni: 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, Quodlibet, Macerata 2018.

²⁴ Lettera 1, Fortini a Rossanda, 3 dicembre 1951, pp. 57.

²⁵ R. Rossanda, *Felici incontri e sanguinose rotture*, in «il manifesto», 4 novembre 2003.

chiamato a stare con diritto di parola, accanto o dentro il partito più grande, quello dei proletari; che invece gli rispondeva aspramente e non senza l'arroganza di chi si sentiva vulnerato da sinistra e su un punto scoperto, la libertà – e non quella in genere ma quella dei comunisti²⁶.

Arrivò il 1956 e con esso la definitiva rottura col Pci. Ma, ancor prima, quella con la Casa della Cultura. La seconda lettera del carteggio, infatti, datata 31 marzo 1956, informa Rossanda delle dimissioni del poeta da consigliere dell'associazione milanese e presenta come allegato la lettera di dimissioni. Il *casus belli* è questa volta legato ai fatti seguiti al XX Congresso del Pcus, tenutosi nel febbraio dello stesso anno. Gli atti del congresso, prima pervenuti solo all'interno dei partiti comunisti, vennero man mano resi pubblici a partire dal mese successivo, fino ad essere pubblicati integralmente dal «New York Times» nel giugno di quell'anno: Chruščëv condannava l'operato di Stalin e il suo culto della personalità e apriva alla coesistenza pacifica e alle vie democratiche al socialismo per gli altri paesi europei (e non).

Sul finire del marzo '56, dunque, iniziavano a circolare, almeno certamente tra i militanti di partito e gli ambienti a questo vicino, notizie su un congresso tanto rivoluzionario. La Casa della Cultura, sotto la direzione dello psicanalista Cesare Musatti, compagno di Fortini all'interno del Psi, organizza una serie di conferenze sul tema psicanalisi-marxismo. Ciò manda su tutte le furie Fortini. Al poeta non va giù il fumo lanciato negli occhi della base dei partiti, nei confronti dei quali i referenti politici, piuttosto che parlare degli esiti del congresso, decidono di parlare di un altro tema, tabù fino a pochi anni prima. Per Fortini questo è un meccanismo per sviare l'attenzione e che non ha nulla a che vedere con la vita reale dell'operaio italiano, attuato soprattutto senza la convocazione e la decisione del Consiglio. Il poeta ed altri soci avevano provato a far partire una discussione, che era prontamente stata messa a tacere dalla dirigenza di partito presente. Il 31 marzo 1956, Franco Fortini si dimette dal Consiglio direttivo della Casa della Cultura:

persuaso che un dissenso così apertamente espresso (come altre e molte volte in forma più riservata) per una troppo frequente diplomatizzazione del linguaggio culturale valga a suggerire ai Consiglieri e all'Esecutivo l'opportunità di un più severo rispetto della serietà con la quale si debbono pubblicamente affrontare temi connessi con le stesse ragioni d'esistenza d'una cultura democratica²⁷.

Si augura, inoltre, che gli operai vadano a 'spaccare la faccia' a Rossanda e a tutti i dirigenti. L'espressione restò impressa a lungo nella mente di Rossanda, tanto da collegarla al ben più grave e maggioritario dissenso sorto al termine del 1956, in seguito alla repressione della rivoluzione ungherese. L'evento incise fortemente sulla storia del comunismo: l'appoggio del Pci all'azione dell'URSS

²⁶ R. Rossanda, *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*, in «il manifesto», 29 novembre 1994.

²⁷ Lettera 2, Fortini a Rossanda, 31 marzo 1956, pp. 61.

scosse definitivamente gli animi degli intellettuali vicini al partito, tra cui anche quello di Fortini; segnò, inoltre, la rottura definitiva tra socialisti e comunisti italiani. Quasi in tutti gli scritti di Rossanda su Fortini la giornalista parla dell'invito agli operai ad andare a malmenare lei e gli altri dirigenti di partito e in tutti questi casi confonde le due vicende, verificatesi nel corso dello stesso anno. Dal carteggio risulta, infatti, che il violento augurio fu lanciato in un'altra occasione, ovvero le dimissioni seguite alla conferenza di marzo. Questo è ciò che avvenne nel novembre di quell'anno: Mario Alicata, il nuovo responsabile culturale del Pci, intervenne alla Casa della Cultura, per affermare la posizione dei comunisti italiani rispetto ai recenti eventi in Ungheria (il 4 novembre l'esercito sovietico era entrato con i carrarmati a Budapest per porre fine alle proteste) e sondare sul tema gli umori della base e degli intellettuali milanesi:

Chiamammo Alicata a discutere e rendere conto. Quella sera, dopo una riunione triste e dura in periferia – quell'anno mi vennero i primi capelli bianchi – scesi in allarme, a mezzanotte, le scale di via Borgogna, c'era una gran folla e sentii la voce di Alicata che tuonava: "... perché in questo momento l'esercito sovietico sta difendendo l'indipendenza dell'Ungheria". Buon dio. La sala ringhiò²⁸.

Ogni qualvolta Rossanda ha raccontato le vicende di quei giorni, ha accompagnato i fatti con la reazione di Fortini:

Ma nel 1956 Fortini fu tra i pochi che gridarono non tanto in nome della libertà intellettuale repressa, ma in nome della rivoluzione del 1917 che sparando sugli operai [...] tradiva le sue proprie ragioni. Io ero allora nel Pci e mi telegrafò augurandomi una tremenda vendetta operaia²⁹.

Nel 1956 ci mandò un telegramma di contumelie: «Spero che gli operai vengano a romperti la faccia», lui che, credo, non ha mai fatto un gesto di violenza. Poche settimane dopo tornava, non dava tregua ai comunisti, erano i meno peggio, avevano dalla loro, malgrado le insipienze, la ragione storica e su di essi tempestava³⁰.

L'indomani mattina Franco Fortini mi mandava un telegramma: «Spero che gli operai vengano a romperti la faccia». Non vennero e Franco tornò, ci sentivamo come se i carri fossero passati sopra anche a noi³¹.

Franco Fortini mi telegrafò: «Spero che gli operai vi spacchino la faccia». [...] Ma non ci eravamo sottratti e questo fu l'unico investimento a rendere. Guido Mazzali della Federazione socialista, ed era nenniano, Musatti e Arnaudi del direttivo della Casa della Cultura non ruppero e Fortini si ammansì. Ma nel partito non fu mai più come prima³².

²⁸ R. Rossanda, *Di sera si andava in via Borgogna*, cit., p. 57.

²⁹ Ead., *Uno sperato tutto di ragione*, in F. Fortini, *Saggi e epigrammi*, cit., p. XVI.

³⁰ Ead., *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*, cit.

³¹ Ead., *Di sera si andava in Via Borgogna*, cit., p. 57.

³² Ead., *La ragazza del secolo scorso*, cit., pp. 174-175.

Franco mi mandò un telegramma o un biglietto così concepito: «E adesso spero che vengano gli operai a spaccarvi la faccia». A noi, funzionari. [...] Non lessi allo stesso modo le parole di Franco, il quale mi avrebbe difeso dalla minima sedata. [...] Quel messaggio tenne Franco lontano per poco, anche se io gli serbai qualche rancore. Aveva mirato giusto, mi doleva³³.

Oltre alla formula ripetuta del telegramma, che risulta dunque tratta dalla lettera del 31 marzo 1956, da ognuna delle testimonianze (esclusa l'introduzione a *Saggi e epigrammi*) veniamo anche a sapere del ritorno dopo poco tempo di Fortini alla Casa della Cultura. Difficile che a convincerlo possa essere stato il riscontro di Rossanda, che a un «tuo affezionato», e contrariamente ai toni che utilizzerà nelle risposte alle 'sfuriate' fortiniane degli anni successivi, replicherà con un perentorio «Non sono autorizzata ad intervenire né dalle mie mansioni [...] né da particolari legami di amicizia con Lei»³⁴. Più che per un intento psicanalitico, è interessante, ai fini di questo lavoro, considerare il tono della lettera dell'allora direttrice della Casa della Cultura per scattare una prima fotografia dello stato della relazione tra i due: un rapporto che, a discapito dei non 'particolari legami di amicizia', doveva essere quantomeno assiduo, se non pur soltanto per i lavori del centro culturale, ma che era ancora fermo su posizioni principalmente di antitesi.

In ogni caso Fortini ritorna, per poco e in un clima tra i due tutt'altro che disteso, se in una lettera ad Alicata dell'8 dicembre 1957 e conservata presso l'Archivio della Casa della Cultura a Milano, Rossanda informava il dirigente di partito del fatto che:

le elezioni alla Casa della Cultura sono andate bene. È più che mai "blocco storico". Con mia sorpresa, nessuno se n'è voluto andare e molti ci si sono precipitati. [...] Salvo Fortini finalmente fuori dei piedi³⁵.

Però ancora Rossanda, nell'articolo sulla riedizione di *Dieci inverni*:

Il mio rapporto con Fortini per anni fu permanente ma difficile, per sfociare soltanto alla fine degli anni Cinquanta in un'amicizia che non sarebbe più cessata malgrado le sfuriate reciproche³⁶.

E dal carteggio risulta essere effettivamente così.

4. I primi anni Sessanta e «Processo a Stalin»

La lettera datata 20 settembre 1961 ci offre un quadro chiaro della situazione a cinque anni dal difficile 1956. I contatti sembrano persistere e, anzi, rafforzarsi.

³³ Ead., *Le capre ostinate*, cit., pp. 331-332.

³⁴ Lettera 3, Rossanda a Fortini, 2 aprile 1956, pp. 62.

³⁵ La lettera non è stata consultata nell'Archivio, ma citata da G. Scirocco, "Le fiaccole di Prometeo". *Circoli politico-culturali e centro-sinistra a Milano (1957-1969)*, in C.G. Lacaia-M. Punzo, *Milano. Anni sessanta: dagli esordi del centro-sinistra alla contestazione*, Lacaia, Manduria 2008 p. 145.

³⁶ R. Rossanda, *Franco Fortini e i nostri dieci inverni*, cit.

si: i due si stanno organizzando per prendere parte alla prima Marcia della pace Perugia-Assisi, che si svolgerà da lì a quattro giorni. Un rapporto che sembra invece decisamente chiuso è quello tra Fortini e la Casa della Cultura. Sul finale della missiva, infatti, la dirigente Pci mette al corrente il poeta del programma dell'associazione culturale per l'anno nuovo, nel tentativo di coinvolgerlo nuovamente nelle attività, nonostante sia consapevole delle ferite ancora aperte di Fortini rispetto ai fatti di cinque anni prima:

so da che cosa vengono le tue rabbie verso di noi; e credo – forse mi sbaglio – che sono appunto da attribuire non solo alle nostre molte grossolanità (fin qui il discorso sarebbe facile, e potrebbe facilmente trovarci d'accordo) ma ad uno schema di interferenze del ruolo dei comunisti, più complesso e che investe la nostra natura, sul quale forse sarebbe il momento di fare un più ragionato dibattito³⁷.

Il passaggio riassume perfettamente lo stato d'animo di Fortini rispetto al post '56, alla Casa della Cultura e al Pci. Era cominciato il, seppur doloroso, 'isolamento politico' volontario del poeta: alla fine del 1957, in seguito alla pubblicazione di *Dieci inverni*³⁸ e alle vicende che ne seguirono (critiche negative all'opera vennero da più parti, soprattutto dal fronte dei socialisti), Fortini aveva riconsegnato la tessera del Psi e chiuso le collaborazioni con l'«Avanti». Gli anni successivi saranno caratterizzati da un fervente lavoro letterario, di studi e scrittura: sono gli anni delle traduzioni di Brecht, *Poesia ed errore*³⁹ e delle ultime collaborazioni con Pasolini e «Officina». I primi anni Sessanta sono anche gli anni dei tre testi cinematografici scritti da Fortini per il trio di cineasti Mangini, Del Fra e Miccichè e per i coniugi Gobetti raccolti poi in *Tre testi per tre film*⁴⁰: *All'armi siam fascisti* (1961)⁴¹, *Scioperi a Torino* (1962)⁴² e *La statua di Stalin* (1963)⁴³. La prima e la terza, assai più controversa, pellicola sono il tema dello scambio epistolare del biennio 1962-63. Nel biglietto del 18 aprile 1962⁴⁴, scritto quasi a quattro mani da Rossanda e l'esule spagnolo Alvarez Del Vayo e che si chiude con «molte cose affettuose», la 'ragazza del secolo scorso' esprime a Fortini le sue più che positive impressioni sul documentario, trasmesso a Roma in occasione del Convegno per la Libertà della Spagna. Rossanda è assai più sensibile al tema proprio perché, in funzione del convegno, aveva passato alcuni mesi in Spagna all'inizio del 1962 per raccogliere testimonianze sulla si-

³⁷ Lettera 4, Rossanda a Fortini, 20 settembre 1961, pp. 64.

³⁸ F. Fortini, *Dieci inverni: 1947-1957. Contributo a un discorso socialista*, Feltrinelli, Milano 1957.

³⁹ F. Fortini, *Poesia ed errore: 1937-1957*, Feltrinelli, Milano 1959. Poi riedito F. Fortini, *Poesia ed errore*, Feltrinelli, Milano 1969.

⁴⁰ F. Fortini, *Tre testi per tre film*, Edizioni Avanti, Milano 1963.

⁴¹ *All'armi siam fascisti!*, L. Del Fra – C. Mangini – L. Miccichè, Italia 1962.

⁴² *Scioperi a Torino*, Carla Gobetti – Paolo Gobetti, Italia 1962.

⁴³ Poi *Processo a Stalin*, cit.

⁴⁴ Lettera 5, Rossanda a Fortini, 18 aprile 1962, pp. 64.

tuazione della sinistra clandestina nello stato iberico franchista, esperienza raccontata poi in *Un viaggio inutile*⁴⁵.

Più complicate le vicende che riguardano *La statua di Stalin* o, come fu poi intitolato, *Processo a Stalin*⁴⁶. Non a caso costituiscono il nucleo centrale delle cinque lettere (di cui una è un telegramma) che coprono l'arco temporale di un mese, dal 20 maggio al 25 giugno 1963. Questi i fatti che precedono il telegramma: il duo di registi Mangini-Del Fra si rivolge nuovamente a Fortini per il testo di un documentario sulla figura di Stalin. Il progetto era assai ambizioso e particolarmente innovativo rispetto alla chiave interpretativa:

Eravamo d'accordo sulla necessità che il film rifiutasse la chiave del «culto della personalità» ma vedesse invece quel periodo come un tutto organico, di politica estera ed interna, del primo stato socialista. Non si pretendeva né di fornire né di possedere in proprio una originale interpretazione storica: si voleva anzi fare un film proprio perché quella interpretazione marxista coerente, che avremmo voluto, ci pareva mancasse al salariato e a noi. [...] Per evitare che il film potesse essere scambiato per una volgare requisitoria contro Stalin, si era cercato di dare la massima rilevanza alla parte antecedente la morte di Lenin, con una durata quasi pari a quella destinata al trentennio successivo; e poi perché la critica all'età staliniana non si esprimesse solo a proposito dei processi, delle deportazioni e dei delitti, si era voluto farla precedere e accompagnare dalle immagini degli avvenimenti internazionali che tanto avevano contribuito a fare della Russia di Lenin quella di Stalin: l'accerchiamento capitalistico del primo stato dei Soviet, la crociata degli stati borghesi, il fallimento delle rivoluzioni in Europa, l'avvento dei fascismi, la rivoluzione e la lotta antigiapponese in Cina, Hitler al potere, la guerra civile spagnola. E, dopo la morte di Stalin, [...] avrebbe dovuto apparire una sequenza di immagini del Terzo Mondo in lotta, dall'Asia all'Africa e all'America Latina. Nella sua prima versione il film si concludeva su di una sterminata folla di manifestanti cubani. Volevamo un film che mostrasse la contraddittorietà della storia dell'immediato ieri e impegnasse ad un ripensamento che anche fosse azione⁴⁷.

Un'impresa del genere produsse un montaggio di circa quattro ore, che dovettero ridursi a due per esigenze di produzione e mercato. Il produttore Fulvio Lucisano, dunque, operò una serie di tagli che snaturarono l'idea originale del documentario e stravolsero la struttura dell'opera (soprattutto nel finale, dedicato alle rivoluzioni anti-occidentali nel resto del mondo). Di conseguenza, Fortini, Del Fra e Mangini ritirarono le proprie firme dalla pellicola, che uscì nel 1963 col nome di *Processo a Stalin*. Il film, nonostante o soprattutto a causa dei tagli, suscitò critiche sia da destra che da sinistra. In particolare, è un articolo comparso sull'«Unità», firmato da un certo Baroni, a mandare su tutte

⁴⁵ R. Rossanda, *Un viaggio inutile*, Bompiani, Milano 1981.

⁴⁶ *Processo a Stalin*, cit.

⁴⁷ F. Fortini, *Tre testi per tre film*, cit., pp. 10-11.

le furie il poeta, che, a suo dire, nonostante il ritiro della firma, viene accusato della scarsa qualità e capacità critica del film. Rossana Rossanda, appena eletta deputata per il Pci, è dunque, qui più che mai, il bersaglio perfetto per le ire fortiniane. L'amico le manda un aspro telegramma⁴⁸, affinché l'amica interceda per lui perché si ammendi l'articolo. La deputata, al contrario di quanto era avvenuto con *All'armi siam fascisti!*, è anche lei piuttosto critica sulla pellicola e, dopo aver avvertito Fortini che parlerà con chi di dovere perché l'«equivoco» venga risolto, probabilmente in virtù del rapporto che ora li legava, esprime all'amico le proprie opinioni. È consapevole che il film sia stato 'stravolto', ma non riesce a negare un errore interpretativo alla base dell'idea del film. Fortini riceve ed interpreta la lettera di Rossanda come l'ennesima «grucciata» del Pci alle gambe dello «zoppo». La lettera, datata 28 maggio 1963⁴⁹, è una delle più emblematiche di tutto lo scambio. La prima parte della lettera è un lungo sfogo di Fortini rispetto all'atteggiamento assunto dal Pci nei suoi confronti per più di quindici anni. In chiave ironica, Fortini riscrive un'ipotetica lettera a sé stesso da parte dei comunisti italiani, riassuntiva delle varie interazioni avute nel corso degli anni con gli esponenti di quel partito. Nella prima metà di questa 'epistola immaginaria', il Pci chiarisce a Fortini che, in quanto non allineato ai dettami provenienti dal Pcus e perciò definito «neotrozkaista o paracinese», ogni sua opera verrà attaccata dalla stampa di partito o, peggio, non verrà neppure recensita, in modo da tenere a bada il poeta e 'utilizzarlo' in eventi culturali e non utili alla propaganda del partito. Eloquentemente è il riferimento alla Casa della Cultura («salvo quando si preferì tacere del tutto sui tuoi libri ed opinioni e telefonarti per una serata alla Casa della Cultura»), a testimonianza di come la ferita causata dalle vicende del '56 fosse ancora ben aperta. Nella seconda metà, Fortini attacca direttamente Rossanda, accusata di utilizzare l'amicizia che li lega come pretesto per 'asservirlo':

<h>e se poi sarai tanto ingenuo – come sempre sei stato – da lamentarti, ti verrà recapitata una bella letterina amorevole nella quale sarai invitato a non dare tanta importanza a quelle pubbliche e volgari ingiurie, ti si assicurerà della stima profonda che si ha per la tua nobile figura di democratico sincero e di antifascista e [...] ti si inviterà a meditare su i tuoi errori e soprattutto a specchiarti sugli insondabili misteri della storia contemporanea. Non ti mancherà mai né la nostra amicizia né il conforto del nostro sapere perché, dopo <t>utto, sei così sciocco e generoso da strappar quasi le lacrime⁵⁰.

Secondo Fortini, evidentemente risentito delle critiche mossegli da Rossanda sul film, l'amicizia tra i due è solo un escamotage che la deputata del Pci usa per rendere il poeta innocuo nei suoi attacchi al partito. Terminata la lettera parodica, l'explicit della missiva reale è di tutt'altro carattere. Nonostante il

⁴⁸ Lettera 6, Fortini a Rossanda, 20 maggio 1963, pp. 65.

⁴⁹ Lettera 8, Fortini a Rossanda, 28 maggio 1963, pp. 67-68.

⁵⁰ *Ibidem*.

tono resti piuttosto ostile, le intenzioni di Fortini paiono totalmente differenti. L'«arrivederci fra dieci anni» è posto in forma di domanda: Fortini non sembra mostrare volontà di terminare il rapporto, ma, come ha sempre dimostrato, ha bene a mente quanto successo quasi dieci anni prima. Infine, chiede a Rossanda se le sia arrivata la copia di *Una volta per sempre*⁵¹, la sua ultima raccolta di poesie appena uscita, ma perché interessato, a suo dire, solo ad un cenno di ricevuta. In realtà, dalle parole della giornalista, sappiamo che Fortini chiese più volte all'amica pareri e recensioni delle sue opere e che lei, dal canto suo, poche volte fu in grado di adempiere alla richiesta⁵². Chiude una citazione oraziana, che smorza la tensione dell'intera lettera, sulla funzione ricreativa della poesia ed un «Tuo»: in uno schema che si ripeterà in altri momenti del carteggio, Fortini provoca, con toni molto accesi, per tutta l'epistola per poi manifestare, più o meno esplicitamente, con piccole ma palesi espressioni la volontà di, innanzitutto, una risposta e in questa di un chiarimento. Rossanda risponde una decina di giorni dopo: è qui ancora la deputata del Pci e quindi, appena rientrata da una tornata elettorale in Sicilia, scrive da dirigente. Giustifica le posizioni di quello che sarà il suo partito per ancora circa sei anni, afferma l'autonomia del suo pensiero sulla pellicola in questione e si 'scioglie' sul finale, pur rimarcando la propria posizione e il proprio lavoro:

Ma, buon Dio, come discuteremo, come lavoreremo insieme, come verificheremo sul serio preoccupazioni comuni, anche sofferenze comuni, se ogni discussione si trasforma in tragedia, condanna e congiura?

È troppo stupido e faccio male ad arrabbiarmi. Non voglio scenate, Franco, nel lavoro che faccio. Lo faccio seriamente, e lealmente. Provatvi a pensarlo, anche se questo ti costringe ad una immagine meno pittoresca dei tuoi rapporti col Partito. E vediamo di ragionare, se ci riesce, ora e per il futuro⁵³.

Chiude questo scambio la risposta di Fortini, datata 25 giugno 1963. Fortini ci informa dell'esistenza di tre minute preesistenti a questa lettera e di aver atteso a inviare la versione definitiva, sperando in un incontro con Rossanda. Liquidata in fretta la questione del film, invalidando l'esistenza di un'idea storiografica sottesa alla versione finale dell'opera e quindi la stessa critica 'storiografica' mossagli dalla giornalista («non ci scambiamo ipotesi storiografiche; non siamo istoriografi, nessuno dei due»), tema centrale della lettera è un excursus sulle vicende e le ragioni che hanno contrapposto il poeta al Pci: «tanti anni di sistematiche stroncature del mio lavoro o di altrettanto chiari silenzi» e una totale assenza di dialogo con le «antitesi secondarie», ovvero le opposizioni interne alla sinistra comunista in qualche modo dissidenti dalla ferrea linea dettata da Mosca. Interessante, ai fini del nostro discorso, risulta la spiegazione di Fortini della formula «Arrivederci fra dieci anni»:

⁵¹ F. Fortini, *Una volta per sempre*, Mondadori, Milano 1963.

⁵² Cfr. *infra* note a Lettera 10, Fortini a Rossanda, 25 giugno 1963, pp. 70.

⁵³ Lettera 9, Rossanda a Fortini, 7 giugno 1963, pp. 69.

Si tratta di qualcosa di molto più importante, e tu devi saperlo se rammenti che proprio su questo punto ruppi i rapporti con te nel 1956 (e adesso puoi capire il perché del mio 'Arrivederci fra un decennio?')⁵⁴

Le delusioni non sono svanite del tutto e la ferita del 1956 è ancora ben aperta nello spirito del poeta. Ci vorranno altri sei anni affinché si rimargini, quasi, del tutto e la condizione per cui questo si verifica riguarda delle vicende ben precise, quelle del 1969: Rossana Rossanda esce dal Pci e fonda «il manifesto».

5. *Gli anni de «il manifesto»*

«Il 1968 e il manifesto ci riunirono»: così scriverà Rossanda nel 1989⁵⁵. Le vicende che riguardano l'espulsione del gruppo dissidente e la fondazione de «il manifesto» sono storia nota. In questa sede ci si limiterà dunque ad osservare quali momenti di tali episodi vanno a toccare lo scambio epistolare e di conseguenza il rapporto tra i due personaggi qui analizzato⁵⁶.

Le lettere del 22 febbraio e del 24 giugno 1969, scritte dalla 'dissidente' comunista a Fortini, mettono al corrente il poeta di ciò che si stava verificando a distanza di brevissimo tempo: la missiva di febbraio è scritta infatti solamente una settimana dopo il XII Congresso del Pci, che sancì la rottura tra il gruppo de «il manifesto» e il partito; quella di giugno addirittura il giorno successivo all'uscita del primo numero del giornale, all'epoca ancora mensile. La prima è molto probabilmente una lettera di risposta a una di Fortini non conservata, poiché Rossanda vi allega il suo intervento al Congresso («ecco il mio intervento»⁵⁷) plausibilmente richiestole dal poeta. Per il resto la giornalista sintetizza gli altri interventi e si ripromette di fissare un appuntamento con Fortini a Milano. Cosa che non avverrà, dal momento che la lettera successiva si apre con:

Caro Franco, non sono più venuta a Milano; non sto bene e sono settimane per vari versi difficili. Eppure avrei da vederti, o scriverti, di molte cose⁵⁸.

Nella stessa lettera figura anche il primo invito alla collaborazione col giornale:

inutile dirti che se volessi collaborare, te ne saremmo grati e potremmo studiare con te come⁵⁹.

La breve distanza intercorsa tra gli eventi e il resoconto all'amico, il tono ormai pienamente colloquiale e l'invito alla collaborazione confermano dunque l'entità di un rapporto ormai stabile. Il 28 aprile 1971 «il manifesto» diventa

⁵⁴ Lettera 10, Fortini a Rossanda, 25 giugno 1963, pp. 70.

⁵⁵ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 333.

⁵⁶ Per una cronologia degli avvenimenti e relativi riferimenti testuali si rimanda al commento in apparato alle lettere citate.

⁵⁷ Lettera 11, Rossanda a Fortini, 22 febbraio 1969, pp. 71.

⁵⁸ Lettera 12, Rossanda a Fortini, 24 giugno 1969, pp. 72.

⁵⁹ *Ibidem*.

quotidiano. Ci vorranno, però, ancora quattro mesi perché compaia il primo articolo di Fortini sul giornale. Come di consueto, a causa dei burrascosi rapporti passati con gli organi culturali e di stampa comunisti e delle dolorose delusioni seguite, il poeta fu cauto prima di avvicinarsi a questo nuovo gruppo. Un peso importante deve aver avuto, a questo punto, la presenza dell'amica Rossana Rossanda tra gli autori del progetto:

Quando cominciammo il quotidiano, nell'aprile del 1971, Fortini, che con la nostra rivista non aveva avuto rapporti, osservò per un certo tempo e poi si avvicinò, per così dire, con passo gattesco. I fondatori venivano da una milizia comunista e Fortini sapeva che [...] lascia una marca indelebile. Con me però, di più, c'era stata quella lunga consuetudine, Rossana funzionaria della federazione, Rossana della Casa della Cultura, Rossana di Botteghe Oscure; ci conoscevamo da sempre, non ricordavamo neppure la prima volta che ci eravamo visti, per quasi trent'anni ci eravamo ringhiosamente voluti bene⁶⁰.

Inizia dunque la collaborazione di Fortini con «il manifesto». Per il poeta è una sorta di periodo di prova, per capire se è il quotidiano che può fare al caso suo, se può permettergli di discutere e di provocare più liberamente, se lo accetterà con i suoi spigoli e con le sue cicatrici. E il primo articolo di Fortini pubblicato dal quotidiano si muove esattamente su queste linee. *Sul convegno di lotta continua*, uscito su «il manifesto» il 12 agosto 1971, è una lettera di risposta alla redazione stessa del giornale, alle loro posizioni nel dibattito che li oppose al giovane movimento: il poeta, pur essendo d'accordo con i colleghi di Rossanda sulla scarsa concretezza delle idee e proposte politiche di Lotta Continua, bacchetta «il manifesto» sul tono di superiorità e sulle motivazioni 'staliniane' utilizzate nel dibattito.

Un altro articolo era in cantiere per quell'anno e fu mandato per via epistolare a Rossanda, ma purtroppo appartiene al gruppo delle lettere non pervenute: questo testimonia la lettera datata 22 settembre 1971. Il secondo articolo di Fortini per la rivista uscirà infatti solo nel settembre del 1972⁶¹, il terzo è del febbraio 1973⁶². Nel giro di nove giorni, dal 25 agosto al 2 settembre, Fortini pubblica ben tre articoli⁶³: la collaborazione stava diventando più assidua, bisognava capire come organizzarla. La presa di accordi è anche occasione per il poeta di esprimere alcune osservazioni sulla linea editoriale portata avanti da «il manifesto» e discutere con l'amica, sebbene con toni più pacati che in altre circostanze, di questioni politiche più in generale. È questo il nucleo delle tre

⁶⁰ R. Rossanda, *Prefazione* a F. Fortini, *Disobbedienze I. Gli anni dei movimenti. Scritti sul manifesto 1972-1985*, manifestolibri, Roma 1997, p. 12.

⁶¹ F. Fortini, *I piccoli azionisti dell'imperialismo*, in «il manifesto», 15 settembre 1972, poi in Id., *Disobbedienze I*, cit., pp. 27-32.

⁶² Id., *Antonioni in Cina*, in «il manifesto», 2 febbraio 1973, poi in Id., *Disobbedienze I*, cit., pp. 33-35.

⁶³ Id., *Al tavolo di Trockij, Il Soviet e il cappotto, Quelli del Guatemala*, rispettivamente in «il manifesto», 25 agosto 1973, 29 agosto 1973, 2 settembre 1973, poi tutti in Id., *Disobbedienze I*, cit., pp. 36-40, 41-44, 45-47.

lettere che coprono l'arco che va dal 3 ottobre 1973 al 29 novembre 1973 e anche di un'ipotetica lettera antecedente di Fortini verosimilmente perduta. In quella del 3 ottobre 1973 Rossanda si mostra d'accordo con una proposta di Fortini, avanzata nella missiva dispersa, di far rientrare i suoi interventi in una rubrica di critica cinematografica, gli espone dunque le impostazioni tipografiche e lo aggiorna sul trasferimento della redazione a Milano. Sembra però un po' scettica sul circoscrivere gli interventi di Fortini alla sola categoria 'cinema' (e in effetti gli articoli di critica strettamente cinematografica del poeta saranno abbastanza rari)⁶⁴. Nella seconda metà della lettera Rossanda si mostra concorde col poeta nel criticare l'atteggiamento disfattista del Pci in seguito ai fatti cileni e lo aggiorna sulle intenzioni politiche del gruppo del quotidiano in seguito alle deludenti elezioni politiche del 1972: un allineamento con le diverse forze della Nuova sinistra e l'aggregamento col Pdup.

La risposta di Fortini è sorprendentemente brusca⁶⁵: figura un vero e proprio elenco a punti di temi sui quali il poeta non si mostra d'accordo, alcuni anche assenti nella lettera precedente: le rivolte studentesche, le politiche sulla scuola, l'intreccio tra le questioni operaie e quelle ecologiche in alcuni distretti industriali italiani, le relazioni russo-americane e la crisi cilena. Plausibilmente, la lettura di alcuni articoli sul quotidiano deve aver indisposto l'"ospite ingrato". Dura e asciutta è anche la chiusa:

Scusa queste cose dette male e fuor dai denti. Sia chiaro che non sono da pubblicare. Supplisci alle mancanze. Tuo

Altro che cinema. Ho scritto diverse cose, anche di cinema. Ma strozzato da lavoro urgente non ce la faccio a mettere in pulito. Vedrò⁶⁶.

Nella sua risposta, datata 29 novembre 1973, Rossanda nota l'inquietudine del corrispondente e tenta di giustificare alcune mancanze de «il manifesto» con la poca esperienza. Importante risulta la seconda parte della lettera:

E, ti prego, scrivi per noi, e in modo più disteso. Credo di aver capito che il segreto della scrittura per un quotidiano è di non dire mai più di una cosa per volta o al massimo due. Non so se i tagli effettuati al tuo pezzo su "Sussurri e grida" erano felici: ma come avrebbero potuto esserlo: spero che apprezzerai con quale umiltà mi sono presa le tue rampogne, e come il giornale, masochistico, le abbia accentuate nel titolo. Tanto più che mi sembrano ingiuste. Ma ne ripareremo. Sono arrivate diverse lettere e ne pubblicheremo alcune. Una che ti accludo protesta un po' per la difficoltà del linguaggio⁶⁷.

⁶⁴ Sebbene il primo articolo di Fortini posteriore alla lettera sia sulla pellicola *Sussurri e grida* (Ingmar Bergman, Svezia 1972), proprio in risposta ad un intervento di Rossanda: F. Fortini, *Un mezzo litro dopo «Sussurri e grida»*, in «il manifesto», 23 novembre 1973, poi in Id., *Disobbedienze I*, cit., pp. 48-52.

⁶⁵ Lettera 15, Fortini a Rossanda, ottobre 1973, pp. 76-77.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Lettera 16, Rossanda a Fortini, 29 novembre 1973, pp. 77-78.

La questione si ripropone anche nella lettera di Rossanda dell'agosto 1976:

Sono sempre imbarazzata di domandarti di scrivere per noi in forma più estesa e più semplice, come fai – perché? – quando scrivi su giornali non amici. Lo so bene che parlando ad altri ci si preoccupa di far arrivare quel che si dice, più che parlando fra noi, dove molto è realmente inteso⁶⁸.

Alla lettera del 1973, Rossanda allega anche una delle varie lettere di protesta ricevute sulla difficoltà dello stile utilizzato da Fortini nei suoi scritti per «il manifesto». Le 'preghiere' dell'amica, coadiuvate dalla missiva del lettore, un certo sig. Bianchi, dovettero sortire i loro effetti dato che nel gennaio del 1974 Fortini pubblicò sulle pagine del quotidiano un trittico di articoli dal titolo *Scrivere chiaro*⁶⁹. Fortini aveva, ormai, pienamente preso confidenza col quotidiano di Rossanda e a ciò corrispose una libertà nel linguaggio che non figura sulle pagine di altri quotidiani (come, per esempio, il «Corriere della Sera», con cui Fortini collaborò a lungo) in cui il poeta si imponeva uno stile più semplice ma differente da quello che gli apparteneva:

elemento da sottolineare [...] è l'alto tasso di tecnicismi che Fortini utilizza negli articoli per il «manifesto» rispetto a quelli destinati ad un giornale come il «Corriere della Sera», soprattutto come è ovvio in ambito politico e filosofico, e sia per quanto riguarda parole legate alle vicende di cronaca sia per quel che concerne termini legati alla sfera teorica [...]. Si tratta comunque di un segnale esplicito, di come Fortini sul «manifesto» si senta più libero, senta di parlare a una comunità che dovrebbe capirlo, che dovrebbe condividere con lui lessico e categorie di area marxista⁷⁰.

Agli anni più floridi della collaborazione di Fortini con «il manifesto», quelli che vanno dal 1975 al 1977, corrispondono anche alcuni tra gli anni più sereni del rapporto tra i due corrispondenti.

Le dodici lettere scambiate in questo triennio⁷¹, che si susseguono con una frequenza quasi mai più verificatasi, non presentano alcun momento di astio tra i due amici (se si esclude la questione legata al caso Caruso⁷², sulla quale Rossanda dissente dall'opinione di Fortini, ma da cui non scaturisce nulla di più di un ormai classico dibattito tra punti di vista) e sono per entrambi l'occasione di confronti e riflessioni sulla propria posizione all'interno dell'ambiente politico di sinistra in Italia. Le elezioni del 1976, i movimenti del '77, il 'compromesso storico' e gli anni della lotta armata obbligarono tutti gli intellettuali socialisti e

⁶⁸ Lettera 19, Rossanda a Fortini, agosto 1976, pp. 84.

⁶⁹ La questione viene approfondita nelle note in appendice alla lettera 16, Rossanda a Fortini, 29 novembre 1973, pp. 77-78.

⁷⁰ F. Magro, *Fortini e gli scritti sul «Manifesto»*. *Appunti di lingua e di stile*, in *Franco Fortini e le istituzioni letterarie*, a cura di G. Turchetta e E. Esposito, Ledizioni, Milano 2018, p. 72.

⁷¹ Da Lettera 18, Fortini a Rossanda, dopo il 29 giugno 1976 a Lettera 29, Rossanda a Fortini, 5 dicembre 1978.

⁷² Lettera 29, Rossanda a Fortini, 5 dicembre 1978, pp. 100-102.

comunisti, soprattutto quelli al di fuori dei partiti di massa, a ripensare al proprio ruolo politico. Le elezioni del '76 videro il Pci raggiungere il massimo storico, impedendo lo sfondamento di partiti e movimenti più a sinistra, riunitisi nel listone denominato Democrazia Proletaria. Fortini, che pure aveva dato il suo appoggio alla lista, reagisce più stoicamente, consapevole che i mezzi dei gruppi della Nuova Sinistra nulla possono contro quelli partecipativi del Pci. Per Rossanda, impegnata in prima linea sia sul versante politico che su quello redazionale del giornale, la situazione è più complessa. È un periodo di grossi conflitti interni: in un clima storico-politico teso, nella lotta alla sopravvivenza sia del quotidiano che del partito a esso legato, deve mettere sul piatto della bilancia diversi aspetti della propria attività lavorativa e di militanza politica; il listone DP si frantuma dopo le elezioni e anche lo stesso gruppo de «il manifesto» cade sotto le medesime spinte, fino ad arrivare alla rottura nel 1978 tra il 'gruppo Magri', che resta nella politica attiva, e il 'gruppo Rossanda', che tra i due ambiti sceglie il giornale.

Il carteggio ripercorre alcuni di questi passaggi e testimonia il periodo di riflessione della giornalista, a cui Fortini offre consigli e spunti. Nella lettera del 29 giugno 1976, dunque subito successiva alle elezioni, il poeta illustra perfettamente la crisi intellettuale che seguì i risultati del voto:

Ma tu? Sei la più intelligente interprete politica italiana. Hai una capacità di mediazione fra livelli di astrazione e di linguaggi che nessun altro ha. Non puoi tornare nel P.C.I. perché non puoi non sapere quel che sai. Ma non puoi inventare una linea e un'azione politica. Non lo puoi e non lo sai. Puoi fare una magnifica rivista internazionale; triste, naturalmente, ma utile, a patto di tagliare ancora una volta i ponti... Ma non ho consigli neppure per me⁷³.

La situazione risulta capovolta rispetto ad altre vicende: questa volta è Fortini, paradossalmente proprio perché libero e isolato nella sua «minuscola emittente semilibera»⁷⁴, a essere più stabile. Rossanda, al contrario, è divisa tra le sue due anime. Per il poeta la scelta è piuttosto facile ed è quella che lui ha percorso tante volte: «tagliare ancora i ponti»⁷⁵. Questo perché Fortini riconosce un dono a Rossanda, «una capacità di mediazione fra livelli di astrazione e di linguaggi che nessun altro ha»⁷⁶; ed essendo «la più intelligente interprete politica italiana»⁷⁷, non può né da un lato tornare sotto l'influenza del Pci, che ormai si è completamente 'statalizzato' nel compromesso storico con la DC, né continuare a perseguire linee politiche alternative che, al momento, non hanno alcuna possibilità di successo. Rossanda temporeggia, staccarsi dalla politica nella Nuova Sinistra non è una scelta che può compiere a cuor leggero: vuol dire infatti separarsi, per la prima volta, dallo storico gruppo col quale era stata espulsa dal Pci e con cui

⁷³ Lettera 18, Fortini a Rossanda, 29 giugno 1976, pp. 82-84.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

aveva creato la vivace esperienza de «il manifesto». Se da un lato il fallimento e la crisi politica della Nuova Sinistra sono evidenti, dall'altro la militanza politica attiva è sempre stata l'impegno principale della 'ragazza del secolo scorso'. L'invito di Fortini si rinnova anche nel febbraio del '77:

Cara Rossana, il giornale si può salvare solo se più energicamente si stacca dal Partito o da quel che ne resta. Solo se riprendi l'accento che fu di Pintor, nel suo meglio. [...] Tu sei divisa, mi pare, fra accentuare il momento informativo-ideologico che è anche possibile attraverso il giornale e continuare una presenza politica oggi inevitabilmente subalterna al pci⁷⁸.

Per tutto il 1977 Rossanda continuerà a portare avanti entrambe le strade, posticipando la pausa dalla partecipazione politica attiva al termine dell'anno successivo. Ciò risulta evidente anche nella lettera del 30 agosto 1977: l'epistola è, infatti, una sorta di agenda, un efficace resoconto della serie di impegni politici e redazionali che aspettavano la giornalista nelle seguenti settimane. Tra una festa dell'Unità e una riunione di partito, tra la salute dell'amico Sartre e le riunioni redazionali, la giornalista si è ritagliata però un «giorno di pace»: martedì 6 e mercoledì 7 agosto 1977 Rossana Rossanda ha in programma di stare ad Ameglia da Fortini. È una delle due testimonianze, se si esclude il Convegno di Venezia del novembre del 1977⁷⁹, presenti nel carteggio di un incontro 'personale' tra i due (devono essere due incontri differenti poiché la seconda testimonianza⁸⁰, non datata, è scritta su alcune pagine di *Questioni di frontiera*, pubblicato solo nel novembre del 1977 e non ad agosto). La giornalista ha anche pronte delle giornate alternative per visitare l'amico qualora, conoscendolo, egli fosse «furioso»: erano i giorni subito successivi alla disputa che oppose Fortini a Elvio Fachinelli sulle pagine de «il manifesto» e «Lotta Continua», dei quali il poeta aveva inviato un dettagliato resoconto all'amica⁸¹.

Tra le due lettere di Fortini sulla partecipazione dell'autore a due congressi organizzati da Rossanda, vi è lo scambio del maggio del 1978⁸². Le due lettere spiccano all'interno del carteggio per il tono totalmente confidenziale e personale, in una sorta di distacco da ogni tipo di interferenza del mondo esterno che aveva sempre pervaso temi e dibattiti della precedente corrispondenza. Nonostante il maggio 1978 sia stato un mese parecchio controverso dal punto di vista storico-politico (il corpo senza vita di Aldo Moro era stato rinvenuto il 9), o forse proprio per questo motivo, Fortini e Rossanda si ritagliano uno spazio quasi 'immune', in cui parlare di sé e del proprio rapporto: Fortini è in Inghilterra, invitato per alcune lezioni dall'Università del Surrey, in una sorta di necessario

⁷⁸ Lettera 20, Fortini a Rossanda, 5 febbraio 1977, pp. 85.

⁷⁹ Lettera 25, Rossanda a Fortini, ottobre-novembre 1977, pp. 95-97.

⁸⁰ Lettera 59, Fortini a Rossanda, non datata, pp. 137.

⁸¹ Lettera 23, Fortini a Rossanda, dopo il 24 agosto 1977, pp. 88-92.

⁸² Lettera 26, Fortini a Rossanda, 21 maggio 1978 e Lettera 27, Rossanda a Fortini, 26 maggio 1978.

distacco dalle vicende italiane, che lo avevano turbato molto, e dalle discussioni da cui non si era mai tirato indietro negli anni precedenti; Rossanda, intanto, il 2 marzo aveva lasciato la direzione del giornale⁸³ per favorire il processo di rifondazione del quotidiano e, contestualmente, preparava anche l'uscita dal Pdup; nel frattempo era rimasta anche 'implicata' nelle polemiche suscitate da due dei suoi più celebri corsivi, proprio sul tema delle Brigate Rosse: *Il discorso sulla DC e L'album di famiglia*⁸⁴. Fortini, dunque, è lontano e risponde a una lettera «bellissima» purtroppo non pervenuta:

Ti scrivo da un attonito pomeriggio di domenica inglese, bigio, giardini in fiore, merli, il sobborgo, l'insensatezza. Leggo solo la stampa di qui, ascolto solo la loro radio. Quanto basta. Immagino, nulla di più. Ruth mi dice che tu hai scritto, per noi, qualcosa che lei ha trovato bellissimo. Non è 'finita'. Anzi. Ho 'chiuso', io; che è un'altra cosa. Ho vergogna di aver risposto a interviste, di avere scritto articoli, in quest'ultimo anno. I giornali (e anche i libri), le telefonate (e anche gli amici) sono una droga stupida⁸⁵.

Rossanda, invece, non è riuscita a seguire fin da subito i consigli del poeta, non ha avuto modo di prendersi una fase di distacco per ponderare le proprie scelte, e sta subendo ora tutto il peso degli ultimi eventi:

Franco, [...] anche io sono sfnita, e quindi colpevole – di errore, omissione, insufficienza. Due anni fa ti ho detto, non per scherzo, non lasciarmi. Io non ti lascio, qualche volta arrivo molto tardi perché ho le ossa rotte. Ti aspetto. Vorrei dire “non colpirmi”, non so se ho diritto. Non so più molte cose. Ti abbraccio col cuore molto pesante⁸⁶.

Ma i propositi di entrambi furono, tristemente, di breve durata. Dietro l'angolo li aspettava la messa alla prova decisiva del loro legame, ormai pienamente consolidato. L'astinenza dalla «droga stupida» di «giornali» e «telefonate (e anche gli amici)» fu un'illusione molto breve per Fortini e il «non colpirmi» di Rossanda una vana preghiera.

6. La questione Pintor

Nel marzo 1979 Fortini mette al corrente la giornalista di quanto successo con il co-direttore de «il manifesto» e lo fa letteralmente, poiché invia a Rossanda sia la lettera ricevuta da Pintor che la sua risposta⁸⁷. La corrispondente si

⁸³ «con oggi lascio la direzione del *manifesto*... è bene che questa fase di ricostruzione sia gestita da una rottura di continuità nella direzione. I compagni sanno che io non appartengo a una generazione che si ritira. Sono di quelli che si battono» citato da A. Garzia, *Da Natta a Natta, Storia del manifesto e del Pdup*, Edizioni Dedalo, Bari 1985, p. 145.

⁸⁴ In «il manifesto», rispettivamente 28 marzo 1978 e 2 aprile 1978.

⁸⁵ Lettera 26, Fortini a Rossanda, 21 maggio 1978, pp. 97.

⁸⁶ Lettera 27, Rossanda a Fortini, 26 maggio 1978, pp. 98.

⁸⁷ Lettera 30, Fortini a Rossanda, 17 marzo 1979, pp. 102-103.

trovava, più di chiunque altro, in mezzo a due fuochi: da un lato c'era Fortini, storico amico e solido confidente col quale aveva attraversato la crisi degli anni Settanta e tutte quelle precedenti; dall'altro Luigi Pintor, compagno di partito e in seguito co-fondatore del quotidiano che insieme a lui dirigeva ormai da dieci anni. Nel giugno dello stesso anno la discussione si inasprì: Fortini pubblicò comunque la recensione al *Doppio diario* di Giaime sulle pagine di «Quaderni piacentini»⁸⁸ e Pintor gli rispose su quelle de «il manifesto»⁸⁹; Rossanda scelse il suo co-direttore e la sua rivista. Le sue ragioni furono quelle che portarono tutti a prendere le parti di Pintor: nessuno riusciva a spiegarsi il perché Fortini andò a colpire il giornalista laddove gli facesse più male, ovvero nella dolorosa memoria del fratello deceduto durante la Liberazione. Sembrarono gratuite e fuori luogo le critiche alla figura di Giaime, che secondo Fortini, date le sue origini familiari, sarebbe stato un futuro «*commis d'état*» e dunque un avversario politico. Di conseguenza, bruscamente, i rapporti tra l'ospite ingrato e «il manifesto» si interruppero: testimonianza dell'ufficialità del termine di questo rapporto è la lettera del 18 luglio 1979. A un biglietto di Fortini non conservato, plausibilmente indirizzato a tutta la redazione del quotidiano in quanto attinente a un assegno inviato al poeta per saldare quanto gli spettasse prima del termine della collaborazione (l'ultimo articolo di Fortini sul quotidiano era solo di un mese prima), rispose personalmente Rossanda, forse in ragione dello stretto rapporto che la legava a lui. Il tono è molto freddo: quasi certamente il poeta, come di frequente stoicamente arroccato sulla sua personale verità, voleva rifiutare l'assegno e Rossanda lo informa del fatto che questo fosse già stato versato: chiede dunque al poeta di non interpretarlo come un tentativo di compravendita del suo orgoglio, ma semplicemente come «un gesto di aiuto per la nostra povertà»⁹⁰. Ciò indispettì ancor di più Fortini, il quale, in un telegramma, tre giorni dopo, informa l'amica di non volere alcun «ulteriore omaggio», accusandola di aver sempre assunto nei suoi confronti un atteggiamento accondiscendente e assertivo per poi ferirlo subito dopo: «non temevo sospensione ma non gradivo ulteriore omaggio cara specialità bastone et carota»⁹¹.

A questa provocazione Rossanda risponde lo stesso giorno:

Caro Franco, questo è un telegramma da rendere a un fascista. Penso che mi sia stato indirizzato per errore. Penso anche che una diffidenza così fredda, più grande della tua intolleranza, sia amara da vivere. Per te e per noi, spero che si smetta di menar botte all'impazzata, senza vedere dove si colpisce, su quali piaghe, e urlando poi come bambini feriti. Riesci a capirlo? Cerca di capirlo⁹².

⁸⁸ F. Fortini, *Vicini e distanti*, «Quaderni Piacentini», nn. 70-71, 1979, poi in F. Fortini, *Insistenze*, cit., pp. 162-172.

⁸⁹ L. Pintor, *Com'era mio fratello e come sei tu*, «l'Espresso», n. 25, 24 giugno 1979.

⁹⁰ Lettera 31, Rossanda a Fortini, 18 luglio 1979, pp. 104.

⁹¹ Lettera 32, Fortini a Rossanda, 21 luglio 1979, pp. 104.

⁹² Lettera 33, Rossanda a Fortini, 21 luglio 1979, pp. 104.

Se da un lato traspare lo sconforto e l'amarezza della giornalista rispetto a una nuova lite e, a questo punto, alla tenuta del rapporto, dall'altro è anche chiaro con quanta difficoltà Rossanda abbia scelto l'altro lato della barricata, invitando l'ormai ex amico a considerare che il dolore e le ferite di questa battaglia non sono più solo nello spirito del poeta. Questa, a posteriori, l'interpretazione della vicenda data da Rossanda:

Non so ancora che cosa lo spinse a una lettura così arbitraria, a una dimenticanza in lui senza precedenti di quel che vuol dire il passare d'una guerra come quella sui propri vent'anni, al diniego d'una problematicità che era invece già allora evidente: credo che volesse metterci alla prova. A me suonò come uno «Scegliete me, a qualsiasi condizione, per una volta». Scegliere lui anche contro una figura che a noi era cara, e per uno di noi costituiva una tragedia di vita. Scegliere lui nella sua intolleranza, nel resto d'un toscanismo che peraltro non apprezzava; sceglierlo mentre provocava, questa sarebbe stata la "vera" scelta. Non aveva egli, in qualche modo, scelto me, dopo tanti anni di divisione e non in accordo pieno? Nessuno era tenuto, al «manifesto», a leggere così quell'invio, me esclusa. Mi sentii chiamata a due diverse fedeltà verso qualcosa di molto profondo in due uomini, Fortini e Pintor. Non esitai e non lo difesi di fronte a Luigi, che lesse, prima ancora che ferito, stupefatto. Come se al fratello morto fosse stato sparato addosso, e in un certo modo così era: il fratello come figura d'un giovane troppo amato dagli dei, situazione nella quale Fortini non era mai stato. Quella fu una rottura. Ora mi domando se così non doveva essere sempre, incontri e rotture, un parlarci da lontano. Non so quanto sia durata, io la subii, la capii e la subii, tutte e due le parti in causa erano doloranti⁹³.

È difficile ricostruire le fasi del riavvicinamento tra i due. Molto, plausibilmente, si perde tra telefonate e vita reale. Il carteggio, però, inquadra alcuni di questi momenti o, quantomeno, rivela le cicatrici presenti sui corpi di entrambi almeno fino all'82. Un articolo di Rossanda del dicembre 1980 è per Fortini un'occasione per scriverle. La questione sembra ancora ben lontana dall'essersi completamente risolta: il poeta mostra punto per punto quanto dell'intervento della giornalista fosse molto vicino alla propria filosofia.

Quello che però mi tocca di più è il rammarico e il dolore per la scoperta di quanto siano numerosi ed essenziali i punti<, > i nessi di tue persuasioni che si avvicinano a quelli che sono venuto esplorando, in passato e anche recentemente. Cerca di capire: non faccio questione di "l'avevo detto e tu non avevi voluto capire eccetera", anche se questa questione ha un senso. Constato. [...] Ma questo è, mi spiace dirtelo, Fortini puro⁹⁴.

Ciò è per Fortini doppiamente doloroso: l'astio per la vicenda Pintor fa da lente sui ricordi di anni di dibattiti e discussioni.

⁹³ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 337-338.

⁹⁴ Lettera 34, Fortini a Rossanda, dopo il 13 dicembre 1980, pp. 106.

Ho ancora i lividi delle botte prese, anche da te, per trent'anni, per aver sempre proclamata quella non accettazione. [...] E perché allora rammarico e dolore? Perché abbiamo perduto la possibilità di aiutarci. Perché la vita l'abbiamo passata, e non c'è più tempo per riparare. Il mio pe<r> te è stato, per così dire, un amore non ricambiato. Ogni vol<t>a dico: ogni volta, che ci siamo incontrati in te si metteva in moto la peggiore Rossanda, quella dello snobismo pci del primo dopoguerra, [...] [q]uella che, da quanto ti conosco, nove volte su dieci ha cominciato ogni suo discorso con "Franco, non sono d'accordo..."⁹⁵

Rossanda riceve. Se in un primo momento spera in un tentativo di riavvicinamento, subito dopo qualche riga deve già rendersi conto che i tempi non sono ancora maturi. Il risentimento del poeta è chiarissimo, tanto quanto le intenzioni della lettera:

E poi l'ho riletta e riletta, con sempre meno gioia, perché alla mia tarda sensibilità veniva via via emergendo quale risentimento te l'avesse dettata. Che devo dirti? Se, anche quando succede che quel che scrivo trova il tuo accordo, c'è una ragione di suscitare la tua collera? La sensazione di non essere stato capito, o capito troppo tardi, e sempre misconosciuto, ferito, colpito? [...] Ma puoi essere contento di avermi finora paralizzato – e te lo dico non per rimproverarti (per questo sarebbe bastato non rispondere), ma perché proprio tu sia contento, hai ricevuto tanti colpi, uno ne hai reso⁹⁶.

Fortini è ancora sul piede di battaglia, Rossanda sicuramente meno e lancia il messaggio al compagno; da un lato, capovolgendo la metafora bellica spesso utilizzata dal poeta nella descrizione del loro rapporto:

Ma non so di avverti così furiosamente e lucidamente e brutalmente assestato i colpi che tu, invece, ricordi; se penso a noi due, non penso ai duellanti, o dovrei pensare a me come quello dei due che il duello non lo vorrebbe mai. [...] Ma che stupida cosa è duellare⁹⁷.

Dall'altro, in uno dei passaggi più affascinanti e trasparenti di tutto il carteggio, fa esame di coscienza e chiarisce il senso di 'trent'anni' di dibattiti:

Io so di non essere stata, a volte, d'accordo con te; in genere per via di altre situazioni o persone, ma anche per un mio intrinseco pensare che la tua solitudine era una tentazione da cui io mi dovevo guardare⁹⁸.

Al momento, non possiamo sapere se una tanto sincera apertura sciolse il rancore del poeta in una lettera di risposta oppure se le richieste di tregua di Rossanda furono accolte altrimenti. Ciò che sappiamo è che nell'estate del 1981 la situazione doveva essere considerevolmente migliorata e i rapporti in

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ Lettera 35, Rossanda a Fortini, 6 gennaio 1981, pp. 108.

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *Ibidem.*

qualche modo dovevano essere stati ricuciti. I risultati delle elezioni francesi ispirano al poeta non solo un messaggio, di cui si conserva la minuta⁹⁹, in cui esprimere tutta la propria soddisfazione e speranza per il futuro anche italiano, ma soprattutto la bozza di un disegno della giornalista al telefono sul retro del foglio. Il 29 luglio la firma di Fortini ricompare sulle pagine de «il manifesto»; l'articolo¹⁰⁰ è una lettera di risposta proprio a un intervento dell'amica e ciò non è affatto casuale. Il poeta lo espone chiaramente in una lettera a Velio Abati dell'8 agosto 1981¹⁰¹:

Se da tre anni, per volontà di Pintor, non posso più scrivere sul *Manifesto*, non posso più accompagnare, di tanto in tanto, gli avvenimenti e ho dovuto ricorrere, per questo, alla formula della lettera a Rossanda, anche se talvolta in disaccordo dalle mie opinioni, è sempre stata corretta con me.

Le strade dell'ospite ingrato e della ragazza del secolo scorso si erano rincrociate, i due si erano ritrovati ma gli strascichi del '79, uniti alle difficoltà degli anni Ottanta, renderanno ancora per un po' il percorso piuttosto tortuoso.

Il 1982 fu «un anno terribile»¹⁰²: lo dice Rossanda nella lettera di marzo. Una nuova crisi, infatti, investì il quotidiano:

[la] nuova situazione politica, le scelte del Pci, riaccendono il confronto sul destino e il ruolo del quotidiano che è sembrato ammiccare agli effetti «destabilizzanti» per la sinistra della politica di Craxi. Una parte della redazione vuole «ripoliticizzare» il giornale, riportarlo a un lavoro più serrato nell'area comunista. Un'altra vuole rendere l'impresa ancora più «giornalistica» e sganciata dai problemi immediati della contingenza politica¹⁰³.

Se da un lato Fortini si tenne lontano dalle questioni sulle pagine del giornale (l'unico articolo di Fortini per «il manifesto» del 1982 è la ripubblicazione di una sua lettera a Montale su Eluard¹⁰⁴), dall'altro non si astenne dal discuterne privatamente, in via epistolare con l'amica. La lettera inviata da Fortini che dà il via alla discussione non è presente. I temi di questa sono, abbastanza agevolmente, ricavabili dalla risposta di Rossanda: Fortini accusa il quotidiano di aver perso la linea politica comunista che lo aveva contraddistinto, allineandosi con pubblicazioni più 'accentrate' come *Repubblica* e *l'Espresso*. Invita dunque l'amica a riflettere sulla propria permanenza all'interno della redazione e afferma di non voler tornare a firmare articoli per «il manifesto», a meno che non

⁹⁹ Lettera 36, Fortini a Rossanda, dopo il 21 giugno 1981, pp. 108-109.

¹⁰⁰ F. Fortini, *Che i giovani si separino, anche da chi li lusinga. Invito a una congiura in piena luce*, in «il manifesto», 29 luglio 1981, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 223-226.

¹⁰¹ La lettera è conservata presso l'AFF.

¹⁰² Lettera 37, Rossanda a Fortini, 25 marzo 1982, pp. 111.

¹⁰³ A. Garzia, *Da Natta a Natta, Storia del manifesto e del Pdup*, cit., pp. 173-174.

¹⁰⁴ F. Fortini, *Una lezione di vita morale*, in «il manifesto», 27 novembre 1982, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 229-233.

riceva delle scuse rispetto alle vicende precedenti, ostentando un livore ancora vivo rispetto alla questione con Pintor. Rossanda cita direttamente le espressioni usate dal poeta:

“ma tu sei diversa”, tu “stridi” [...] “tirati fuori, tu pulita, da quella merda” e “scrivi per i compagni di domani”¹⁰⁵.

Rossanda sembra rispondere quasi punto per punto alle parole di Fortini, espone le varie questioni politiche sulle quali «il manifesto» dissente completamente dalla linea craxiana, per poi concentrarsi, sul finale, sulle questioni più ‘personali’ che riguardano loro due:

E tu, ti ricordi che mi dicesti che mi avresti aiutato? Sgridato, corretto? Non sospettato e invitato a “lasciare”<?> E finisci di dirmi che non lo puoi fare per colpa del mio condirettore. Intanto eri già abbastanza grande da sapere, nell’animo tuo, quel che facevi ferendolo così acutamente là dove la piaga più doleva; e poi sai anche, quando vuoi, come aggiustare un guasto, lenire una ferita, capire e farti capire. Ma soprattutto, a che vale quella vecchia storia? Tu puoi scrivere quando vuoi su questo giornale. Se prima vuoi delle scuse, significa che tu, io, le nostre persone campeggiano al centro dell’universo, anche se fractus illabitur orbis. Che figure oraziane, siamo. Intactos ferient ruinae. Noi oggi, noi domani, a non sprecare la nostra immagine, il mio cassandrismo, in un foglio povero e malfatto, e per di più lacerandoci. Oh, meritiamo quel che succederà. Ti abbraccio con collera e affetto, troppi tutti e due – l’età delle passioni spente dovrebbe essere venuta da un pezzo¹⁰⁶.

Più che in altre volte, Rossanda mette Fortini davanti a quelle responsabilità che sono anche sue, alla sua parte di colpa rispetto quanto era successo con il «condirettore». Ancora prima all’interno della lettera, con un lungo elenco di «Io», Rossanda aveva preso il ‘ruolo’ che aveva sempre avuto Fortini, difendendo se stessa, le proprie posizioni e la propria alterità rispetto a qualsiasi generalizzazione: sono lontani gli anni del Pci e quelli de «il manifesto» candidato alle elezioni, «l’età delle passioni spente» è anche quella del comunismo più libero e maturo della giornalista.

Fortini ne fu, se non sorpreso, quantomeno colpito: risulta evidente sia dalla doppia risposta che invia alla lettera, sia dalle parole con cui la prima delle due si apre e si chiude:

Cara Rossana, grazie della risposta, nella quale non speravo più. Vi trovo un eccesso di scandalo e di indignazione. Cerco di chiarirmi. [...] Senza nessuna collera, con affetto immutato e disperando di essere inteso¹⁰⁷<.>

¹⁰⁵ Lettera 38, Rossanda a Fortini, 23 agosto 1982, pp. 112.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Lettera 39, Fortini a Rossanda, 28 agosto 1982, pp. 113-115.

Le due lettere che il poeta scrive in risposta alla giornalista, datate 28 e 29 agosto 1982, sono, nei temi e nel modo di trattare gli argomenti, abbastanza differenti. Nella prima lettera, «nevrotica» e «superficiale», Fortini mescola le sue opinioni sulla crisi di visione politica del quotidiano alle ragioni personali e stilistiche che gli impediscono di tornare a firmare articoli per «il manifesto»; la questione Pintor, che il poeta nega essere tra queste ragioni, va a occupare poi in realtà tutta la seconda metà della missiva, tradendo quanto affermato e mostrando un livore non ancora del tutto scemato:

Solo in nota cercherò di spiegarti perché la “vecchia storia” non è così vecchia come sembra. Essa è superata perché l’ostacolo a scrivere sul Man è oggi, per me, rappresentato dal Man, non da Pintor. Forse ignori che buon tratto dopo l’incidente con Pintor feci pervenire, tramite la Serri, una lunga lettera esplicativa; tale lettera fu rifiutata da Pintor e restituita senza averla voluta leggere. Qui non è in gioco nessun automonumento, nessuna figura oraziana, come la chiami. Qui c’è un fatto che da personale, anzi personalissimo e familiare, si è voluto trasferire (mediante un rifiuto di discorso) al di là del caso personale. Non si tratta di scuse. Si tratta di modo di gestire uno strumento collettivo. Per ripetermi: avere agito in modo ripetuto e coerente in modo da impedire, col superamento di episodio, che io potessi scrivere sul Manifesto altrimenti che a prezzo del Pintor poteva, anzi doveva, scrivermi o leggere quel che gli scrivevo. Il suo è stato un comportamento politico, una scelta da direttore politico. Fin tanto che egli la ritiene valida, non è da credermi centro del mondo resistere di fronte a un certo modo di gestire il giornale. Pintor ha voluto, prima con quel che ha scritto di me e poi rifiutandosi di ascoltarmi, che io non collaborassi al Manifesto. Bene, credo che possiamo morire tranquilli, per questo. “Lenire una ferita”? Anch’io sono stato ferito e molto e in malo modo. Pintor lo avesse capito. Io non mi sono umiliato, scrivendogli. Egli può solo, non umiliandosi, scrivermi¹⁰⁸.

La seconda, al contrario, è un vero e proprio saggio sulla crisi della sinistra negli anni Ottanta. Non viene fatta menzione alcuna delle questioni personali tra il poeta e la redazione del giornale: tutta la lettera è una lunga analisi del momento politico che stava attraversando la frangia della Nuova Sinistra e quanto dell’atteggiamento assunto da questa, e da «il manifesto», non possa più ormai funzionare. In questo contesto, può essere inserita anche una delle missive non datate¹⁰⁹. È una lettera di risposta di Rossanda a una di Fortini, in cui il poeta criticava un pezzo della giornalista in polemica con il dirigente del Pci, ed ex direttore de «l’Unità», Alfredo Reichlin. Al solito, la prima sezione della missiva concerne il dibattito sui temi politici veri e propri; nella seconda metà si discute dello stato del rapporto:

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Lettera 58, Rossanda a Fortini, ca. 1982, pp. 136-137.

Santi numi. Scrivimi subito, a prescindere dal pubblicare o no. Una volta dicevi “batti, ma ascolta”; io sono qui, pronta ad ascoltare, col colpo relativo. Non posso ascoltare però, riconoscolo, se non parli. Poi parlerò e magari batterò. Aspetto le tue note. Un'altra comunicazione di incomunicazione e sembriamo un film di Antonioni (quelli belli). [...] Scusa modo e svolgimento, ma ho appena ricevuto e voglio capire subito. Scusa anche questa orrenda cartaccia. Ciao. Ti stai riposando? Io ho avuto pochi giorni pesanti, e ora sono qui di nuovo. Sotto nuovi colpi (non hanno nulla a che vedere con i tuoi, che sono colpi buoni)¹¹⁰.

Diversi punti inseriscono a pieno titolo la lettera tra quelle del 1982, o quanto meno in quelle di riavvicinamento dopo il 1979: Fortini non sembra intenzionato ancora a pubblicare sul quotidiano e i ‘colpi’ sotto cui si trova Rossanda possono facilmente essere ricondotti alla nuova crisi del giornale; la stessa metafora dei colpi, inoltre, o delle botte subite è piuttosto ricorrente negli anni post-Pintor.

Nel 1984 il nome di Fortini ricompare sulle pagine de «il manifesto»: l'articolo¹¹¹ è in realtà, ancora una volta, una lettera a Rossanda, che potrebbe facilmente rientrare nel carteggio privato. Nella breve epistola, Fortini commenta la sentenza del processo ‘7 aprile’, che condannò, in una delle sentenze più controverse di quegli anni, esponenti di Potere Operaio e Autonomia Operaia per eversione e banda armata. Rossanda da tempo conduceva un'importante e ancora quasi isolata battaglia contro le leggi speciali degli anni Settanta che travolsero le garanzie dello Stato di diritto, e dà lì in avanti farà di questa battaglia e delle questioni di diritto penale e carcerario uno dei nuclei delle sue lotte principali. Nelle conclusioni dell'intervento, dunque, Fortini appoggia l'amica nella sua lotta con un aperto elogio:

Qui voglio dirti invece che nessuno, davvero nessuno ha avuto la tua costante intelligenza politica e la tua forza: dico, naturalmente fra quelli che hanno il privilegio di scrittura. Ti ringrazio di avere tante volte parlato per chi non poteva farlo; e come non avrei mai saputo fare io¹¹².

7. 1985-1994: *gli ultimi anni*

Bisognerà aspettare la fine del 1985 perché la collaborazione di Fortini con «il manifesto» torni a farsi più assidua. Nel mentre, è verosimile che le comunicazioni tra i due corrispondenti divenissero più rare. L'essere prossimo ai settant'anni non spense affatto l'attitudine tipica del poeta, dal momento che il 23 luglio 1985 manda una ‘lettera di protesta’ all'amica per lamentarsi delle difficoltà che ha nel sentirla. Se nella prima parte Fortini le motiva con l'avanzare dell'età e il non avere più nulla da dirsi dopo così tanti anni in cui ci si è detti abbastanza, nella seconda parte sfodera le sue armi da poeta per far, da un lato,

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ F. Fortini, *Sul processo 7 aprile*, in «il manifesto», 17 giugno 1984, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 237-238.

¹¹² *Ibidem*.

trasparire il proprio dolore ma, dall'altro, colpire al punto giusto con il più classico dei topoi: la brevità della vita.

Per questo non mi dolgo dei tuoi silenzi anzi mi vergogno di essermene doluto; e poi sono silenzi anche i miei, quando ti parlo; e, come queste righe, sono poco più che convenevoli, atti di convenienza. Tanta è ormai la certezza che quanto meno l'uno pensa all'altro tanto più – e magari con dispetto e fastidio – l'altro è laggiù, nel fondo, con le sue puerili pretese; l'altro, la parte tua e mia imperfettamente adulta; che ci giudica e che, come nelle foto d'epoca, tanto più, anno dopo anno, ci fa somiglianti. Solo quando uno di noi due – e possiamo esser certi che avverrà – dovrà, per parlare dell'altro, usare l'imperfetto, costui potrà dimenticare per quell'attimo le proprie sconfitte biologiche e storiche. Nell'attimo di favoreggiarla ad altri, di versare ancora quel suo liquore. E dicendo, sfuggirà agli sguardi di quelli della sua età <che> come lui fanno, o dovrebbero, per cercare gli occhi di chi, sotto mostra di indifferenza o noia, vuole ancora sapere, affamato dalla vita e dalle morti degli spariti, come si fa a passare la vita¹¹³.

Un rapporto ormai saldamente consolidato permette a uno di sapere dove colpire e all'altra di intuire perfettamente le intenzioni del corrispondente:

ho pensato che a qualcuno è capitato di scrivermi “Non ti sento, che ti succede, come stai?”, mentre tu non hai dubitato di mandarmi una ben obbligata requisitoria colpendo al punto giusto: non hai più niente da dire, almeno non a quelli che ti conoscono. Non sei indulgente, ma probabilmente hai visto bene¹¹⁴.

La seconda metà degli anni Ottanta fu anche per Fortini un periodo piuttosto impegnativo: oltre alla collaborazione con il quotidiano di Rossanda, riprese a scrivere assiduamente anche per il «Corriere della Sera» e «l'Espresso», viaggiò spesso in Italia per convegni, in Canada e negli USA per tenere lezioni a Toronto e ad Harvard. I due, dunque, si abituarono presto al 'rapporto a distanza', dove persino comunicare epistolarmente diventava sempre più complicato. Ciò non impedì loro però di tenersi in contatto leggendosi sui giornali o ascoltando i rispettivi interventi pubblici. Nel luglio del 1986, Fortini scrive a Rossanda¹¹⁵ dopo averla vista conversare in tv di presenza politica femminile, per ridiscutere di alcune sue precedenti idee sul femminismo. Nel maggio dell'88, è ancora un intervento televisivo della giornalista l'occasione per un'altra lettera. Lo scambio¹¹⁶ è tra i più personali e affettuosi di tutto il carteggio: Fortini manda a Rossanda alcuni versi inediti scritti su di lei qualche tempo prima per ringraziarla di un certo dono che l'amica aveva fatto al poeta, poiché solo un telegramma, incluso comunque all'interno della missiva, non poteva bastare a esprimere la gioia e la gratitudine. È proprio tramite il telegramma

¹¹³ Lettera 41, Fortini a Rossanda, 23 luglio 1985, pp. 118-119.

¹¹⁴ Lettera 42, Rossanda a Fortini, 30 agosto 1985, pp. 119.

¹¹⁵ Lettera 43, Fortini a Rossanda, dopo il 15 luglio 1986, pp. 120-122.

¹¹⁶ Lettera 44, Fortini a Rossanda, 5 maggio 1988 e Lettera 45, Rossanda a Fortini, 20 maggio 1988.

che è possibile cercare di ricostruire la natura di questo dono: nel gennaio dell'anno successivo, per le stampe di Editori Riuniti e sotto la curatela di Romano Luperini, verrà pubblicata una raccolta di saggi in occasione del pensionamento di Fortini dal titolo *Tradizione, traduzione, società*¹¹⁷, in cui diverse importanti figure di quegli anni raccontano del loro rapporto con il professor Fortini. L'opera fu di lunga e complessa gestazione e, perciò, è probabile che il poeta potesse aver già letto a maggio l'intervento di Rossanda, intitolato *Le capre ostinate* e qui citato in più occasioni, in quanto racconto preciso dei vari momenti dell'amicizia tra i due, oltre che più in generale tra i più vivi e acuti ritratti della figura di Fortini all'interno del mondo politico e intellettuale del secondo Novecento italiano. Ad avvalorare questa ricostruzione sembra essere proprio il telegramma, la prima versione della lettera, che si apre con: «Mia cara capra cara compagna», che in questo senso non è un refuso ma un affettuoso appellativo. Come le due capre nella favola di Esopo (e poi ripresa da La Fontaine¹¹⁸), il poeta e la giornalista si sono scontrati a lungo, con il carteggio a fare da tronco tra le due sponde, fino a rassegnarsi insieme alla 'caduta nel fiume' finale, una possibile metafora per la grande crisi filosofica e politica che stava sopraggiungendo con l'avvento del Post-ideologico tra anni Ottanta e Novanta.

Una nuova, nitida, fotografia, della relazione tra i due dopo i complessi anni Settanta viene perciò scattata da Rossanda proprio ne *Le capre ostinate*:

[Dopo la rottura] il mio dialogo con Fortini si strinse e si acquietò. O meglio le tempeste furono d'altra dimensione, non investirono più il giudizio sui massimi sistemi: su quello eravamo pochi e d'accordo. Egli scriveva e io non recensivo; [...] Franco si incolleriva. Oppure mi scriveva lettere di fuoco mentre io affogavo tra i debiti del giornale [...]. Perché non gli rispondevo? Ma come potevo rispondergli, a lui, relativamente quieto ad Ameglia, io grondante di sudore e disperazione a Roma? Credo che ci scrivessimo, un paio di volte, lettere da amanti che si lasciano, amarissime di reciproco rimprovero, gli anni continuando a passare senza che ci vedessimo. Egli diventava subito più buono con me, più indulgente, più di quanto io non riuscissi ad essere con me stessa e con lui. Fece per me quel che per lui so di non avere fatto: mi mandò, nelle prove più esposte, messaggi di rassicurazione. Sei nel giusto, ti credo nel giusto. Lo scrisse, e io scossi incredula il capo; dubito di meritare certe parole. Ma mi sentivo «voluta bene» come se procedendo – lui davvero solo, io in una grossa famiglia, – ma ambedue in qualche inaccessibile solitudine, il suo sguardo mi riconoscesse, senza poteri, spiumata e collerica come lui. Testimone, in mancanza di meglio¹¹⁹.

¹¹⁷ R. Luperini, *Tradizione, traduzione, società*, cit.

¹¹⁸ La favola racconta di due capre che, scese a valle da due pendii antistanti, si ritrovano sulle rive opposte di un torrente (nella versione di Esopo, un crepaccio sul cui fondo scorre un corso d'acqua). A collegare le due sponde c'è un tronco tanto stretto da non permettere l'attraversamento contemporaneo di entrambe. Raggiunto il centro del tronco, nessuna delle due ha intenzione di cedere il passo alla rivale. Dopo essersi azzuffate a lungo, testarde nel non voler far attraversare prima l'altra, le due capre precipitano insieme nel torrente.

¹¹⁹ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 338-339.

E ancora Rossanda, nella lettera di risposta:

Non so dirti quanta gioia mi abbiano recato le tue righe e i tuoi versi; perché in nessun modo avrei voluto che ti sentissi male interpretato, diverso da come ti fosse parso il rapporto fra noi. Così distante e così vicino¹²⁰.

Su questa scia, quasi un amaro lieto fine, si attesta la fine del carteggio e, più in generale, del lungo, quanto tortuoso, rapporto d'amicizia tra Rossana Rossanda e Franco Fortini. Le ultime undici lettere, che vanno dall'agosto del 1990 al novembre 1993, hanno come sfondo il 'nuovo' «manifesto»: con il crollo del muro, un'ulteriore crisi 'ideologica' investì il quotidiano che, nel processo di trasformazione attraversato dai diversi interpreti della sinistra dopo la fine dell'URSS, abbandonò l'identità strettamente comunista con l'ingresso in redazione di nuove e giovani firme. Diverse lettere riguardano una serie di equivoci sorti tra il poeta e la nuova redazione del giornale e le difficoltà incontrate dall'ormai vecchio Fortini a interagire con la nuova formazione per la pubblicazione di alcuni articoli. Neppure l'amicizia con Rossanda, che in prima persona riorganizzava la propria presenza all'interno del giornale, può facilitare le cose:

non sono così sciocco da non capire che la forma dei miei scritti (non dico i contenuti) sempre meno poteva andare per il vostro/nostro quotidiano. L'età vuole la sua parte. Ma senza ombra di dubbio c'entra anche altro e ben altro e riguarda la linea del giornale, come tutti quassù sanno e vedono e dicono. Anche per questo, in tutto questo tempo, ho pensato bene di non insistere sulla tua amicizia. Non ci vuole nessuna sensibilità politica – di cui sono oltretutto notoriamente sprovvisto – per capire quali difficoltà accompagnino la tua presenza (e, credo, anche quella di Luigi) nel giornale; basta, così è, non posso negare che la mia sintassi mentale è troppo poco agile. Credi alla mia sincerità (anche se freudianamente parlando, non dovrei crederci): questa mia non è un gemito, non protesta. Il peso delle cose (e quello delle biografie) è sufficiente a dirti che sono ancora una volta il tuo riconoscente, fedele e affezionato amico¹²¹.

Se in passato il frequente dibattito tra i due aveva potuto anche, e fortunatamente, trovare uno spazio pubblico sulle pagine del quotidiano, adesso questo non è più possibile e dunque non resta che scriversi. In particolare, una pagina speciale uscita su Pasolini il 15 dicembre 1992, con un dibattito sorto in seguito tra Fortini e Gian Carlo Ferretti, è lo spunto per i due corrispondenti per discutere della figura dell'intellettuale 'corsaro', all'alba dell'uscita di *Attraverso Pasolini*¹²². Fortini accusa, nuovamente, di essere stato vittima di una trappola (ovvero di non averlo informato della presenza di Ferretti sulle stesse pagine in

¹²⁰ Lettera 45, Rossanda a Fortini, 20 maggio 1988, pp. 123.

¹²¹ Lettera 49, Fortini a Rossanda, 11 febbraio 1992, pp. 126-127.

¹²² F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993.

cui egli poneva delle critiche al lavoro su *I dialoghi pasoliniani*)¹²³ e Rossanda difende le buone intenzioni della redazione, come nel più classico degli scambi: «Nessun Comitato Centrale né proprio né improprio glieli detta, e, per come lo conosco, nessuna sottomissione alle scelte passate o presenti del Pci/Pds». Dalla lettera del 21 dicembre 1992 veniamo inoltre a sapere che il poeta chiese alla giornalista di scrivere un pezzo su Pier Paolo Pasolini da porre in appendice al suo libro, ma il progetto non si concretizzò:

Caro Franco, ti faccio avere per posta la mia lettera, che non si è potuta spedire per fax. Credo che leggendola vedrai come non sia pubblicabile in appendice al tuo libro¹²⁴.

La lettera del novembre 1993, scritta da un vecchio Fortini, al termine di un anno che lo vide più spesso su un letto di ospedale che dietro la macchina da scrivere, è l'ultima testimonianza di questo carteggio. Nel più classico degli scambi, è un chiarimento in seguito ad alcune incomprensioni: dopo una telefonata avvenuta a luglio, Fortini sperava in un incontro con Rossanda che, a causa degli impegni della giornalista, non si era più verificato. Fortini parla anche di alcuni «versicoli» che avrebbe scritto rispetto alle ultime incomprensioni, mandati in redazione all'amica, ma dei quali non figura, al momento, altra traccia. Come in uno schema già visto nei quarant'anni attraversati dal carteggio, la lettera si apre col chiarimento e si chiude con un affettuoso consiglio. L'unica differenza è quella anagrafica:

In breve: verso la fine di luglio mi chiamasti al telefono, stavo male. Non ero affatto irritato, anzi grato, sebbene non capissi bene – e ora me ne spieghi i motivi – perché non scendessi o salissi a vedermi: capita così di rado e i vecchi sono così permalosi! [...] Mi pare di capire la tua condizione. Tu non ti arrendi ma il Manif e la 'sinistra' sì e in modo e a una profondità che allontana ogni possibilità di recupero a breve. I famosi 'giovani' del Muro e del Golfo si avviano ai trent'anni nelle condizioni che sappiamo, pessime¹²⁵.

Il 28 novembre 1994, un anno dopo questa lettera, Franco Fortini si spense. Il giorno successivo Rossana Rossanda firma, sul 'suo' quotidiano, un articolo sulla vita del caro amico intitolato *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*:

Era tutto un susseguirsi di lettere, scarsi i reciproci elogi, infinite le polemiche. [...] Deve essersi anche divertito a quell'esercizio, come doveva divertirsi per i versi, ora di rassegnato affetto ora di furia, che dedicava a quelli come me¹²⁶.

¹²³ Per dettagli e riferimenti più precisi, cfr. Lettera 52, Rossanda a Fortini, 20 dicembre 1992, pp. 129-131.

¹²⁴ Lettera 53, Rossanda a Fortini, 21 dicembre 1992, pp. 132.

¹²⁵ Lettera 56, Fortini a Rossanda, novembre 1993, pp. 134-135.

¹²⁶ R. Rossanda, *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*, cit.

E ancora qualche tempo dopo, in un altro degli splendidi ritratti postumi che Rossanda scriverà del suo amico Fortini:

Non smise di scontrarsi – era un cavallo da combattimento, sapeva di essere considerato intrattabile e con quell'ironia che si permette soltanto a se stessi s'era dipinto criniera al vento e narici frementi come i cavalli di legno delle giostre. E non c'era osso che non gli dolesse al dubitare degli esiti [...]. Sentiva la rovina, provava fastidio per la sordità altrui, gli pesava l'isolamento [...] ma non era disposto a transigere: la verità non è agevole, passa attraverso dure verifiche. All'indirizzo dei molti che gli parvero sottrarsene scoccava crudeli epigrammi [...]. Poi si pentiva dell'arroganza, e tornava su quel che aveva scritto, nulla ritirando ma riordinando e ripubblicando nel contesto della storia – non la sua, quella dei destini generali. Una volta per sempre, mai più. Rompeva sperati dialoghi e imprese comuni [...]. Non c'è operare lecito se non mira a un più di umanità, a che l'uomo, come scriveva ai posteri il suo amato Brecht, sia finalmente amico dell'uomo [...]. Così restava perlopiù in una solitudine orgogliosa e indolenzita [...] per cui passava da felici incontri a sanguinose rotture. Tutti avrebbero voluto Fortini ma nessuno alle sue condizioni. Neppure in morte è stato consegnato con pietà alla storia. [...] Fortini giace insepolto fuori dalle mura. E si spiega: ha voluto essere una voce poetica di quella parte del secolo che aveva tentato l'assalto al cielo d'un cambiamento al mondo, ha perduto ed è ricaduta fra le maledizioni del Novecento e l'inizio del nuovo millennio che non ne sopporta il ricordo [...]. È stato uno in cerca di giustizia, e non sub specie aeternitatis, ma nel concreto e nel presente, dove si tratta di muoversi quando ancora hai un dubbio. Aggressivo e bisognoso, sbagliando e pagandone il prezzo, e lasciando sempre un aculeo¹²⁷.

Complicato, per ovvi motivi, è invece leggere un commento finale di Fortini sulla corrispondenza e il rapporto che lo legò per più di quarant'anni a Rossana Rossanda.

Una delle ultime lettere sicuramente ci è d'aiuto:

Cara Rossana, è vero che si fa – o almeno faccio – grande difficoltà a capire quel che succede, quando sempre più si è come ridotti a capire solo come succede; ma sempre più, quanto più siamo (posso usare questo plurale) esposti alla ingiuria e al ridicolo tanto più mi sento di dover difendere non un passato ma un avvenire (forse neanche troppo lontano, oltre i nostri anni, individuali). Non c'è quasi parola che scrivo o che, tua, leggo, che non sia a futura memoria, anche se sembra intervento immediato, cronistico. Tu in modo magnifico io in modo più disordinato e incoerente, stiamo eseguendo una nostra visione degli ultimi anni di Sartre. Non è poco¹²⁸.

Ma da rara voce poetica qual egli era, è forse allora un componimento poetico la fotografia più nitida scattata da Fortini sul legame qui descritto. La poesia,

¹²⁷ R. Rossanda, *Felici incontri e sanguinose rotture*, cit.

¹²⁸ Lettera 46, Fortini a Rossanda, 14 agosto 1990, pp. 123-124.

mai pubblicata in vita e uscita postuma nella raccolta curata da Pier Vincenzo Mengaldo, pur essendo di certo di gran lunga precedente all'articolo della giornalista in ricordo del poeta, descrive idealmente in diciotto versi le ragioni della resistenza e della durata di un legame tanto controverso quanto straordinario:

Per Rossana R.

su un motivo di P. Verlaine

In questo tempo che divaga
in questo tempo che ci allaga
di malgrado e di sebbene
a me la Rossana va bene.

Collettivisti a tutta paga
di cooperativa dabbene
e voi marxisti del pliocene
assopiti alla vecchia saga
professori di controcene
aiuto-carristi di Praga
soviettisti delle catene
letterati di gaie cene
italiani di mente vaga
a me la Rossana va bene.

Gente, la rima non ripaga
corta è la vita lunga la piaga.
Finché un'ora più vera non viene
la Rossana a me va bene¹²⁹.

8. Considerazioni finali

«Allora? Arrivederci fra dieci anni?»¹³⁰ è la provocazione che Fortini lancia a Rossana Rossanda nel chiudere la lettera-‘parodia’, datata 28 maggio 1963, nella quale il poeta rinfacciava all’amica l’avversione degli organi di stampa del Pci nei confronti di *Processo a Stalin* e l’ostilità degli esponenti del partito di Togliatti rispetto alla sua opera intellettuale più in generale. Un invito e al contempo una minaccia che si è notato essere ricorrente, per quanto parafrasati in termini diversi, per tutto il carteggio e che lo stesso poeta è consapevole di utilizzare non di raro, se nel chiarimento inviato il 25 giugno dello stesso anno¹³¹ si sente in dovere di esplicitare all’amica l’espressione con un’analogia a quanto era successo solo sette anni prima, nel 1956.

¹²⁹ F. Fortini, *Poesie inedite*, a cura di P.V. Mengaldo, Einaudi, Torino 1997, p. 36. La copia dattiloscritta della poesia è conservata presso l’AFF.

¹³⁰ Lettera 8, Fortini a Rossanda, 28 maggio 1963, pp. 67.

¹³¹ Lettera 10, Fortini a Rossanda, 25 giugno 1963, pp. 69-71.

Nella disamina delle lettere si è potuto constatare dunque come, pur non concretizzandosi mai in dieci anni effettivi, l'«arrivederci» a un tempo successivo scandisca il tempo dell'intero carteggio. È questa la caratteristica peculiare dello scambio tra Franco Fortini e Rossana Rossanda: le 60 missive ripercorrono fedelmente gli strappi e le riconciliazioni che permeano gli oltre quarant'anni su cui si dilata uno dei sodalizi più interessanti della vita del poeta di *Una volta per sempre*. Partendo dalla Casa della Cultura e il '56 sovietico e superando il contrasto sorto a seguito dell'uscita del documentario su Stalin, attraversando gli anni Settanta e la vicinanza favorita dall'esperienza ancora giovane e vivace de «il manifesto», interrotta dalla discussione con Pintor nel 1979, leccandosi le ferite nei primi anni Ottanta e, infine, rassegnandosi l'una nelle parole dell'altro alla crisi della sinistra a cavallo tra anni Ottanta e Novanta e alla senilità ormai raggiunta, la 'ragazza del secolo scorso' e l'«ospite ingrato» hanno cercato costantemente la parola dell'amico: per un confronto sull'ultima vicenda di cronaca politica, conforto rispetto a situazioni di crisi politiche e lavorative, appoggio rispetto ad alcune opinioni poco 'ortodosse' o anche solo, come più spesso avviene, per bisticciare e sfogare la rabbia, lasciando che il corrispondente incarni il capro espiatorio di tante altre ostilità.

Ogni lettera, però, rivela anche le affinità che il mittente riscontrava nelle parole del destinatario, la medesima capacità critica, la stessa intelligenza politica, il saper individuare il nodo principale di una vicenda o di un mutamento storico pur avendone un'opinione, in realtà di poco, divergente.

Evidente è anche quanto di questo dualismo che ha delineato la relazione tra i due corrispondenti si sia proiettato nella scrittura e nello stile di ogni lettera. Gran parte di queste, infatti, si dividono in due sezioni distinte e contemporaneamente collegate: molte epistole nella prima parte affrontano il tema socio-politico, l'argomento storico, la questione ideologica e nella seconda parte si aprono alla discussione e al confronto più personale che ne consegue; in altri casi, se nella prima metà della lettera si attacca e si colpisce, nella seconda, con un rapido cambio di toni, si chiarisce e si invita alla pace.

Molto si perde negli incontri dal vivo, nelle telefonate a casa o in redazione e nelle lettere ancora mancanti, verosimilmente smarrite dai due corrispondenti; ma tanto resta nelle epistole conservate, nei lunghi resoconti della contemporaneità inviati all'altro, nelle ragionate critiche sui sistemi politici, sociali e culturali e sul proprio stare all'interno di essi.

CARTEGGIO

Nota al testo

La corrispondenza tra Rossana Rossanda e Franco Fortini è costituita da 65 elementi e si sviluppa su un arco temporale che va dal dicembre 1951 al novembre del 1993. Di questo materiale, 59 sono lettere propriamente dette; gli altri pezzi sono degli appunti per una lettera, un saggio, una busta, due poesie e un articolo per «il manifesto».

Il nucleo principale del carteggio è conservato presso l'Archivio del Centro di Ricerca Franco Fortini dell'Università degli Studi di Siena, in tre differenti cartelline. Di queste, la cartellina 33 contiene tutte le lettere scritte da Rossanda conservate da Fortini. Per quanto riguarda invece la corrispondenza e i materiali spediti dal poeta, questi sono distribuiti in due diverse cartelline: mentre la 70 contiene le minute e le copie delle lettere a Rossanda, la 74 conserva lettere e materiali conservati dalla giornalista e donati al Centro dopo la nascita dell'Archivio. Un nucleo più ridotto, che in alcuni casi conserva copie di lettere già presenti presso l'AFF a Siena, si trova presso il Fondo Rossana Rossanda all'Archivio di Stato di Firenze, nato per volontà testamentaria della stessa dopo la sua morte. La collocazione delle singole epistole, insieme all'eventuale presenza di copie in più collocazioni o di minute preparatorie, è specificata nella descrizione di ognuna di esse.

Le 59 lettere sono state disposte in ordine cronologico e numerate progressivamente. Le quattro epistole per cui non è stato possibile risalire a una data plausibile sono state poste in coda, nella sezione *Lettere non datate*. Infine, nell'appendice, è stato trascritto, o quantomeno spiegato, il materiale non epistolare, costituito dai 6 elementi sopra menzionati.

Giuseppe Ferrulli, g.ferrulli12@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Ferrulli (edited by), «*Arrivederci tra dieci anni?*». *Il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993)*, © 2024 Author(s), CC BY-SA, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0407-1, DOI 10.36253/979-12-215-0407-1

Ogni testo è seguito dalla descrizione: tipologia del materiale (lettera, minuta, telegramma), luogo di conservazione (abbreviando l'Archivio del Centro Franco Fortini in AFF e l'Archivio di Stato di Firenze in ASFI FRR), numero di pagine su numero di carte, dimensioni espresse in centimetri, natura della missiva (originale, copia o stampa da computer, specificato solo nei casi di copia e stampa), descrizione della scrittura (manoscritta/dattiloscritta), presenza della firma (firmato o non firmato, abbreviato in f.to), descrizione della carta (specificata solo se su carta intestata), altri elementi descrittivi qualora presenti (margini lacerati, sigle, appunti, disegni). Nella descrizione è stata anche motivata la ricostruzione della data di scrittura delle lettere, qualora non datate dagli autori.

La trascrizione dei testi si attiene scrupolosamente agli originali, mantenendo le oscillazioni grafiche e morfologiche e non apportando correzioni, a eccezione di refusi o errori di battitura; ogni intervento è segnalato nell'apparato collocato in fondo al testo di ogni lettera. Le lezioni originali sono richiamate con un sistema di note alfabetiche, con cui si indicano anche eventuali varianti cassate dagli autori, correzioni apportate a penna sui dattiloscritti, integrazioni originali (segnalando qualora fossero posizionate nell'interlinea, nei margini o sul fondo della lettera) e abbreviazioni. Avendo standardizzato anche la posizione della data e della firma in ogni lettera (con la prima in alto a destra e la seconda in basso a destra), nelle note alfabetiche è stata riportata anche la loro collocazione originale. Per le sottolineature, si è deciso di trasporre tutto in corsivo: alcune volte sembrerebbero indicare un semplice sottolineato, altre (più spesso) il corsivo. Infine, il testo da me integrato nella trascrizione è stato inserito tra parentesi uncinata chiuse; il testo che ho espunto è stato segnalato in nota, utilizzando le uncinata rovesciate.

Il sistema di note numeriche a piè di pagina ha lo scopo di fornire, qualora possibile, indicazioni su personaggi, eventi, articoli, opere letterarie e cinematografiche a cui fanno riferimento i due corrispondenti. Viene presentata inoltre la traduzione in italiano di espressioni o citazioni in altre lingue; laddove altrimenti non indicato, la traduzione è da considerarsi mia.

1.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 4 dicembre 1951

Cara Rossana, una deplorable abitudine di classe, un resto di moralismo piccolo borghese, mi consiglia (avendo poco fa discorso con Carcano ¹, a lungo, di te) a riferirti quel che di te ho detto, non sopportando – in questo caso almeno – che sia lui a riferirtelo. Credo sia vero quel che, probabilmente, Teresa² e tu andavate dicendo dopo il breve battibecco dell'altro giorno: che cioè una persona come me è lontanissima dall'aver assimilato fin i primi rudimenti dell'etica di partito; e che insomma questi socialisti, eccetera. Me ne dispiace, sinceramente, per me o per voi; per me, se l'avvenire darà ragione ad un'immagine dell'etica socialista, quella che ne vogliono dare i Koestler³ e simil genia; per voi, nel caso improbabilissimo che la storia volesse mettere una buona volta *les rieurs de son côté*⁴ e dar ragione a chi si ostina a credere buona norma, anche politica, il rispetto dell'intelligenza. Questo, in una parola, volevo dirti: che son costretto, visto che non vuoi farlo tu, a lodarmi. A presentarmi come anima bella, corneliana. Ecco perché.

Quando, sabato scorso, in Giunta⁵, chiesi formalmente a Carcano se avesse parlato con te, quindici giorni innanzi, il pomeriggio del sabato dell'Egizio cotoniero e patriota, *prima*

¹ Sam Carcano, giornalista all'epoca per l'«Avanti» e sodale di Fortini, partecipò alle attività della Casa della Cultura.

² Teresa Mattei (Genova, 1921 – Casciana Terme, 2013), che fu partigiana col nome di battaglia di Chicchi e poi deputata all'Assemblea Costituente con il PCI, dal 1951 si occupò della Casa della Cultura di Milano insieme a Rossanda.

³ Come è noto, l'intellettuale ebreo-ungherese Arthur Koestler (Budapest, 1905 – Londra, 1983) nel 1939 lasciò il Partito Comunista in forte contrasto con le politiche persecutorie portate avanti da Stalin, attestandosi poi lungo tutta la sua vita su posizioni fortemente anticomuniste.

⁴ Trad.: quelli che ridono dalla propria parte, il ridicolo sull'avversario.

⁵ Il consiglio direttivo della Casa della Cultura, associazione culturale fondata dall'accademico e filosofo comunista Antonio Banfi (Vimercate, 1886 – Milano, 1957) e da un gruppo di intellettuali antifascisti. Divenne un centro di aggregazione degli intellettuali di sinistra a Milano, vicini al Pci. Rossana Rossanda fu scelta da Togliatti per dirigere la Casa della Cultura, ruolo che mantenne dal 1951 al 1962: Rossanda rivitalizzò l'associazione culturale, spentasi a seguito della Seconda guerra mondiale, e la trasferì nella storica sede di Via Borgogna 3 a Milano.

Giuseppe Ferrulli, g.ferrulli12@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Ferrulli (edited by), «Arrivederci tra dieci anni?». *Il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993)*, © 2024 Author(s), CC BY-SA, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0407-1, DOI 10.36253/979-12-215-0407-1

che ti fosse recapitata, in serata, la nostra lettera; e ne ebbi un chiaro “no”; sapevo che mentiva. E – *ex silentio* – seppi che anche tu ritenevi più utile confermare quell’atteggiamento. Né vollen, pubblicamente, contestarlo; come potevo. Ora io sapevo e so e Carcano stesso nei nostri ultimi discorsi me ne ha data leale conferma, che quel pomeriggio, prima che si giungesse alla risoluzione della lettera, della tempestosa agitazione di Grassi⁶, Fortini e Sereni⁷ e del fatto che qualche formulazione di tale agitazione si sarebbe pur avuta, tu non eri certo all’oscuro. E dunque, se responsabilità politica del non aver richiesta tale convocazione di Giunta ci fu, essa va ripartita tra Grassi – che della protesta scritta, da farsi, era a conoscenza –, Carcano (che ebbe ampio tempo, se avesse voluto, di allertare Vicinelli⁸ o altri, fra l’espresso proposito di formulare una lettera e la sua firma), te (che potevi, udito Carcano e Grassi, telefonare al Fortini, che ha pure un telefono) e me. Comunque la faccenda delle responsabilità non m’importa che pochissimo; non parlo di quelle, non sia mai. M’importa più la bugiola e il silenzio “per la Causa”; bastevoli, a incallito moralista piccolo borghese quale io sono, a giustificare un piccolo scatto e qualche parola vivace. E ora, cara Rossana, tu che sei una brava e graziosa e intelligente ragazza, <che> usa a portar ben alta la “superbiam quaesitam meritis”⁹, soffri una piccola correzione: riconosciuto l’errore – formale, formale! – di quella tolleranza verso i partigiani della pace e degli egizi – a che, dopo tanti giorni, riprendere, e verso il solo Fortini, la questione? Per la gloriotta di fargli ringoiare, sotto forma di censura politica, quella censura che s’era permesso di fare? Perché, se proprio non si poteva lasciar passare la cosa, non far formulare, senza amaro personale, l’osservazione di indisciplina al buon Vicinelli? L’avrei accolta a capo chino. Perché poi, quando si sapeva che il^b mancato appello alla Giunta era dovuto ad almeno quattro persone, farsi giudice e puntar l’indice sul petulante ed eloquente Fortini? Per dargli la possibilità di porre quella domanda a Carcano? Imprudente Rossana! O di far ora – con le fiamme al viso – la parte del generoso?

Fuor di scherzo. È forse troppo tardi perché io discuta con te e, ad esempio, con Onofri¹⁰ – avete tante cose, e ben più pressanti, da fare – quelle mie tesi del 28 ottobre; né son esse poi, in sé, Dio mio, a contare, ma molte altre, politiche e no, di costume e no, a quelle implicite. È certo troppo tardi; perché gli anni trascorsi nel mondo borghese m’ha reso difficile discorrere con le Funzioni, aver le premure, le pazienze, le cautele che le Funzioni richiedono; è tanto più gradevole, quando sia possibile, discorrer con gli uomini e le

Per ulteriori informazioni sulla storia dell’associazione culturale, attraverso racconti e scritti dei protagonisti (tra cui la stessa Rossanda) delle attività della Casa della Cultura, si rimanda al sito internet della stessa, in particolare la sezione *La nostra storia* all’indirizzo: <http://www.casa-dellacultura.it/casa-della-cultura-chi-siamo.php> (ultima consultazione del link: 4 aprile 2024).

⁶ Il celebre impresario teatrale Paolo Grassi (Milano 1919 – Londra 1981) collaborava alle attività della Casa della Cultura.

⁷ L’amico Vittorio Sereni (Luino, 1913 – Milano 1983), come Rossanda allievo di Antonio Banfi (cfr. *supra* nota 5), partecipava attivamente alle iniziative della Casa della Cultura fin dai primi anni.

⁸ Anche il critico letterario e giornalista Augusto Vicinelli (Bologna 1888 – Milano, 1965) fu assiduo frequentatore del centro culturale.

⁹ Trad.: la superbia ottenuta coi meriti. L’espressione è una citazione dei vv. 14-15 dell’ode XXX del III libro delle *Odi* di Orazio.

¹⁰ Lo scrittore e partigiano Fabrizio Onofri (Roma, 1917 – 1982) lavorava nella Sezione Propaganda del PCI e faceva parte della Commissione culturale del partito.

donne! Ma Sam sa bene¹¹ come, qui a Milano, dove c'è già il partito degli Ex e la sua Santa Vehme¹², le tesi fortinesche quel loro^c chisciottesco affannarsi a voler chiarire ancora un po' quel che per voi è *tanto* chiaro, hanno pur – stavo per dire: un valore. Correggo:^d una funzione. “Ma è tardi, sempre più tardi”¹³ (Montale: *Dora Markus*, in “Le Occasioni”)

Odi, Rossana: gli intellettuali *libertins*¹⁴ si^e son pagati^f con qualche secolo di regie galere e bastonature comitali, di *lettres de cachet*¹⁵ e di ghigliottine, di impiccagioni in vicoli parigini e di bustine di sonnifero negli alberghi torinesi, il diritto di discorrere in un certo modo, di voler rispettare certe forme, di volerle rispettate perché son sostanza. E quando, nell'epoca presente, alcuni di loro fan gettito dei loro privilegi e sforzano sé stessi a parlare il linguaggio della Necessità Politica e della classe degli sfruttati, se poi, come io ora fo, rivendicano i valori di una certa conversazione civile, di una certa *aisance*¹⁶, di una certa lealtà sostanziale e di una certa cortesia formale, se lo fanno *ora*, dopo aver rinunciato a quei loro privilegi e fregi^g di categoria, non lo fanno, come forse credi, per nostalgia, ma *per una precisa finalità politica*. Farla finita col piccolo machiavellismo dei comunisti piccoli^h, con l'immoralismo delle coscienze tranquille, con la morale pseudo-rivoluzionaria è oggi una *rivendicazione politica* che noi – potrei dire: io. Ma, attenti, però! – *portiamo di fronte ai partiti della classe operaia*. Ecco perché quiⁱ smetto di scherzare e non mi vergogno di aver indossato vecchi panni per una parte nuova: questo costume nuovo corrisponde a tesi politiche nuove e queste ad una teoria nuova. Di tutto ciò non ci^j sono che abbozzi, velleità. Consumiamo gli anni a comporli. Probabilmente^k non vedremo neppur compiute le anticipazioni teoriche. Ma fra difficoltà incredibili e squallide ritirate, *questa* è la strada che, con o senza l'aiuto tuo, qualcuno di noi percorrerà – per tutti e quindi anche per te.

Chiudo, con un orgoglio pari almeno a quello che talora ti fuma tra ciglio e ciglio, questa letteraria lettera. E, a proposito, temo che avendo troppo parlato in questi anni e in queste lettere, perdiate in me, almeno temporaneamente, almeno finché non volgano^l i costumi, una funzione. Ma chi, come funzione, mi sostituisca, è assai facile – non è vero?^m – a trovarsi. Tuo quindi, con ogni cordialità,

Franco Fortini

Lettera – ASFI FRR 37.II.6.2a 23 – 2 p. su 2 c., 28x22 cm. – Ds. f.to. a penna nera – Sul retro appunti di date (*giovedì 10 13 17 | la sera del 9*) a matita di mano del destinatario. Della lettera è conservata una minuta preparatoria e incompleta presso l'AFF, datata il giorno precedente Milano, 3 dicembre 1951 (Minuta – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm – Ds. e ms. non f.to e incompleto – Margine sinistro lacerato).

^a Carcano] *corretto a penna nera su Corcano* ^b che il] *che il* ^c loro] *corretto a penna nera su testo illeggibile* ^d:] *a penna nera su -* ^e si] *a penna nera su si* ^f pagati] *pagato* ^g fregi] *f a penna nera* ^h comunisti piccoli] *inversione segnalata a penna nera su piccoli comunisti* ⁱ qui] *u a penna nera* ^j ci] *si* ^k probabilmente] *l a penna nera* ^l volgano] *a penna nera su volgano* ^m ?] *a penna nera*

¹¹ Qui si interrompe la minuta conservata presso l'AFF.

¹² Tribunali occulti medievali dell'Alta Germania.

¹³ È il verso conclusivo della poesia montaliana citata da Fortini.

¹⁴ Trad: libertini.

¹⁵ Trad: nella Francia pre-rivoluzione, ordini del re con cui spesso venivano condannati penalmente cittadini in maniera diretta, senza processo.

¹⁶ Trad: facilità.

2.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 31 marzo 1956

Cara Rossana, come da copia allegata, invio le mie dimissioni da Consigliere¹⁷. La conferenza di Musatti¹⁸ è stata un errore; l'iniziale rifiuto di discussione, una gaffe; l'intervento di Raffaellino¹⁹, inopportuno, per la persona che oggi certe cose – come l'integrazione *sur commande*²⁰ della psicoanalisi al marxismo... – può dirle in sede di partito ma che in pubblico e su certi argomenti dovrebbe, se non altro per buon gusto e almeno per un po' di tempo, tacere. Non pochi fra noi hanno avuto l'impressione di essere trattati da idioti; dico di quelli che non si infischiano di queste cose, da consumati politici, o che inghiottono^a tutto per callosità mentale. È l'ora di finirla, persuadetevene, con i giochi di mano. Non si può leggere al mattino la riabilitazione di Rajk²¹ e la sera sentirsi dire che il culto del capo è un bisogno delle masse; non si può, dopo i tabù degli anni scorsi, sentirsi annunciare candidamente una serie di conferenze su "psicanalisi e marxismo". Che gli operai non vengano a spaccare i mobili e le facce²² della Casa della Cultura – compresa la mia, se vuoi – mi può dispiacere, ma lo capisco. Essi hanno altri modi di esprimersi: votano CISL. Ma siamo ormai in molti, credilo pure e dillo a chi di ragione, che di chiacchiere melate, di dialettica tuttofare^b e di diplomazia culturale di sinistra, ne abbiamo fino agli occhi, fino al disgusto. Basta, o mutate

¹⁷ La lettera originale di dimissioni dal ruolo di consigliere del Consiglio Direttivo della Casa della Cultura di Milano, datata 31 marzo 1956 e indirizzata alla Direzione della Casa della Cultura, è conservata presso l'Archivio Franco Fortini. È presente nell'AFF anche la lettera di Fortini a Musatti, anch'essa datata 31 marzo 1956, in cui Fortini, in virtù della stima reciproca che lo lega allo psicanalista, giustifica il suo dissenso ed esclude l'intervento del Musatti dalle ragioni principali delle dimissioni.

¹⁸ Cesare Musatti (Dolo, 1897 – Milano, 1989), psicanalista e fondatore della Società psicanalitica italiana, fu presidente della Casa della Cultura. Il tema del suo intervento fu *Considerazioni psicologiche sul problema del culto della personalità*, poi pubblicato in articolo su «Mondo operaio» nel numero di giugno 1956.

¹⁹ Raffaello De Grada (Zurigo, 1916 – Milano, 2010) fu scrittore, critico d'arte e dirigente del PCI. È difficile capire l'entità dell'intervento di 'Raffaellino' che tanto disturbò Fortini: «l'intervento, pochissimo adatto, di De Grada che, in materia e in pubblico, farebbe bene a consigliarsi un po' di riserbo e silenzio» (dalla lettera di Fortini a Musatti, conservata in AFF).

²⁰ Trad.: su misura, su richiesta.

²¹ László Rajk (Székelyudvarhely, 1909 – Budapest, 1949) fu un politico comunista ungherese, ministro degli interni e responsabile delle prime purghe in Ungheria. Fu condannato per alto tradimento e giustiziato nell'ottobre del 1949. Nel 1956 la sua figura venne riabilitata dal segretario di partito di allora Rákosi, il quale rivelò che il processo a Rajk si era basato su false accuse.

²² Più volte Rossanda ha ricordato la violenza dell'espressione usata da Fortini, tuttavia ha erroneamente collegato nei suoi scritti successivi il violento augurio del poeta agli eventi successivi all'intervento di Mario Alicata alla Casa della Cultura del 5 novembre 1956 e non a quelli seguiti alla conferenza di Musatti del marzo dello stesso anno (cfr. Introduzione, pp. 17-19).

musica, cioè animo – e tante volte l’ho ripetuto che da anni ormai alla Casa della Cultura servo solo da buttafuori per qualche ospite – o affogherete. Ma noi non vogliamo affogare. La politica delle alleanze culturali, e dei veti, dei silenzi o delle calunnie con i “vicini”, per noi, *fuit*. Prima di rifarla, bisogna aver ricominciato a parlare fra noi, sul serio (o, per taluno, a tacere), e aver dimenticate molte clausole di stile. Tuo affezionato

Lettera – ASFI FRR 37.II.6.2a 23, 1 p. su 1 c., 28x22 cm – Ds. f.to a penna nera. – Margine destro lacerato. – Sul r. disegno a penna di mano del mittente. All’AFF è conservata la minuta della lettera ma senza allegato (Minuta – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm – Ds. non f.to. – Margini lacerati. – Sul r. disegno a penna di mano del mittente).

[ALLEGATO]

FRANCO FORTINI ALLA DIREZIONE DELLA CASA DELLA CULTURA

Alla direzione della Casa della Cultura
Via Borgogna 2 Milano

Milano, 31 marzo 1956

Con questa lettera presento le mie dimissioni da consigliere della Casa della Cultura. A questa istituzione che per dieci anni mi ha onorato come suo consigliere e alla quale tuttavia non ho dato – spesso indipendentemente dalla mia volontà – quel contributo che avrei voluto o potuto, ritengo ormai di poter essere più utile come semplice socio. I motivi di queste mie dimissioni sono i seguenti: di fronte ad un evento, culturale e politico, di tanta grandezza e risonanza mondiale quale il recente Congresso del Partito Comunista Sovietico²³, e ai successivi sviluppi di quello, la Casa della Cultura non ha sentito il bisogno di consultare i suoi consiglieri prima di intraprendere attività (nella specie, pubbliche conferenze) che a quegli eventi si collegassero o riferissero. Sì che la serata dedicata alla conferenza del prof. Cesare Musatti – cui, oltre al rispetto per lo studioso e la solidarietà per il compagno di partito²⁴, mi lega una stima profonda – indipendentemente dalle tesi ivi esposte ha mostrato una evidente inadeguatezza fra la vastità e gravità del tema e il settore^c culturale dal quale il tema stesso è stato affrontato, per tacere del modo con il quale si è voluto prima evitare e poi smorzare e concludere la d’altronde prevedibile discussione; ciò^d mi è parsa^e una prova di scarsa considerazione degli interessi, degli interrogativi e dell’intelligenza politica del pubblico; o almeno di quella parte del pubblico che non ha disimparato o ha mantenuto l’esercizio dello spirito critico.

Questi sentimenti ed opinioni ho creduto manifestare tra i presenti, subito dopo la conferenza, e con la presente qui li confermo. Persuaso che un dissenso così apertamente

²³ Come si ricorderà, il XX Congresso del Partito Comunista dell’Unione Sovietica si tenne a Mosca dal 14 al 25 febbraio del 1956. Fu uno dei congressi fondamentali nella storia dell’Unione Sovietica e del comunismo in generale: Nikita Chruščëv, successore di Stalin alla guida del PCUS, denunciò, nel cosiddetto ‘rapporto Chruščëv’, i crimini del suo predecessore e ne condannò il culto della personalità, avviando il processo di destalinizzazione.

²⁴ Sia Musatti che Fortini erano nel 1956 ancora tesserati al Partito Socialista Italiano.

espresso (come altre e molte volte in forma più riservata)^f per una troppo frequente diplomattizzazione del linguaggio culturale valga a suggerire ai Consiglieri e all'Esecutivo l'opportunità di un più severo rispetto della serietà con la quale si debbono pubblicamente affrontare temi connessi con le stesse ragioni d'esistenza d'una cultura democratica.

Con auguri di buon lavoro e con ossequio,

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm. – Copia di ds. non f.to.

^a inghiottono] *corretto a penna blu su* si bevono ^b tutt'fare] tu to fare ^c il settore] *ds. nell'interlinea* ^d ciò] *ds. nell'interlinea* ^e a] *corretto a penna blu su* o ^f da] *corretto a penna blu su* per

3.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Milano, 2 aprile 1956

Caro Fortini, passando stasera^a un momento alla Casa della Cultura ho visto le Sue lettere pasquali. Non sono autorizzata ad intervenire né dalle mie mansioni, che, come Lei sa, sono puramente esecutive né da particolari legami di amicizia con Lei. Tuttavia mi sembrerebbe ingiusto non precisarle due o tre cose, in base alla non conoscenza delle quali Lei dà dei giudizi particolarmente aspri. Posso ammettere che la sera della “conferenza Musatti” le cose potessero dall'esterno apparire diverse da come erano e sotto una particolare luce, ed è per questo che, senza voler minimamente entrare nel merito delle Sue critiche e dei Suoi giudizi, solo come persona che da dietro le quinte vede lo spettacolo come è realmente, voglio dirLe:

Primo:^b la conferenza di Musatti è stata proposta da lui stesso con l'impetuoso entusiasmo che lo distingue e accettata come sempre gli apporti dei Consiglieri, per i quali non c'è l'abitudine di riunire ogni volta l'Esecutivo.

Secondo: Arnaudi²⁵ ha fatto un tentativo di non avere la discussione. È stata una mossa sua, che fra l'altro non gli è abituale, ma di cui nessuno lo aveva pregato. Può aver pensato, come Lei, del resto, che non era opportuno cominciare a discutere una cosa di tanta importanza su una base così specialistica, o può aver sentito improvvisamente un po'^c pesante il suo compito di presidente; la sua mossa non è piaciuta né a me, che ero presente, come certo non è piaciuta a nessuno, ma mi pare che Lei non abbia ragione di ritenerla concertata.

Terzo: gli interventi. Sono stati quello che potevano essere, così improvvisati. Ma Le assicuro che quello che Le è sembrato un concertato da grande orchestra era solamente una jam session.

Quarto: l'avance per le discussioni psicanalisi e marxismo, che L'ha infastidita come cosa inventata sul momento o poco prima, è una delle proposte più vecchie fatta in riunione di Consiglio almeno in ottobre, quando ognuno dice quello che ha in testa, e poi rimasta lì, come tante altre.

²⁵ Lo scienziato Carlo Arnaudi (Torino, 1899 – Milano, 1970) era all'epoca membro del Direttivo della Casa della Cultura e compagno di partito (PSI) di Fortini.

Con queste precisazioni, Le torno a dire che non voglio interferire nei Suoi giudizi, ma darle con sincerità qualche elemento che mi sembra giusto Lei abbia; e capisco che stando al di fuori del lavoro Lei non può averli. Con maggiore cognizione di causa Lei prenderà meglio le posizioni che crede opportuno prendere.

Con molti saluti a Lei e a Ruth.

Lettera – ASFI FRR 37.II.6.2a 23 – 1 p. su 1 c. – Copia di ds. non f.to – Margine destro lacerato.

^a stasera] stassera ^b Primo:] Primo- ^c po'] pò

4.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Milano, 20 settembre 1961

Caro Fortini, ti mando il manifesto²⁶ della marcia su Assisi²⁷. Da qui andranno i Guttuso²⁸, i Piovene, Arpino, e Pirelli – che io sappia. Ho detto a Pirelli che magari si accordi con te. Mi pare che ti lasci perplesso l'arco, abbastanza bizzarro, delle forze che vi convergono. Io sono d'accordo che la situazione è maturata al punto che si possono e debbano condurre avanti certe distinzioni, e forse mai così necessarie come ora. Tuttavia, ogni volta che le ragioni dei "distinguo" sono riuscite a sferzare certe battaglie contro un nemico comune, erano forse ragioni anche viziate da una parzialità di analisi storica reale. Non credi? Io non adoro i radicali, ma ho trovato abbastanza divertente una recente confessione di Scalfari²⁹ "fino ad oggi, la decisione di marciare divisi per colpire uniti è servita solo a farci marciare divisi e ad essere colpiti uniti."

Ma, uscendo dalle battute, io vorrei riprendere un discorso un poco meno frettoloso e tendenzioso sulla storia e le scelte dal 1945 ad oggi. Vorrei anzi che fosse l'asse del programma di quest'anno della Casa della Cultura; e spero che la cosa ti interessi. So

²⁶ Allegato non conservato.

²⁷ Il 24 settembre 1961 si svolse la prima Marcia per la pace Perugia-Assisi, organizzata dal Centro per la nonviolenza di Aldo Capitini (Perugia, 1899-1968), educatore e politico antifascista. Sfilarono pacifisti provenienti da ogni campo della società. In quell'occasione Fortini e il cantautore Fausto Amodei (Torino, 1934) improvvisarono e poi composero la canzone *La marcia della pace*.

²⁸ Tantissimi furono i partecipanti alla Marcia per la pace provenienti dai principali ambienti culturali italiani. Qui Rossanda ne cita solo alcuni: il pittore Renato Guttuso (Bagheria, 1911 – Roma, 1987), tra i principali esponenti della corrente del neorealismo italiano e poi eletto due volte (nel 1976 e nel 1979) senatore per il PCI; i due scrittori e giornalisti Guido Piovene (Vicenza, 1907 – Londra, 1974) e Giovanni Arpino (Pola, 1927 – Torino, 1987), futuri Premi Strega (rispettivamente nel 1970 e nel 1964); il partigiano Giovanni Pirelli (Veleate Varesino, 1918 – Genova, 1973), figlio del celebre imprenditore Alberto e curatore delle fondamentali edizioni delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea* per Einaudi (rispettivamente Torino, 1951 e Torino, 1954).

²⁹ Eugenio Scalfari (Civitavecchia 1924 – Roma, 2022), giornalista e politico italiano, è stato tra i fondatori del Partito Radicale nel 1955. In seguito direttore del settimanale «L'Espresso», verrà eletto senatore tra le file del PSI nel 1968.

da che cosa vengono le tue rabbie verso di noi; e credo – forse mi sbaglio – che sono appunto da attribuire non solo alle nostre molte grossolanità (fin qui il discorso sarebbe facile, e potrebbe facilmente trovarci d'accordo) ma ad uno schema di interferenze del ruolo dei comunisti, più complesso e che investe la nostra natura, sul quale forse sarebbe il momento di fare un più ragionato dibattito.

Quanto al circolo Turati³⁰, mi interessa più quel che riuscirà a fare che le trasparenti intenzioni con le quali è stato fatto sorgere. La “sinistra democratica” mi sembra una modesta faccenda sul terreno politico; e sul piano delle idee, [che so? il radical-socialismo?] una inverosimile mostruosità, ma non vorrei cadere nel minimalismo. La realtà, ci marcia all'unificazione capitalistica d'Italia, e l'alibi d'una gauche respectueuse³¹ diventa necessario e obbligatorio, a dispetto della logica e della filologia. Onesto è il pericolo sennò. Se il circolo Turati ci solleciterà a riflettere di più, non sarà male; la prendo così.

Buone cose, cordialmente

Rossana

Lettera – AFF, 2 p su 1 c., 22x28 cm – Ms. a penna blu f.to su carta intestata Casa della Cultura.

5.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Milano, 18 aprile 1962

Caro Franco, qualche giorno fa a Roma, in occasione del Convegno per la Libertà della Spagna, è stato proiettato il tuo documentario “All'armi siam fascisti”³². Io l'ho visto

³⁰ Il Circolo culturale Turati (o “club Turati”) nacque nel 1961 dalla fusione del Centro per le ricerche economiche e sociali (Ceres), centro studi di politiche economiche e sindacali della Federazione milanese del PSI, con il Centro studi Filippo Turati, fondato da giovani esponenti del PSI ed esponenti del partito Unità Popolare, costola dei Socialisti. Alla fondazione del Circolo collaborarono, e successivamente sedettero nel consiglio direttivo, personaggi della cultura e della politica quali Giangiacomo Feltrinelli, Paolo Grassi ed Eugenio Scalfari. Obiettivo del club era quello di radunare e favorire la discussione tra intellettuali di sinistra ‘non-comunisti’, per preparare le retrovie culturali della cosiddetta ‘fase del centrosinistra’, ponendosi dunque come contraltare della Casa della Cultura, legata agli intellettuali vicini al PCI. Sull'argomento si veda *Il Club Turati a Milano*, in «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e di politica», 8/1967, pp. 655-657; G. Scirocco, “*Le fiaccole di Prometeo*”. *Circoli politico-culturali e centro-sinistra a Milano (1957-1969)*, Lacaíta, Manduria 2008, pp. 131-170.

³¹ Trad.: una sinistra rispettosa; la formula solitamente è utilizzata per riferirsi alla sinistra socialdemocratica. Il termine fu coniato da Marcel Péju (Lione, 1922 – Parigi, 2005), capo-redattore della rivista «*Les temps modernes*», per descrivere l'atteggiamento della sinistra francese (PCF in particolare) durante la guerra d'indipendenza algerina (M. Péju, *La gauche respectueuse*, in «*Les temps modernes*», 169-170, aprile-maggio 1960, pp. 1512-1520). Il significato del termine, poi, è stato ampliato ad indicare il comportamento politico di «quella sinistra che ‘rispetta’ i valori della destra, pur non condividendoli» (J. Sartre, *Plaidoyer pour les intellectuels*, in *Situations VIII*, Gallimard, Parigi 1972, p. 421).

³² *All'armi siam fascisti*, L. Del Fra – C. Mangini – L. Micciché, Italia 1962. Fortini ne scrisse il testo.

assieme ad Alvarez del Vayo³³, un patetico gentiluomo, che ti parla di Rosa Luxemburg come se l'avesse lasciata all'angolo della strada la settimana scorsa.

Tutti e due siamo rimasti commossi del film, il solo appassionato e furibondo, fra quelli prodotti sul fascismo; ed io, che torno dalla Spagna³⁴, proprio straziata da quelle sequenze dell'esilio che il governo spagnolo a Parigi vi ha dato.

Abbiamo perciò afferrato un cartoncino, che ci era stato mandato dai detenuti di Burgos, – assieme a lettere di mogli e figli, da disperare – e ti abbiamo mandato un saluto. Ciao, molte cose affettuose

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 27,8x22 cm – Ds. f.to su carta intestata Casa della Cultura – Sul r. appunti (*14 anni fa* | 18 aprile 1948) e disegno a penna di mano del destinatario.

6.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 20 maggio 1963

leggo inqualificabile attribuzione mia responsabilità testo noto film³⁵ cronaca torinese unità firma baroni stop mentre chiedo rettifica pregoti fare quanto puoi contro ripetersi tali calunnie che rendono impossibile qualsiasi seria collaborazione stop quello che penso lo firmo tuo fortini

Telegramma – AFF, 1 p. su 1 c.; 21x15 cm – Appunti e disegni a penna e matita di mano del destinatario.

³³ Il politico socialista spagnolo Julio Álvarez del Vayo (Villaviciosa de Odón, 1890 – Ginevra, 1975), esule a causa del franchismo, fu anche giornalista e scrittore.

³⁴ Rossanda fu inviata in Spagna dal PCI all'inizio del 1962 per indagare la presenza comunista, o comunque di gruppi di opposizione di sinistra, clandestina nel paese iberico durante il franchismo. L'obiettivo era quello di informare e collegare questi gruppi e soprattutto raccogliere suggerimenti e adesioni in vista del Convegno internazionale per la libertà della Spagna, che si sarebbe svolto a Roma nell'aprile dello stesso anno. Rossanda tenne un diario nel corso del suo viaggio, che verrà pubblicato solo nel 1981 per le stampe di Bompiani con il titolo *Un viaggio inutile*.

³⁵ *Processo a Stalin*, F. Lucisano – R. May, Italia 1963. Fortini, insieme ai registi Lino Del Fra (Roma, 1927 – 1997) e Cecilia Mangini (Mola di Bari, 1927 – Roma, 2021), era in origine autore del film. I tre ritirarono la propria firma dall'opera cinematografica a causa dei tagli operati dalla produzione, che, a detta loro, andavano a snaturare l'idea originaria dell'opera. Il film, in prima istanza, portava avanti una critica allo stalinismo «espressa sulla base di un punto di vista interno al movimento operaio, con piena adesione ai motivi fondamentali della rivoluzione di Ottobre, e in una prospettiva socialista» (da *Gli autori del film su Stalin tolgono la propria firma*, in «l'Unità», 27 aprile 1963, p. 9). Dalle riprese originali furono effettivamente rimosse molte parti ritenute troppo 'anti-occidentali', specialmente nel finale in cui «dava conto del nuovo slancio assunto dai movimenti rivoluzionari in tutto il mondo, con specifico riguardo alle lotte di liberazione in Asia, in Africa, nell'America Latina» (*ibidem*). Sul film, e le vicende ad esso legate, «l'Unità» pubblicò altri due articoli: *Il produttore del film su Stalin precisa ma non smentisce*, (3 maggio 1963, p. 11), che presentava la risposta di Lucisano alle accuse di manomissione del film per compiacere il governo e gli ambienti dominanti filo-occidentali e da lì discuteva delle tutele del diritto d'autore in ambito cinematografico, e *Processo a Stalin* (12 maggio 1963, p. 7).

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 25 maggio 1963

Caro Franco, ho visto il tuo telegramma, ripescata la cronaca di Torino e sottoposto il problema ad Alicata³⁶.

Penso che ci sarà senz'altro una rettifica. Permettimi però di esprimerti, in via personale e amichevole, il mio parere. Il pezzo di Baroni non è una inqualificabile "attribuzione", perché con chiarezza dice in apertura e nel contesto che avete ritirato le firme e che egli non conosce il testo integrale. Riconosce però una linea, un disegno del primitivo canovaccio: e non puoi negare che intravede effettivamente la linea vostra, sotto e oltre i tagli e le storture del produttore. Ed è questa che mette in discussione, come fragile e insufficiente; esattamente come Moravia l'accetta invece, portandola ai limiti della sua fragilità, sull'*Espresso*³⁷.

La critica è aspra³⁸, ma puoi veramente dire che non colga il centro della proposta, se non tua di Del Fra? Che la chiamata in causa di Baroni tu possa respingerla come qualche cosa che non riguarda in nessun modo lo schema politico che vi eravate proposti? Personalmente, io avrei mosso al film *originale*, forse con maggiore attenzione e buona maniera, critiche analoghe; e lo sai.

Il vero guaio della vostra infelice avventura con Lucisano è che oggi circola un vostro figlio deformato e mostruoso; ma caro Franco un figlio vostro. E questo forse può indurre ad una riflessione fra di noi e fra di voi sulla validità reale o sulla inequivocabilità dell'asse interpretativo che proponevate. Nessuno avrebbe potuto stravolgere con dei tagli il senso di "All'armi siam fascisti!", senza fare da capo il film.

Sono certa che non me ne avrai per questa franchezza. Ti ripeto che questa è una mia posizione *privata* che esprimo solo a te, e con molto affetto.

Rossana Rossanda

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm – Ds. e ms. f.to su carta intestata Partito Comunista Italiano Direzione – Sul r. appunto a matita e disegni a penna di mano del destinatario.

³⁶ Mario Alicata (Reggio Calabria, 1918 – Roma, 1966) fu partigiano, critico letterario e deputato tra le file del PCI. Nel 1963 era il direttore de «l'Unità».

³⁷ A. Moravia, *Il burocrate sopravvive a Marx*, in «l'Espresso», 19 maggio 1963, poi in A. Moravia, *Cinema italiano. Recensioni e interventi 1933-1990*, a cura di A. Pezzotta e A. Gilardelli, Bompiani, Milano 2010, pp. 510-512. Dice Moravia: «Queste assenze (le firme di Fortini, Del Fra e Mangini) ci pare che spieghino le sensibili differenze tra il primo e il secondo tempo. Il montaggio e l'interpretazione delle immagini, sempre splendide e scelte con grande intelligenza, verso la fine del film si fanno affrettati e approssimativi e comunque meno persuasivi. Finché la rappresentazione visiva viene sostituita da una frettolosa conclusione del commento [...] ci limitiamo a notarlo e a deplorare che il ritmo e la forza della prima parte non siano stati mantenuti fino alla fine» (p. 510).

³⁸ Difatti si legge: «un sinistro guazzabuglio d'immagini e di sequenze [...] con un commento che, negli sbalzi di tono, di linguaggio e di argomenti, attinge i limiti della follia; poiché dai primi accenni d'una critica di stampo trozkista al fenomeno staliniano, si trascorre rapidamente ai luoghi comuni dell'antisovietismo e alle pure e semplici banalità o falsificazioni storiche. Discutere una ipotetica impostazione politica del film sarebbe del resto fargli troppo credito: anche sul piano strettamente cinematografico, il prodotto risulta tanto scombinato e dozzinale da invocare su di sé un pietoso silenzio» da *Processo a Stalin*, cit.

8.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 28 maggio 1963

Cara Rossana³⁹, ricevuto e decifrato. Senza difficoltà, perché negli ultimi diciotto anni lettere analoghe, a firma dei tuoi predecessori, ne ho ricevute non poche. Ho applicato come griglia o chiave quello stupendo proverbio fiorentino e brechtiano che suona ‘agli zoppi, grucciate’⁴⁰ e mi son trovato bene: tutto era chiaro come l’acqua. Dunque:

“Caro Fortini, sappi che qualsiasi discorso, oggi, del tipo di quelli che oggi noi chiamiamo neotroskista o paracinese e simili non beneficia più della tolleranza fino ad jeri e negli scorsi ultimissimi anni accordata. Perché pone in discussione quella medesima struttura organizzata del Partito che noi siamo. E dunque deve aspettarsi d’essere aggredito e fatto a brani ad opera dei nostri piccoli ma efficienti killers. Sono della stessa razza di quelli che dal 1947 ad jeri, per aver tu osato dubitare del genio politico di Togliatti e di qualche altro compagno, ti lacerarono ogni qualvolta il tuo nome usciva per le stampe, con ammirevole precisione, salvo quando si^a preferì tacere del^b tutto sui tuoi libri ed opinioni e telefonarti per una serata alla Casa della Cultura, una firma e simili.

Che se poi sarai tanto ingenuo – come sempre sei stato – da lamentarti, ti verrà recapitata una bella letterina amorevole nella quale sarai invitato a non dare tanta importanza a quelle pubbliche e volgari ingiurie, ti si assicurerà della stima profonda che si ha per la tua nobile figura di democratico sincero e di antifascista e, non senza avverti accennato alla opportunità di togliere da te ogni sospetto di sentimenti antisovietici (aggettivo tanto più minaccioso quanto più impreciso), ti si inviterà a meditare su i tuoi errori e soprattutto a specchiarti sugli insondabili misteri della storia contemporanea. Non ti mancherà mai né^c la nostra amicizia né il conforto del nostro sapere perché, dopo <t>utto, sei così sciocco e generoso da strappar quasi le lacrime”⁴¹.

Allora? Arrivederci fra dieci anni⁴²?

³⁹ La lettera era stata inserita da Fortini nel progetto dell’opera incompiuta *Un giorno o l’altro*, poi pubblicata postuma a cura di Marianna Marrucci e Valentina Tinacci: F. Fortini, *Un giorno o l’altro*, Quodlibet, Macerata 2006, pp. 377-378.

⁴⁰ Modo di dire per ‘inferire’. Per Fortini è l’atteggiamento assunto dal PCI nei suoi confronti.

⁴¹ Fortini riscrive in chiave ironica la lettera di Rossanda e al contempo le risposte ottenute nel corso degli anni dagli esponenti del PCI.

⁴² Cfr. F. Fortini, *Un giorno o l’altro*, cit.: «“Fra altri dieci anni” perché a metà del 1956, dopo il “rapporto Kruscev”, ci eravamo cozzati, per telefono, Rossana e io. Ne ha scritto, come sa fare, in un suo saggio del 1989. E ricorda che “il 1968 e il manifesto ci riunirono”». Il saggio di Rossanda a cui Fortini fa riferimento è R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 333.

Hai ricevuto 'Una volta per sempre' (Mondadori ed.)⁴³? Te ne ho spedito una copia in via delle Botteghe oscure⁴⁴. Avrei gradito un cenno di ricevuta. Aut prodesse volunt aut delectare poetae⁴⁵.

Tuo

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 29,5x21 cm – Copia di ds. non f.to

^a si] di ^b del] al ^c mai né] mainè

9.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 7 giugno 1963

Caro Franco, trovo la tua lettera rientrando da una lunga coda di campagna elettorale in Sicilia⁴⁶. E, felicemente, sono troppo sfinita per arrabbiarmi.

Dunque sarà bene che d'ora in poi tu legga le mie lettere, invece che interpretarle. La tua trascrizione è un bel pezzo letterario, e dissennato. Solo tu, con le tue ombre e i tuoi furori – ai quali del resto non so pensare senza affetto – puoi costruirti l'immagine di questo machiavellico Partito, che sull'Unità di Roma e su tutta la sua stampa si comporta secondo i tuoi desideri, non ti chiama in causa, non dà rilievo, neppur polemico, al film di Lucisano e che, diabolicamente, incarica il redattore cinematografico della pagina torinese dell'Unità, – la meno letta, credo, delle tirature regionali, – di ferirti a morte. Cerca, ti prego, di immaginarci meno stupidi. Questo Baroni, o chiunque sia, ha fatto di testa sua; e chiamarlo un killer, (per non dire noi gangster e mandatar) perché si è permesso di dissentire da quel che pensava essere il canovaccio del tuo testo, sarebbe incredibilmente offensivo, se non fosse appunto ai limiti della fantasticheria.

Infine, è con me, privatamente, come privata era la mia lettera e la mia argomentazione, che te la devi prendere per quel che ho scritto. Non ho inviato circolari, non ti ho additato al giudizio dei comunisti. Ho pensato di scrivere ad uno che pensa come una che pensa e che, nel caso, dissente. Rispondimi dunque che, sì, tu sei persuaso che la chiave d'interpretazione che avete dato è soddisfacente. Che sul serio, di fronte a voi stessi, a te stesso siete certi di avere fatto un pezzo di storia, che non ti lascia dubbi. Scioglimi le contraddizioni del tuo testo. Non nasconderti dietro al fatto che non sei d'accordo con Togliatti sui fronti popolari, dei quali né tu né Del Fra sembrate sapere molto, per chiedere una aureola di martirio politico se ti sono rivolte queste domande. Ma, buon Dio, come discuteremo, come lavoreremo insieme, come verificheremo sul serio preoccupazioni comuni, anche sofferenze comuni, se ogni discussione si trasforma in tragedia, condanna e congiura?^{2a}

⁴³ F. Fortini, *Una volta per sempre*, Mondadori, Milano 1963.

⁴⁴ Dal 1946 la sede storica del PCI, in Via delle Botteghe oscure 4 a Roma.

⁴⁵ Trad.: i poeti vogliono o giovare o divertire. L'espressione è una citazione dall'*Epistola ai Pisoni* o *Ars poetica* di Orazio.

⁴⁶ Il 9 giugno 1963 si svolsero in Sicilia le elezioni regionali.

È troppo stupido e faccio male ad arrabbiarmi. Non voglio scenate, Franco, nel lavoro che faccio. Lo faccio seriamente, e lealmente. Provatvi a pensarlo, anche se questo ti costringe ad una immagine meno pittoresca dei tuoi rapporti col Partito. E vediamo di ragionare, se ci riesce, ora e per il futuro.

Ti abbraccio

Rossana

– La settimana scorsa è venuto a Milano un mio amico molto caro, al quale avevo detto che, se ti avesse, come pensavo, incontrato, ti *parlasse*. Si dà il caso, infatti, che fosse la sola persona in grado di rispondere, con tutta l'autorità possibile, a quelle domande sulla Spagna che ci eravamo rivolti insieme l'anno scorso. Mi dicono che non solo non lo hai visto, ma hai raccomandato di non vederlo. Non importa, l'occasione perduta si ripresenterà. Ma, buon Dio, perfino "La Stampa" intravede qualche cosa più di te, quando ti metti a giudicare col metro tuo e dei tuoi amici.

Minuta – AFF, 2 p. su 2 c., 28x22 cm – Ds. f.to su carta intestata Partito Comunista Italiano Direzione – Margini lacerati – Carte unite da un punto metallico.

^a *Punto interrogativo a penna nera*

10.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 25 giugno 1963

Cara Rossana⁴⁷, mi scuso di risponderti solo ora; avevo scritto alcuni appunti alla tua, che ora copierò; ma non lo avevo fatto finora, sperando di incontrarti. Lasciar trascorrere un po' di tempo vale a spersonalizzare le faccende.

Dunque: le questioni sono due. La prima riguarda l'articolo dell'Unità, la tua lettera e, in fondo, un problema di forme che è un problema di sostanza (politica); la seconda riguarda l'ipotesi storiografica sottesa^a nel film.

Formulare così le questioni equivale già a dire che^b quel che sembra più oggettivo e serio (l'ipotesi storiografica) in realtà non lo è. Non ci scambiamo^c ipotesi storiografiche; non siamo istoriografi, nessuno dei due. E, nella misura in cui lo siamo, quel che ne ricaviamo non è una più corretta lettura della storia o non soltanto, vero? Ma di questo più oltre.

Cominciamo dalla prima questione e più importante. La mia risposta alla tua era la quarta che scrivevo; nelle tre precedenti minute^d ero entrato 'nel merito'. Questo ti può spiegare l'apparente assenza di nesso logico fra la tua prima e la mia risposta. Questa può sembrare delirante e tale ti è parsa, se la vedi alla luce del buon senso e dei rapporti fra 'persone civili' (è una locuzione che ti è cara, starei per dire: una spia stilistica), lo è molto meno se consideri i miei rapporti ormai quasi ventennali con gli organi di stampa PCI o al PCI vicini; e più in genere con le dirigenze comuniste. Era un caso di ripetizione. Non si tratta della ovvia libertà di critica nei confronti della mia

⁴⁷ Poi confluita in F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit., pp. 360-361 con il titolo *A Rossana per film*.

persona o lavoro; anche se tanti anni di sistematiche stroncature del mio lavoro o di altrettanto chiari silenzi (vuoi che ti faccia un elenco?) hanno^e pur il loro peso, creano un inevitabile stato d'animo, 'personalizzano' tutto (o non sono stato^f forse, su 'Rinascita'⁴⁸, regolarmente accusato di 'ermetizzare' Eluard⁴⁹, diffamare i cinesi, calunniare Brecht⁵⁰? Et j'en passe)⁵¹. Si tratta di qualcosa di molto più importante, e tu devi saperlo se rammenti che proprio su questo punto ruppi i rapporti con te nel 1956⁵² (e adesso puoi capire il perché del mio 'Arrivederci fra un decennio?')⁵³; e cioè che ogni volta, ad ogni svolta, ad ogni occasione, con quegli interventi o silenzi o allusioni o battibecchi (e nel caso specifico, con il tuo rifiuto, *anzitutto*, di deplorare – more Ecclesiae⁵⁴ – l'articolo dell'Unità) si rimette in discussione la qualifica di gente come me non già ad essere generici interlocutori 'democratici ed antifascisti' ma bensì ad essere partecipi di uno stesso rapporto e di uno stesso patto fondamentale – chiamalo marxismo, chiamalo cinese, chiamalo movimento socialista o meglio comunista – pur nella diversità delle immediate posizioni politiche. Si rimette in discussione in un modo che giustifica fin troppo quei versi della mia poesia 'Il comunismo'⁵⁵ sui quali, come su gli altri di quel libretto tu hai mantenuto – non ultimo motivo della mia animosità – un così eloquente silenzio⁵⁶.

E mi domando: in che misura questa persistente incapacità o non volontà politica del PCI a stabilire rapporti reali con gruppi intellettuali o con esponenti di ceti e di tendenze ideologiche, sociali e politiche che hanno in comune^g quanto basta a farle considerare tendenze o frazioni di uno stesso movimento, in che misura questo non è il risultato di una fondamentale correzione stalinista alla impostazione di Lenin? Lenin consigliava, credo, e praticava la divisione seguita dalla alleanza; Stalin praticava la distruzione dei vicini e l'alleanza con i lontani. Omettiamo le motivazioni storiche,

⁴⁸ Rivista politica e culturale del PCI fondata da Togliatti nel 1944.

⁴⁹ Paul Éluard (Saint-Denis, 1895 – Charenton-le-Pont, 1952) fu infatti tradotto in italiano da Fortini (cfr. P. Eluard, *Poesia ininterrotta*, Einaudi, Torino 1947, poi Id., *Poesie*, Einaudi, Torino 1976).

⁵⁰ Bertold Brecht (Augusta, 1898 – Berlino, 1956) fu anch'egli tradotto in italiano da Fortini, in collaborazione con la moglie Ruth Leiser. Fino a quel momento erano usciti per i tipi di Einaudi: *Madre Courage e i suoi figli* (1951), *Santa Giovanna dei macelli* (1951), *Il romanzo da tre soldi* (1958), *Poesie e canzoni* (1959), *Storie da calendario* (1959).

⁵¹ Trad.: e così via.

⁵² Cfr. Lettera 2, Fortini a Rossanda, 31 marzo 1956 (pp.60-62). Il riferimento è alla discussione sorta in merito alle attività della Casa della Cultura e alle conseguenti dimissioni di Fortini.

⁵³ Cfr. Lettera 8, Fortini a Rossanda, 28 maggio 1963 (pp.67-68). Fortini ricorda la chiusa della lettera conclusiva dello scambio epistolare seguito alle recensioni di area PCI della pellicola *Processo a Stalin* (1963): «Allora? Arrivederci fra dieci anni?»

⁵⁴ Trad.: secondo l'uso della Chiesa cattolica.

⁵⁵ F. Fortini, *Una volta per sempre*, cit., pp. 48-49.

⁵⁶ Frequenti erano le richieste di recensione da parte di Fortini a Rossanda; difatti questa è già la seconda volta che il poeta chiede un'opinione o una recensione di *Una volta per sempre* (Cfr. Lettera 8, Fortini a Rossanda, 28 maggio 1963, pp. 67-68). Lo ricorda anche la giornalista: «Egli scriveva e io non recensivo; ci sono alcuni che non posso recensire senza fare tutta la storia e passar attraverso le domande che ci facemmo e talvolta ebbero risposta. Franco si incolpava. Oppure mi scriveva lettere di fuoco...» da R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 338.

qui fuori luogo: per quanto riguardo il PCI è chiaro che dopo il 1956, malgrado alcuni cenni di velleità,^h non si è sostanzialmente nulla innovato sulla politica successiva al VII Congresso dell'Internazionale⁵⁷; tanto che, in pratica, si continua – vuoi gli esempi – ad accogliere, contro le dissidenze potenziali o reali di 'sinistra', l'aiuto socialdemocratico, liberale o cattolico, a quel modo che lo stalinismo aveva fatto accettando l'aiuto del peggior sciovinismo gran-russo contro l'opposizione di sinistra. È chiaro che questo mio discorso non è tanto ingenuo quanto sembra. È un modesto avvertimento. È la persuasione che qualsiasi trasformazione sarà illusoria fintanto che non sarà meglio definito il rapporto che passa fra le 'antitesi secondarie'⁵⁸; e si arriverà ai guai del movimento operaio internazionale, che abbiamo sotto gli occhi.

Il caso dell'articolo dell'Unità non era tanto casuale. I mandanti non stanno a Roma ma anche a Roma si elaborano, credo, certe parole d'ordine, ancheⁱ a Roma ci sia guadagno^j – come ho scritto nella mia lettera di protesta^k – indulgenze.

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 29,5x21 cm. – Copia di ds. non f.to incompleto – Sul r. serie di numeri a penna verde – Macchie sul fondo.

^a sottesa] sottena ^b che] che > che < ^c scambiamo] scambiano ^d minute] ds. nell'interlinea ^e hanno] han < n > o ^f sono stato] sonostato ^g comune] comunque ^h velleità] velle > w < ità ⁱ anche] > (1) < anche ^j guadagno] guadagna ^k protesta] portesta

11.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 22 febbraio 1969

Caro Franco, ecco il mio intervento⁵⁹. Come vedrai, assai schematico: ma in venti minuti non ci sta una frase in più. I sovietici erano furibondi⁶⁰; i polacchi – che imbrogliano volentieri – hanno presentato il mio discorso da Longo⁶¹ facendo intendere che ero "per" l'invasione⁶²...

⁵⁷ Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista si tenne a Mosca dal 25 luglio al 20 agosto del 1935: fu l'ultimo congresso del Comintern, in funzione della nascita dei fronti popolari della sinistra in ottica antifascista.

⁵⁸ Le opposizioni interne alla sinistra.

⁵⁹ Allegato non conservato. Rossanda si riferisce al suo intervento al XII Congresso del PCI, che si svolse a Bologna dall'8 al 15 febbraio 1969. Per gli atti e gli interventi: *XII Congresso del Partito Comunista Italiano: atti e risoluzioni*, Editori Riuniti, Roma 1969.

⁶⁰ L'intervento di Rossanda, esponente del dissenso 'da sinistra' all'interno del PCI, riguarda i problemi relativi all'internazionalismo comunista. La giornalista criticò il sistema della 'coesistenza pacifica' portata avanti da Chruščëv, utile esclusivamente all'URSS e al suo rapporto con gli Stati Uniti, e d'ostacolo, invece, alla crescita delle spinte anti-imperialistiche globali, portando come esempi le frizioni tra URSS e Cuba e la crisi sino-sovietica.

⁶¹ Luigi Longo (Fubine, 1900 – Roma, 1980), segretario generale del PCI dal 1964 al 1972.

⁶² Diversamente da quanto avvenuto durante la rivoluzione ungherese del 1956, il PCI si dichiarò contrario alla repressione sovietica della 'Primavera di Praga' del 1968.

La cosa più interessante di questo congresso è stata l'ascolto – delegati e pubblico. La caccia alle streghe sembra finita: troppe certezze sono andate in pezzi⁶³.

Quanto al resto, la ricostruzione è lunga e le forze erano fresche. Le diffidenze, da destra e da sinistra, enormi; forse anche meritate. Andiamo avanti, ma gli anni passano, e anche le malinconie.

Ti telefonerò se – come credo – passerò qualche giorno a Milano in Marzo. Affettuosamente
Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 1 c., 21x13 cm – Ms. f.to su carta intestata Camera dei deputati – Sul r. disegni a penna di mano del destinatario – Sul v. cognome (*Rossanda*) a penna nera sulla firma di mano del destinatario.

12.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 24 giugno 1969

Caro Franco, non sono più venuta a Milano; non sto bene e sono settimane per vari versi difficili. Eppure avrei da vederti, o scriverti, di molte cose. Ora soltanto due righe per dirti che riceverai a parte la rivista⁶⁴ e che vorrei sapere quel che ne pensi. Quel che tentiamo ancora è quel che da quarant'anni non avviene – indurre un confronto permanente dentro al partito, riserva non esaurita, secondo noi, di forze. Non so come finirà; molti hanno richiesto la mia espulsione⁶⁵ – altri sembrano più incerti. Però permane che, comunque vada, un ascolto interno, fra i militanti e i quadri, non ce lo toglierà nessuno. All'esterno non so; molti dei gruppi che si sono venuti formando in minori partiti ci sono furiosamente avversi. Il guaio è che riproducono le nostre stesse strutture e storture del dopoguerra; e rischiano di ricalcare, in ritardo, gli stessi modi. È davvero difficile capire quel che si deve fare – e non solo individualmente.

⁶³ Il PCI arrivava al XII Congresso piuttosto frammentato al suo interno. I fatti della fine degli anni '60 (le lotte studentesche ed operaie del '68, una possibile nuova maggioranza di governo a seguito della crisi dei socialisti riuniti alle elezioni politiche dello stesso anno, le questioni estere tra cui Cina, Vietnam, Praga e '68 francese *in primis*) crearono diverse spaccature all'interno del partito. Rossanda, assieme a Luigi Pintor (cfr. *infra* nota 70), Lucio Magri (cfr. *infra* nota 64), Luciana Castellina (Roma, 1929) e altri (il futuro gruppo de «il manifesto») «oltre a un reciso antisovietismo, esprimevano un netto rifiuto della prospettiva di una “nuova maggioranza”, [...] reclamavano anche una maggiore democratizzazione interna del partito» (O. Pugliese – D. Pugliese, *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del partito comunista italiano*, vol. 4, 1964-1975, Edizioni del Calendario Marsilio, Milano-Venezia 1985, p. 144.), nonché una piena apertura rispetto ai movimenti del '68.

⁶⁴ Il 23 giugno 1969 uscì il primo numero de «il manifesto», all'epoca mensile, diretto da Rossana Rossanda e Lucio Magri (Ferrara, 1932 – Bellinzona, 2011).

⁶⁵ La radiazione del gruppo de «il manifesto» dal PCI avvenne ufficialmente durante il Comitato Centrale del PCI del 26 (per Rossanda e un primo gruppo) e del 27 (per Magri e un secondo gruppo) novembre 1969.

Intanto, se puoi, leggi e scrivimi quel che ne pensi. Inutile dirti che se volessi collaborare, te ne saremmo grati e potremmo studiare con te come.

Grazie in ogni modo

Rossana

Abbonati, se vuoi darci una mano anche sotto questo aspetto! Abbonati *presso la redazione*.

Lettera – AFF, 2 p. su 1 c., 20x21 cm. – Ms. f.to su carta intestata Il Manifesto mensile – Margine destro lacerato.

13.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 22 settembre 1971

Caro Franco, solo due righe per dirti che ho ricevuto la tua lettera⁶⁶, che credo ci sia qualche fraintendimento – ad ogni modo che sarà certamente pubblicata⁶⁷, perché questo dibattito ci preme, ma che ci vorrà qualche giorno. Siamo infatti impegnati in una serie di riunioni organizzative, del movimento e del giornale⁶⁸, che non permettono né a me né a Lucio⁶⁹ di preparare una risposta seria. Ma, ripeto, è una questione di giorni.

Grazie, intanto, e a presto,^a spero, e non solo sulle pagine del giornale

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 22x14 cm. – Ds. e ms. f.to su carta intestata Il manifesto quotidiano comunista.

^a presto] persto

14.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

3 ottobre^a <1973>

Caro Franco, d'accordo. Una rubrica settimanale come tu dici. Evitiamo la dizione "cinema": pensiamo, tu e noi, quale titolo darle. Se è un colonnino corsivo sono esattamente (anzi, non esattamente perché dipende dall'altezza del sommario della pagina, ogni

⁶⁶ Lettera non conservata.

⁶⁷ Ciò non avvenne. Il primo articolo di Fortini per «il manifesto» posteriore al settembre 1971 è infatti dell'anno successivo: *I piccoli azionisti dell'imperialismo* (15 settembre 1972).

⁶⁸ Il 28 aprile 1971 era uscito il primo numero de «il manifesto» quotidiano. Allo stesso tempo si lavorava alla costituzione di un gruppo politico, cercando l'appoggio delle forze e dei movimenti a sinistra del PCI: il movimento presenterà liste per la prima volta alle elezioni politiche del maggio 1972.

⁶⁹ Lucio Magri (cfr. *supra* nota 64).

riga portando via sei righe di testo) da 70 a 80 righe, 70 battute per ogni riga. Naturalmente se hai bisogno di più spazio, te lo diamo; in questo caso, per “girare” bene, devi andare ad *almeno* 100. Ti faccio mandare a parte un po’ delle nostre cartelle tipografiche; se le puoi usare, cosa che probabilmente ti creerà un primo sussulto d’orrore, tanto sono larghe e dispersive (ma occorre pensare agli occhi dei lino tipisti), ci faciliti tutto. Se no, scrivi come senti meglio e faremo ricopiare.

Quando cominciare? La risposta mia e di Luigi⁷⁰ sarebbe “domani”. Possiamo però anche attendere, per pubblicizzare più la cosa, il passaggio del giornale a Milano. Ora però stiamo vendendo abbastanza bene. Valuta tu. A Milano andremo entro la prima decade di novembre, perché ancora il ministero sta creando difficoltà per il cavo. Vuoi prendere questo tempo, o vogliamo attaccare appena sei pronto?

Sul taglio siamo d’accordo. Ci rimane aperto il^b problema della critica cinematografica: anche se tu parlerai, a volte, di cinema. Dobbiamo infatti seguirla con maggiore continuità, e non sappiamo bene come fare⁷¹. (Curiosamente, il dibattito spontaneo nato su “La classe operaia va in paradiso”⁷², dimostra che comunque bisogna farlo a livello della prima visione, quando “ne parlano tutti”: anche se spesso i compagni vanno a vederlo dopo. Ma tieni presente che in provincia il cinema costa meno, molto, e arriva ugualmente presto, e in città il nostro lettore va spesso, con sacrificio, nel cinema del centro. La seconda o terza visione è casuale, dispersa nel tempo e politicamente non centrata. Io avrei giurato il contrario ma è così.)

Sulle questioni politiche. Credo anche io che il Pci dia valutazione disfattista che tu dici, il che disarmo politicamente e crea le condizioni per la destra. E vorrei capire meglio che cosa succede “dentro” al Pci dopo il Cile: non molto, temo. La linea che passa, al posto di “vedete che col parlamento si va al potere”, è “né col parlamento, né senza si va al potere”⁷³, siccome nessuno crede seriamente alla presa del Quirinale

⁷⁰ Luigi Pintor (Roma, 1925 – 2003), precedentemente redattore politico per «l’Unità», era parte del gruppo dei radiati dal PCI e dei fondatori de «il manifesto», di cui fu poi anche direttore.

⁷¹ In effetti, il primo articolo di Fortini su «il manifesto» posteriore a questa lettera fu sulla critica di sinistra al cinema di Bergman (era una lettera di risposta a un articolo proprio di Rossanda): F. Fortini, *Un mezzo litro dopo «Sussurri e grida»*, in «il manifesto», 23 novembre 1973, poi in Id., *Disobbedienze I. Gli anni dei movimenti. Scritti sul manifesto 1972-1985*, cit., pp. 48-52. In realtà, dopo questo articolo, gli interventi di critica cinematografica di Fortini su «il manifesto» si faranno più rari.

⁷² *La classe operaia va in paradiso*, E. Petri, Italia 1971. La pellicola, girata in fabbrica, per l’approccio alla questione operaia senza alcun tipo di mitizzazione, suscitò parecchie polemiche e fu criticato aspramente da registi (Straub *in primis*) e politici.

⁷³ L’11 settembre 1973 il golpe di Augusto Pinochet sovvertiva l’ordine in Cile, deponendo il governo di Salvador Allende. La caduta di Allende, primo politico dichiaratamente marxista ad essere eletto democraticamente alla guida di un paese, gettò nello sconforto le sinistre comuniste, galvanizzate dal successo ottenuto dal cileno due anni prima. Il 31 ottobre del 1973, «il manifesto» pubblicò un supplemento speciale al numero del quotidiano raccogliendo vari documenti e riflessioni sullo stato sudamericano (cfr. *Sul Cile*, supplemento al n. 250 de «il manifesto», 31 ottobre 1973).

da parte d'un gruppo armato⁷⁴. Insomma, il Pci fa l'unità sul tema "non c'è niente da fare", teniamoci buoni. Una parte della sinistra (A.O.⁷⁵, la IV⁷⁶) arriva alle stesse conclusioni, pur attaccandolo selvaggiamente. *Lotta Continua* sta invece maturando un certo ragionamento: mi pare più ricco che l'anno scorso;⁷⁷ e non a caso, salvo a Milano, sul Cile ci troviamo assieme dovunque, con due articolazioni e accenti diversi, ma una larga unità di analisi. Io do^d molto peso a questa ripresa di rapporti. Se andasse in porto l'aggregazione col Pdup, un polo si aprirebbe che, in caso di evoluzione successiva di L.C., potrebbe portare a un punto di – ormai è chiaro – presentare non solo idee giuste, ma una forza d'un minimo di consistenza autentica⁷⁸: la base non potendo far la festa al suo uovo di oggi se non per un altro uovo oggi, e non una gallina dopodomani. Questo uovo rivoluzionario finora non le sembra di averlo: la nostra operazione non è riuscita a consolidarlo. Non dico, con questo, che senza una certa dimensione, una soglia iniziale, non c'è niente da fare: resta la disseminazione delle idee, magari organizzata, pianificata, attraverso uno o più gruppi un poco più efficienti di ora. Ma sempre "propaganda" resta, senza passare al fatto politico reale. Questo è ciò che mi preoccupa.

Scusa la fretta, ma voglio risponderti subito. Ti abbraccio e anche Ruth.

Grazie anche da Luigi e da tutti

Rossana

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 28x22 cm. – Ds. e ms. su carta intestata Il manifesto quotidiano comunista – Annotazioni (*Ricevuto*) e operazioni matematiche a penna nera di mano del destinatario. – Data dedotta dalla risposta a questa lettera (cfr. Lettera 15, Fortini a Rossana, dopo il 3 ottobre 1973, pp. 76).

^a 3 ottobre] a penna nera ^b il] a penna nera, corretto su un ^c politiche] poli>i<tiche ^d do] dò

⁷⁴ Nel pieno degli anni della lotta armata, gli ambienti della sinistra italiana temevano la possibilità di un golpe armato della destra, sul modello di quello di Pinochet in Cile: «[s]appiamo, come mostra ancora una volta la tragica esperienza cilena, che questa reazione antidemocratica tende a farsi più violenta e feroce quando le forze popolari cominciano a conquistare leve fondamentali del potere nello Stato e nella società» (E. Berlinguer, *La «Questione comunista»*, 1969-1975, a cura di A. Tatò, vol.2, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 621).

⁷⁵ Il movimento extraparlamentare di estrema sinistra Avanguardia Operaia.

⁷⁶ La Quarta Internazionale, fondata da Lev Trockij nel 1938 in opposizione alla Terza Internazionale stalinista, radunava i movimenti operai di matrice troskista.

⁷⁷ Tra 1971 e 1972 vi fu un acceso dibattito tra gli esponenti di *Lotta Continua* e il gruppo de «il manifesto», che accusava i primi di 'non-marxismo' e 'non-materialismo', sulle pagine delle rispettive riviste. Sul tema si esprime anche Fortini su «il manifesto», nel suo primo articolo scritto per la rivista di Rossana: F. Fortini, *Sul convegno di Lotta Continua*, in «il manifesto», 12 agosto 1971 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 23-24).

⁷⁸ In seguito ai risultati negativi delle elezioni politiche del 1972 (0,67%), il manifesto trovò nel Pdup, il Partito Di Unità Proletaria, un interlocutore affine per la creazione di un movimento che andasse a radunare le forze a sinistra del PCI, numericamente troppo poco decisive per una rappresentanza politica ai livelli più alti. «Lucio Magri si va convincendo che quello che manca in quel momento al *Manifesto* può venire proprio dal Pdup: rapporti con il sindacato e le istituzioni, oltre che maggiore credibilità verso la nuova sinistra» (A. Garzia, *Da Natta a Natta. Storia del manifesto e del Pdup*, cit., p. 69).

<ottobre> 1973^a

Cara Rossana, poche osservazioni.

Primo: il giornale continua ad oscillare per quanto è delle ipotesi di alleanze che si propongono. Ora si punta agli studenti, ora sui professori delle medie, ora su nessuno. L'attacco agli statali è indiscriminato. Manca una analisi concreta di classe e manca una linea di alleanze. Siete (siamo) sorpresi dal precipitare del comportamento del PCI. Ha superato ogni previsione. Se non facciamo uno sforzo ci troveremo a non poter raccogliere nulla di quanto il contraccolpo dell'atteggiamento PCI provocherà. E regaleremo tutto alla destra⁷⁹.

Secondo: è l'ora di capire che non si può andare avanti con i sogni, per quanto è nella scuola. In un paese dove si evade allegramente l'obbligo elementare che senso ha chiedere la scuola fino a 16 anni? Ce la daranno. votare le leggi non costa nulla. Nessuno le applica e rispetta. Ho l'impressione che quasi tutta la nostra linea scolastica sia inefficace e vaga. È il settore dove più grave si fa sentire la carenza di una elaborazione ideologica seria.

Terzo: Scarlino e Porto Marghera, esempi della collusione PCI-Montecatini (e Fornovo) esigono che si abbia un atteggiamento più corretto sui problemi ecologici. Che cioè non si dia il sospetto di condividere lo scemo disinteresse che il PCI ha interesse a diffondere, in nome del 'concreto' e della occupazione⁸⁰. Anche questo è un punto 'ideologico' sul quale temo non si abbiano le idee chiare.

Bisogna che qualcuno si occupi seriamente della situazione americana. La prova di Dick⁸¹ e Kissinger è davvero decisiva, anche qui smettiamola di snobbare le strutture degli stati in nome del nostro paleomarxismo. Se Nixon passa (e probabilmente passerà, Breznev aiutando⁸²) è un po' più grave che se passa Berlinguer.

⁷⁹ Tra fine settembre e inizio ottobre del 1973 Berlinguer aveva esplicitamente lanciato, dalle pagine di «Rinascita», l'idea del 'compromesso storico' fra i tre principali partiti: DC, PCI e PSI (cfr. E. Berlinguer, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, in «Rinascita», 28 settembre, 5 e 9 ottobre 1973.).

⁸⁰ Il gruppo industriale Montedison (ex Montecatini) era implicato in una serie di scandali ambientali legati agli stabilimenti dell'azienda nei tre comuni citati da Fortini nella lettera: a Scarlino, vicino Grosseto, per lo scarico di 'fanghi rossi', residuati della lavorazione del biossido di titanio, nel Mar Tirreno; a Fornovo di Tarò, nei pressi di Parma, per l'inquinamento ambientale causato dagli impianti del petrolchimico; a Porto Marghera, in provincia di Venezia, per l'intossicazione di operai a causa di fughe di gas negli stabilimenti chimici. Qui gli operai scioperarono in diverse occasioni, anche nell'ottobre del 1973. A Scarlino la prefettura di Livorno impose il sequestro delle navi. La reazione di Montedison fu caratterizzata da minacce di licenziamenti e di chiusure degli stabilimenti. Per Fortini, la politica del PCI sul dibattito lavoro-ecologia era nettamente orientata sul primo aspetto, ovvero la salvaguardia dei posti di lavoro, a discapito del problema ecologico e dunque a vantaggio della Montedison.

⁸¹ Soprannome di Richard Nixon (Yorba Linda, 1913 – New York, 1994), all'epoca presidente degli Stati Uniti.

⁸² La situazione internazionale, soprattutto quella americana, era sul finire dell'ottobre del 1973 molto calda. Il 21 ottobre Kissinger (Furth 1923, – Kent, 2023), segretario di stato

Parliamo seriamente del Cile. Ragionando sul perché del silenzio e della complicità. Portiamoci all'altezza (internazionale) della situazione. Bisogna prendere per il collo i compagni e costringerli a guardare la realtà, anche se miopi per la rottura degli occhiali "marxisti". Bisogna migliorare l'informazione. Non si sentono più i nostri rapporti col resto del mondo. Vien buio.

Scusa queste cose dette male e fuor dai denti. Sia chiaro che non sono da pubblicare. Supplisci alle mancanze. Tuo

Altro che cinema. Ho scritto diverse cose,^b anche di cinema. Ma strozzato^c da lavoro urgente non ce la faccio a mettere in pulito. Vedrò.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 29,5x21 cm. – copia di ds. non f.to – Sul r. anno ms. di mano del destinatario. – Mese ricostruito in base alla datazione della lettera di Rossanda (cfr. Lettera 14, Rossanda a Fortini, 3 ottobre 1973, pp. 73) a cui Fortini risponde. Inoltre, nella risposta (cfr. Lettera 16, Rossanda a Fortini, 29 novembre 1973, pp. 77) a questa lettera, la giornalista scrive: «ti prego di scusarmi se non ho risposto finora alle tue lettere ma dalla fine di ottobre all'assemblea di Firenze non ho avuto neppure mezza giornata di libertà».

^a 1973] *in alto a sinistra a penna rossa* ^b cose] cpse ^c strozzato] strozz>z<ato

16.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 29 novembre 1973

Caro Franco, ti prego di scusarmi se non ho risposto finora alle tue lettere⁸³ ma dalla fine di ottobre all'assemblea di Firenze⁸⁴ non ho avuto neppure mezza giornata di libertà, per non parlare di qualche ora tranquilla per rispondere alle lettere più importanti. Ti sento molto inquieto e non tutto quel che mi scrivi mi persuade; nel senso che il giornale e l'insieme del nostro lavoro tradisce, secondo me, piuttosto una debolezza pratica che una debolezza politica, un insufficiente impegno <più> che un'incertezza di linea. Insomma siamo su tutto al di sotto del livello necessario, ma non mi pare con rilevanti oscillazioni (sulla scuola in particolare non vedo che facciamo ora la politica degli studenti, ora dei professori. Cerchiamo affannosamente e senza troppo successo di evitare di separarli).

Mi sembri anche abbastanza inquieto personalmente: fammi sapere di Ruth. E, ti prego, scrivi per noi, e^a in modo più disteso. Credo di aver capito che^b il segreto della scrittura per un quotidiano è di non dire mai più di una cosa per volta o al massimo due.

USA, era a colloquio da Brèžnev a Mosca in missione di stato, per portare avanti la politica della 'distensione'. Lo stesso giorno Nixon, nel pieno dello scandalo Watergate, rifiutava di rendere alla commissione del Senato i nastri delle registrazioni della Casa Bianca e liquidava i ministri della giustizia e il capo della commissione investigativa.

⁸³ Delle varie lettere a cui allude Rossanda, al momento è conservata solamente quella dell'ottobre del 1973 (Lettera 15, Fortini a Rossanda, ottobre 1973, pp. 76-77).

⁸⁴ Nel novembre del 1973 si svolse a Firenze la prima assemblea unitaria tra il manifesto e il Pdup.

Non so se i tagli effettuati al tuo pezzo su “Sussurri e grida”⁸⁵ erano felici: ma come avrebbero potuto esserlo: spero che apprezzerai con quale umiltà mi sono presa le tue rampogne, e come il giornale, masochistico, le abbia accentuate nel titolo. Tanto più che mi sembrano ingiuste. Ma ne riparleremo. Sono arrivate diverse lettere e ne pubblicheremo alcune. Una che ti accludo protesta un po’ per la difficoltà del linguaggio. Affettuosamente,

Rossana

[ALLEGATO]

Sono un lettore del Manifesto perché lo considero una delle poche voci alternative e per la sua chiarezza nell’analizzare ogni problema guardandolo e giudicandolo^c nel suo significato politico più vasto.

Dopo aver letto – con vera fatica – il commento di Fortini del 23/II⁸⁶, mi sono chiesto, e lo chiedo anche a voi, che utilità può avere un articolo come quello; il quale, per il suo linguaggio e per le sue implicazioni culturali (Hegel, Pascoli, ETC.) è affrontabile soltanto da intellettuali “culturalizzati”⁸⁷.

Se poi non è possibile esprimersi con un linguaggio più quotidiano parlando di un film e della sua critica, allora penso sia meglio non parlarne affatto, almeno sul Manifesto. Ho sempre apprezzato Fortini e ritengo che l’argomento trattato nel suo scritto sia importante e obbligatorio per tutti; ma non da tutti può essere affrontato in quei termini⁸⁸.

Bianchi Emilio – Belluno

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm. + [allegato] copia di lettera, 21x15 cm. – Ds. f.to su carta intestata Il manifesto quotidiano comunista.

^a e] aggiunto a penna nera ^b che] a penna nera nell’interlinea ^c giudicandolo] giuificandolo

⁸⁵ F. Fortini, *Un mezzo litro dopo «Sussurri e grida»*, cit.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ L’articolo di Fortini sul film di Bergman e sui limiti delle critiche al film mosse da Rossana (R. Rossana, *Bergman, un dolore senza storia*, in «il manifesto», 8 novembre 1973) è, in effetti, fitto di paragoni letterari e rimandi a personaggi della filosofia e della critica letteraria: oltre ai citati Hegel («Insomma, e in breve, la religione non può essere identificata col misticismo o con l’irrazionalità. Hegel lo sapeva. [...] i cui segni e messaggi, per quanto ambigui, sono necessari a ogni nostro momento, inseparabili dal loro opposto. Qui si ritrova Hegel e la tradizione cristiana.») e Pascoli («Ma questo vuol dire arenarsi o retrocedere a una separazione adialettica di tipo positivistico; [...] Non si può lasciare Bergman per incontrare Giovanni Pascoli»), Fortini menziona Tolstoj, Pascal, l’*Imitazione di Cristo*, Lukács, Rilke, Benn, Montale, Majakovskij, Brecht, il romanzo ottocentesco francese, Omero, l’illuminismo, il positivismo, Weber, Freud e Adorno.

⁸⁸ Sul tema, in risposta alle critiche sullo stile e il linguaggio dei suoi interventi su «il manifesto», Fortini scrisse un lungo articolo-saggio pubblicato in tre parti, sullo stesso quotidiano, dal titolo *Scrivere chiaro* (F. Fortini, *Scrivere chiaro (I-II-III)*, in «il manifesto», 8, 11 e 18 gennaio 1974, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 55-63). Nel 1975, rispose direttamente, sulle pagine de «il manifesto», a un lettore genovese che protestava contro l’uso da parte del poeta di parole e modi difficili: F. Fortini, *Sbaglio perché non sono un buon giornalista*, in «il manifesto», 5 ottobre 1975, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 98-100.

17.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

18 dicembre 1974

Cara Rossana⁸⁹, dal tuo scritto sulla *Karenina* televisiva⁹⁰ viene fuori chiaro un tema,^a che ebbi^b a esprimere più di un mese fa sul giornale⁹¹, e che non ha avuto seguito. Lo darò^c ora.

Cercherò di essere il più chiaro possibile. La questione non è se il giornale debba o no occuparsi di attualità (televise, librerie, filmiche ecc.). Penso che *non* lo dovrebbe, per motivi che ho già^d espressi ma è chiaro che la direzione del giornale avrà le sue buone ragioni per pensarla diversamente.^e La questione<, sulla> quale un intervento <ester>no è lecito, è^f primo, dei *limiti* (ossia delle occasioni) di tale interessamento e, secondo, del *modo*.

Prendiamo il caso *Karenina*. Si ritiene che quel^g teleromanzo (per l'indice di supposto gradimento, immagino) si presti ad un discorso critico? Penso che no, penso che esso non si distingua quasi in nulla dalla media dei teleromanzi che da dieci anni si danno in TV. Si può tornare sull'argomento? Sì ma, santo cielo, non per seguire uno schema sbagliato e cioè per^h confrontare il romanzo e il telefilm eⁱ vedere che cosa è rimasto e che cosa è andato perduto! Sì, compagni, *Anna Karenina* è un bel libro, Tolstoj è un grande scrittore, leggetelo, non crediate alla TV: è per dire questo che ci si è separati,^j venti o dieci anni fa, dalla politica culturale delle sinistre italiane?^k

Nel tuo scritto ci sono poi^l delle valutazioni che, mi pare, debbono essere contestate. Che il ritmo profondo di un'opera sia il o uno dei suoi contenuti è, per me almeno, ovvio. Ma come si può credere che quel ritmo possa passare dalla dimensione verbale a quella visiva? Le quasi sempre giuste note sulla traducibilità dei testi letterari da uno^m ad altroⁿ sistema di segni linguistici^o – ossia, diceva Della Volpe⁹² – del loro 'pensiero', non giustificano in alcun modo l'esistenza di un 'passaggio' da un sistema di segni linguistici ad uno di segni extralinguistici (e aggiungo, nemmeno da un 'genere' ad un altro, entrambi verbali).^p Quel che 'passa', della *Karenina* trasposta in balletto, opera,

⁸⁹ La lettera fu pubblicata su «il manifesto» il 24 dello stesso mese: F. Fortini, *Il caso Karenina*, in «il manifesto», 24 dicembre 1974, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 80-82. Fu inserita, inoltre, dallo stesso autore in F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit., pp. 473-474.

⁹⁰ In discussione è lo sceneggiato televisivo a puntate, regia di Sandro Bolchi, tratto dal romanzo di Tolstoj *Anna Karenina*. Il 18 dicembre 1974, Rossanda aveva commentato sarcasticamente lo sceneggiato in un corsivo intitolato «Signora Careni» (cfr. R. Rossanda, *Signora Careni*, in «il manifesto», 18 dicembre 1974) – essendosi ridotta l'eroina tolstoiana a «una signora Careni della porta accanto» (F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., p. 82).

⁹¹ F. Fortini, *La cultura e il giornale*, in «il manifesto», 6 novembre 1974; poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 74-79.

⁹² Il riferimento è al filosofo Galvano Della Volpe (Imola, 1895 – Roma, 1968), che, tra le altre cose, si occupò di estetica e del valore conoscitivo delle opere d'arte. A questo proposito, si rimanda solo ai fondamentali: G. Della Volpe, *Il verosimile filmico e altri scritti di Estetica*, Edizioni Filmcritica, Roma 1954; Id., *Critica del gusto*, Feltrinelli, Milano 1960.

film, è la *fabula* ossia “le unità di contenuto riordinate secondo successione logico-temporale” (Segre, *Le strutture e il tempo*, Torino, 1974, p. 14) o, se vogliamo, il suo mito. I romantici lo sapevano quando esplicitavano il rifacimento (“*Romeo e Giulietta al villaggio*”, “*La lady Macbeth di Minsk*”⁹³).

Pretendere, allora come tu vuoi,⁴ che si chieda la *Karenina* di Bolchi invece che di Tolstoj? Grazie tante. Ma questo ci riporta al problema delle strutture industriali e commerciali della TV. Se Tolstoj si vende meglio di Bolchi, non dobbiamo^r <discutere> di Tolstoj ma di mercato.^s

E il risultato è che tu dedichi metà del tuo pezzo ad una tua interpretazione del *romanzo* tolstoiano, intelligente come tutte le cose che scrivi ma – come dire? – poco urgente e, soprattutto, poco giustificata come sede; si tratta di un genere letterario che non può avere luogo^t sul *Manifesto* se non dopo che il *Manifesto* avrà aperto le sue colonne (oltre che alla compagna Menapace⁹⁴, conversa^u alla sociologia letteraria)^v alla collaborazione di Pietro Citati⁹⁵, Cesare Garboli⁹⁶ e altri ottimi eredi di una gloriosa^w tradizione critica. Che una compagna femminista esprime^x una serie di preposizioni che a me paiono delle sciocchezze, prive cioè di un minimo di autocontrollo critico e buone solo a coltivare la vigorosa erba della^y rozzezza. E che si pubblica una antologia di frammenti su Tolstoj (!) che nulla possono dire, è chiaro, sul telefilm ma che nulla dicono su Tolstoj che non si trovi, più o meno, in un qualsiasi repertorio o prefazione e la cui lettura è puro tempo buttato via e piombo sprecato.

E c’è di peggio che tu, dopo aver detto giustamente che è accettabile l’Ariosto di Ronconi⁹⁷, ossia un<’>opera^r originale che^{aa} parte da uno spunto altrui, trovi intollerabili i films sovietici tratti dai loro romanzi. Films che in qualche caso (“La signora col cagnolino” da Cècov, ad esempio⁹⁸) hanno una dignità propria, *come film*, ma che più spesso sono abiette operazioni (come il recente “Cadavere vivente” tolstoiano, messo in onda dalla nostra TV) che dimostrano la perfetta uniformità di criteri (indotta dal mezzo tecnico ma non solo da quello!)^{ab} fra la “produzione” di Bernabei⁹⁹ e quella della TV Sovietica. E, anche ammesso che la tua ipotesi (“Non mi persuade che il mezzo

⁹³ Sono entrambi riadattamenti in forma di novella delle due celebri tragedie shakespeariane: la prima è una novella del 1875 dello svizzero Gottfried Keller (Zurigo, 1819 – 1890); la seconda è una novella del 1865 del russo Nikolaj Leskov (Gorochovo, 1831 – San Pietroburgo, 1895).

⁹⁴ Lidia Menapace (Novara, 1924 – Bolzano, 2020), partigiana e poi insegnante di lingua e letteratura italiana presso l’Università Cattolica di Milano, aveva militato nella Democrazia Cristiana. Dichiaratasi in seguito marxista, fu estromessa dal partito e si avvicinò al gruppo de «il manifesto» nel 1969.

⁹⁵ Lo scrittore Pietro Citati (Firenze, 1930 – Roccamare, 2022) era all’epoca critico letterario per il «Corriere della sera».

⁹⁶ Cesare Garboli (Viareggio, 1928 – Roma 2004), scrittore e traduttore, si occupava di critica letteraria per «Paragone Letteratura» dal 1962, rivista di cui fu poi redattore.

⁹⁷ Il riferimento è all’opera teatrale *Orlando furioso*, basata sul poema ariostesco, scritta da Edoardo Sanguineti e diretta da Luca Ronconi nel 1969.

⁹⁸ *La signora dal cagnolino*, I. Chejfic, URSS 1960.

⁹⁹ Ettore Bernabei (Firenze, 1921 – Monte Argentario, 2016) fu dal 1961 al 1974 direttore RAI. Durante la sua direzione, produsse diversi sceneggiati tratti da opere tolstoiane.

televisivo o cinematografico debba essere necessariamente... impoverente e traditore”) sia plausibile, non ti pare che sia essa a dover essere discussa, proprio come io vado dicendo, e non invece accennata di passaggio?^{ac}

Perché *questo* è il punto sul quale non mi stancherò^{ad} mai di insistere. Non in astratto, non^{ae} per sempre, ma qui e ora, sul *Manifesto*, la sola ‘cultura’ di cui ci^{af} si può occupare è quella che *smonta* e spiega^{ag} *il processo produttivo della cultura circostante*, che cerca di farci capire come funziona^{ah} e *non soltanto* quale ideologia indossi e propagandi. Fare quest’ultima cosa, sport preferito del marx-culturalismo nel quale siamo cresciuti, ci porta a sbattere, prima o poi, di fronte all’irriducibilità del ‘valore’, alla impossibilità di ridurlo^{ai} a immagine falsificata, a copertura di inconfessati interessi; e quindi a praticare l’incoerenza.^{aj}

Quando si tratta invece – nella nostra sede – di capire meglio e meglio far capire come si fabbricano i libri, i giornali,^{ak} le lezioni universitarie, i telefilm, quale è il tipo di cooperazione che presiede a questo modo di produrre, di vendere, di consumare. Questo non ci spiegherà l’arte ma ci darà la pianta topografica del mercato.^{al}

Tuo Franco Fortini

Minuta – AFF, 2 p. su 2 c., 29,5x21 cm. – Copia di lettera ds. e ms. f.ta. – La minuta qui riportata, presente nell’AFF, è una copia della lettera, non conservata, spedita a Rossanda ed è inviata a Mauro Paissan, vicedirettore de «il manifesto», con la seguente dicitura a penna: *Caro Paissan, indirizzo a te questa ‘lettera a r.r.’ perché non è lettera personale. Salutami la Rossana e tutti quanti. Vostro F. Fortini (piuttosto ammalato)*

^a un tema] a penna nera nell’interlinea, corretto su un discorso – quello ^b ebbi] abbi ^c Lo darò] a penna nera sul margine destro, corretto su Mi vedo costretto a darlo ^d già] fià ^e è chiaro... diversamente] a penna nera nel margine destro, corretto su testo illeggibile ^f quale un... lecito, è] a penna nera nel margine sinistro ^g quel] nell’interlinea, corretto su il ^h per] a penna nera, corretto su testo illeggibile ⁱ e] a penna nera nell’interlinea, corretto su testo illeggibile ^j separati] separati ^k delle sinistre italiane] a penna nera nel margine destro, corretto su testo illeggibile ^l poi] a penna nera nell’interlinea ^m uno] corretto a penna nera su una ⁿ altro] corretto a penna nera su altra ^o sistema... linguistici] a penna nera nell’interlinea, corretto su lingua ^p sistema... verbali].] a penna nera nel margine destro, corretto su linguaggio all’altro ^q Pretendere... si chiedi] a penna nera nel margine destro e sul rigo successivo nel margine sinistro, corretto su chi chiede ^r dobbiamo] a penna nera nell’interlinea, corretto su discutiamo ^s Nel tuo scritto... di mercato] l’intero periodo è stato dattiloscritto sul fondo del primo foglio sotto una riga tracciata a penna e collegato al discorso principale relativo nel testo tramite un (1), presente dopo le sinistre italiane? e prima di Nel tuo scritto. Nella pubblicazione su «il manifesto» di questa lettera, il periodo è stato comunque riportato in fondo al testo come “POST SCRIPTUM” e non inserito nel testo, dove Fortini aveva posizionato il richiamo (1) ^t luogo] luggo ^u (oltre...conversa] a penna nera nel margine destro ^v alla sociologia letteraria] a penna nera nel margine sinistro ^w gloriosa] a penna nera nell’interlinea, corretto su testo illeggibile ^x esprime] a penna nera nell’interlinea ^y la vigorosa erba della] a penna nera nel margine destro ^z un<’> opera] con un a penna nera nell’interlinea ^{aa} che] a penna nera nel margine destro ^{ab} ma non solo da quello!] a penna nera nel margine destro e collegato da una freccia ^{ac} E, anche... di passaggio?] a penna nera sul fondo del foglio e collegato con una linea, corretto su e forse di ogni altra tv possibile e immaginabile. ^{ad} stancherò] stancherà ^{ae} non] a penna nera nell’interlinea, corretto su testo illeggibile ^{af} ci] si ^{ag} e spiega] a penna nera nel margine destro ^{ah} funziona] funzione ^{ai} ridurlo] a penna nera nell’interlinea, corretto su testo illeggibile ^{aj} e quindi... incoerenza] a penna nera nel margine destro, corretto su testo illeggibile ^{ak} i giornali,] a penna nera nel margine destro, corretto su le poesie ^{al} Questo non... del mercato] aggiunto a penna nera

<dopo il 29 giugno 1976>

Cara Rossana, sai quanto condivida certe tue analisi e anche l'insieme di profezia e distacco che manifestano. Dal 20 giugno¹⁰⁰, ma anche da qualche mese prima, faccio fatica a capire le cose, più fatica che in altri tempi. Anche perché non mi chiedo davvero che cosa io debba o che cosa si debba fare ma che cosa si può. Se qualcosa non condivido nei tuoi discorsi è l'uso, appunto, delle forme esortative o prescrittive, il richiamo alla lotta, alla partecipazione, alla azione. I problemi che si pongono alla gente cui siamo anche politicamente vicini sono, dopo il 20 giugno, quelli degli strumenti e delle sedi di attività e presenza politica. I compagni che sono direttamente coinvolti in attività sindacali o politiche o organizzative, si capisce che non hanno bisogno^a gli si spieghi che cosa si vuol dire quando si parla di lotta, di partecipazione e di azione; essi avranno, anzi hanno, problemi di linea mentre quelli dello 'stile di lavoro' (che fanno, come sappiamo, tutt'uno con i primi) possono essere considerati secondari. Non è così per tutti gli altri, per i molti altri: innumerevoli amici e compagni (no, non innumerevoli, anzi numerati al 20 giugno) non hanno nessun referente organizzativo o lo hanno molto lasso, sono persone inserite in un ambiente di lavoro o di amicizie o di conoscenze che *poi o anche* leggono il Manifesto, hanno certe opinioni politiche, certi atteggiamenti ideologici, un certo modo di reagire e di giudicare gli avvenimenti. A questa parte fondamentale di noi il discorso prescrittivo cade nel vuoto perché non si sa, letteralmente dove e con quali mezzi fare. Naturalmente mi rendo conto che questo è stato ed è un caso anche strettamente personale, per vari motivi. Ma lo vedo, intorno a me, troppo ripetuto. Nel passato, era tendenza dei compagni così resi inattivi colpevolizzarsi in modi diversi; ma oggi, dopo il 20 giugno, sappiamo che questa incapacità o impossibilità di partecipazione e di azione è inerente anche agli errori generali di valutazione, di linea, di linguaggio delle organizzazioni che hanno avuto il nome elettorale di DP.

Sempre che, beninteso, si abbia una e non un'altra idea della partecipazione; perché se il fulcro continua ad essere considerato^b la militanza a tempo pieno il mio discorso non ha senso.

¹⁰⁰ Il 20 e 21 giugno 1976 si svolsero le elezioni politiche per il rinnovo del parlamento. Il gruppo de «il manifesto», dopo l'unificazione col Pdup nel Partito Di Unità per il comunismo (Pdup per il comunismo), si presentò alle elezioni col gruppo Democrazia Proletaria (DP), che includeva, oltre al Pdup, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il Movimento Lavoratori per il Socialismo. La lista elesse sei deputati raggiungendo l'1,5%. Nonostante il risultato non tradisse troppo le aspettative, forte fu la delusione: la DC tenne, arrivando al 38,7%, e il PCI raggiunse il suo massimo storico del 34,4%, confermandosi e anzi riaffermandosi come unica scelta di voto di sinistra degli elettori. A Fortini fu anche chiesto di entrare nella lista milanese di DP, ma rifiutò, senza negare però un appoggio esplicito alla lista: F. Fortini, *Il voto a DP di un candidato mancato*, in «il manifesto», 4 giugno 1976, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 109-111.

Ti faccio notare che, paradossalmente ma non troppo, questa questione non si pone per il PCI. Senza dubbio, l'articolazione della organizzazione del PCI conferisce possibilità di partecipazione che altre formazioni politiche non conoscono. Ma nella misura in cui, come tu dici, il PCI assume funzioni e dimensioni statuali, non è nel suo interesse estendere la partecipazione nelle sue organizzazioni. Un buon cittadino, di idee democratiche, che rispetti le leggi e faccia meglio che può il suo lavoro e partecipi alle attività sociali medie della sua comunità va benissimo a qualunque potere costituito e non c'è proprio nulla da schernire, la normalizzazione o stabilizzazione si ottiene così e da questo punto di vista "non esiste al mondo paese dove ci sia più libertà" della Repubblica Federale di Germania, come cantava ai tempi, rammenti, dei Fronti Popolari una canzone del Komsomol¹⁰¹.

Ma, ironia scipita a parte, non mi pare dubbio che siamo confrontati ad una situazione politica assolutamente nuova. Se è vero, e mi sembra vero, che (

Bambino che nasci in Italia
di alla mamma che ti butti via.
Ognuna delle due Italie
si finge l'altra perché nulla sia.

dirò, parafrasando Machado¹⁰²) il compromesso storico si è realizzato con impreveduta velocità, a chi non può essere buttato via dalla mamma perché già cresciuto non resta che scegliere fra gradi diversi di accettazione del "quadro" e di partecipazione. Non c'è niente di catastrofico, perché la verità non è catastrofica. Ma ognuno deve confrontarsi, a questo punto, con quel che sa (e quindi può) fare.

Io so riflettere e scrivere della condizione generale e di quella privata, nel nostro secolo, e in particolare di poesia e di altre forme agonizzanti della comunicazione. Per una forma antagonista della mia educazione tendo – come ebbe a dirmi, indimenticato, il Salinari¹⁰³, – al settarismo ossia a premettere alla lotta contro l'avversario quella contro il vicino o il simile. Bene. Mi sono conquistato una San Marino o una Andorra, una minuscola emittente semilibera. Ma tu? Sei la più intelligente interprete politica italiana. Hai una capacità di mediazione fra livelli di astrazione e di linguaggi che nessun altro ha. Non puoi tornare nel P.C.I. perché non puoi non sapere quel che sai. Ma non puoi inventare una linea e un'azione politica. Non lo puoi e non lo sai. Puoi fare una

¹⁰¹ La canzone è *La nostra giovinezza*, del 1939, musicata dal compositore russo Matvei Blanter. Il testo è degli scrittori sovietici Pavel Granov e Naum Labkovskiy. Il verso originale, che Fortini cita all'interno dell'epistola, recita «Il sole splende su di noi, non c'è una terra più felice della madrepatria» (<http://www.sovmusic.ru/english/text.php?fname=nashamld>, ultima consultazione del link: 15 aprile 2024).

¹⁰² I versi di Machado parafrasati da Fortini sono i vv. 5-8 della sezione LIII del poema CXXXVI *Proverbi e cantari*, contenuto nella raccolta *Campi di Castiglia* del 1912: «Españolito que vienes | al mundo, te guarde Dios. | Una de las dos Españas | ha de helarte el corazón» («Piccolo spagnolo che vieni | al mondo, Dio ti protegga. | Una delle due Spagne | il cuore ti gelerà», traduzione di O. Macri da A. Machado, *Tutte le poesie e le prose scelte*, a cura di G. Caravaggi, Mondadori, Milano 2010, pp. 336-339).

¹⁰³ Carlo Salinari (Montescaglioso, 1919 – Roma, 1977) fu un critico letterario di area marxista, responsabile della politica culturale del PCI negli anni Cinquanta e fondatore e direttore della rivista «Il contemporaneo».

magnifica rivista internazionale; triste, naturalmente, ma utile, a patto di tagliare ancora una volta i ponti... Ma non ho consigli neppure per me.

Tuo affezionato

Lettera – AFF, 2 p. su 2 c., 29,5x21 – Copia di ds. non f.ta. – Data ricostruita a partire dal riferimento interno alle elezioni politiche del 20 giugno 1976 e all'articolo di Rossanda di analisi del voto a cui risponde Fortini (R. Rossanda, *Tendenze del voto*, in «il manifesto», 29 giugno 1976).

^a bisogno] bisogni ^b considerato] considerata

19.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

<agosto 1976>

Caro Franco, trovo la tua lettera¹⁰⁴ da Ameglia¹⁰⁵, che ho decifrato senza fatica, e con un dubbio: il “recinto”, la “forma” del festival è sicuramente importante, e non “vederla” significa appiattare il giudizio. Ma non è essa stessa (la ricerca d'un luogo e d'un modo d'essere – anche io ho visto Parco Lambro¹⁰⁶ in tv, e in fondo non era molto diverso da Ferreri¹⁰⁷, se non che la marcia verso il coagulo della disgregazione continua) un simbolo e un prodotto, del fenomeno più generale cui tentavo di accennare? Ad ogni modo, mi è rincresciuto averla ora, perché non so come usare sul giornale questa tua nota a distanza di un mese. Perché non la allarghi un poco? Voglio dire che si può benissimo riprendere il discorso anche a settembre dopo il sicuramente quieto festival nazionale dell'Unità (Napoli, 19)¹⁰⁸, in modo da introdurre il tema nella discussione. Ti invio una fotocopia del tuo scritto¹⁰⁹.

Sono sempre imbarazzata di domandarti di scrivere per noi in forma più estesa e più semplice, come fai – perché? – quando scrivi su giornali non amici. Lo so bene che parlando ad altri ci si preoccupa di far arrivare quel che si dice, più che parlando fra noi, dove molto è realmente inteso.^a

¹⁰⁴ Lettera non conservata.

¹⁰⁵ Bocca di Magra, frazione di Ameglia, fu dalla metà degli anni '50 residenza estiva per i coniugi Fortini-Leiser. Il paesino radunò per molte estati un folto numero di intellettuali e architetti italiani e non (tra i tanti: Montale, Vittorini, Duras, Sereni).

¹⁰⁶ Dal 26 al 30 giugno 1976 si tenne nel parco Lambro di Milano l'ultima edizione del Festival del proletariato giovanile, una sorta di 'Woodstock all'italiana' organizzata dalla rivista di controcultura «Re Nudo». Quell'anno l'evento culturale fu caratterizzato da scontri, caos e violenze, che evidenziarono la disgregazione delle forze giovanili di estrema sinistra.

¹⁰⁷ Il riferimento è alla pellicola del regista Marco Ferreri (Milano, 1928 – Parigi, 1997) *Perché pagare per essere felici* (1971), che ripercorreva la storia del movimento hippie dalla nascita negli Stati Uniti fino ai suoi esiti in Italia. Il film fu trasmesso in tv dalla Rai alla fine del luglio del 1976, in concomitanza con gli eventi di Parco Lambro.

¹⁰⁸ Il festival nazionale dell'Unità si svolse a Napoli dal 4 al 19 settembre 1976, per festeggiare la vittoria alle elezioni comunali del 1975 e alle politiche del 1976 del PCI, che per la prima volta superava nel capoluogo campano la DC.

¹⁰⁹ Fotocopia non conservata.

Ti mando una mia lettera-nota¹¹⁰ *del tutto interna* per i redattori del giornale e quattro compagni che per noi ogni tanto scrivono; e ti prego di considerarne la *modestia* come materiale di lavoro, finalizzato a problemi molto concreti e molto difficili che ho di fronte, e che in parte puoi immaginare. Non ti spiace se – oltre a invitarti al seminario – ti introduco subito nella fase preparatoria, chiedendoti se hai voglia di pensarci e scrivermi¹¹¹? Ti mando questa lettera a^b Milano e Ameglia; dunque, una sarà una^c fotocopia. Scusa. Spero^d che ti sarai riposato un poco. Ti abbraccio

Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 1 c., 22x14 cm – Ds. f.to su carta intestata Il manifesto quotidiano comunista – Correzioni e firma con pennarello rosso. – Data ipotizzata a partire da riferimenti interni alla lettera, in particolare il Festival del proletariato giovanile già avvenuto (29-30 giugno 1976), il Festival nazionale dell'Unità del 1976 ancora da svolgersi (Napoli, 4-19 settembre) e la messa in onda sulla Rai del film di Ferreri (30 luglio 1976).

^a realmente inteso] *corretto su dato per inteso* ^b lettera a] letteraaqa ^c una] unq. ^d Spero] S ero

20.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 5 febbraio 1977

Cara Rossana, il giornale si può salvare solo se più energicamente si stacca^a dal Partito o da quel che ne resta. Solo se riprendi l'accento che fu di Pintor, nel suo meglio. L'errore, anche mio, elettorale è stato di aver sperato che la presenza parlamentare fosse moltiplicatore e unificatore; oggi essa, non solo essa, impone la linea che chiamo Magri. Ammessa la sua inevitabilità, essa non concede lo spazio di ripensamento generale e delle fondamenta che è necessario dopo gli ultimi cinque anni e di cui anche il giornale potrebbe essere strumento. D'altra parte l'ala che vi avversa non ha nelle proprie premesse l'attitudine a compiere quella ricerca-ripensamento che è così urgente; ed è votata alla setta. O ad una, "ricompota", agonia¹¹².

¹¹⁰ Lettera non conservata.

¹¹¹ È verosimile che Rossanda faccia riferimento al seminario tenutosi a Bellaria il 31 ottobre, in cui confluirono i Comitati centrali del Pdup e di Avanguardia Operaia allo scopo di organizzare il 'listone' di Democrazia Proletaria in un vero e proprio partito. Rossanda invitò Fortini in quanto fu per le elezioni del 1976 un possibile candidato, salvo poi rifiutare senza negare però un appoggio esplicito alla lista sulle pagine dei giornali. Il poeta tuttavia non partecipò al seminario.

¹¹² Il 'listone' della DP entrò in crisi già subito dopo le elezioni: Lotta Continua si sciolse al termine del suo secondo Congresso nazionale nel novembre del 1976 per spaccature interne; le altre forze della lista della nuova sinistra si separarono su diverse questioni, prima fra tutte le gerarchie interne anche allo stesso Pdup per il comunismo. Scrive Rossanda a dicembre del 1976: «Il Pdup è in crisi non nel senso che ristagna, ma che ha la polmonite: o la febbre precipita, o il malato resta secco. La svolta, insomma, o la fine... sarà un sussulto di moralità a portare un partito, che non sa darsi fisionomia, a mettere in causa la propria formale unità e esistenza» da R. Rossanda, *A ciascuno la sua responsabilità. Questa è la mia*, in «il manifesto», 4 dicembre 1976.

Tu sei divisa, mi pare, fra accentuare il momento informativo-ideologico che è anche possibile attraverso il giornale e continuare una presenza politica oggi inevitabilmente subalterna al pci.

Non credo che puoi indefinitamente rinviare una scelta.

Io, per civetteria, amore delle vecchie imbarcazioni (e affetto personale per te) mando pezzulli assolutamente superflui e anche un po' suicidi. (Suicidi, non indici). Ti abbraccia il tuo

Franco Fortini

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 15x21 cm – Ms. f.to su carta intestata Fortini. Una fotocopia della lettera è conservata anche presso il Fondo Rossanda all'Archivio di Stato di Firenze (ASFI FRR 46.4.K).

^a solo...stacca] solo se >si stacca o< più energicamente si stacca

21.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

30 maggio 1977

Caro Franco, tutto vero quel che scrivi. Ma chi decide? E poi ora sono le 19 e io mando in tipografia il sommario di domani martedì 31. Serve o non serve – e saremo il solo giornale a gridarlo – dire^a che col 1° Luglio si riapre la questione della scala mobile¹¹³? Non leggerai questo titolo altrove. Non è una elaborazione. È solo una informazione semplice, di quelle che diceva Brecht¹¹⁴. Serve o non serve che qualcuno le dica?

Bada, non è un interrogativo retorico. Il mio pezzo non era strappalacrime. C'era dentro la tua stessa inquietudine. So che i tempi sono lunghi, che bisogna passare su molte nostre (ritenute giuste) idee, che il cervello va rimesso in funzione con modestia e in fretta, che ogni giorno passato sul giornale non mi sarà restituito, che mi resta poco tempo, che energie e cervello se ne vanno. Metto sulla bilancia e mi dico: che devo fare?

E poi è vero che il silenzio è mancanza di bisogno? Non può essere grande stanchezza, cui è terribile mandare un ulteriore segno: anche noi chiudiamo? È orgoglio, è modestia tenere? Che devi fare? A dir la verità, lo so. Dovrei^b vivere una sconfitta traendo oggi e non domani, e *al livello adeguato*, la lezione per esempio negativo. Come posso fare? Figuriamoci.

¹¹³ Il meccanismo della 'scala mobile', ovvero l'adeguamento automatico dei salari ai tassi dell'inflazione, fu sempre tema centrale di discussione e contrattazione tra politica, sindacati e imprese. La questione fu molto calda negli anni '70, momento in cui l'inflazione raggiunse in Italia livelli tra i più alti nella storia del paese.

¹¹⁴ L'opposizione elaborazione/informazione semplice è probabilmente un riferimento a due poesie di Brecht, tradotte da Fortini (cfr. B. Brecht, *Poesie e canzoni*, cit.): i versi conclusivi di *Lode del comunismo* «Non è il caos ma | l'ordine, invece. | È la semplicità | che è difficile a farsi.» (p. 147) e i versi iniziali di *Lode dell'imparare* «Impara quel che è più semplice! Per quelli | il cui tempo è venuto | non è mai troppo tardi!» (p. 137).

Forse non reggeremo, non so. Finché reggiamo, tu scrivi e scrivi. Me lo hai promesso. T'abbraccio.

Rossana

Manda le lettere di E.¹¹⁵ Alfani¹¹⁶ ha avuto il tuo pezzo¹¹⁷ da un pezzo e mi dice di averti cercato per telefono senza trovarti. Va benissimo. Grazie, ciao.^c R.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 28x22 cm. – Ds. con aggiunte ms. a penna nera f.to su carta intestata Il manifesto. – Margine destro lacerato.

^a dire] *a penna nera nel margine destro* ^b Dovrei] Divrei ^c, ciao.] /Ciao.

22.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<giugno> 1977

Cara Rossana¹¹⁸, ti rispondo che la questione non è posta bene: bisogna chiedersi che cosa significa continuare e che cosa smettere.

Se si è persuasi che le cose girano al peggio ossia al temporaneo ma pur sempre durevole trionfo della repressione democratico-autoritaria praticata dalle forze che conosciamo e se il riflesso più frequente^a fra i compagni, soprattutto fra i più giovani, è di cedimento, di abbandono e di sfiducia dell'area politica che regge il Manifesto o (siamo più modesti) in quella che specificamente col giornale si identifica, allora smettere serve a togliere alcune illusioni residue, a pulire il tavolo per cambiar giuoco e, come tante volte si è detto, per passare ad un periodico di ricerca e critica che rifondi una opinione oggi smarrita e arretrata. Se invece si pensa che la prospettiva non sia quella di una chiusura ma quella di una lotta di lunga durata, allora bisogna continuare, sempre che^b continuare significhi cambiare. Che il giornale perda colpi, non c'è dubbio. È inutile dirti qui critiche che sai molto meglio di me. Sappiamo tutti che una impresa giornalistica^v di pesante impegno di lavoro e di presenza che sia fondata sul volontariato e su^d di una scarsa professionalità "tira" quando è gratificata da un consenso di base e di movimento. Quando si è in fase di ripiegamento e di autocritica, quando si tende la contraddizione fra il ritmo quotidiano (con la sua fatica) e la necessità di prendere le distanze per veder meglio le cose, essere più rigorosi e meno agevoli<,> insomma assumere atteggiamenti da periodico, i difetti della scarsa professionalità o della immaturità e l'impossibilità^e di sostenere un volontariato costante^f si fanno più visibili e quasi insostenibili.

Credo assolutamente vano imputare al Manifesto specifici errori politici. Essi ci sono stati e ci saranno ma, nella sostanza, si tratta di questioni che coinvolgono tutta la

¹¹⁵ Edoarda Masi (Roma, 1927 – Milano, 2011), sinologa e giornalista per «Quaderni piacentini», era in stretti rapporti d'amicizia sia con Fortini sia con Rossana. I carteggi tra Masi e Fortini e tra Masi e Rossana sono conservati presso l'AFF.

¹¹⁶ Editore de «il manifesto».

¹¹⁷ Articolo non pubblicato.

¹¹⁸ Poi confluita in F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit., pp. 516-517.

Nuova Sinistra¹¹⁹. Esse sono venute al pettine con durezza in questi ultimi tempi. Non vedere che la discussione con gli autonomi porta ad una discussione di fondo con tutto quel che ha voluto essere l'ideologia della Nuova Sinistra negli ultimi dieci anni; e che, se quella discussione viene affrontata con chiarezza, essa non può che portare o a una accettazione del 'quadro' piccista o ad un modo di pensare, di essere, di prevedere politicamente fondamentalmente diverso da quello successivo al 1968 e ancora da inventare, ossia ad una ridefinizione delle parti sociali e dei fini. Quel che ci uccide è la fedeltà a schemi ideologici morti o, per esser più precisi, la volontà di saldare quei residuati con la varietà di proposte ideologiche che il mercato continua a proporre. Impariamo dal PCI come si affoga la barba di Marx e il pizzo di Lenin in nome della machiavellica, hobbesiana e crociana "autonomia del politico". Allega quattro soldi, *Dis Manibus*¹²⁰.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 29,5x21 cm. – Copia di ds. non f.ta. – Sul r. anno e serie di numeri a penna verde e a penna blu. – Mese ricostruito dalla data della lettera a cui questa risponde.

^a frequente] frequente ^b continuare, sempre che] continuarewsemprché ^c giornalistica] *inserito ds. nell'interlinea* ^d su] su>ll< ^e l'impossibilità] l'impossibilità ^f costante si fanno] costante >< si fanno

23.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<dopo il 24 agosto> 1977^a

Cara Rossana¹²¹, pochi giorni fa ho ricevuto un biglietto di Fachinelli¹²² dove mi accusa di averlo calunniato per quanto ho scritto sul "Manif" a proposito della trasmissione TV: "Come puoi constatare... (da una trascrizione della trasm su "Il Resto del Carlino" che mi invia in fotocopia¹²³) ho detto precisamente il contrario di quanto mi attribuisce nel tuo articolo sul "manifesto". A questo punto, se fossi al tuo posto, mi troverei in

¹¹⁹ Le forze politiche che avevano fatto parte del cartello di DP o che comunque erano nate dopo il '68, in opposizione 'da sinistra' al PCI.

¹²⁰ Trad.: Ai Mani. Formula ricorrente nelle epigrafi funerarie, utilizzata per affidare il destino dei defunti agli dei Mani.

¹²¹ Poi confluita in F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, cit., pp. 514-515.

¹²² Elvio Fachinelli (Luserna, 1928 – Milano, 1989), psichiatra e saggista, collaborò, tra le altre riviste, con «Quaderni piacentini», per poi fondare il giornale di stampo 'sessantottino' «L'erba voglio» a cui la lettera fa riferimento. Il suo biglietto inviato a Fortini, datato 24 agosto 1977, è conservato presso l'AFF: «In merito alle 'falsità e invenzioni calunniose' di cui mi sarei reso responsabile in tv nei tuoi confronti, mi permetto di farti avere in fotocopia il commento del 'manifesto' e la registrazione della trasmissione pubblicata dal 'Resto del Carlino'. Come puoi constatare – e come del resto hanno potuto constatare i teleudenti di quella serata – ho detto precisamente il contrario di quanto mi attribuisce nel tuo articolo sul 'manifesto'. A questo punto, se fossi al tuo posto, mi troverei in imbarazzo e mi sorgerebbe il problema di una ritrattazione. Tanto più che il resto, come sai bene, ha lo stesso peso. Ma figuriamoci, queste sono questioni banali, indegne di Franco Fortini! Non posso far altro che consigliarti di consegnare tutta questa triste storia al tuo archivio personale. Da parte di chi né ti detesta né ti ama. Elvio Fachinelli».

¹²³ Allegato non conservato.

imbarazzo e mi sorgerebbe il problema di una ritrattazione. Tanto più che il resto (qui F. allude evidentemente alle altre^b accuse che gli muovevo), lo sai bene, ha lo stesso peso”. Credo che la contestazione, a questo punto, sia privata. Ci stiamo accusando a vicenda di calunnia e mendacio. In altri tempi ognuno avrebbe convenuto nel nominare, come si diceva, un giuri; perché ne va della reciproca onorabilità. In assenza di questa soluzione, prendo l’iniziativa di riassumere, a mio modo di vedere naturalmente i fatti, le ragioni e i torti.

Va fatta una premessa. Mentre faccio stima grande della intelligenza e della attività di Fachinelli, molti aspetti della sua persona non mi piacciono, trovo che la sua ambizione lo porta a rapporti falsi col suo prossimo, che “L’erba voglio”^c ha contenuto atteggiamenti^d politicamente e ideologicamente pessimi. Nel 1968, e proprio nel maggio, ebbi un brutto scontro^e verbale (privato)^f con lui, dopo il quale mi pare non abbiamo avuto occasione di parlarci¹²⁴. “L’erba voglio”^g mi attaccò, credo, una volta. Per quanto è di rapporti personali non rammento altro. Ma quando Fachinelli e le edizioni della sua rivista hanno montata la faccenda, che continuo a trovare scandalosa, di “Minima Im-moralia”¹²⁵<, ho perduto ogni voglia di rispettare intellettualmente simili^h atteggiamenti. Mentre il giovane traduttore dei frammenti che un quarto di secolo fa, con il consenso di Adorno, Renato Solmi¹²⁶ aveva omessi,ⁱ si limitava, tutto sommato, ad una prefazione interrogativa e generica, Fachinelli gonfiava una polemica che non solo era idiota ma che era inqualificabile per uno psichiatra e psicanalista che non poteva non sapere su quale personalità [resa fragile^j da pregressi gravi squilibri]^k – dico di quella di R. Solmi –^l andava ad esercitarsi una polemica di quel genere; tanto più che la polemica e gli attacchi (cui naturalmente Solmi non ha risposto ma che hanno valso a Fachinelli una salata replica di Cases¹²⁷) “interpretavano” per così dire, le omissioni di Solmi in chiave di rimozione e repressione anche personale e privata¹²⁸. Un^m comportamento che da un punto di vista di deontologia medica e psicanalitica è, credo, ai limiti della tollerabilità, se non li supera.

In quella occasione mi limitai a scrivere una nota sul “Corriere”, di mero omaggio a Solmi¹²⁹, limitandomi ad una allusione ironicaⁿ verso certi “sacerdoti di Demetra e di

¹²⁴ Una lettera di Fachinelli a Fortini, datata 4 aprile 1968, è conservata presso l’AFF. Lo psichiatra chiede chiarimenti in merito a un dissenso sulla natura dei movimenti studenteschi.

¹²⁵ T. Adorno, *Minima Immoralia. Aforismi tralasciati nell’edizione italiana* (Einaudi, 1954), a cura di G. Carchia, L’erba voglio, Milano 1976.

¹²⁶ Il filosofo Theodor Adorno (Francoforte sul Meno, 1903 – Visp, 1969), autore dell’opera *Minima moralia* (1951), che fu tradotta in italiano nel 1954 per Einaudi dal germanista Renato Solmi (Aosta, 1927 – Torino, 2015), a lungo collaboratore anche de «il manifesto» e «Quaderni piacentini».

¹²⁷ C. Cases, *Difendo tutto anche la forbice*, in «l’Espresso», 21 novembre 1976. Il critico letterario e germanista Cesare Cases (Milano, 1920 – Firenze, 2005) fu legato a Fortini da un solido rapporto d’amicizia, testimoniato dal carteggio conservato presso l’AFF e dalla collaborazione alla traduzione del *Faust* di Goethe fatta dal poeta (Mondadori, Milano 1970).

¹²⁸ Cfr. *infra* nota 133.

¹²⁹ Fortini apprezzò particolarmente il lavoro di Solmi: «leggere le cinquanta pagine introduttive è chiedersi come un giovane da poco uscito d’università abbia potuto scrivere pagine di tanta assoluta intelligenza e lucidità storica; e come simile risultato si sia dato in una situazione politica e intellettuale di chiusura, di dimissione e irrigidimento» (da F. Fortini, F. Fortini, *Quando arrivò Adorno*, in «Corriere della Sera», 6 febbraio 1977).

Iside e le loro Ville dei Misteri¹³⁰. Il Carchia¹³¹, autore della prefazione, mi scrisse una lettera wertheriana e metafisica; gli risposi in modo comprensivo, accennando che il suo lavoro mi pareva^o strumentalizzato da altri¹³². Qualche mese fa ricevo un biglietto a firma Fachinelli dove mi si chiede l'autorizzazione a ripubblicare il mio scritto sul "Corriere" in un opuscolo, edito da "L'erba voglio" e dedicato alla faccenda Adorno. Rispondo (come poi ho saputo ha risposto Cases) che non intendo concedere tale autorizzazione perché non voglio più oltre contribuire a creare malintesi ed equivoci. Bene: mi si dice che l'opuscolo è uscito; che – nonostante l'autorizzazione mancata – vi si ripubblica il mio testo^p, accennando alla mancata autorizzazione; e che due autori a me sconosciuti sbertano e svillaneggiano nella prefazione Cases e me¹³³.

Questo è lo sfondo psicologico che precede la polemica. E ne parlo.

Quando ricevetti^q la notizia del manifesto dei francesi¹³⁴ (mi pare da Notarianni¹³⁵) ebbi contemporanea notizia di una intervista Fachinelli-Balestrini¹³⁶ – è stato^r forse

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Gianni Carchia (Torino, 1947, – Vetralla, 2000) fu un filosofo ed accademico italiano, autore della seconda edizione dei *Minima moralia* di Adorno.

¹³² Le due lettere tra Carchia e Fortini, datate 17 febbraio 1977 (Carchia a Fortini) e 17 marzo 1977 (Fortini a Carchia), sono conservate presso l'AFF.

¹³³ Le vicende a cui si fa riferimento, come premessa al dibattito Fachinelli-Fortini di cui si parla nel seguito della lettera, sono legate alla ripubblicazione dell'opera di Adorno nel 1976 a cura di Carchia ed edita presso «L'erba voglio» di Fachinelli. I due contestarono la prima edizione a cura di Solmi, in quanto priva di alcuni aforismi; secondo la loro opinione, questi tagli compromettevano il pensiero del filosofo tedesco e furono interpretati come un'imposizione, come una sorta di censura da parte dei vertici del PCI. Fortini e Cases si schierarono dalla parte di Solmi, evidenziando la capacità del germanista di coniugare necessità politiche ed esigenze estetiche nonostante l'ambiguità della stessa opera di Adorno. Fortini, inoltre, 'ribaltò' le accuse poste a Solmi, accusando l'operazione di Carchia e Fachinelli di essere una presa di posizione proveniente da gruppi simili a sette religiose. Carchia scrisse a Fortini, nel febbraio del 1977, una lunga lettera contestando le accuse di settarismo e argomentando con una lunga serie di rimandi alla letteratura filosofica marxista la sua operazione. Nella sua risposta, del marzo dello stesso anno, Fortini chiarisce a Carchia quanto le sue dichiarazioni fossero orientate più verso Fachinelli che verso di lui: secondo il poeta, infatti, l'opera del giovane filosofo torinese fu strumentalizzata dallo psichiatra per condurre battaglie personali (contro Solmi e, in seguito, Cases e Fortini). Per una spiegazione più approfondita e una cronologia più dettagliata dell'intera vicenda, si rimanda a S. Scala, *Renato Solmi a confronto con Th. W. Adorno e M. Horkheimer. Storia intellettuale ed editoriale di una mediazione culturale*, Tesi di dottorato in Teoria e storia delle culture e letterature comparate, XXVII ciclo, Università degli studi di Sassari, pp. 156-181.

¹³⁴ L'11 marzo 1977, a Bologna, si verificarono gravi scontri tra giovani studenti e militanti della sinistra extraparlamentare e le forze dell'ordine (intervenute per le contestazioni dei primi contro un'assemblea del movimento Comunione e Liberazione), in cui rimase ucciso il giovane militante di Lotta Continua Francesco Lorusso (Bologna, 1952 – 1977). In seguito alla vicenda, un gruppo di intellettuali francesi (tra cui Barthes, Sartre, Deleuze e Foucault) firmò un appello contro la violenza della repressione in Italia, criticato da Fortini nell'articolo F. Fortini, *Siamo ancora con la testa fuori dell'acqua e capaci di pensare*, in «il manifesto», 9 luglio 1977 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 151-152). Fortini accusava i francesi di analisi troppo leggere della situazione politica italiana e doppiopesismo rispetto alle questioni interne.

¹³⁵ Michelangelo Notarianni (Milano, 1932 – Roma, 1998) fu politico, tra le fila del PCI, e poi giornalista, prima per «l'Unità» e poi per «il manifesto».

¹³⁶ Il poeta e scrittore Nanni Balestrini (Milano, 1935 – Roma, 2019) fu particolarmente vicino ai movimenti autonomi del '68 e del '77.

lo stesso Notarianni^s ad avermene informato – su “La Stampa”, dove coloro chiedevano una sezione della Biennale per il dissenso italiano. Nel pomeriggio telefonavo a Roma il pezzetto comparso sul “Manifesto” del 9 luglio¹³⁷ dove non si fa parola di Fachinelli-Balestrini.^t Il giorno seguente, mentre sono a Bressanone, mi si segnala (non leggo “Lotta Continua”) la *Lettera aperta*. Redigo una risposta, che esce mercoledì 13 su Lotta Continua e viene <ripubblicata> (senza informarmene) dal “Manifesto” del 14¹³⁸, con straordinaria tempestività. Nella risposta^u a *Lotta Continua* dico, ad un certo punto, parlando della iniziativa francese: “...iniziativa degli amici francesi o, per essere più precisi, sulla iniziativa italiana che l’ha promossa”. Col che alludevo a qualcosa di evidente, poi dichiarato non solo da alcuni promotori e informatori italiani (come U. Eco) ma anche, in una privata^v lettera polemica, da quello che si dichiara l’estensore^w materiale dell’appello, Dario Paccino¹³⁹. E continuavo: “Non è questione di nazionalità; ma di una brutta operazione di tanto furba tecnica da essere servile, con cui alcuni singoli, di un’area ben definita, si propongono di intascare, in profitti pubblicitari, quel che riguarda gli interessi di qualcosa di più ampio e serio etc. Che Fachinelli e Balestrini siano rimasti scossi dalla visita mattutina dei carabinieri, lo capisco benissimo. Anch’io lo sarei stato (...)<.> Ma non per questo sono andato a piangere sulla spalla di Deleuze. È meglio che quei due non si annuncino come rappresentanti^x del dissenso italiano...” etc.

Apriti cielo. Da quell’aver io, sebbene indirettamente<,> collegato l’iniziativa francese con il duo F.-B. ha origine tutta l’iliade della polemica.

Come ho scritto sul “Manifesto” del...¹⁴⁰ (non ho la data perché non l’ho mai ricevuto, cito dalla copia della lettera che ho spedita): “Mi corre dovere riconoscere che se il mio testo ha potuto far credere ad una diretta ispirazione, questo non è quanto ho voluto dire; ma se ha potuto far credere ad una similitudine di opinioni e posizioni – grazie anche ad una simultaneità di iniziativa – qui lo riconfermo”. Detto altrimenti: non riesco a comprendere, se non con preoccupazione – più che ammissibile <-> di dissociarsi da contiguità di interesse poliziesco, tutto questo gran furore (intendo l’intero articolo contro di me pubblicato da Fachinelli con il titolo “Eppur si muove” su “Lotta Continua” del 15 luglio e la lettera al “Manifesto”, del medesimo, pubblicata (e commentata da V.P.)¹⁴¹ il 17 luglio). Come faccia Fachinelli a parlare di “calunnia” (“L’asserzione di F.^y risulta totalmente calunniosa...”, lettera di E. F. al Manifesto in data 17 luglio)^z quando si tratta chiaramente di contiguità per no<n> dire identità o comunque di viva simpatia^{aa} con un’area politico-ideologica (quella degli autonomi bolognesi, di

¹³⁷ F. Fortini, *Stamo ancora con la testa fuori dell’acqua e capaci di pensare*, cit.

¹³⁸ F. Fortini, *Perché non mi iscrivo al partito dei filosofi*, in «il manifesto», 14 luglio 1977; poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 153-155.

¹³⁹ Dario Paccino (Albenga, 1918 – 2005) fu un giornalista; tra le altre, lavorò per le testate dell’«Avanti» e di «Lotta Continua».

¹⁴⁰ F. Fortini, *Ancora sull’appello degli intellettuali francesi*, in «il manifesto», 31 luglio 1977; poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 166-167.

¹⁴¹ Valentino Parlato (Tripoli, 1931 – Roma, 2017), tra i fondatori de «il manifesto», di cui fu direttore in vari momenti.

Bifo, di Radio Alice¹⁴², di cui le edizioni di “L’erba voglio” hanno pubblicato i testi¹⁴³) questo, non riesco a comprenderlo. Fachinelli si sdegna come se lo avessi avvicinato, che so, a La Malfa¹⁴⁴ o ai fascisti. Né dimentico che non alludevo solo a lui ma anche a Balestrini (personaggio che, come autore, non stimo affatto, come non mi sono vietato di dire), notoriamente prossimo a *Lotta Continua*. E^{ab} che Fachinelli, come dice Biagi¹⁴⁵, – secondo la trascrizione comparsa sul “Resto del Carlino” del 27 luglio – “mi ha detto, milita ai limiti fra i parlamentari e gli extraparlamentari” (“Oiseau je suis, voyez mes ailes/ Souris je suis, vivent les rats!”, dice, se non cito male, un pipistrello di La Fontaine¹⁴⁶). E tutto questo, unito ai motivi cui ho alluso prima, lo spingono a scrivere, come ho già detto, i *due pezzi* su L.C. e sul Manif.

Minuta – AFF, 2 p. su 2 c., 28x22 cm – Copia di ds. non f.to. – Prima c. in doppia copia, una delle quali corretta a penna nera. – Margine superiore lacerato. – Annotazioni a penna verde. – Mese ricostruito a partire dalla data del biglietto di Fachinelli a cui Fortini si riferisce nell’esordio della lettera (cfr. *supra* nota 122).

^a 1977] a penna verde, su entrambe le copie della prima carta ^b altre] altra ^c Virgolette a penna nera ^d atteggiamenti] atteggiamenti ^e un brutto scontro] a penna nera nell’interlinea, corretto su uno scontro, brutto ^f Parentesi a penna nera ^g Virgolette a penna nera ^h simili] a penna nera nel margine sinistro, corretto su quelli ⁱ Renato Solmi aveva omessi] aveva omessi Renato Solmi invertiti a penna nera ^j fragile] corretto su fragilissima ^k Parentesi a penna nera ^l Solmi –] Solmi – >] < ^m Un] Un > a < ⁿ allusione ironica] a penna nera nell’interlinea, corretto su ironia ^o il suo lavoro mi pareva] mi pareva il suo lavoro invertiti a penna nera ^p testo] tasto ^q ricevetti] a penna nera nell’interlinea, corretto su ricevo ^r stato] a penna nera nell’interlinea ^s Notarianni] Notarjanni ^t Fachinelli-Balestrini] Fachinemli-Balestrini ^u Nella risposta] Nella >”l< risposta ^v privata] rprivatq, inserito a penna nera nell’interlinea ^w estensore] estensione ^x rappresentanti] rappresentati ^y di F.] >(< di F. >) < ^z luglio] luglio ^{aa} simpatia] simpatia ^{ab} E] È

¹⁴² Uno dei leader dell’area ‘creativa’ e non-violenta protagonista dei movimenti bolognesi del ’77, Franco Berardi detto Bifo (Bologna, 1949) fu anche tra i fondatori di Radio Alice, emittente radiofonica principale delle contestazioni di quegli anni. La sede fu chiusa il 12 marzo 1977 successivamente a un’irruzione della polizia, che distrusse diversi materiali e arrestò i membri del collettivo con l’accusa di aver organizzato e favorito gli scontri avvenuti nella città di Bologna in quei giorni; le attività ripresero dopo qualche mese, in seguito all’assoluzione di tutti i coinvolti.

¹⁴³ Fortini si riferisce a *Cosa fanno le masse e Angoscia e terrorismo* in *L’erba voglio*, rispettivamente n. 23, dicembre 1975-gennaio 1976, pp. 2-4 e n. 24-25, febbraio-maggio 1976, pp. 10-12.

¹⁴⁴ Il presidente del Partito Repubblicano Italiano Ugo La Malfa (Palermo, 1903 – Roma, 1979).

¹⁴⁵ Enzo Biagi (*Lizzano* in Belvedere, 1920 – Milano, 2007) fu giornalista e conduttore televisivo. La trascrizione a cui Fortini fa riferimento è quella della puntata del 25 luglio 1977 della trasmissione di Biagi *Proibito*, in cui Fachinelli fu chiamato a intervenire sulla questione degli scontri di Bologna dell’11 marzo. La puntata è visibile sul sito degli archivi Rai: <https://www.raiplay.it/video/2016/10/Puntata-del-25071977-522f5dc1-12b3-4d89-9087-d80f63d5bde9.html> (ultima consultazione del link: 17 aprile 2024).

¹⁴⁶ Trad.: io sono un uccello, vedete le mie ali / io sono un topo, evviva i topi! Il riferimento è alla favola *Il pipistrello e le due donnole* di Jean de La Fontaine, tratta dal *Libro Secondo delle Favole*. La favola mette in luce le capacità di adattamento e trasformismo di un pipistrello, che si salva dalle grinfie di una donnola, nemica dei topi, spacciandosi per uccello e da una seconda donnola, questa nemica invece degli uccelli, spacciandosi per topo.

24.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Martedì 30^a <agosto 1977>

Carissimo Franco, ti ho telegrafato un momento fa e spero che tu non mi mandi al diavolo. Ecco la verità:

domattina:^b riunione al partito <p>er il seminario di Bellaria, dove devo fare una relazione sulla storia del manifesto (tremenda)¹⁴⁷;

giovedì, venerdì e sabato<:> riunioni di sezione al mattino al giornale; chiusura del numero speciale sulla Cina (devo ancora terminare non so come il saggio introduttivo); controllo delle prove di stampa nella nuova tipografia;

domenica (e siamo al 4)<:> tutto il giorno in direzione del nostro infelice e bruttarello partito¹⁴⁸; sera con Sartre;

lunedì mattina<:> inaugurazione pubblica tipografia (ma saremo già partiti prima con numero zero-veri), indi balzo in treno per parlare la sera a Modena, al festival dell'Unità, con Leonardo Paggi e non ricordo chi altro su Gramsci e lo stato (figuriamoci)¹⁴⁹; martedì mattina: incontro a Bologna con Roversi¹⁵⁰, poi Barbagli¹⁵¹, indi compagni a colazione /^c primo pomeriggio per cercar di capire se il 24-26 andrà a fuoco la città o no¹⁵²; alle 18 salterei in treno per^d Sarzana¹⁵³. Ho guardato se si può arrivare prima, ma arriverei prima in modo consistente (cioè non un'ora prima) solo viaggiando dalle 13 alle 18; e non faccio^e in tempo a partire alle 13. Sera con Fortini.

mercoledì: giorno di pace con Fortini, finché verso le 19 e qualcosa prenderei un^f treno ultimo per^s Bologna, da dove qualcuno mi porterà nella notte a Bellaria. Quattro giorni a Bellaria, rientro a Roma, a meno che Fortini, furioso, mi respinga il 6 e mi accetti lunedì 12 (farei Bellaria-Sarzana, ma è per alcuni versi che non sto a spiegarti, compresa la presenza di Karol¹⁵⁴, più complicato).

¹⁴⁷ Dall'8 all'11 settembre il Pdup tenne un seminario a Bellaria sul tema della crisi della nuova sinistra e delle ragioni del fallimento dell'ipotesi di costruire un'unica forza politica a sinistra del PCI.

¹⁴⁸ Ancora il Pdup.

¹⁴⁹ Dal 3 al 18 settembre 1977 il Festival Nazionale dell'Unità si svolse a Modena. La sera del 5 settembre Rossanda partecipò, con lo storico Leonardo Paggi, a un dibattito sul tema *Gramsci: il problema dell'egemonia della classe operaia e del rapporto tra governanti e governati*.

¹⁵⁰ Lo scrittore Roberto Roversi (Bologna, 1923 – 2012) fu anche giornalista e direttore di «Officina» e «Lotta Continua».

¹⁵¹ Marzio Barbagli (Montevarchi, 1938), sociologo e professore universitario a Bologna.

¹⁵² Rossanda si sta riferendo al *Convegno nazionale contro la repressione* svoltosi a Bologna in quelle date. Fu l'ultimo atto del movimento del '77: da un iniziale laboratorio di idee pacifico, divenne ben presto ennesima occasione di scontro tra le varie frange dell'estrema sinistra extraparlamentare.

¹⁵³ È la stazione ferroviaria più vicina per raggiungere Ameglia.

¹⁵⁴ Il giornalista polacco naturalizzato francese Karol Kewes (Lodz, 1924 – Parigi, 2014) fu per molti anni compagno di Rossanda. Inviato per «L'Express» e «Le nouvel observateur», collaborò a «il manifesto» fin dai primi numeri.

Ecco tutta la verità. Dovevo immaginarla prima. Ogni anno mi faccio un'idea mitica dell'agosto, ignorando deliberatamente che nei giorni di uscita del giornale il mese è pesante, perché gli altri sono in ferie, e alla fine diventa convulso perché rientrano, e in mezzo, durante la chiusura, devo essere a Parigi perché Karol in agosto non può muoversi (sempre per via delle ferie altrui), vede l'Obs.¹⁵⁵ più davvicino, come tutti i comuni redattori, e va su tutte le furie e cade nella disperazione eccetera.

Mentre ti scrivo, mi chiedo perché la mia vita sia diventata così inchiodata, stupida e affannosa, sempre contro le mie priorità – che sono quelle di rimettermi assieme, di avere qualche silenzio e i pochi colloqui che mi premono. Me stessa e questi sono di regola schiacciati; e a vedere fino in fondo perché, temo di incontrare conclusioni che mi porterebbero troppo lontano, a imperdonabili constatazioni.

Ti domando non di capire, ma di non essere offeso se ti tratto come tratto me, o appena un po' meglio. Devo parlarti di molte cose. La più umanamente triste è Sartre¹⁵⁶, che è^h qui, mi ha cercato perché sta morendo solo, molto lentamente, cieco, camminando a stento, tutto teso ad ascoltare e pauroso di parlare, perché gli si aggrovigliano le parole in bocca e non so se anche i pensieri, e sembra esserne perfettamente cosciente e perfettamente disperato, della disperazione dei vecchi che dev'essere altra cosa. La firma per l'appello¹⁵⁷ gli è stata messa senza che l'avesse letto, puntando sulla solidarietà, non sa che fare – non farà nulla. Forse neppure più gli interessaⁱ molto. Mi domanda di rivederlo, io vado e parlo come un disco rotto perché lui non si affatichi a rispondere. Ma avrei voglia di scappare come una lepre, invece che uscir dal giornale stanca e sporca e vedere in questo stato un uomo per il quale ho avuto, ora me ne accorgo, un rispetto e affetto grandi.

Ciao. Per favore, dì anche a Ruth che mi scusi

Rossana

P.S. Se mi telegrafi o telefoni che posso venire, fissami un albergo dove vuoi e ove ti sia più comodo, così non intralcio in casa. So bene che Ruth avrà da fare, conosco queste estati delle donne a memoria. Ci sarà un albergo piacevole da qualche parte, e lo fisserai io^j senza neanche disturbarti^k a farlo se avessi un'idea. È una delle zone d'Italia dove^l non mi sono fermata mai e neppure so collocare esattamente Ameglia.

Cominciamo a pubblicarti domenica. Sarà già (non confessato) nella nostra tipografia¹⁵⁸. La prova delle tue virgole sarà quella – tecnicamente – decisiva. Siamo degli avventurieri (Il pezzo più lucido su di te l'ha scritto quel linguista¹⁵⁹ – da trasecolare; non si è visto il problema e non lo ha capito.)^m

¹⁵⁵ Il settimanale «Le nouvel observateur».

¹⁵⁶ Jean-Paul Sartre (Parigi, 1905 – 1980) prese parte alle attività della Casa della Cultura già dagli anni Cinquanta e sostenne fin da subito il lavoro de «il manifesto». Era in rapporti d'amicizia molto stretti sia con Rossana che con Fortini.

¹⁵⁷ L'appello degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia.

¹⁵⁸ L'articolo è F. Fortini, *Note per una falsa guerra civile*, in «il manifesto», 4 settembre 1977, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 168-175.

¹⁵⁹ È probabile che il riferimento sia al filologo e linguista Costanzo Di Girolamo (Napoli 1948, – 2022), il quale, proprio nel 1977, pubblicò uno scritto su Fortini: C. Di Girolamo, *Franco Fortini*, «Belfagor», XXXII, 3, maggio 1977, pp. 281-311.

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 28x22 cm. – Ds. f.to con aggiunte ms. a penna nera. – Mese e anno ricostruiti a partire dai riferimenti al Festival dell'Unità di Modena e il seminario di Bellaria, che si svolsero nel settembre del 1977.

^a Martedì 30] a penna nera ^b:]) ^c Barra a penna nera ^d treno per] trenoper ^e faccio] a penna nera, corretto su farei ^f prenderei un] a penna nera, corretto su testo illeggibile ^g per] a penna nera nell'interlinea, corretto su testo illeggibile ^h è >b< ⁱ interessa] onteressa ^j fisserei io] fisseri i ^k disturbarti] distrubarti ^l dove] dobe ^m Cominciamo a... lo ha capito.)] a penna nera sul fondo

25.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<fine ottobre-inizio novembre 1977>

Cara Rossana,^a la tematica mi pare prestarsi a relazioni quasi esclusivamente informative (punti II, III e IV soprattutto) col rischio della scarsa problematicità. Mi parrebbe che relazioni informative e testimonianze debbano essere sbrigate all'inizio e nel modo più rapido. Mi pare che le parti occidentali dovrebbero porre ai compagni dell'Est la proposta^b immediatamente politico-organizzativa, che dovrà, se possibile, concretarsi domenica¹⁶⁰. Sono felice della partecipazione, it¹⁶¹ e non, che mi annunci. Per quanto mi riguarda, a parte la funzione di 'prezzemolo', temo di poter porre solo delle domande da "tuttologo". E cioè chiedermi quale sia il significato capitale e irrispingibile delle esigenze che ci vengono presentate dai dissidenti *che non partecipano* al nostro convegno, bensì all'altro. A me pare che il denominatore comune sia la distinzione fra 'politica' e 'altro dalla politica' <(>Sei pregata di non credermi impazzito!<)>^c come risultato di un secolo di indistinzione marxista, ossia del trionfo di un pessimismo antropologico sull'ottimismo storico (romantico),^d non che questo implichi, per dirla brutalmente, nientemeno che la questione tecnico-politica posta nello scorso secolo dalla destra reazionaria antiborghese, da De Maistre¹⁶² a Pareto¹⁶³ o a Maurras¹⁶⁴: ossia quella del *potere spirituale* o, se preferisci,

¹⁶⁰ La lettera ha come argomento il convegno de «il manifesto» organizzato da Rossanda dall'11 al 13 novembre 1977 a Venezia sul tema *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie*. Il convegno si svolse in quattro sedute: la I sul tema delle dissidenze, la II sulla struttura sociale nei socialismi, la III sulla natura dello Stato e la IV sulle sinistre europee e i conflitti politico-sociali dell'est. Vi intervennero intellettuali dalla sinistra non solo italiana, ma anche dell'Europa centrale e dell'est. L'intervento di Fortini (*Non mi basta la contemplazione atterrita della contraddizione*) e tutti gli altri atti del convegno si possono leggere in *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie. Una discussione nella sinistra*, Atti del Convegno de «il manifesto» svoltosi a Venezia dall'11 al 13 novembre 1977, Alfani, Roma 1978.

¹⁶¹ Abbreviazione per italiana.

¹⁶² Joseph de Maistre (Chambery, 1753 – Torino, 1821) fu un filosofo e giurista francese (cfr. *infra* nota 293).

¹⁶³ Vilfredo Pareto (Parigi, 1848 – Céligny, 1923) fu economista e sociologo, teorico dell'elitismo. Si rimanda solo ai fondamentali *Cours d'économie politique* (1897) e *Trattato di sociologia generale* (1917).

¹⁶⁴ Il letterato e politico francese Charles Maurras (Martigues, 1868 – Tours, 1952), leader del movimento nazionalista di estrema destra Action française, fu fortemente critico nei con-

della *autorità spirituale* (Esiste? Può esistere? Deve esistere? Si deve farla esistere? Come si traduce “spirituale” in lingua contemporanea?).^e Questo è il punto che il marxismo occidentale non ha affrontato perché da sempre^f ricattato da scientismo e democraticismo; che i governi ‘socialisti’ hanno creduto risolvere con l’alfabetizzazione e i libretti rossi <e> il centralismo democratico^g e che le dissidenze ripropongono. Gli sciaguratissimi Bernard Levy & soci hanno ragione, in questo senso, di sopravvalutare Solgenitzin¹⁶⁵; perché è la più coerente risposta alla questione. Non certo avrebbero più ragione se ci proponessero la lettura retrogradante di Blok, Soloviev, Berdjaev, Dostojewski¹⁶⁶, o delle *Soirées de Saint Petersbourg o du Pape*¹⁶⁷ (o meglio, dell’*hoss. sulla morale Cattolica*¹⁶⁸). Il Nietzsche dei nostri giovani amici è l’ipocrita italico modo del ménage à trois, unendo i piaceri della virtù socialista a quelli del nichilismo autoritario<.>ⁱ Crederai che io sto scherzando ma c’è poco da scherzare. Nel “delirio” est-ovest, non è privilegiando soltanto le forme neomarxiane conciliabili con la scienza capitalistica, ossia con la scienza tout court, che possiamo rispondere alle domande degli assenti. Dobbiamo chiarire che la nostra partecip<azione> a questo convegno e non a quell’altro è una scelta *politica*, di schieramento politico, ma non altrettanto chiaramente ideologica. Altrimenti le nostre virtù non sarebbero migliori di quelle dei ‘pagani’ (cioè dei PCI); e i neonietzschiani

fronti della rivoluzione francese e del romanticismo, considerati causa del disordine sociale, e sostenitore del fascismo.

¹⁶⁵ Il filosofo Bernard-Henri Lévy (Béni Saf, 1948) è il massimo teorico ed esponente della corrente della *Nouvelle Philosophie*. Nella loro critica al comunismo come totalitarismo, i *nouveaux philosophes* («Levy & soci») ribaltarono l’iniziale giudizio su Solženicyn: Levy lo definì “lo Shakespeare del nostro tempo” (da B. Levy, *La barbarie dal volto umano*, Marsilio, Venezia 1977, p. 92), poiché in *Arcipelago Gulag* aveva svelato le barbarie portate avanti dal comunismo statalizzato. In Italia, il giudizio su Solženicyn rimase ancora piuttosto freddo, soprattutto tra gli intellettuali più a sinistra.

¹⁶⁶ Fortini elenca diversi scrittori e intellettuali russi come esempi di teorici sull’opposizione <‘politica’ e ‘altro dalla politica’> di cui sta trattando nella lettera. In particolare cita: Aleksandr Aleksandrovič Blok (San Pietroburgo, 1880 – 1921), poeta tra i principali esponenti del simbolismo russo, che accolse inizialmente con entusiasmo la rivoluzione del 1917 interpretandola in chiave cristiano-messianica, per poi allontanarsene negli ultimi anni di vita; Vladimir Sergeevič Solov’ëv (Mosca, 1853 – 1900), poeta e filosofo tra i principali esponenti del neoplatonismo, che, pervaso da un fortissimo misticismo cattolico, influenzò una grande maggioranza degli intellettuali russi del primo novecento; Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (Kiev, 1874 – Clamart, 1948), filosofo ed esponente principale dell’esistenzialismo cristiano russo, che fu esiliato dalla Russia sovietica in quanto intellettuale dissidente; Fëdor Michajlovič Dostoevskij (Mosca, 1821 – San Pietroburgo, 1881), qui citato plausibilmente per un tema nello specifico dei tanti che attraversano le sue opere e che lo avvicinano agli altri nomi citati: la superiorità di una tormentata ricerca della fede sull’uso della ragione come metodo di ricerca di una soluzione ai grandi interrogativi dell’uomo (in particolare, cfr. *I demoni* del 1871-72 ed *I fratelli Karamazov* del 1879-80).

¹⁶⁷ *Le serate di Pietroburgo* (1821) e *Del papa* (1819) sono due opere di de Maistre, fortemente teocratiche e critiche verso gli ideali illuministi e della rivoluzione francese, colpevoli di aver messo in discussione le verità tradizionali come la fede cattolica.

¹⁶⁸ *Le Osservazioni sulla morale cattolica* sono un trattato teologico, in parte incompiuto, di Manzoni del 1819. Nell’opera, viene affermata la superiorità della morale cattolica, per le sue origini divine, su qualsiasi morale laica, in quanto non soggetta alla relatività storica.

e neoheideggeriani che proprio a Venezia ont leur gîte¹⁶⁹ avrebbero buone ragioni per sfotterci come ritardatari.

Capisci quindi che potrò solo cercare di *elencare* quali, secondo me, sono le domande, i problemi generalissimi ma^a a livello di ‘quotidianità’ etica ossia interpersonale, che i dissidenti-oppositori pare a me abbiano posto a noi; quali si pongono ormai in modo identico per loro e per noi.

Scusa la confusione.

tuo

Fortini

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 16x21 cm. – Ms. a penna nera f.to su carta intestata Università degli studi di Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di filologia moderna. Cattedra di Storia della critica letteraria. – Aggiunte a penna blu. – Appunti di un numero con pennarello verde. – Il mese è stato ipotizzato a partire dai riferimenti al seminario di Venezia (cfr. *supra* nota 160).

^a Cara Rossana] aggiunto a penna blu ^b la proposta] nel margine destro, corretto su la domanda ^c Sei pregata... impazzito] nel margine destro ^d (romantico),] (romantico)>.< , ^e (Esiste?... contemporanea?)] nel margine destro ^f da sempre] nell'interlinea ^g il centralismo democratico] nell'interlinea ^h dell'] dell' ⁱ Il Nietzsche... autoritario] inserito nel margine destro ^j ma] nell'interlinea

26.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

21 maggio 1978

25 Queen's Road, London SW 19 [Wimbledon]

Cara Rossana, è abbastanza salubre togliere, come ho fatto, la corrente – almeno per qualche giorno. Ti scrivo da un attonito pomeriggio di domenica inglese¹⁷⁰, bigio, giardini in fiore, merli, il sobborgo, l'insensatezza. Leggo solo la stampa di qui, ascolto solo la loro radio. Quanto basta.

Immagino, nulla di più. Ruth mi dice che tu hai scritto, per noi, qualcosa che lei ha trovato bellissimo.

Non è 'finita'. Anzi. Ho 'chiuso', io;^a che è un'altra cosa. Ho vergogna di aver risposto a interviste, di avere scritto articoli, in quest'ultimo anno. I giornali (e anche i libri), le telefonate (e anche gli amici) sono una droga stupida. In questa casa di Wimbledon, dove Mészáros¹⁷¹ si sta trasferendo da Brighton, e che non ha neanche il telefono e

¹⁶⁹ Trad.: sono di casa.

¹⁷⁰ Fortini si trovava in Inghilterra, invitato dall'Università del Surrey.

¹⁷¹ István Mészáros (Budapest, 1930 – Margate, 2017) fu un filosofo marxista ungherese, allievo di Lukács. Fuggito dal suo paese nel 1956, a seguito della repressione sovietica, si trasferì prima in Italia e poi in Inghilterra, dove insegnò in diverse università. Nel periodo torinese

ci vuole mezz'ora in treno e underground per arrivare a Trafalgar, nei giorni scorsi, la mancanza di quella droga mi tormentava in angosce, in vera e propria aritmia notturna.

“Doucement, petite troupe, doucement”¹⁷², diceva una canzone giovanile di quarant'anni fa. Cara Rossana, doucement passo mano.

Salutami chi vuole rammentarmi. Mèszàros ti ricorda con affetto. Tuo

Franco Fortini

Torno a Milano sabato 3 giugno, mercoledì 7 sono a Torino, l'otto a Siena, il pomeriggio del 9 venerdì a Roma a Lettere per commemorare Debenedetti, vedo di telefonarti e, se puoi, passo a vederti alla mattina di sabato 10, prima di ripartire per Milano.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 15x21 cm – Ms. a penna nera f.to. – Una fotocopia della lettera è presente anche presso ASFI FRR 46.4.K.

^a io] *nell'interlinea*

27.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

<26 maggio 1978>

Venerdì^a

figuriamoci. Scusa non ho altra carta¹⁷³ e sto partendo.^b

Franco, doucement nous nous laissons tuer, car à lui passerons nous la main¹⁷⁴? Anche io sono sfinita, e quindi colpevole – di errore, omissione, insufficienza. Due anni fa ti ho detto, non per scherzo, non lasciarmi. Io non ti lascio, qualche volta arrivo molto tardi perché ho le ossa rotte. Ti aspetto. Vorrei dire “non colpirmi”, non so se ho diritto. Non so più molte cose. Ti abbraccio col cuore molto pesante.

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 16x21,5 cm. – Ms. a penna nera f.to su carta intestata Camera dei Deputati. – Sigla (A) con pennarello blu. – La data precisa è stata ricostruita collegando il «Venerdì» con cui la lettera si apre alla data della missiva a cui questa risponde (cfr. Lettera 26, Fortini a Rossanda, 21 maggio 1978, pp.97).

^a *Venerdì]* sopra l'intestazione ^b *Figuriamoci...partendo]* in alto, accanto all'intestazione sbarrata

conobbe Fortini e tra i due nacque un solido sodalizio intellettuale e personale, testimoniato anche dalle lettere conservate presso l'AFF.

¹⁷² Trad.: dolcemente, piccola truppa, dolcemente. La canzone è *Le petit village* del compositore-pedagogo Émile Jaques-Dalcroze (Vienna, 1865 – Ginevra, 1950).

¹⁷³ Rossanda fa ironia sull'aver utilizzato la carta intestata della Camera dei Deputati, dove fu eletta per il PCI nella IV Legislatura (maggio 1963 – giugno 1968).

¹⁷⁴ Il verso (trad.: dolcemente ci lasciamo uccidere, perché a lui passeremo la mano?) risponde al «Doucement passo mano» di Fortini (Lettera 26, Fortini a Rossanda, 21 maggio 1978, pp. 97-98).

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<dopo il 15 novembre 1978>

Cara Rossana, a proposito del Convegno milanese¹⁷⁵. Conoscevo e non dividevo che in parte le riserve di Edoarda¹⁷⁶. Vedo ora copia di quelle che ti ha partecipato. La questione non è quella, mi pare, dei rischi che i riflessi conservatori o nazionalistici possono provocare in URSS. Se credessimo davvero che una azione del nostro^a tipo avvicini il conflitto mondiale: ma non siamo così megalomani. La questione è quella della funzione politica che il convegno potrebbe essere indotto ad avere in Italia in una situazione che è mutata rispetto all'anno passato a Venezia. Ho l'impressione che saremo soffocati da abbracci e adesioni e che un'area vastissima di buona coscienza democratica si aprirà ai nostri occhi, anche in vista delle elezioni europee.

Credo che convenga essere molto chiari nella distinzione fra 'dissenso' [in nome dei diritti umani]^b e 'opposizione' (all'Est) [in nome di disparate motivazioni, classiste, nazionaliste, religiose ecc.].^c In pratica, distinguere fra Innere und Aussere \Emigration¹⁷⁷, da una parte e opposizione soggettiva o oggettiva all'interno dall'altra.^d Non per respingere la prima, per carità ma per^e sottolineare con ogni forza che la seconda è l'incognita^f decisiva, quella che è essenziale anche per noi perché è fatta largamente di comportamenti reali nel sociale più che di formulazioni (cfr. il romanzo di Trifonov *Un'altra vita*¹⁷⁸). Non si tratta di accettare, sarebbe una sciocchezza, quella parte della opposizione-dissenso che dice di credere e volere il socialismo e che si dice in qualche modo socialista o marxista e di respingere per conformismo di "sinistra"^g le forme mistiche alla Solženizyn: ma di cercare di identificare e inquadrare concettualmente, per rifiutarli, i settori di opinione

¹⁷⁵ Dal 4 al 7 gennaio 1979 fu organizzato a Milano il secondo convegno su *Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie*. In realtà, non vi sono altre notizie su questa seconda edizione, a parte la lettera di Rossanda a Masi del 15 novembre 1978. È dubbia, dunque, l'effettiva riuscita del progetto. Bisogna considerare che il novembre del 1978 fu un mese critico per le sorti de «il manifesto»: nel Congresso nazionale del Pdup, svoltosi a Viareggio dal 10 novembre 1978, Rossana Rossanda e altri redattori principali del quotidiano (tra cui Valentino Parlato e Luigi Pintor) escono dal Pdup. Per la prima volta il gruppo originario de «il manifesto» si spacca: Lucio Magri resta segretario del partito e con lui restano anche altri storici redattori, come Luciana Castellina.

¹⁷⁶ Masi (cfr. *supra* nota 115).

¹⁷⁷ Trad.: emigrazione interna ed esterna.

¹⁷⁸ «L'opera di Trifonov è ormai al centro, anche in Occidente, di un «caso» letterario che fa evidentemente giustizia di un vecchio equivoco: quello secondo cui tutta la letteratura regolarmente pubblicata in Unione Sovietica sarebbe "ufficiale" e conformistica. Nell'analisi sottile e inquietante che Trifonov compie della vita quotidiana e della storia recente del suo paese, vivono infatti elementi attivi di critica e di denuncia che inducono alla riflessione in modo non meno pressante, e spesso assai più persuasivo, della letteratura cosiddetta "del dissenso". Tra i romanzi dedicati da Trifonov all'ambiente, ai problemi e alle frustrazioni della media *intelligentsija* cittadina, *Un'altra vita* [...] si impone al lettore [...] per l'implacabile messa a fuoco di alcune contraddizioni interne a taluni aspetti di vita sovietica oggi: l'arrivismo, il mito del benessere, il compromesso, la mancanza di ideali, le tentazioni del misticismo...» (J. Trifonov, *Un'altra vita*, trad. di S. Vitale, Roma, Editori Riuniti, 1978, dalla quarta di copertina).

dell'Est che tendono a coincidere con Carter¹⁷⁹ e con la sua politica. E, anche, bisogna prendere il polso, fra dissidenti ed emigrati, sulla evoluzione politico-intellettuale che i migliori possono aver subito, soprattutto per quanto è delle vicende cinesi, viet, africane, afgane ecc. Insomma, *il congresso è utile se si^h pone e si conclude in vista di una visione globale (mondiale) della situazione e delle prospettive, per quanto pretenzioso ciò possa sembrare.* Altrimenti (questa volta sì!) saremmo solo degli utili staffieri del PCI o affogheremmo nella melassa; so bene che la “melassa” ossia la rivendicazione del sacrosanto diritto a non essere ficcati nei lager o negli ospedali psichiatrici è assolutamente necessaria e per questo Venezia è stata positiva e picchiare su questi punti non basterà mai. Però bisogna essere capaci di dare una prospettiva e questa può essere solo internazionale anche se non esiste nessun elemento di internazionalismo concreto. Scusa il disordine di questeⁱ opinioni. Ma te le mando perché tu capisca quel che condivido e quel che non condivido delle posizioni di Edoarda e perché tu ti renda conto della lieve preoccupazione per il successo che sembra promesso al Convegno.

tuo Franco Fortini

Salutami Riotta¹⁸⁰ e ringrazialo della lettera.^j

Minuta – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Ds. f.to con aggiunte a penna nera. – Data dedotta in base al riferimento all'anno passato dal Convegno di Venezia del novembre 1977 e alle imminenti elezioni europee del 1979. Presso l'AFF, inoltre, è conservata una lettera di Rossanda a Edoarda Masi, datata 15 novembre 1978, in cui la giornalista de «il manifesto» annuncia all'amica la seconda edizione del Convegno.

^a del nostro] *corretto su* di questo ^b Parentesi a penna nera ^c Parentesi a penna nera ^d dall'altra] *nell'interlinea* ^e per] *a penna nera nell'interlinea* ^f l'incognita] *a penna nera nel margine sinistro, corretto su* quella ^g per conformismo di “sinistra”] *a penna nera nel margine sinistro* ^h se si] se se ⁱ queste] *ques>z<te* ^j Salutami...lettera.] *a penna nera sul margine sinistro*

29.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 5 dicembre 1978

Caro Franco, Riotta mi ha detto della conversazione¹⁸¹. Mi dispiace molto che qualcosa ti abbia turbato, in questi giorni per te già difficili, anche se il pensiero di Livia¹⁸² è, a quanto mi ha detto Karol, meno angosciante. Almeno sai dov'è. Fra l'altro io conosco compagni simpatici a Berlino;^a e se vuoi, e se le<i> vuole, sarei felice di presentarla.

¹⁷⁹ Jimmy Carter (Plains, 1924), presidente degli Stati Uniti dal 1977 al 1981.

¹⁸⁰ Gianni Riotta (Palermo, 1954) è un giornalista italiano. Esordì prestissimo, a 17 anni, nel mondo del giornalismo come corrispondente per «il manifesto» e il «Giornale di Sicilia».

¹⁸¹ Riotta scrisse a Fortini una lettera nel 1978, conservata presso l'AFF (cfr. Lettera 28, Fortini a Rossanda, dopo il 15 novembre 1978, pp. 99: «Salutami Riotta e ringrazialo della lettera»). In questa, il giornalista de «il manifesto», in virtù della grande stima e ammirazione che lo lega a Fortini, giustifica il suo articolo in disaccordo sul caso Caruso.

¹⁸² Livia Lattes, la figlia adottata da Fortini e Ruth Leiser nel 1961.

Detto questo, per il resto non mi pare che tu abbia ragione. Non puoi dubitare dell'animo di Roberto Roversi verso di te; e se su questa faccenda non è d'accordo con te, e lo scrive, non puoi sentirti offeso o colpito. Lo stile "tranchant" è anche tuo, voi uomini di lettere usate spade assieme più affilate e meno sanguinose di quelle rozze dei politici: che t'importa se ti chiama "penna d'oro"? Anch'egli scrive questo corsivo col cuore in mano ma non <in> stile attento; anch'egli vive non nelle condizioni di Marco Caruso¹⁸³ ma in una deliziosa libreria antiquaria¹⁸⁴. Poi, su Caruso, forse, ha più ragione di te, che sei orribilmente ferito – se non lo sapessi, con te avrei polemizzato, senza frecce,^b io, che non trovo giusta e per molti versi inaspettata la tua lettera a Lotta Continua. Uccidere il padre... Franco, non è un omicidio, è qualcosa che sfugge a giustizia perché sfugge alla categoria degli atti contro gli altri; suppongo che sia come uccidere sé. È una storia orribilmente familiare, priva di altro che di reciproci affetti e violenze e ossessioni; qualcosa che in qualche modo non riguarda nessun altro; può essere più terribile, ma non mi pare che abbia a che fare con la giustizia.

Gianni mi ha detto anche che ti duoli di me perché non ho scritto del tuo libro¹⁸⁵. Hai ragione. Non riuscirò mai a far capire a me stessa^c che non riesco a fare le cose essenziali. Forse non si ha diritto di fare un giornale se non lo si può fare fino in fondo, con tutte le priorità rispettate – si commettono più errori che altro. Non posso che farti le mie scuse e finalmente scrivere.

¹⁸³ La lettera ha come tema le questioni sorte in seguito alla presa di posizione di Fortini rispetto a un fatto di cronaca che suscitò grande scalpore nella società italiana: il 5 dicembre 1977 il quattordicenne Marco Caruso uccise con un colpo di pistola il padre Angelo. Quotidianamente violento nei confronti di sua moglie e dei suoi quattro figli, Angelo costringeva Marco e i suoi fratelli a commettere piccoli furti per rivendere la merce rubata nei mercati di Roma. Il processo si mostrò da subito molto complicato, soprattutto in virtù dell'assoluzione di Marco, per una sorta di legittima difesa, richiesta a gran voce dall'opinione pubblica e da più intellettuali, che firmarono un documento al riguardo. Fortini rifiutò di firmare ed espose le sue ragioni in un articolo su «Lotta Continua»: «Il ragazzo è stato indotto all'assassinio del padre da una intollerabile pressione morale. Si applichino allora tutte le attenuanti previste dalla legge, si riducano al minimo le limitazioni della sua libertà, gli sia fornito di che imparare, lavorare, misurarsi. L'infamia di una società che non si è presa cura di lui, di una cerchia umana che avrebbe potuto evitare la tragedia e non l'ha fatto, tutto questo va combattuto alla radice. [...] Il padre di quel ragazzo era un mostro di malvagità, probabilmente alcolizzato o mentalmente tarato. [...] ma che la sua vita e la sua morte non siano state considerate altrettanto importanti di quella del figlio suo o della nostra, questo è il vero scandalo, terribile e intollerabile. [...] quello di essere puniti è un diritto e non deve essere sottratto a nessuno. [...] Con quel suo atto, cioè anche con le condizioni che lo hanno reso inevitabile, egli (Marco) deve costruire se stesso. Non dobbiamo volere mai dei giustizieri, né adolescenti né adulti» (F. Fortini, *Per quel ragazzo*, in «Lotta Continua», 29 novembre 1978 poi titolato *Un parricida* in F. Fortini, *Insistenze*, Garzanti, Milano 1985, pp. 204-206). Critiche a Fortini arrivarono da più parti, soprattutto dall'amico Roberto Roversi, che in un articolo su «il manifesto» definì Fortini, tra le altre cose, «elargitore di sofismi scritti», che parte dalla presunzione della cultura per disquisire sull'orrore del mondo (le parole sono tratte dalla lettera di Fortini a Roversi del 24 dicembre 1978, conservata presso l'AFF). Presso l'AFF sono conservate le lettere di chiarimento tra i due, datate 15 e 24 dicembre 1978, in cui entrambi rivendicano le proprie posizioni sulla vicenda e rimarcano reciproci «rispetto e stima e, se mi permetti, affetto» (dalla lettera di Roversi a Fortini del 15 dicembre 1978).

¹⁸⁴ Roversi fondò a Bologna la libreria antiquaria, poi anche casa editrice, Palmaverde.

¹⁸⁵ La 'riedizione' di *Una volta per sempre* (Einaudi, Torino 1978).

Ti abbraccio. Penso con vero dolore a te e Ruth. Ma anche con la certezza che ritroverete Livia – in senso pieno, voglio dire. Ciao.

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 22x28 cm. – Ds. f.to su carta intestata Il manifesto – Correzioni e firma a penna rossa. – Sigla in alto con pennarello blu.

^a Punto e virgola a penna rossa ^b Sic. [far capire a me stessa] far capire >altro che< a me stessa

30.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<Milano, 17 marzo 1979>

Cara Rossana, questa è la copia della lettera che spedisco a Luigi¹⁸⁶ insieme a quella della sua. Tuo

Franco

[ALLEGATI]

LUIGI PINTOR A FRANCO FORTINI

Roma, 3 marzo 1979

Caro Fortini, vorrei ti fosse chiaro che il Manifesto è liberissimo, se crede, di pubblicare il tuo scritto sul libro di mio fratello, anche <se> la sua misura è sproporzionata e se

¹⁸⁶ Sul finire del 1978, la saggista e giornalista Mirella Serri (Roma, 1949), con la collaborazione di Luigi Pintor, curò e pubblicò il *Doppio diario* di Giaime Pintor (Roma, 1919 – Castelnuovo al Volturno, 1943), fratello di Luigi, giornalista e soldato antifascista, che morì a causa di una mina nel tentativo di oltrepassare le linee nemiche per raggiungere Roma durante la guerra di liberazione (G. Pintor, *Doppio Diario 1936-1943*, a cura di M. Serri, Einaudi, Torino 1978). Luigi Pintor chiese a Fortini di recensire il libro su «il manifesto» («Meno di un anno fa era però la tua voce che per telefono da Roma mi annunciava la prossima pubblicazione del *Doppio Diario* e mi chiedeva di parlarne sul *manifesto*», da lettera di Fortini a Pintor dell'agosto 1979, AFF). L'articolo di Fortini destò diverse reazioni negative, prima fra tutte quella di Pintor, che rifiutò lo scritto: secondo Fortini, se Giaime non fosse morto su quella mina, data la sua provenienza dall'élite politica dell'Italia della monarchia liberale, sarebbe diventato un «commis d'état» dell'alta borghesia a tutti gli effetti. «Oggi so che i miei veri avversari erano (sono?) della razza di Giaime Pintor, straordinario traduttore, intelligenza rara, [...] con veri avversari voglio dire che un cosciente discriminare di classe passa oggi, come passava ieri, fra noi; perché né lui né io sapevamo fino in fondo di quali tradizioni contrarie eravamo figli, e solo oggi lo sappiamo». Fortini stronca dunque la pubblicazione del diario, un'opera secondo lui borghese e che poco ha a che fare con la sinistra operaia o comunque di ambito comunista. Decise comunque di pubblicare l'articolo su «Quaderni Piacentini» (F. Fortini, *Vicini e distanti*, «Quaderni Piacentini», nn. 70-71, 1979; poi in F. Fortini, *Insistenze*, cit., pp. 162-172). Seguì la violenta risposta di Pintor sulle pagine de «l'Espresso» (L. Pintor, *Com'era mio fratello e come sei tu*, «l'Espresso», n. 25, 24 giugno 1979). A seguito della vicenda, la collaborazione di Fortini con «il manifesto» fu sospesa. Nell'agosto del 1979, Fortini scrisse una lunga lettera a Pintor (conservata presso l'AFF), motivando il suo punto di vista sulla questione e tentando di ricucire il rapporto col giornalista, ma non sortì alcun effetto.

aprirà delle dispute <s>gradevoli. Io non me ne occupo, non desidero essere coinvolto in nulla di simile.

Il tuo scritto è una cosa triste. Non si occupa di un libro e di una giovinezza, di una cultura o di una morale, ma di te e dei tuoi spettri. Temevo che la materia per me delicata di un libro come questo urtasse contro ottusità e insensibilità oggi diffusissime e imperanti. Ma vedo che può accadere di peggio. Veramente viviamo in un'epoca di brigatismo, anche mentale, in cui tutto è pretesto di violenza e occasione di miseria.

Se anche tu fossi morto a ventiquattro anni, che cosa avremmo perduto? È una domanda che dovresti riservare a te stesso, così potresti risponderti in buona coscienza.

Cordialmente

Luigi Pintor

FRANCO FORTINI A LUIGI PINTOR

Milano, 17 marzo 1979

Caro Pintor, penso che tu non l'abbia e per questo ti mando copia della tua lettera che Ruth sbalordita mi ha letto qualche giorno fa per telefono mentre ero a Siena; e che solo ieri sera ho potuto considerare meglio. Cerco di comprendere che cosa te l'abbia suggerita e anche se non ci arrivo mi domando se il danno e la vergogna che ci vediamo intorno non sia anche causa ed effetto di cose come questa; e cioè che gente come te e come me, con tutta una vita ormai lunga e una testimonianza come la loro, possa insultarsi o sentirsi insultata in riferimento a persone ed eventi di trentacinque anni fa. Mi rendo ora conto che, proprio pensando a questa possibilità, e alla domanda storica da essa implicata, ho scritto quel pezzo che ti ha ferito. Se posso aver mancato, avrò mancato verso di te e la memoria di Giaime; ma sono certo di avere indicato una via, di domande e di risposte, che anche la tua lettera dimostra essere state troppo e troppo a lungo mascherate o taciute. Con affetto, tuo

Franco Fortini

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. [Lettera di] Pintor Luigi a Fortini Franco, 1979 marzo 3, 1 p. su 1 c. – Ms a penna nera e penna rossa f.to. su carta intestata Fortini. – La data è ricostruita da quella dell'allegato. – Una fotocopia della lettera di Fortini a Rossanda scritta a margine della fotocopia di quella di Fortini a Pintor è conservata presso ASFI FRR 46.4.K.

31.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 18 luglio 1979^a

Caro Franco, con qualche ritardo, perché mi vede sempre di corsa, e con molta inquietudine, Severino¹⁸⁷ mi ha mostrato il tuo biglietto. Pensi davvero che avremmo sospe-

¹⁸⁷ Severino Cesari (Città di Castello, 1951 – Roma, 2017) è stato giornalista e direttore per «il manifesto».

so l'inizio del giornale? Per lavoro, il grado di incomunicazione è già sufficientemente grande per non aggiungere alle incomprensioni mere intenzioni meschine. Mi auguro che un giorno si riesca ad ascoltarsi reciprocamente senza ferirsi. Non posso rinviarti l'assegno, già versato venerdì;^b lo considero non una precauzione entro le nostre possibili infamie, ma come un gesto di aiuto per la nostra povertà.

Spero che la tua estate sia buona. Lo spero davvero.

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 22x28 cm – Ms. a penna blu f.to su carta intestata Il manifesto.

^a *Data in fondo a sinistra* ^b venerdì;] venerdì; >ma<

32.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Ameglia, <21 luglio 1979>

non temevo sospensione ma non gradivo ulteriore omaggio cara specialità bastone et carota Franco Fortini¹⁸⁸

Telegramma – AFF, 1 p. su 1 c., 15x21 cm. – Data desunta dal timbro del telegrafo.

33.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

<Roma, 21 luglio 1979>

Caro Franco, questo è un telegramma da rendere a un fascista. Penso che mi sia stato indirizzato per errore. Penso anche che una diffidenza così fredda, più grande della tua intolleranza, sia amara da vivere. Per te e per noi, spero che si smetta di menar botte all'impazzata, senza vedere dove si colpisce, su quali piaghe, e urlando poi come bambini feriti. Riesci a capirlo? Cerca di capirlo.

Con affetto

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 17x22 cm. – Ms. a penna blu f.to su carta intestata Camera dei deputati. Copia di telegramma. – La data e il luogo sono stati ricostruiti a partire dal telegramma a cui questa lettera risponde e che è allegato alla stessa. (cfr. Lettera 32, Fortini a Rossana, 21 luglio 1979, pp.104).

¹⁸⁸ L'ultimo' articolo di Fortini per «il manifesto» uscì il 10 giugno 1979, sulle elezioni politiche di quell'anno (F. Fortini, *A cose fatte*, in «il manifesto», 10 giugno 1979, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 216-219).

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<tra il 13 e il 23 dicembre 1980>

Cara Rossana, la tua risposta a Baget Bozzo¹⁸⁹ mi spinge a scriverti. Può non avere molto senso dirti che è “bella” ossia di una qualità di scrittura, come si suol dire, persino diversa e maggiore di quella cui hai abituati i lettori. Mi pare che tu sia arrivata dove probabilmente non pensavi, anni fa, di arrivare<, > ossia a un procedimento, a una scelta di cose^a e parole che implicano – e non ‘a parole’ – una fuoriuscita dalle illusioni della efficacia^b e la scoperta di una persuasione, propria e altrui, di altro ordine. Persuasione in un senso più vicino a quelli di Michelstaedter¹⁹⁰ che a quello del discorso politico.

Quello che però mi tocca di più è il rammarico e il dolore per la scoperta di quanto siano numerosi ed essenziali i punti<, > i nessi di tue persuasioni che si avvicinano a quelli che sono venute esplorando, in passato e anche recentemente. Cerca di capire: non faccio questione di “l’avevo detto e tu non avevi voluto capire eccetera”, anche se questa questione ha un senso. Constato.

La critica all’individuo esaltato o negato nella sua sola corporeità. La pulsione di morte rovesciata in vitalismo (quanto ne ho scritto!<.> Il fascismo come cosa “seria” (vedi Bloch¹⁹¹). Ma da quarant’anni, con Noventa¹⁹², lo vado dicendo ed è quella cultura “piccolo borghese” ma irriducibile a dio-patria-famiglia che, l’ultima volta in cui mi hai rivolto la parola scritta, hai finto di non vedere...) e come “cultura”. De Maistre (ancora Noventa, il solo in Italia ad averne parlato seriamente, fra il 1935 e il 1950). E la “nostra non accettata finitezza”? Ho ancora i lividi delle botte prese, anche da te, per trent’anni, per aver sempre proclamata quella non accettazione. Meno^c d’accordo con la tua accettazione della formula corrente secondo cui due principi di fondazione morale (quello cristiano e quello socialista) sarebbero caduti nel giro di due generazioni; anzi, affatto d’accordo, mi pare una concessione alla facilità, un cedimento che ti è occorso abbastanza spesso di subire, negli scorsi anni, per paura, credo, di perdere contatto con i più giovani, affamati di negazioni che allegri sgranocchiano i più stantii panini delle

¹⁸⁹ Gianni Baget Bozzo (Savona, 1925 – Genova, 2009) fu presbitero e politico italiano, militante prima nella DC e poi dagli anni ’80 nel PSI. L’articolo a cui Fortini fa riferimento è R. Rossanda, *Modesta difesa della ragione appassionata. Risposta a Baget Bozzo*, in «il manifesto», 13 dicembre 1980.

¹⁹⁰ L’opera dello scrittore e filosofo Carlo Raimondo Michelstaedter (Gorizia, 1887 – 1910) fu a lungo studiata da Fortini (sul rapporto tra Fortini e Michelstaedter (cfr. L. Tommasini, *Tradire Beethoven: Fortini e Michelstaedter*, in *Dall’altra riva. Fortini e Sereni*, a cura di F. Diaco e N. Scaffai, ETS, Pisa 2018, pp. 115-133). La persuasione, a cui fa riferimento il poeta, è il tema centrale di un’opera del filosofo friulano intitolata *La persuasione e la retorica*, pubblicata postuma nel 1913.

¹⁹¹ Ernst Bloch (Ludwigshafen, 1885 – Tubinga, 1977), filosofo neomarxista tedesco.

¹⁹² Giacomo Noventa (Noventa di Piave, 1898 – Milano, 1960) fu poeta e giornalista. Fondò la rivista «La riforma letteraria», alla quale collaborò anche Fortini: in quell’occasione si instaurò tra i due uno stretto rapporto. Fortini si occupò a lungo nei suoi studi anche dell’opera del poeta veneto, scrivendo, tra le altre cose, nel 1970 il saggio *Noventa politico* (in F. Fortini, *Saggi ed epigrammi*, Mondadori, Milano 2003, pp. 764-770).

tavole fredde dell'Ottocento. Ti riprendi, è vero, e porti con ironia il tuo marxismo come una pelliccia fuori moda. "Io non ne posso più delle religioni laiche... di santa Virginia Woolf... della malinconia sulla fine delle religioni laiche... quella della storia è la nostra sola dimensione... Perché la storia è stata un po' più complicata del previsto, il marxismo è fallito?" Ma questo è, mi spiace dirtelo, Fortini puro. E come non sottoscrivere tutta l'ultima colonna del tuo scritto?

E perché allora rammarico e dolore? Perché abbiamo perduto la possibilità di aiutarci. Perché la vita l'abbiamo passata, e non c'è più tempo per riparare. Il mio pe<r> te è stato, per così dire, un amore non ricambiato. Ogni vol<t>a dico: ogni volta, che ci siamo incontrati in te si metteva in moto la peggiore Rossanda, quella dello snobismo pci del primo dopoguerra, quella elitaria e civettuola del diario spagnolo¹⁹³, la politica che accetta di parlare con Guttuso e tace su quel che allora fece e scrisse. Quella che, da quanto ti conosco, nove volte su dieci ha cominciato ogni suo discorso con "Franco, non sono d'accordo...". Ciao.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Copia di ds. non f.to. – La data ipotizzata è compresa tra la pubblicazione dell'articolo di Rossanda (R. Rossanda, *Modesta difesa della ragione appassionata. Risposta a Baget Bozzo*, cit.) che Fortini commenta nella missiva e l'esordio della risposta a questa («Caro Franco, la tua lettera mi è arrivata un paio di giorni prima di Natale», Lettera 35, Rossanda a Fortini, 6 gennaio 1981, pp. 106).

^a di cose] dicose ^b efficacia] efficaiia ^c accettazione. Meno] accettazione >)<. >E< Meno

35.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 6 gennaio 1981

Caro Franco, la tua lettera mi è arrivata un paio di giorni prima^a di natale e l'ho letta con grande gioia, rabbuaiandomi in fondo. E poi l'ho riletta e riletta, con sempre meno gioia, perché alla mia tarda sensibilità veniva via via emergendo quale^b risentimento te^c l'avesse dettata.

Che devo dirti? Se, anche quando succede che quel che scrivo trova il tuo accordo, c'è una ragione di suscitare la tua collera? La sensazione di non essere stato capito,^d o capito troppo tardi, e sempre misconosciuto, ferito, colpito?

Non so che cosa risponderti. Io so di non essere stata, a volte, d'accordo con te; in genere per via di altre situazioni o persone, ma anche per un mio intrinseco pensare che la tua solitudine era una tentazione da cui io mi dovevo guardare. Ma non so di averti così furiosamente e lucidamente e brutalmente assestato i colpi che tu, invece, ricordi; se penso a noi due, non penso ai duellanti, o dovrei pensare a me come quello dei due che il duello non lo vorrebbe mai. Può esserci, in questo, molta ottusità, molta stanchezza, l'arrivare tardi e male. E tuttavia, perché devo riconoscermi in quel

¹⁹³ Ovvero R. Rossanda, *Un viaggio inutile*, cit.

personaggio lucido, potente, prevaricatore, negoziatore che tu dipingi? Per poco non sono Angy Vera¹⁹⁴.

Non ti viene mai il dubbio che io possa essere diversa; che l'incertezza è quel che conosco di più. Quest'intuizione non ti^e viene. Al contrario. Nella puntata¹⁹⁵ su Zdanov¹⁹⁶ tentavo di dire (male, con un mezzo che non è il mio e uso goffamente) che il problema non è così semplice,^f se no Mao sarebbe un cretino e Jiang Qing¹⁹⁷ una semplice pazza; e parlavo con chi intervistavo senza giocare sul mio potere – che è quello di tagliare, e che il mezzo televisivo dà, e attraverso il quale puoi sempre mettere in rilievo il peggio dell'altro. I risultati sono stati modesti, il Pci si è infuriato, tu anche, Karol anche; ma per ragioni diverse. Tu perché io non avrei ricordato la mia dose di errore! Io, che nel 1948 avevo 24 anni e non avevo scritto, penso, un solo articolo, né ero chiamata a dire la mia, perché a quell'epoca nel Pci non si diventava importanti di colpo; e che tuttavia^g in tutta la trasmissione ostinatamente ho detto “Noi, noi abbiamo sbagliato, noi abbiamo detto...” Noi un cavolo. Io avevo studiato sui testi della Biblioteca Warburg¹⁹⁸ e non si troverà una mia riga sul realismo socialista, e sapevo Kafka a memoria e su Rajk¹⁹⁹ rimasi costernata in silenzio. In silenzio: questo, sì, mi si può rimproverare. Ho taciuto molto per restare nel Pci, quando ho parlato mi sono presa le mie responsabilità e ne sono uscita, senza coprire di merda quelli che mi mettevano fuori. Non sono felice di essere sola, adesso che posso dire quello che mi pare; il collettivo del manifesto non ha le orrende colpe del Pci, in compenso ha^h delle colpe ridicole. Io non sono un genio, sono una povera diavola; tu sei un poeta, un professore universitario, quel che era la tua identità l'hai avuta. La mia

¹⁹⁴ Angy Vera è la protagonista dell'omonimo film ungherese del 1979, diretto da Pál Gábor. La pellicola racconta la storia di un'infermeria che, nell'Ungheria sovietica del 1948, si distingue per aver denunciato abusi nell'ospedale in cui lavora. Per questo, viene inserita in una scuola per funzionari di partito come propagandista. La situazione precipita quando Angy intraprenderà una relazione amorosa con un suo insegnante.

¹⁹⁵ La puntata e la trasmissione a cui fa riferimento Rossanda non sono presenti negli archivi Rai.

¹⁹⁶ Dal politico sovietico Andrej Aleksandrovič Ždanov (Mariupol', 1896 – Mosca, 1948), responsabile della politica culturale dell'Unione Sovietica sotto Stalin, prende il nome la dottrina dello zdanovismo, ovvero l'utilizzo di pesanti interventi censori in ambito culturale su tutto quanto non ritenuto conforme al marxismo-leninismo, come l'individualismo, il decadentismo, il formalismo ed altre correnti filosofiche 'occidentali'.

¹⁹⁷ La moglie di Mao e dirigente del Partito Comunista Cinese Jiang Qing (Zucheng, 1914 – Pechino, 1991).

¹⁹⁸ È la biblioteca del Warburg Institute, centro di ricerca dell'Università di Londra, fondato dallo storico dell'arte Aby Warburg (Amburgo, 1866 – 1923). Rossanda la frequentò in occasione delle lezioni di Storia dell'arte seguite alla facoltà di Lettere Moderne a cui era iscritta presso l'Università di Milano. Parlando del corso tenuto dallo storico dell'arte Matteo Marangoni (Firenze, 1876 – Pisa, 1958), dice Rossanda: «Nessuno gli ha reso l'omaggio che gli sarebbe dovuto, a Matteo Marangoni, erano gli anni in cui [...] leggevamo Lionello Venturi e il *Pier della Francesca* di Roberto Longhi, che pareva parlare di quel che traversava noi. Quel suo libro [...], quel di cui confusamente sentivamo il bisogno, era stato Marangoni a indicarcelo. Non dette una sola indicazione inutile. E se ci mostrò come la prospettiva fosse tutto fuorché realistica, le conclusioni che ne traeva Panofsky me le trovai da sola nei Monatshefte della biblioteca Warburg» (da R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, cit., p. 53).

¹⁹⁹ Cfr. Lettera 2, Fortini a Rossanda, 31 marzo 1956, pp. 60-62.

identi<t>à è di essere comunista, e non lo sono; non me ne importa niente di niente altro, per rapporto a quel che ho capito un giorno del 1943²⁰⁰ e rispetto al quale ho collezionato soltanto cammini faticosi approdanti in vicoli ciechi. Adesso ho 57 anni fra poco, e certo non vedrò nulla di quel che per me conta, non sarò nulla, va bene.

Va bene, ma non mi mettere sulle spalle tutte le colpe del comunismo passato, presente e futuro, perché è un esercizio senza grande costrutto. Può essere un colpo assestato, certo. In questi giorni volevo scrivere alcune pagine per licenziare il mio “diario spagnolo” all’editore; me ne^e ero salvata tre o quattro per me. Poi le cose sanguinose che sono successe e le vacanze degli altri mi hanno impedito le giornate mie; ma non solo questo. Le tue parole mi bruciano. Sono ingiuste, non è la “peggiore Rossanda”, quella frivola e non so che; mai ho scritto in’ modo più esposto, nella forma e nella sostanza, una storia che è solo di errore, e negandole perdipiù ogni dimensione tragica. La mia prefazione alle donne aveva qualche spietatezza, ma anche era accattivante, perché me ne venne del bene. Da queste pagine può venire solo una riflessione sull’errore. Ah, ma basta; devo scrivere, se no perderò quei pochi soldi di cui ho bisogno, cosa volgarissima. Ma puoi essere contento di avermi finora paralizzata – e te lo dico non per rimproverarti (per questo sarebbe bastato non rispondere), ma perché proprio tu sia contento, hai ricevuto tanti colpi, uno ne hai reso.

Ma che stupida cosa è duellare. Spero che il tuo anno sia finito in modo quieto, che Ruth stia bene, che la vostra bambina^k vi abbia ritrovati. Ciao

Rossana

Minuta – AFF, 2 p. su 2 c., 22x28 cm. – Ds. f.to con firma e aggiunte a penna blu. – Sul v. di c 2 appunti e disegni a penna nera di mano del destinatario.

^a giorni prima] giorninprima ^b quale] quane ^c te] me ^d capito] cpaito ^e non ti] nonnti ^f semplice] semolice ^g tuttavia] a penna blu nell’interlinea ^h ha] hq ⁱ ne] a penna blu nell’interlinea ^j in] un ^k bambina] babbina

36.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<dopo il 21 giugno 1981>

I risultati, assai straordinari, provano quello che sapevamo anche da noi in Italia e cioè che gli elettori sono, possono essere, più avanti e più contrapposti e sorprendenti e oscuramente

²⁰⁰ Rossana ha spesso ricordato il 1943 come l’anno del suo ‘approdo al comunismo’, grazie al suo professore universitario Antonio Banfi e l’adesione al Comitato di Liberazione Nazionale: «la Resistenza ha avuto un peso. Come lo ha avuto il mio professore di estetica e filosofia Antonio Banfi. Andai da lui, giuliva e incosciente. Mi dicono che lei è comunista, gli dissi. Mi osservò, incuriosito. E allarmato. Era il 1943. Poi mi suggerì una lista di libri da leggere. Tra cui *Stato e rivoluzione* di Lenin. Divenni comunista» (A. Gnoli, *Rossana Rossanda: è stata la bellezza del mondo a salvarmi dal fallimento politico*, in «Repubblica», 1 febbraio 2015), «sarei poi tornata da Banfi dicendogli semplicemente di aver letto i libri che lui mi aveva consigliato e di voler sapere cosa dovevo fare; e lui mi rispose indicandomi il nome di quello che sarebbe stato il mio contatto con il Comitato comasco di Liberazione Nazionale» (da R. Rossanda, «*Moralismo e moralità*», *i giovani e la scelta antifascista nella battaglia delle idee*, in «il manifesto», 19 luglio 2019).

più corag<giosi>^a dei loro custodi di partito e soprattutto dei giornali. C'è una cesura per la sinistra, una svolta non *evitabile* posta ai comunisti e ai socialisti italiani. Oggi questo di<ce:> il coraggio che non abbiamo lo regaliamo ai nostri avversari. Bisogna farla finita con la passione per la sconfitta – che è la passione segreta della sinistra italiana e dei nostri intellettuali.^b Quel che accadrà domani in Francia ci riguarda meno di quel che ci riguarda oggi: compagni, dell'Italia della P2 e della politica del compromesso storico,^c il coraggio diventa un dovere, questo ci dice la metà dei francesi²⁰¹.

Rossana au téléphone la sour du 1er jour²⁰²

Minuta – AFF, 2 p. su 2 c., 21x28 cm – Ms. a penna nera non f.to – Macchie sul fondo. – Disegno a penna nera di mano del mittente. – Per la ricostruzione della data della minuta sono stati presi in considerazione due riferimenti interni principali: le elezioni in Francia, che possiamo supporre essere state vinte dalla sinistra dato il tono della lettera, e la menzione della loggia massonica P2. Le liste degli appartenenti alla P2 vennero rese pubbliche dal primo ministro democristiano Arnaldo Forlani solo il 21 maggio 1981. Di conseguenza, i risultati commentati da Fortini devono essere quelli del secondo turno delle elezioni legislative francesi del 1981, svoltesi il 14 e il 21 giugno 1981.

^a e oscuramente più corag<giosi>] *sul margine superiore* ^b e dei nostri intellettuali] *nell'interlinea* ^c dell'Italia...storico] *nell'interlinea*

37.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

<25 marzo 1982>

Caro Franco, è molto bello il tuo articolo sul corriere²⁰³, e certo in modo meno ricco avrei voglia di scriverti su una cosa. Sono addirittura frastornata dall'assenza di memoria di tutti; tanto che quella che mi sembra essere la memoria mia sembra identificarsi in un imperdonabile errore di età, una sopravvivenza. L'altro giorno a Perugia c'era una discussione se<m>inariale con due femministe "storiche", le quali erano piuttosto contente della "modernizzazione" contro la quale (così mi pareva di aver capito) il femminismo si levava. Così ho finito col difenderne la memoria io, ma sentendo di farlo – di fronte a loro – indebitamente. Con disagio.

²⁰¹ Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica francese, nel 1981 la sinistra vinse le elezioni presidenziali, eleggendo François Mitterrand, del PS (Parti Socialiste). Il risultato venne consolidato dalla vittoria della coalizione di sinistra anche alle successive elezioni legislative, con il 56,86%. Nonostante il calo del PCF (Parti Communiste Français) a vantaggio del PS, ministri comunisti entrarono nel governo.

²⁰² Trad.: Rossana al telefono la sera del primo giorno. Didascalia del disegno di una donna al telefono.

²⁰³ F. Fortini, *Perché non vogliamo ricordare*, in «Corriere della Sera», 24 febbraio 1982 (poi col titolo *Il controllo dell'oblio* in F. Fortini, *Insistenze*, cit., pp. 131-137). L'articolo tratta del tema dei giovani e del loro rapporto con la memoria del passato, partendo dagli anni '60 e il ricordo del fascismo tramandato (o meno) dai genitori fino ad arrivare alla contemporaneità e la modernizzazione tecnologica.

E davanti a me c'erano 350-400 giovani, fra i 18 e i 22 anni, che dei movimenti degli anni '70 parevano non saperne nulla; silenziosi, come se parlassi, che so, della congiura dei Fieschi²⁰⁴. Però mi applaudivano energicamente, prima che prendessi la parola, durante e dopo, ma perché sono (io che detesto Baudrillard²⁰⁵, figurati) un pezzo dello spettacolo nazionale – la *vieille dame digne*²⁰⁶. Mai ho avuto come in questi mesi la sensazione^a acutissima (salvo nel sud, e anche qui bisognerebbe capire perché) <che> sono “amata” per quel che sono, restando del tutto indifferente quel che dico. È come se mi ammazzassero, mi azzerassero – fossi già una pura immagine.

Non mi dà solo fastidio per me (tanto); ma mi pare intollerabile, in senso pieno, per quel che è stato. Non è un caso che le “memorie” degli anni dal 1968 al 1980 stiano tutte e solo negli atti giudiziari, scritte dai Calogero, o se va bene dai Palombarini²⁰⁷, e tout recemment²⁰⁸ dai pentiti. Io non ho vissuto il 1917 però lo ricordo, e mi dà fastidio “Reds”²⁰⁹; loro avevano^b – chi mi ascolta – almeno dodici anni nel 1977, se non più, ma non lo ricordano.^c Allora mi chiedo non solo se, oltre a quello che dici tu o scrive Kundera (“il libro del riso e dell'oblio”), la gestione della memoria sia una delle forme del potere; ma se non sia una delle forme della identità. Una identità “fortemente strutturata” può avere anche memoria. Anche se la memoria è sempre selettiva e in qualche modo “falsa” rispetto ai fatti, a quel che è avvenuto.

(Perché poi c'è un “avvenuto”, oggi io ti sto scrivendo e il sole batte sui tasti della scassata macchina su cui lo faccio e sono le 14 del 25 marzo, e io sono qui vestita in un certo modo e penso a te, con la fotocopia del tuo pezzo accanto. Domani sarà memoria, per te, se leggerai questa lettera, immagine; per tutti e due forse ricordo forse oblio – mai più “fatto”. Non so quale sciocco abbia detto che “i fatti sono inoppugnabili”;^d i fatti, ahimè, sono fragili, anche se portano vita e morte, la memoria potente fa di loro quello che vuole.)^e Ma torniamo al “poter ricordare”. Mi pare, dicevo, che una identità strutturata può ricordare. Perciò forse oggi questi giovani dimenticano tutto, non lo sanno, hanno poche curiosità sull'immaginario con cui potrebbero ricordare; ma vanno a leggere i classici, identità e bisogno di cercarla in sicure passate testimonianze di “grandi” del pensiero o della poesia.

²⁰⁴ Il riferimento è al tentativo di congiura ordito dal casato dei Fieschi ai danni del principe Andrea Doria a Genova nel 1547.

²⁰⁵ Jean Baudrillard (Reims, 1929 – Parigi, 2007) fu un sociologo e filosofo francese, studioso della società postmoderna dei consumi e della televisione.

²⁰⁶ Trad. anziana signora dignitosa. È un gioco di parole sul titolo del film *La vieille dame indigne*, film francese diretto da René Allio nel 1965 e basato sul racconto di Brecht *La vecchia indegna* dalla raccolta *Storie da calendario*, curata e in parte tradotta da Fortini (B. Brecht, *Storie da calendario*, cit., pp.102-108).

²⁰⁷ I due magistrati Pietro Calogero (Pace del Mela, 1939) e Giovanni Palombarini (Gorizia, 1936) si occuparono del ‘processo del 7 aprile’ (1979), che coinvolse gli esponenti di Autonomia Operaia accusati di progetti di eversione armata in combutta con le Brigate Rosse.

²⁰⁸ Trad.: proprio di recente.

²⁰⁹ *Reds*, W. Beatty, USA 1981. Il film racconta le vicende del giornalista comunista statunitense John Reed (Portland, 1887 – Mosca, 1920), testimone diretto della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 e fondatore del Communist Party of the United States of America nello stesso anno.

Non so giudicarli, mi sono lontani; forse fanno bene. Forse, siccome noi i grandi testi li avevamo frequentati da piccoli e loro no, la nostra identità s'era formata diversamente, e quando la loro sarà, torneranno a ricordare.

Ma dunque memoria implica "ideologia", una qualche anche falsa^f coscienza di sé?^g

Caro Franco, ti voglio bene e ti ricordo. Questo è per me un anno terribile. Spero che non <lo> sia per te e per Ruth, che abbraccio.

Rossana

Tu devi leggere, ti prego – è quasi una lettera a tre o quattro persone, tra le quali te – la postfazione al mio libretto sulla Spagna²¹⁰ che detesti. E dimmene due parole.^h

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Ds. con aggiunte e firma a penna blu f.to su carta intestata Il manifesto. – Macchia chiara sul margine sinistro. – Appunto a penna rossa sull'intestazione di mano del destinatario. – La data è stata ricostruita collegando il riferimento interno «sono le 14 del 25 marzo» alla data dell'articolo di Fortini commentato da Rossana (F. Fortini, *Perché non vogliamo ricordare*, cit., 24 febbraio 1982).

^a sensazione] sensaqione ^b avevano] avavano ^c ricordano] *corretto a penna blu su ricorda più* ^d inoppugnabili] inoppugnabile ^e Parentesi a penna blu ^f anche falsa] *a penna blu nell'interlinea* ^g sé] se ^h Tu devi...due parole] *a penna blu in fondo alla lettera*

38.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 23 agosto 1982

Caro Franco, ho cominciato più volte a rispondere a lungo alla tua lettera²¹¹, che ho trovato rientrando da Parigi, ancora con l'aria di rue des Rosiers addosso. Ma ogni volta ho smesso. Che il *manifesto* sembri *Repubblica* o *l'Espresso*, che rifletta un disegno napolitan-craxiano e simili, me l'ero sentita dire da qualcuno del Pci che ci vorrebbe berlingueriani e dal Pdup, che ci vorrebbe quella strana cosa che è. È^a da loro che posso capire: non sanno pensare che in termini di un "marchaisismo"²¹² all'italiana o di socialdemocrazia. Noi, almeno, vediamo e gridiamo un vuoto, un bisogno di uscita, nel quale ci dibattiamo, mi dibatto; si dibatte, credo, chiunque si domanda come leggere quel che sta avvenendo, come ritrovare non solo una griglia ma una proposta, che non sia una scorciatoia o una nostalgia di rivoluzione. Io voglio sapere prima di morire cosa sono stata, e come essere decentemente comunista, e come dirlo – non solo in forma di memoria.

Non ci riusciamo? È sicuro. Ma per questo abbiamo voltato gabbana? O Franco, tu sei di quelli che pensano a quello che dicono, a chi parli. Non è da te, scrivermi che il giornale sono i ti<t>oli, l'ethos, o che so io, sorvolando che siamo, soli, con Solidarnosc (dove non trovi né *Repubblica* né *l'Unità* né Pace e guerra), che siamo per la pace ma

²¹⁰ Come già detto, si tratta di R. Rossana, *Un viaggio inutile*, cit.

²¹¹ Lettera non conservata.

²¹² Da Georges Marchais (*La Hogue*, 1920 – Parigi, 1997), segretario del PCF dal 1972 al 1994.

non nella formula Comiso + vacanze²¹³, e Repubblica neanche per quella. Chi ci confonderà con altri sulla Palestina, col modo con cui abbiamo affrontato e anche patito la questione degli ebrei? E in politica interna, come, dove siamo craxiani? Dove, come siamo con Repubblica, Visentini²¹⁴, o chi altri, il diavolo li porti? Sulla stangata? Siamo con i cultori delle compatibilità? Sul sindacato, chi discute e dove si discute? Su questa repentina conversione dell'estrema sinistra della magistratura al diritto puro?

Oh, basta. Siamo troppo vecchi tutti e due per queste sciocchezze; lasciale a chi ci vuole morti; del resto è molto probabile che lo saremo presto e sarà più semplice per tutti coniugare comunismo,^b un po' di istituzioni e un po' più di soldi, di quanto il *manifesto* era là a rompere le scatole.

Intanto lasciatemi stare, con il vostro "ma tu sei diversa", tu "stridi". Non sono diversa. *Io* sono fra quelli che dirigono *questo* giornale. *Io* sono quella che pensa su due binari: che crede che non ci toglieremo d'attorno la dc senza il connubio fra i due mostri, Pci e Psi, primo; e, secondo, che non ripenseremo più che in due, se non in forme rozze e barbariche, un movimento di trasformazione senza idee e fatti e aggregati che traversino la sinistra come una marea, se le carte del quadro politico non sono redistribuite. Se oscilleremo sempre fra unità nazionale e Spadolini-ter²¹⁵. Non è vero che quel che avviene fuori dall'ambito d'un pensiero rivoluzionario "non" conta: abbiamo visto, quanto e come ci determina e taglia le gambe. Così *io* sono quella che vuole una alternativa, senza nutrire^c alcun dubbio sulla sua mediocrissima qualità, per una precisa percezione che se no andiamo degenerando ancora più^d catastroficamente. *Io* sono quella che trova il dilemma capitalistico modernizzante o capitalismo non modernizzante anzitutto inesistente, perché il capitale modernizza sempre ed è meglio saperlo, in secondo luogo senza senso politico^e anche se un capitale per bene e un po' vecchiotto fosse realizzabile, in terzo luogo, sotto il profilo marxiano, da bocciatura^f all'esame di seconda liceo (sempre che ci sia).^g

Così sono le cose. E dunque non scrivermi "tirati fuori, tu pulita, da quella merda" e "scrivi per i compagni di domani". Non scriverò nulla per domani se non vedo quel che succede oggi. Non mi salverò per un'altra guerra. Non sono buona a nulla, se non a quella desueta virtù che è la lealtà, e il senso di essere inferiore a quel che dovrei – altrettanto desueto. Mi amm<a>estrano, infatti, tutti; specie coloro che mi lasciano. E tu, ti ricordi che mi dicesti che mi avresti aiutato? Sgridato, corretto? Non sospettato e invitato a "lasciare" <?> E finisci di dirmi che non lo puoi fare per colpa^h del mio condirettore²¹⁶. Intanto eri già abbastanza grande da sapere, nell'animo tuo, quel che facevi ferendolo così acutamente là dove la piaga più doleva; e poi sai anche, quando vuoi, come aggiustare un guasto, lenire una ferita, capire e farti capire. Ma soprattutto,

²¹³ Nella cittadina siciliana di Comiso, nel ragusano, il governo Spadolini decise di far insediare una base Nato, dotata di missili nucleari. Ciò suscitò la reazione di più fronti della sinistra e una serie di manifestazioni guidate dai movimenti pacifisti italiani.

²¹⁴ Bruno Visentini (Treviso, 1914 – Roma, 1995) fu un politico italiano, tra le fila del PRI.

²¹⁵ Il riferimento è al governo Spadolini-bis, che cominciò i suoi lavori lo stesso giorno in cui questa lettera è stata scritta. I due governi presieduti dal repubblicano Giovanni Spadolini (Firenze, 1925 – Roma, 1994) inaugurarono la cosiddetta fase del 'pentapartito'.

²¹⁶ Si riferisce a Luigi Pintor (cfr. Lettera 30, Fortini a Rossanda, dopo il 17 marzo 1979, pp.102-103).

a che vale quella vecchia storia? Tu puoi scrivere quando vuoi su questo giornale. Se prima vuoi delle scuse, significa che tu, io, le nostre persone campeggiano al centro dell'universo, anche se *fractus illabitur orbis*²¹⁷. Che figure oraziane, siamo. *Intactos ferient ruinae*²¹⁸. Noi oggi, noi domani, a non sprecare la nostra immagine, il mio cas-sandrismo, in un foglio povero e malfatto, e per di più lacerandoci.^k Oh,^l meritiamo quel che succederà.

Ti abbraccio con collera e affetto, troppi^m tutti e dueⁿ – l'età delle passioni spente do-vrebbe essere venuta da un pezzo

Rossana

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Ds. con aggiunte e firma a penna nera f.to su carta intestata Il manifesto.

^a È] E ^b comunismo] comunismo ^c nutrire] a penna nera nell'interlinea ^d ancora più] a penna nera nell'interlinea ^e politico] a penna nera nell'interlinea ^f bocciatura] bocciature ^g Parentesi a penna nera ^h per colpa] a penna nera nel margine sinistro ⁱ *fractus illabitur orbis*] *fractus illabitur orbis* ^j *ferient ruinae*] *ferient ruinae* ^k per di più lacerandoci] per di più lacerandoci ^l Oh] a penna nera, corretto su testo illeggibile ^m troppi] troppo ⁿ e due] edue

39.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<Ameglia, 28 agosto 1982>

Cara Rossana, grazie della risposta, nella quale non speravo più. Vi trovo un eccesso di scandalo e di indignazione. Cerco di chiarirmi.

Non ho mai nemmeno lontanamente pensato che tu avessi voltato gabbana, non scherziamo. Il punto non è neanche la valutazione dell'orizzonte politico del Man²¹⁹. Tutto quello che tu dici sulla diversità della posizione del Man sulla Polonia, la pace, gli ebrei e su altri temi, è verissimo. E io che ti leggo e ti seguo da tanti anni so benissimo che quando rifiuti di essere considerata "diversa" dal resto della direzione del giornale o dal modo di farlo, non lo dici^a solo^b perché nobiltà obbliga ma perché realmente sei persuasa che "non ci toglieremo d'attorno la dc senza il connubio fra i due mostri pci e psi" e quindi accetti la linea della "alternativa". Su questo non c'è da discutere.

Ma il discorso riprende subito. Ci siamo insegnati^c a vicenda che quando una politica è affidata a un organo di opinioni e non a un movimento, quando si pensa o si lavora^d per qualcosa che non è legato all'immediato, si hanno dei doveri intellettuali più grandi. Tu dici che non è da me scriverti che il giornale sono i titoli, l'ethos ecc. È tanto da me che mi confermo; su questo ti sbagli. Il giornale è il giornale, non la sua politica. C'è un "contenuto della forma" per dirla pedantemente, che è un contenuto. La politica

²¹⁷ Trad.: il mondo cadesse a pezzi.

²¹⁸ Trad.: le rovine (ci) colpirebbero impavidi. La formula «*Si fractus inlabatur orbis, | impavidum ferient ruinae*» è una locuzione oraziana, tratta dal carme III del libro III delle *Odi*.

²¹⁹ Abbreviazione per Manifesto; così in tutta la minuta.

del Man non è solo la somma delle opinioni tue e dei condirettori e dei redattori: quella politica è il linguaggio, l'ordine, lo stile, l'immagine umana complessiva. Ora quel linguaggio e quello stile non si distinguono più da quello di Repubblica, di l'Espresso, di Panorama, di L'Europeo e così via; è quasi integralmente omologato alla scrittura furbesca, cinicoide, spiritosa che è il giornalismo all'italiana (e, ahimè, anche da Nouvel Obs²²⁰). Si notano^e pezzi invece tradizionalmente scritti in sinistrese, tanto più striduli. Tu mi fai lezione sul capitalismo che modernizza sempre e comunque; ma che si facciano articoli su articoli di descrizione o di esaltazione dell'industria culturale americana (come nell'ultima "Talpa"; né bastava, ché un'altra pagina ci parlava di spettacoli. "Il Manifesto" sta diventando "La Locandina") senza ombra di posizione critica, permetti, è qualcosa che non si giustifica con Marx. E aggiungo che fra tante riprese critiche sul marxismo non sarebbe male ripensare davvero e seriamente se la prospettiva classico-marxiana della modernizzazione capitalistica come via al suo superamento abbia oggi, e fin dove,^f senso. Altro che esamino da seconda liceo, come un po' troppo ingiuriosamente, mi dici.

E mi spiace tu parli di "lealtà", facendo appello così ad una virtù, quasi ti avessi proposto un tradimento. È che a me è parso, e pare tuttora, che il Man abbia raggiunto un punto di non ritorno. La impossibilità del giornale^g (di cui, naturalmente, non ti faccio carico) di esprimere chiaramente, attraverso le sue pagine, i dilemmi che tu esprimi, per lettera, così lucidamente; e solo qualche volta negli articoli; anzi la facciata notevolmente omogenea (ecco la questione dei "titoli") che esso presenta, insomma la "parola complessiva"^h che esso porge e "vende", questo tu forse non lo avverti perché ci sei disperatamente dentro. Ma èⁱ questa la vera, la inaccettabile politica del Man; quella nella quale <e>ssò sarà sempre inferiore ai "grandi" del giornalismo e si sarà perduto per correre dietro a qualcosa che non ha nulla da opporre all'esistente se non delle "opinioni", non delle "forme"; quelle "forme" che ne giustificarono la nascita e fecero tutt'uno con un momento della sua necessità. Non ti direi questo se intorno al Man ci fosse un movimento. Sono stato chiaro?

Solo in nota cercherò di spiegarti perché la "vecchia storia" non è così vecchia come sembra.^j Essa è superata perché l'ostacolo a scrivere sul Man è oggi, per me, rappresentato dal Man, non da Pintor. Forse ignori che buon tratto^k dopo l'incidente con Pintor feci pervenire, tramite la Serri, una lunga lettera esplicativa; tale lettera fu rifiutata da Pintor e restituita senza averla voluta leggere. Qui non è in gioco nessun automonumento, nessuna figura oraziana, come la chiami. Qui c'è un fatto che da personale, anzi personalissimo e familiare, si è voluto trasferire (mediante un rifiuto di discorso) al di là del caso personale. Non si tratta di scuse. Si tratta di modo di gestire uno strumento collettivo. Per ripetermi: avere agito in modo ripetuto e coerente in modo da impedire, col superamento di episodio, che io potessi scrivere sul Manifesto altrimenti che a prezzo del Pintor poteva, anzi doveva, scrivermi o leggere quel che gli scrivevo. Il suo è stato un comportamento politico, una scelta da direttore politico. Fin tanto che egli la ritiene valida, non è da credermi centro del mondo resistere di fronte a un certo modo di gestire il giornale. Pintor ha voluto, prima con quel^l che ha

²²⁰ Il settimanale francese «Le Nouvel Observateur».

scritto di me e poi rifiutandosi di ascoltarmi, che io non collaborassi al Manifesto. Bene, credo che possiamo morire tranquilli, per questo. “Lenire una ferita”? Anch’io sono stato ferito e molto e in malo modo. Pintor lo avesse capito. Io non mi sono umiliato, scrivendogli. Egli può solo, non umiliandosi, scrivermi.^m Quando io scrivo sul “Corriere” – e so benissimo che cosa è – so che nelle mie parole non c’è possibilità di uso equivoco. Sono, spesso, in cifra; alludono ad un passato, a temi e questioni “da defunto” e “di frontiera”. Non consentono a uso diretto ma solo indiretto; è come se la mia biografia fosse a piè di pagina, per ogni mio articolo. Sul Man non potrebb’essere così; per convenzione, viⁿ sarei “entre nous”²²¹. E, a parte che realmente non sapre<i> che cosa scrivervi tanto il mio linguaggio è arcaico se confrontato con quello delle scritture che vi compaiono, mi troverei ad essere letto, appunto, “entre nous”. Nous, chi? Ma allora, meglio scrivere su di un foglio di DP²²² dove si può supporre un’ombra di “movimento”. Ma si ha da essere giansenisti, ossia nel mondo ma non del mondo, cristo! Siamolo. Non c’è nessun talismano che assicuri^o la diversità. E quando ti consigliavo il centro studi e la rivista non era, cara Rossana, per chiederti di tradire delle solidarietà,^p ma perché mi pare che, di fatto, la contraddizione vitale che tu dichiari per lettera non emerge dal giornale; vi^q esistono delle contraddizioni, per così dire, tecniche, che meglio si chiamano confusione.

Senza nessuna collera, con affetto immutato e disperando di essere inteso<.>
Sulla conversione dell’estrema sinistra della magistratura al diritto puro,^r una mia nota martedì, tutt’altro che limpida, sul “Corriere”²²³. Non sono d’accordo con te. Tutta la faccenda è stata (per chi ha seguito l’Alfa) piuttosto indecente,^s per usare un termine che ami.

Minuta – AFF, 2 p su 1 c., 21x29,5 cm – Copia di ds. non firmato. – Luogo e data sono stati ricostruiti a partire dai riferimenti della lettera successiva (cfr. Lettera 40, Fortini a Rossana, 29 agosto 1982, pp. 116-118), che è a tutti gli effetti una riscrittura di questa: «Cara Rossana, la lettera che ti ho scritta jeri».

^a dici] *inserito nell’interlinea* ^b solo] >fai< solo ^c insegnati] insegnato ^d lavora] lavoro ^e Si notano] Smrnuotano ^f dove] doce ^g del giornale] *nell’interlinea* ^h “parola complessiva”] “parola >< complessiva” ⁱ Ma è] Maè ^j sembra] semble ^k buon tratto] *nell’interlinea* ^l quel] qual ^m Forse ignori...scrivermi.] *testo sul fondo della lettera, collegato al corpo con il segno* (^o) ⁿ vi] *nell’interlinea* ^o che assicuri] cheassicuri ^p,]. ^q vi] *nell’interlinea* ^r puro,] puro ><, ^s,];

²²¹ Trad.: tra noi.

²²² Il partito Democrazia Proletaria.

²²³ F. Fortini, *La sentenza del pretore e la vicenda dell’Alfa*, in «Corriere della Sera», 31 agosto 1982 (poi, col titolo *Gli operai dell’Alfa*, in F. Fortini, *Insistenze*, cit., pp. 187-189). Come conseguenza rispetto ad una serie di riforme dell’organizzazione del lavoro attuate tra 1979 e 1981, l’Alfa Romeo, in particolare nello stabilimento di Arese (Milano), si avvale sempre più frequentemente dello strumento della cassa integrazione per molti dei suoi operai. In seguito alle questioni con i sindacati, la grande azienda utilizzò la cassa integrazione anche per allontanare quei gruppi di operai più ‘sindacalizzati’ o comunque più ostinatamente contrari alla riorganizzazione della produzione. Fortini, nel suo articolo per il «Corriere della Sera», commenta le decisioni prese dalla pretura per il reintegro dei lavoratori licenziati successivamente a queste vicende.

Ameglia, domenica 29 agosto 1982^a

Cara Rossana, la lettera che ti ho scritta jeri²²⁴ e che ti ho impostata è stata scritta un po' troppo a caldo, è abbastanza nevrotica. Penso a^b quel che vi è scritto ma, rileggendo la tua²²⁵, so di essere stato superficiale.

Tu dici che non si può non essere su due binari, uno immediato, volto a scampare dal peggio incumbente e avanzante, l'altro a preservare delle possibilità maggiori, e che ci oltrepassano. In questo non ci sarebbe gran che di nuovo rispetto alla specificità della politica; la novità è nel proprio della situazione. Tu dici che se non si lavora a un fronte delle sinistre o si perpetua la DC con sempre risorgenti compromessi alla DC subordinati o si hanno dei governi come l'attuale. Mi pare di capire che tu spera in una sorta di implosione del psi e del pci, dove tutto il peggio delle due componenti venisse ad una generale redistribuzione di carte e, seppure ad un livello orribilmente basso, potessero parteciparvi tutti i gruppi e i singoli che da un quindicennio sono stati accuratamente depoliticizzati o tagliati fuori.

Fin qui ti seguo. Ma come evitare che in quella, auspicabile confusione, anche se si immaginassero soverchiate e soverchiabili le strutture fatiscenti e resistentissime dei due "mostri", la dominante ideologica o ideale non sia quella che è già oggi la palude del "progressismo"? Anche senza sposarla fino in fondo, tu sai bene che nelle sue linee maestre condivido lo schema storico che per il nostro paese ha tracciato un reazionario come Del Noce²²⁶; e quando tu, parlando dei "credenti", dici che, in prospettiva, al di là delle presenti figure, è sicura la possibilità di una verità comune; e lo dici al più alto^c livello, non vieni a dire forse che non ci si può avvicinare neanche au plus pressé²²⁷, al congiungimento-disfacimento dei due "mostri", senza un orizzonte antropologico nuovo? Senza, in qualche modo e rischiando tutte le approssimazioni, alcune linee che siano conseguenza di tutto quello che è successo nel mondo almeno negli ultimi quarant'anni? Noi sappiamo che questo orizzonte antropologico, in parte almeno, esiste già, variamente distribuito fra intellettuali delle "punte" avanzate, nel mondo, ma anche tra i "più infelici" e di più distrutti e sevizati di tutti i continenti. Esso si compone di "idee" su che cosa gli uomini, la natura, la storia siano; di prospettive per un controllo dei destini generali, e^d per una gestione delle risorse; di un disegno entro il quale si definiscano le opposizioni superabili e quelle insuperabili e quindi si tirino le conseguenze delle antinomie del progresso. Ebbene è mia impressione che il personale intellettuale, almeno in Italia e probabilmente anche in Francia, che ha origini di sinistra, anche quando aspiri i superbi fumi filosofici oggi vaporanti, in realtà non

²²⁴ Lettera 39, Fortini a Rossanda, 28 agosto 1982, pp. 113-115.

²²⁵ Lettera 38, Rossanda a Fortini, 23 agosto 1982, pp. 111-113.

²²⁶ Augusto Del Noce (Pistoia, 1910 – Roma, 1989) fu un filosofo e politico democristiano. Teorico del marxismo, si occupò della crisi del socialismo reale. Intrattenne con Fortini un stretto rapporto intellettuale, testimoniato dal carteggio conservato presso l'AFF.

²²⁷ Trad.: alle questioni più urgenti.

esca, anzi non sia mai uscito, dalla tradizione radical-progressista, anche compresa^e nella sua componente marxista; oppure dalla tradizione spiritualistica ed elitaria, che della prima è la seconda faccia. Non dico nulla di nuovo. Il socialismo reale e il non-socialismo reale hanno il grande merito di aver mostrato tutto ciò senza panni.

So quale è l'alibi di tanti:^f l'"America". Dove la grandezza reale delle contraddizioni fa sognare meno piccole le nostre.^g Non voglio ora parlare del miserabile folklore "americano" della nostra sinistra, ben rappresentato anche nel Manifesto. Parlo della necessità di confrontarsi con i massimi livelli dello sviluppo tecnico-scientifico. Ricorderai che questo era^h il ritornello degli Asor Rosa²²⁸ e dei Cacciari²²⁹, quindici anni fa. Essi e i loro similiⁱ oggi psi dimenticavano che il confronto non si dà a parole né filosoficamente ma nei fatti; e la realtà dei fatti è stata la crisi, la disoccupazione, Castellanza²³⁰. Essi hanno condiviso, in realtà, solo l'"America" delle borse di studio. Non riesco a togliermi di mente che l'"America" dei nostri non sia affatto quei massimi livelli della cultura, della ricerca e della tecnologia (abbiamo pur sempre più a portata di mano, a Parigi o a Londra o a Colonia), di che imparare ma sia, con la sua molteplicità, multipolarità, irriducibilità alla sintesi, il perfetto alibi della nostra tendenza, oggi corrente e perfino banale, ad esaltare la molteplicità, la dispersione, i processi del discontinuo, dello specialistico, insomma la specifica ideologia di origine neopositivistica che nega validità ai momenti sintetici, alla dialettica, alla totalizzazione. Quando è proprio su questi momenti, oggi assolutamente fuori moda e derisi da tutti i ragazzi nuovi arrivati, è proprio su questo che possiamo sperare, come piccola nazione di cultura, di ripartire. Se, insomma, non sapremo dire ai nostri compagni e^j vicini "per che cosa vivere e per che cosa morire", siamo perduti. Su questo punto sono pronto a sfidare (ma anche tu, credo) tutte le accuse e i sarcasmi che vedono solo delirio ideologico e tirannico nell'età che è stata, nel passato, la nostra. Queste, di "formule" di pensiero e di sapere", complesse e articolate quanto si voglia, che si propongano come base di sapere (e di ethos) comune, è probabilmente il solo punto di tutto Gramsci (dedotto dal grande romanticismo europeo) che mi pare salvabile.

Ora – ed è qui che il tuo discorso diventa meno accettabile – un quotidiano e soprattutto il Man²³¹; quale è diventato e quale oggi è, non <è> lo strumento utile per questo lavoro: esso "appare" come una tribuna dalla quale inviare messaggi di "posizione" sugli eventi, orientare sulle contingenze; ma, nello stesso tempo, la superficie stampata (e non solo la superficie; la "cultura" complessivamente; che ne gronda) nella sua maggior parte registra, anzi fomenta, coccola, propone la dispersività, la casualità ecc. come virtù moderne o "post-moderne" e così mantiene nell'onirismo e nell'impotenza. Non riesco a capire che cosa questo abbia a che fare con le interrogazioni più serie

²²⁸ Alberto Asor Rosa (Roma, 1933 - 2022), fu deputato per il PCI nel 1979 e direttore del bimestrale «Laboratorio Politico» nel 1982.

²²⁹ Massimo Cacciari (Venezia, 1944), inizialmente membro del gruppo operaista extraparlamentare Potere Operaio, passò poi tra le fila del PCI, con il quale venne eletto alla Camera dal 1976 al 1983.

²³⁰ Cittadina in provincia di Varese e importante centro industriale, entrato in crisi negli anni Ottanta a seguito della chiusura di complessi della Montedison e di industrie manifatturiere.

²³¹ Abbreviazione per Manifesto.

che tu poni a te in quanto comunista. Siccome sono persuaso che, se posso^k permettermi un consiglio, tu devi mettere ordine anche^l rivedendo certi pesanti errori dell'immediato jeri (dai giovani alla droga, dal femminismo al rifiuto del lavoro; errori che, naturalmente, si instauravano su verità, scherziamo) – non dico errori tuoi ma errori collettivi. Nella lettera cui hai risposto jeri questa questione di una istaurazione (gli “stati generali” della sinistra di cui parlavi giorni fa; ma perché buttar là certe idee se non si sa o si può portarle avanti?) era da me detta rozzamente; di qui la tua risposta. Ma sono fermissimamente persuaso che non si esce né si contribuisce realmente a superare i due “mostri” senza uno sforzo catechistico, senza un Simbolo di Nicea^m che guardi ai decenni futuri e che quindi si proponga di unire il massimo livello di speculazione e di scienza e la esperienza esistenziale dei più o di tutto. En ceste foy je veux vivre et mourir²³².

Lettera – AFF, 2 p. su 2 c., 21x29,5 cm. – Copia di ds. non f.to.

^a Data ds. a sinistra ^b Penso a] Penso che ^c alto] alt>r<o ^d e] nell'interlinea ^e compresa] comprea aggiunto nell'interlinea ^f di tanti] dietanti ^g meno piccole le nostre.] nell'interlinea ^h era] ora ⁱ simili] sumili ^j compagni e] nell'interlinea ^k posso] possi ^l anche] anch ^m Nicea] Nicca

41.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Ameglia, 23 luglio 1985

Cara Rossana, vorrei capire meglio – dopotutto non dovrebb'essere troppo difficile – come mai ho tanta difficoltà, ormai da anni, a scriverti e persino a telefonarti, ricambiato, beninteso, dalle tue spudorate promesse di cercarmi quando tu passassi per Milano. Credo di averlo capito – non è difficile – e non posso trattenermi dal dirtelo: dopo la sesta decade di vita, e quando manchino necessità pratiche e micropratiche, non abbiamo nulla da dirci che non sia stato eloquentemente detto da noi in versi e prosa, in gesti e in silenzi; neanche^a avendo, come vecchi coniugi o amici di quotidianità, la possibilità di emettere quei segni di presenza che Penna ha chiamato ‘il dolce rumore della vita’²³³. Questo nostro nulla-da-dirci differisce però dalla morte; perché, non appena non ci si trovi più tra coetanei, crediamo di avere, anzi abbiamo senz'altro, moltissime cose da dire^b ai più giovani.

Dunque, cara Rossanda, non siamo morti ma perfettamente vecchi; da vecchio è colui che non sopporta la vecchiaia del vicino, cioè la vanità dei progetti, e neanche la propria; però, anche solo lamentandola e bestemmiandola propone ai più giovani un

²³² Trad.: In questa fede voglio vivere e morire. La frase è tratta da un verso della *Ballata per pregare Nostra Signora* di François Villon (Parigi, 1430 ca. – 1463 ca.).

²³³ La locuzione è tratta dal celebre distico conclusivo della raccolta *Poesie* (1939) del poeta Sandro Penna (Perugia, 1906 – Roma, 1977): «Io vivere vorrei addormentato | entro il dolce rumore della vita» (da S. Penna, *Poesie*, Garzanti, Milano 1997, p. 59).

sapere di cui egli^c non può non giovarsi, come un distillatore di cent'erbe costretto a bere solo acqua di fonte.

Per questo non mi dolgo dei tuoi silenzi anzi mi vergogno di essermene doluto; e poi sono silenzi anche i miei, quando ti parlo; e, come queste righe, sono^d poco più che convenevoli, atti di convenienza. Tanta è ormai la certezza che quanto meno l'uno pensa all'altro tanto più – e magari con dispetto e fastidio – l'altro è laggiù, nel fondo, con le sue puerili pretese; l'altro, la parte tua e mia imperfettamente adulta; che ci giudica e che, come nelle foto d'epoca, tanto più, anno dopo anno, ci fa^e somiglianti.^f Solo quando uno di noi due – e possiamo esser certi che avverrà – dovrà, per parlare dell'altro, usare l'imperfetto, costui potrà dimenticare per quell'attimo le proprie sconfitte biologiche e storiche. Nell'attimo di favoreggiarla ad altri, di versare ancora quel suo liquore. E dicendo, sfuggirà agli sguardi di quelli della sua età <che> come lui sanno, o dovrebbero, per cercare gli occhi^g di chi, sotto mostra di indifferenza o noia, vuole ancora sapere, affamato dalla vita e dalle morti degli spariti, come si fa a passare la vita. Per questo, carissima Rossana, che cosa posso augurarti con animo ilare, che non auguri a me stesso? Ossia di non fingermi, che tu non <ti> finga, ancora giovane e di non tentare l'uno verso l'altro quei giudizi di valore tanto necessari ai giovani quanto inutili e superflui ai vecchi: che valori e disvalori, propri e altrui, hanno alle spalle? Dunque, 'ave atque vale'²³⁴, laggiù dove sei, dal tuo antichissimo e perciò perfettamente postmoderno

Franco Fortini

Lettera – AFF, 2 p. su 2 c., 21x29,5 cm. – Ms. a penna nera f.to. – Una fotocopia della lettera è conservata anche presso ASFI FRR 46.4.I.

^a neanche] *nell'interlinea, corretto su* nulla non ^b da dire] *nell'interlinea* ^c egli] *nell'interlinea* ^d sono] *nell'interlinea* ^e fa] *inserito nell'interlinea* ^f somiglianti] –anti *inserito nell'interlinea* ^g gli occhi] *nell'interlinea, corretto su* quelli

42.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 30 agosto 1985

Caro Franco, appena ricevuta la tua lettera, ho scritto due fitte pagine per spiegarti, scusandomi, quanto sia stata male dall'ottobre scorso, a che punto sono ora, come abbia cercato di uscirne e perché, quanto raramente mi sia mossa e senza vedere nessuno degli amici – come del resto non vedo nessuno qui. E poi non te l'ho mandata, perché non mi va di parlarne, e perché ho pensato che a qualcuno è capitato di scrivermi “Non ti sento, che ti succede, come stai?”, mentre tu non hai dubitato di mandarmi una ben obbligata requisitoria colpendo al punto giusto: non hai più niente da dire, almeno non a quelli che ti conoscono. Non sei indulgente, ma probabilmente hai visto bene.

²³⁴ Trad.: salute e addio. Il modo di dire è una citazione catulliana dal carme CI dei *Carmina*.

Ma allora? Non importa. Queste righe per dirti che ho ricevuto, ho riflettuto, e la sola cosa che tengo a dirti è che in nessun modo avrei voluto offenderti. Anzi, in nessun modo, neppure per omissione, ti ho offeso.

Ti penso con affetto. Sei molto più giovane e iracondo e meno stanco di me, e questo è bene.

Ti abbraccio

Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Ms. a penna nera f.to su carta intestata Il manifesto. – Sul r. in alto appunto a penna nera di mano del destinatario.

43.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<fine luglio 1986>

Cara Rossanda, credo di non aver scritto più nulla sulla questione femminile da quando con ragionata brutalità stampai sul “Manifesto” a proposito di una raccolta di poesie^a scritte da donne²³⁵ – forse dieci anni fa – che non mi parevano richiedere particolari criteri di giudizio come non lo avrebbero dovuto richiedere poesie scritte da parkinsoniani, finlandesi, albi o puerpere.^b Cercavo, insomma, di vedere se l’uso poetico del linguaggio non si producesse a partire da un’area antecedente o successiva alle differenze sessuali, dunque o non presupponendole o inglobandole.

Sommariamente evirato da alcune tue collaboratrici, fui scagliato nell’Ebro²³⁶.

Ne sono emerso sere fa^c per vederti, in TV, interrogare su quarant’anni di presenza politica femminile²³⁷. Mi è parso di capire che il livello teorico diffuso, circa la tematica così vivace nella prima metà degli anni Settanta, non sia troppo avanzato; mentre la lotta pratica, quotidiana, contro i pregiudizi maschili e maschilisti, misurabile in percentuali di presenze e di posti vinti o perduti, quella è avanzata invece e straordinariamente. Avrei voluto sapere (ma si sa come vanno queste cose in TV) fin dove la promozione femminile in certi lavori e la sua emarginazione^d da altri è il portato del sistema.

In prospettiva, mi pare che qualche chiarezza, dopo l’annebbiamento degli ultimi anni, possa venire solo da due posizioni estreme, polari: quella che rifiuta ogni terreno comune

²³⁵ F. Fortini, *Il femminismo come giuoco liberatorio*, in «il manifesto», 9 marzo 1975 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 85-87).

²³⁶ L’immagine risale al mito di Orfeo, la cui testa, dopo essere stato ucciso da un gruppo di donne (diverse a seconda della versione del mito), fu gettata nel fiume Ebro.

²³⁷ La trasmissione a cui Fortini fa riferimento è *Primo piano*, a cura di Francesco Damato, una rubrica di Raidue sui «Fatti e problemi del nostro tempo», come indicato nel sottotitolo: il programma si occupava di alcune questioni legate ai quaranta anni della Repubblica italiana, rievocati tramite una serie di tre servizi. Il primo servizio, dal titolo *Repubblica sostantivo maschile*, fu curato da Rossanda e andò in onda il 15 luglio 1986: Rossanda analizzava il ruolo delle donne all’interno della storia politica dell’Italia repubblicana, raccontando la propria esperienza personale e intervistando donne di diversa estrazione sociale.

con l'altro sesso e quella che fonda l'autonomia dell'un sesso dall'altro sulla esistenza e il riconoscimento di un'area non-sessuata. La prima, la esprimevano in una libreria²³⁸ milanese, un gruppo di intellettuali: differenze e separatezza si stabiliscono, per loro, su di una doppia serie di certezze, quella biologica e quella storica, tutte e due radicate nella struttura sessuale. Invece di un uomo, com'è tradizione in Occidente, esse dicono, "metti una donna fra te e il mondo". Il motto è forse più bello che vero perché sembra sottintendere che il mondo sia solo un dato, un'alcunché di sopraffattorio e maschile e ostile e non alcunché "in fieri". Se insomma a mondo non diamo solo il senso medievale del "falso mondo" sede dei poteri ingannevoli ma anche quello, con la filosofia moderna, di sede dell'oggettività, credo proprio abbia ragione Kafka quando "nella lotta fra te e il mondo" consiglia di "parteggiare per il mondo"²³⁹; tanto più sorprendente consiglio quanto più implica, contro l'eroismo, l'impiego del disincanto e quello del dialogo contro il monologo tragico.

La seconda è, m'è parso di capire, la tua. Non si tratta solo di "marciare divisif per colpire uniti" ma di riconoscere che l'autonomia e la specificità (deformata, violenta e magari prodotta) dal Femminile, per essere esclusa o invisibile dalla scrittura maschile della Storia, è inevitabilmente dentro la società e la storia; che è dunque, come di oppressori e oppressi d'ogni sorta, storia unica e non doppia, non di due serie parallele. Di qui la tua richiesta di ripensare e ridefinire le aree di realtà e di azioni metasessuate. In altri termini, per un recupero, comune ai due sessi, di quella adeguazione dei mezzi ai fini che ha nome "prassi" o "politica".

Probabilmente, in questa direzione,^e le ampie, approfondite e largamente dibattute ricerche presenti nella cultura letteraria nordamericana sulla scrittura femminile (e ne sentivo parlare, non senza^h intelligenza, lo scrittore Leavitt²⁴⁰ⁱ, militante omosessuale) mentre paiono accentuare la separatezza, di fatto svolgono in una "lingua franca" comune ai due sessi. Come talune prose diⁱ atteggiamenti polemici degli odierni poeti in dialetto mi paiono smentirsi da soli^k per il fatto di essere scritte o dette in lingua e non in dialetto, con ciò stesso riconoscendo un'area di discorso e di linguaggio comune ai non-dialettali, così l'alterità femminile, riconoscibile a occhio nudo<.>

Oggi correggerei dunque così quanto dicevo dieci anni fa per la poesia scritta da donne: nella migliore delle ipotesi se ne impari, per intenderla, la lingua, se lingua altra essa è²⁴¹. Ma parlarne il critico (e quale che sia il suo sesso) ne potrà solo traducendola nel proprio lessico e nelle proprie categorie linguistiche e quindi da straniero. Tu,

²³⁸ La Libreria delle Donne di Milano, fondata nel 1975, è stato un fondamentale centro di elaborazione teorica per il femminismo della seconda ondata in Italia.

²³⁹ La citazione è tratta dall'opera *Aforismi di Zürau* di Franz Kafka, pubblicata postuma nel 1946.

²⁴⁰ David Leavitt (Pittsburgh, 1961), scrittore statunitense, ha vissuto a lungo in Italia. Fortini lo conobbe nel maggio dell'1984, anno d'uscita della sua prima raccolta di racconti *Family dancing*. Una prosa scritta da Fortini sull'autore americano nel 1984, dal titolo *Su Leavitt*, è conservata presso l'AFF: «Ho conosciuto il giovane Leavitt lo scorso maggio a Palermo, nel momento del successo italiano del suo libro».

²⁴¹ Da F. Fortini, *Il femminismo come giuoco liberatorio*, cit.: «i linguaggi, quella cosa con la quale si fanno i discorsi, sono il prodotto del solo lavoro forse nel quale è assolutamente indistinguibile la parte maschile da quella femminile».

Rossanda, protesti sommessamente ma giustamente contro il sofisma delle incomunicabilità, svolto in lingua comunicativa.

Minuta – AFF, 2 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Copia di ds. non f.to su carta intestata Manifestazioni per il 40° anniversario della resistenza e della liberazione. – Lettera scritta sul v. – Sul r. della lettera appunto a penna rossa di mano del mittente. – La data è ipotizzata tenendo in considerazione il riferimento di Fortini alla messa in onda *Primo piano*.

^a poesie] peosie ^b puerpere] nell'interlinea, corretto su testo illeggibile ^c sere fa] inserito ms. nell'interlinea ^d emarginazione] nell'interlinea, corretto su testo illeggibile ^e un dato, un] nell'interlinea ^f divisi] nell'interlinea, corretto su uniti ^g direzione] nell'interlinea, corretto su senso ^h senza] senza ⁱ Leavitt] Leawitt ^j prose di] nell'interlinea ^k da soli] nell'interlinea

44.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

5 maggio 1988^a

Cara Rossana, ti ho vista iersera in TV²⁴².

Che tua è la vita, dicevi, e nessuno
per te può disporne. Lucente l'errore
in fronte ti splendeva. Ero ammirato e triste.

Due comunismi ci sono. Tu l'uno l'hai vissuto, che vuole
per ognuno e per tutti coscienza di sé.
L'altro è più mio: che negli altri si crei
la nostra figura né mai se ne veda la fine.

Questa la mia religione. Che tutto sia segno
e si converta in altro. La foglia si adempia
ma sia il bosco a parlare per ognuna
se al cielo vuoto di dèi vada il vento²⁴³.

Cara Rossana, letto ieri (e letto a Ruth) il tuo contributo²⁴⁴, e non sapendo come controllare la nostra emozione, pensavo di mandarti questo telegramma

Mia cara capra cara compagna credo proprio che ci meritiamo a vicenda. Stop
Ormai est permesso commuoversi et con Ruth ti dice grazie del dono grazie
della verità Stop Franco

²⁴² È probabile, data per buona la datazione dello stesso Fortini della poesia a «tempo fa» e considerando le apparizioni televisive di Rossanda presenti negli Archivi Rai, che il poeta si stia riferendo allo *Speciale Referendum* del Tg2 andato in onda il 18 maggio 1981, dove la giornalista fu invitata per commentare i risultati del referendum abrogativo sull'aborto («Che tua è la vita, dicevi, e nessuno // per te può disporne»), svoltosi la domenica precedente. Un breve estratto dell'intervento di Rossanda può essere visionato all'indirizzo: <https://www.teche.rai.it/2018/03/rossana-rossanda/> (ultima consultazione del link: 20 aprile 2024).

²⁴³ La poesia risulta inedita.

²⁴⁴ Come già detto nel saggio introduttivo (cfr. pp. 45-47), è probabile che Fortini si riferisca a R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit.

Poi ho pensato che non sarai a Roma fino a dopo le elezioni francesi²⁴⁵. E allora mi sono ricordato di avere nel computer dodici versi scritti tempo fa. *Non* sono buoni versi ma la loro prosa dice quel che ha da dire e te li mando, leggerissimo compenso per il regalo grande che ci hai fatto. Ti abbracciano

Franco e Ruth

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x30,5 cm. – Ms. a penna nera f.to sul r. di stampa da computer della poesia. – Due fori sul margine sinistro.

^a *Data ms. sotto la poesia, prima di «Cara Rossana...»*

45.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

20 maggio 1988

Caro Franco, esco da un lungo viaggio e una breve malattia. Non so dirti quanta gioia mi abbiano recato le tue righe e i tuoi versi; perché in nessun modo avrei voluto che ti sentissi male interpretato, diverso da come ti fosse parso il rapporto fra noi. Così distante e così vicino. Ti abbraccio stretto assieme a Ruth

Rossana

Credo che ci vedremo a giugno a Milano.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21,5x15 cm. – Ms. a penna nera f.to su carta intestata Il manifesto.

46.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Ameglia, 14 agosto 1990

Cara Rossana, è vero che si fa – o almeno faccio – grande difficoltà a capire quel che succede, quando sempre più si è come ridotti a capire solo^a come succede; ma sempre più, quanto più siamo (posso usare questo plurale) esposti alla ingiuria e al ridicolo tanto più mi sento di dover difendere non un passato ma un avvenire (forse neanche troppo lontano, oltre i nostri anni, individuali).^b Non c'è quasi parola che scrivo o che, tua, leggo, che non sia a futura memoria, anche se sembra intervento immediato, cronistico. Tu in modo magnifico io in modo più disordinato e incoerente, stiamo eseguendo una nostra visione degli ultimi anni di Sartre. Non è poco. Grazie ancora. Tuo

Franco (Fortini)

²⁴⁵ Le elezioni presidenziali francesi del 1988 si svolsero il 24 aprile, per il primo turno, e l'8 maggio, per il ballottaggio. Le conseguenti legislative si svolsero nelle date 5 giugno (primo turno) e 12 giugno (ballottaggio).

P.S. Sotto il livello dei pubblicitisti dell'anticomunismo storico (e separatamente dei metodi e delle forme recenti di aggressione, alla Cacciari²⁴⁶ per intenderci, che pretendono di mantenere una certa dignità) c'è una folla sempre più fitta di giornalisti e letterati, dediti alla curée²⁴⁷, in forma, appunto, di muta canina²⁴⁸; mi viene in mente un verso del Folengo:

*seque sibi stessis retro culamina nasant*²⁴⁹

dove quel 'nasare' non è lontano dallo 'usmare'²⁵⁰ lombardo. Fanno proprio così, beati di riconoscersi parte della banda, tutta fremito nelle code.

Lettera – ASFI FRR 28.II.5.15 – 1 p. su 1. c. 28x22 cm – Ms. a penna nera f.to – Carta macchiata da inchiostro di una lettera ds. stampata, testo non ricostruibile.

^a solo] nell'interlinea ^b forse neanche... anni, individuali] sul margine sinistro, richiamato con un asterisco nel testo

47.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

15 novembre 1991

Cara Rossana, forse puoi fare qualcosa perché io abbia meno difficoltà con la mia collaborazione.

Da qualche mese non capisco più con chi debbo tenermi in contatto (Francesca Borrelli, Paolo Virno, Severino Cesari, Alberto Ferrigolo, Franco Malgarotti, Sandro Petrucciani...²⁵¹) e tra Talpa Cultura, Talpa Libri, Cultura senza talpa, Domenicale²⁵², e il resto, non riesco a ricevere neanche un'ombra di proposta e non so, quel che posso scrivere, se e dove possa finire. È vero che sono 'questioni di frontiera' ma non siamo a Vukovar²⁵³. Vorrei sapere se è possibile stabilire con chi, una persona fisica, debba avere a che fare e tenere i contatti (per esempio stabilendo un giorno e ora, settimanale,

²⁴⁶ Massimo Cacciari (cfr. *supra* nota 229).

²⁴⁷ L'insieme dei pezzi di carne di selvaggina che viene donata ai cani come premio in seguito all'attività di caccia.

²⁴⁸ Il gruppo di cani addestrati per la caccia.

²⁴⁹ Fortini cita testualmente il verso 541 del libro IX del *Baldo* (1517) di Teofilo Folengo (Mantova 1491 – Campese, 1544), in cui il poeta maccheronico descrive il comportamento solito dei cani di annusarsi il sedere.

²⁵⁰ Annusare.

²⁵¹ Giornalisti e redattori de «il manifesto».

²⁵² «La talpa del giovedì», «La talpa libri» e il «domenicale» erano supplementi di cultura de «il manifesto». Fortini fa ironia sulla quantità dei nomi e delle sezioni del quotidiano, evidenziando la confusione che ha nel capire con chi deve relazionarsi per la pubblicazione dei suoi pezzi sul giornale dell'amica.

²⁵³ Il riferimento è alla città croata al confine con la Serbia, che fu luogo di uno dei più violenti conflitti all'interno della guerra d'indipendenza croata, dall'agosto al novembre del 1991.

di vostra chiamata: passo ore ai vostri telefoni inseguendo questo o quello), salvo poi smistarmi al titolare di un dato settore.

Non mi piace essere pagato per non lavorare. Ogni volta che mando qualcosa mi pare sparare al buio. Tuo affezionato

Fortini

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Stampa da computer non f.ta. – Sul r. appunti a matita del mittente.

48.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Parigi, 28 dicembre 1991

Caro Franco, mi dicono da Roma che mi hai mandato un fax relativo ai tuoi rapporti con le pagine culturali. Capisco il tuo fastidio, ma io non ho, e non voglio avere, alcun incarico che mi permetta di intervenire senza far pasticci. Le pagine culturali sono un settore agitato, sul quale cercherà di introdurre un po' di pace e di regole Valentino Parlato. La direzione vera e propria sarà, credo, di D'Erasmus²⁵⁴. Per la cultura sul domenicale vale invece il tandem Paissan²⁵⁵ – Federico de Melis²⁵⁶.

Avvertirò tutti costoro che si tratta di stabilire un rapporto con te che implica uno scambio di idee – ed è il più utile. Quando succede a te di proporre un pezzo, avverti uno di loro. Sono^a un po' di mesi agitati – dei quali avrai letto – <poi> dovrebbe funzionare tutto meglio²⁵⁷.

Ho trovato nella segreteria telefonica una domanda di chiarimenti: ma sai bene quel che è successo da due anni a questa parte; era prevedibile che la richiesta di cambiare

²⁵⁴ Cfr. *supra* nota 251.

²⁵⁵ Mauro Paissan (Trento, 1947), politico e giornalista, è stato a lungo redattore de «il manifesto».

²⁵⁶ Federico De Melis (Roma, 1960) è giornalista e responsabile di diverse sezioni culturali per «il manifesto», tra cui i supplementi culturali «Alias» e «Alias-domenica».

²⁵⁷ Nel giugno del 1990, Rossanda, Pintor e Parlato si dimisero dal comitato editoriale de «il manifesto» in seguito al dibattito che sorse sul destino del Pci dopo il 1989 e il crollo dell'Unione Sovietica. Il gruppo storico della redazione avversava la rivoluzione che Achille Occhetto stava portando avanti all'interno del partito e si schierò nettamente col fronte degli oppositori, «ipotizzando per il giornale un ruolo di motore per ricostruire un'area comunista, un laboratorio in cui possa confrontarsi chi ancora si ritiene comunista» (da L. Bartoletti, *Rossanda amara sul manifesto: non è più un giornale comunista*, in «la Repubblica», 6 giugno 1990). Ciò suscitò la 'rivolta' di larga parte della redazione, a cui ormai l'epiteto di comunista stava stretto. La spaccatura spinse i tre 'storici' redattori del quotidiano alle dimissioni. Il dibattito sulla questione andò avanti sulle pagine de «il manifesto» per tutti gli anni 1990 e 1991. Fortini intervenne con un articolo scritto in seguito alle dimissioni di Rossanda, appoggiando quanto portato avanti e dichiarato dalla sua amica: F. Fortini, *Che la notte passi*, in «il manifesto», 17 giugno 1990 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze II. Gli anni della sconfitta (1985-1994)*, manifestolibri, Roma 1996, pp. 104-105).

rotta sarebbe venuta da una parte della redazione, preoccupata dell'isolamento e sotto chiave per quel che vede attorno. Le mie note sono servite a impedire che chi di noi voleva continuare, potesse essere accusato di un'operazione nostalgica. Non mi pare che siano servite ad altro, anche se quel tessuto di domande è la sola cosa che mi preme e sulla quale cerco di lesinare.

Buon anno a te e a Ruth. Anche a Edoarda²⁵⁸, se la senti, che ci ha mandato un ottimo pezzo. A presto

Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 1 c., 21x29,5 cm, - Ms. a penna blu – Sul r. in alto sigla a penna rossa di mano del destinatario.

^a Sono] Solo

49.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Milano, 11 febbraio 1992

Cara Rossana, dopo quattro o cinque mesi di perplessità e ambiguità, ben comprensibile, ho saputo stamani da Valentino²⁵⁹ che era meglio rinunciarsi a un contratto, quello attuale, di collaborazione regolare. Potrò collaborare a 'cachet', in pratica per 'esternazioni', come quella nota²⁶⁰ per la lettera di Togliatti che con tanta tua amichevole sollecitudine mi è stata pubblicata.

È vero che meno di una settimana fa il medesimo Valentino mi aveva, per telefono, detto proprio il contrario e anzi di portare a tre ogni mese i miei contributi. Ma poi ho io stesso aperto^a una via d'uscita ad un rapporto reso sempre più imbarazzato da un manifesto sabotaggio (ignoro da chi) della mia collaborazione e dalla irritazione crescente del mio eloquio nelle difficilissime conversazioni con i redattori: era una ripresa di collaborazione all'Espresso, figurarsi^b. Palla al balzo per V. e quindi stop col "Manifesto", salvo eventuali 'esternazioni'.

Non sono così sciocco da non capire che la forma dei miei scritti (non dico i contenuti) sempre meno poteva andare per il vostro/nostro quotidiano. L'età vuole la sua parte. Ma senza ombra di dubbio c'entra anche altro e ben altro e riguarda la linea del giornale, come tutti quassù^c sanno e vedono e dicono. Anche per questo, in tutto questo tempo, ho pensato bene di non insistere sulla tua amicizia. Non ci vuole nessuna sensibilità politica – di cui sono oltretutto notoriamente sprovvisto – per capire quali difficoltà accompagnino la tua presenza (e, credo, anche quella di Luigi²⁶¹) nel giornale; basta, così è, non posso negare che la mia sintassi mentale è troppo poco agile. Credi alla mia sincerità (anche se freudianamente parlando, non dovrei crederci): questa mia non è

²⁵⁸ Masi. (Cfr. *supra* nota 115).

²⁵⁹ Parlato (cfr. *supra* nota 141).

²⁶⁰ F. Fortini, *Memoria di parte*, in «il manifesto», 5 febbraio 1992.

²⁶¹ Pintor (cfr. *supra* nota 70).

un gemito, non protesta. Il peso delle cose (e quello delle biografie^d) è sufficiente a dirti che sono ancora una volta il tuo riconoscente, fedele e affezionato amico

Franco Fortini

Aggiungo – e ti prego davvero di leggerla *con attenzione* – una poesia²⁶² (perché finalmente è quel che di meglio so fare)^e recente, di lungo lavoro. Mi auguro ti dica quel che una lettera non può né deve.

Lettera – ASFI FRR 28.II.5.15 – 2 p. su 2 c., 21x15 cm – Ms. a penna nera f.to.

^a aperto] *corretto sul margine destro su testo illeggibile* ^b figurarsi] *in fondo alla pagina, richiamato da un asterisco nel testo* ^c quassù] *nell'interlinea* ^d biografie] *corretto su autobiografie* ^e perché finalmente... so fare] *in fondo alla pagina, richiamato da un asterisco nel testo*

50.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 18 febbraio 1992

Caro Franco, oggi è arrivato il tuo espresso. Avevo già parlato con i culturali e mi par di capire che le cose sono andate così.

I responsabili delle pagine, cultura o talpe o simili, un po' cadono dalle nuvole e molto sono imbarazzati; la verità è che questa è realmente una generazione diversa dalla nostra, prima estremista e adesso alquanto volage²⁶³ nelle letture e riferimenti. Per cui non sanno stabilire i termini d'una vera collaborazione, basata appunto sul sentirsi e chiedere, come avviene con un quotidiano o un settimanale, che qualche attenzione devono avere ai tempi. Quando tu – o altri, non credere di essere il solo – mandate per vostra iniziativa il pezzo, arriva fuori programma e molto spesso vi resta, di qui le pubblicazioni mancate o ritardate. Su questo punto non tu ma “noi” siamo regolarmente inascoltati, perché l'orecchio dei più giovani è diverso – si è diversificato. Quando a Milano, come mi scrivi, trovate che il giornale è cambiato trovate il vero, ma non potete stupirvene: sono almeno due o tre anni che i termini di fondo del nostro discorso sono usciti (non scrivevo due anni fa: ma siamo ancora un giornale comunista?) e la “sconfitta” dei vecchi anche. Nessuno ci ha invasi modificando le persone che facevano il giornale; il nucleo è rimasto ma è interiormente mutato, come gran parte del paese. E tuttavia non se ne va, anche se potrebbe andarsene, e a questo legame non possiamo non dare un valore. Così stanno le cose, e mi pareva di avvertene anche scritto. Può darsi che tu, come Sergio Bologna²⁶⁴ – per fare il nome di un compagno che so irritato – siate giustamente impazientiti, ma in questi mutamenti delle teste non c'è che tener duro, ragionare e cercar di far ragionare, finché uno strumento di ancora abbastanza larga diffusione esiste. Non è una scommessa vinta in partenza per nessuno di noi. È tanto se non siamo ridotti a fare delle riviste un po' catacombali. Ma

²⁶² La poesia allegata (Copia di ds. – 2 p. su 2 c. 28x22 cm) è *La salita* tratta da *Composita Solvantur* (Einaudi, Torino 1994).

²⁶³ Trad.: volubile.

²⁶⁴ Sergio Bologna (Trieste, 1937), storico del movimento operaio.

nessuno ha colpa, e tutti ne hanno. L'89 non è stato un bel temporale lieratorio, è stata una alluvione e ancor galleggiano rottami e cadaveri, e non si vede se e quale grande concimazione avverrà. Credo che Edoarda²⁶⁵ forse capisce questo più di ogni altro di noi. Detto questo, con Valentino²⁶⁶ invece c'è un equivoco. Egli ha capito che tu gli chiedevi in tempi brevissimi una scelta fra due contratti di collaborazione, e ti ha risposto di scegliere l'Es<p>resso perché è sicuramente un contratto più consistente del nostro e perché l'Espresso non ha mai fatto storie se chi vi scriveva scriveva anche, e quanto voleva, per noi. Ti suggerisco di credermi. Valentino è l'ultima persona che dice una cosa pensandone un'altra, il suo difetto è se mai l'arrendevolezza, il facilitare. E infatti ti proponeva se mai una maggiore frequenza di intervento, pur sapendo come me che il ricordo, per cui questa si fa agevole e reciprocamente soddisfacente, non è semplice per le ragioni di cui sopra. Ecco quanto. Non lasciare, caro Franco, che restino più nubi fra di noi di quelle che i tempi orrendi già non ci risparmiarono. Io sono stanchissima, e mi domando ogni giorno se vale la pena o se facendo quel che faccio non si fa che, come dicono costì, "scova' l mar"²⁶⁷.
Ti abbraccio. Ci vediamo a Milano

Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 2 c., 21x30,5 cm. – Ds. f.to a penna nera su carta intestata Il manifesto.

51.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

24 giugno 1992

Cara Rossana, per quel che accade a Sofri, Bompresmi e Pietrostefani²⁶⁸ non c'è che da ripetere quanto oggi hai scritto²⁶⁹. Lo faccio. Credo però avresti dovuto evitare di accusare, come si suole, gli «intellettuali vecchi e nuovi», quando sai che non tutti hanno (ed è

²⁶⁵ Masi (cfr. *supra* nota 115)

²⁶⁶ Parlato (cfr. *supra* nota 141).

²⁶⁷ Trad.: scopare il mare (triestino). Modo di dire che indica un'attività inutile.

²⁶⁸ Il 28 luglio 1988 fu riaperto il caso dell'omicidio del commissario Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972. Ciò avvenne in seguito alla confessione di Leonardo Marino (Pastorano, 1946), militante di Lotta Continua, che confessò l'omicidio e la collaborazione all'atto violento di altri tre militanti di LC: Adriano Sofri (Trieste, 1942), Ovidio Bompresmi (Massa, 1947) e Giorgio Pietrostefani (L'Aquila, 1943). Lotta Continua aveva portato avanti una dura campagna contro il commissario di Polizia Luigi Calabresi (Roma, 1937 – Milano, 1972), ritenuto responsabile dell'omicidio dell'anarchico Giuseppe Pinelli (Milano, 1928 – 1969) durante le indagini per la strage di Piazza Fontana. Nei giorni seguenti all'arresto dei tre si sviluppò un ampio movimento di campagna per la liberazione degli accusati da Marino, poiché non vennero ritenute attendibili le dichiarazioni del 'pentito' e da più parti all'interno dell'ambiente intellettuale la vicenda venne vista come una montatura da parte dei carabinieri. Anche Fortini, all'inizio più cauto sulla vicenda, si schierò dalla parte degli 'oppositori' di Marino: «Che Marino sia strumento di chi non perdona a Lotta Continua la denuncia delle responsabilità per la morte di Pinelli è mia convinzione costante» (da F. Fortini, *Vite di amici diventano spettri*, in «il manifesto», 12 giugno 1991).

²⁶⁹ R. Rossanda, *Sofri*, in «il manifesto», 21 giugno 1992.

bene che non abbiano) privilegiati accessi politici alla pubblica comunicazione. Meglio, semmai, nominarli.

Quanto a me non solo mi «è venuto in mente» di interessarmi del processo ma ne ho scritto, forse anche sul *manifesto*²⁷⁰. Per dire, fra l'altro, che pregiavo quanto sul tema ebbe a scrivere (meglio, no?, di Giuliano Ferrara²⁷¹) Piergiorgio Bellocchio²⁷² e un po' meno il libro di Ginzburg²⁷³. Scelta, questa, che senza nulla detrarre alla statura dell'illustre storico, non è però di mero gusto ma politica, come politica è la materia e non di simpatie o amicizie. Se a iniziare il digiuno fosse stato Bompresi o Pietrostefani, forse qualcuno – non parlo, è ovvio, di te – di quelli che oggi protestano per l'indecenza dello spostamento del dossier Calabresi avrebbe taciuto²⁷⁴. Non credi?
Quanto a me, lo so che «non rischio molto». Tuo affezionato

Franco Fortini

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Stampa da computer f.ta.

52.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 20 dicembre 1992

Caro Franco, ho potuto vedere con calma oggi sia la pagina²⁷⁵ sia la tua lettera di protesta²⁷⁶.

²⁷⁰ Diversi sono gli articoli che Fortini aveva scritto sulla vicenda: F. Fortini, *Perché non dico «innocente»*; *Per un giovane capo*; *Vite di amici diventano spettri*, in «il manifesto», rispettivamente 21 agosto 1988; 30 settembre 1988; 12 giugno 1991 (tutti ora in F. Fortini, *Disobbedienze II*, cit., rispettivamente alle pp. 45-46, 46-47, 188-190).

²⁷¹ Giuliano Ferrara (Roma, 1952), giornalista e politico italiano, è stato tra i principali sostenitori della causa di Sofri.

²⁷² Piergiorgio Bellocchio (Piacenza, 1931 – 2002) è tra i fondatori di «Quaderni piacentini» e fu anche primo direttore di «Lotta Continua». Fortini qui cita il suo articolo *Chi perde ha sempre torto. Il processo contro «Lotta Continua» per l'omicidio Calabresi*, in «Diario», n. 9., recensito positivamente dal poeta nell'articolo *Vite di amici diventano spettri* del 12 giugno 1991.

²⁷³ Fortini utilizzò, sempre all'interno dell'articolo *Vite di amici diventano spettri*, il libro dello storico Carlo Ginzburg (Torino, 1939) sul caso Calabresi *Il giudice e lo storico* (Einaudi, Milano 1991) come contraltare all'articolo di Bellocchio.

²⁷⁴ Sofri, Bompresi, Pietrostefani e alcuni giornalisti a sostegno della loro causa iniziarono uno sciopero della fame nel luglio del 1992 per protestare contro il trasferimento del giudizio della Cassazione dalla Prima sezione (a cui il processo era stato affidato all'inizio) alla Sesta sezione, che si occupava di fatti di terrorismo. Fortini commenterà la vicenda pochi giorni dopo questa lettera sulle pagine de «il manifesto»: F. Fortini, *Prima che arrivi il peggio*, in «il manifesto», 8 luglio 1992 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze II*, cit., pp. 251-252): «Quanto a Sofri, lo conosco, ho considerazione grande per le sue qualità intellettuali e morali, dissento dalle sue posizioni filosofiche e politiche, quelle di vent'anni or sono e quelle di oggi. Chiedo a chiunque di fare quanto è possibile perché possa interrompere la sua ammirevole protesta e perché i tre imputati abbiano il processo che la Costituzione e l'ordine giuridico devono garantire».

²⁷⁵ F. Fortini, *Pasolini criticava il «mostro» Valpreda*, in «il manifesto», 15 dicembre 1992 (poi in F. Fortini, *Disobbedienze II*, cit., pp. 253-255).

²⁷⁶ La lettera di Fortini a De Melis è conservata presso l'AFF.

Come sai spesso non condivido il modo con il quale le nostre sezioni di lavoro impostano o non impostano il rapporto con chi ha la gentilezza di scrivere per noi. E penso che sarebbe stato giusto informarti che si interpellava Ferretti²⁷⁷, cui era indirizzata la tua polemica. Voglio però dirti che non hai ragione^a di rimproverare un ossequio piccista a Federico de Melis – che con il Pci né alcun partito ha mai avuto a che fare. I suoi errori, quando lo sono, sono suoi e non implicano alcun calcolo. Nessun Comitato Centrale né proprio né improprio glieli detta, e, per come lo conosco, nessuna sottomissione alle scelte passate o presenti del Pci/Pds, né in genere collettive: c'è perfino, ai miei occhi di vec<c>hia “compagna”, un suo limite in questo. Il tuo risentimento vada dunque al metodo, non alla sostanza.

La quale, a dirti fino in fondo quel che penso, va molto oltre Ferretti e la probabile censura da lui apportata, consapevolmente o no, al testo. E anche a quella dell'allora direttore²⁷⁸. Non sono una buona conoscitrice degli scritti di Pasolini, ma gli avevo abbastanza spesso parlato e so, come te, quanto inquieto fosse sia nei rapporti^b con

²⁷⁷ Il critico letterario Gian Carlo Ferretti (Pisa, 1930 – Milano, 2022) si è occupato di diverse opere pasoliniane di pubblicazione postuma. Si fa riferimento al suo articolo su Pasolini G.C. Ferretti, *Ma fu conflittuale anche sul '68*, in «il manifesto», 15 dicembre 1992 in cui discuteva, rispondendo a Fortini, della sua prefazione alla riedizione de *I dialoghi* (P.P. Pasolini, *I dialoghi*, a cura di G. Falaschi, Editori Riuniti, Milano 1992).

²⁷⁸ L'articolo di Fortini contestava la censura operata per anni sulle opere di Pasolini, omettendo i passaggi troppo critici dell'intellettuale bolognese nei confronti dei movimenti della sinistra extraparlamentare. In particolare, Fortini non perdonava a Pasolini il silenzio sul caso Pinelli e la violenza delle critiche nei confronti dell'anarchico Pietro Valpreda (Milano, 1933 – 2002), accusato ingiustamente della strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Nel suo articolo Fortini, che stava rimettendo insieme i suoi pezzi e le sue carte su Pasolini per l'imminente pubblicazione di *Attraverso Pasolini* (Einaudi, Torino 1993), 'rivelava' il pensiero reale del regista di *Mamma Roma*, citando gli articoli originali. Ferretti replicò a Fortini sulle pagine de «il manifesto» lo stesso giorno (*Ma fu conflittuale anche sul '68*, cit.). Fortini non fu avvisato del fatto che il suo articolo sarebbe stato inserito in una pagina intera dedicata a *I dialoghi* di Pasolini, sulla quale sarebbe apparsa anche la replica di Ferretti. Da qui la sua protesta: «Caro De Melis, [...] mi chiedo perché non mi abbia informato – il mio telefono è noto al “manifesto” da qualche anno prima che lei vi imprendesse a collaborare – della replica di Ferretti come ha invece, o altri ha<nno>, informato Ferretti della nota mia che lo riguardava. [...] Così mi è stata tolta la possibilità di valutare se mi paresse opportuno o no pubblicare la mia nota in quel contesto; o modificarla o ritirarla o sospenderla. [...] Così il malevolo che avesse voluto vedermi come un calunniatore di P.P.P. e di Ferretti e non – come invece spero di essere – uno che non perdona l'atteggiamento che oltre vent'anni fa il PCI ebbe in quella occasione ha trovato di che sfamarsi. Naturalmente altra e diversa e meno veniale è la mancanza di correttezza di Ferretti; che ancora pochi giorni fa mi chiedeva per lettera una recensione [...] e perciò non ignorava né il mio indirizzo né che in vita mia posso avere, e anche più volte, errato in giudizi letterari e politici ma non certo per inclinazione alla calunnia irresponsabile. [...] Probabilmente anche chi non crede più alla politica culturale dei Comitati Centrali, ne ha assunte in privato, e nelle ossa, le consuetudini» (dalla lettera di Fortini a De Melis, AFF). Fortini, successivamente, scriverà una lettera a Ferretti datata 1 gennaio 1993 (conservata presso l'AFF): «Dunque né per lui [Pasolini] né per te era il discorso: ma per il fu PCI e per una sua inestinguibile suicida sequenza di meschine furberie. [...] Quanto alla tua replica – che vuole, senza distinguere, difendere tutto e tutti – meno Valpreda e Pinelli – riposi pure, non ho altro da risponderti».

il Pci, che non erano lisci, sia in quelli con i nuovi movimenti. Dei quali non poteva capire la “modernità”, come non la capiva in genere se <non con> approssimazione, un che di negatore che diventava una scorciatoia. Ci arrabbiam<m>o tutti a proposito degli studenti, anche perché socialmente quella contraddizione c’era, ed era disturbante. Più tardi molte cose avrebbero dato ragione a lui: i poliziotti sono rimasti proletari contro se stessi, <ciò> che sono sempre stati, ma gli studenti sono balzati agilmente dall’altra parte, quando al posto della manifestazione simbolica (penso al volumetto di Türcke^c che tu stesso avevi segnalato²⁷⁹) si è trattato di a<n>dare a una lunga marcia. Anche intellettuale, perché dovremo pur dirci che a questo punto dello sviluppo del capitale e dello stato, mondializzati ambedue, il sovversivismo è, politicamente, assolutamente zero.

Dobbiamo dircelo fra noi, perché anche noi, o almeno io, abbiamo creduto in qualche scorciatoia dello spontaneo, nell’ondata, in Thalassa, in una ridente o dolorosa catarsi, eccetera. Non è stato così perché non può più essere così. Le rivolte e i generosi sentimenti sono sintomi di quanto siano intollerabili ormai i rapporti fra gli uomini, ma non li modificheranno. Per modificarli, bisogna saperne una di più^d di chi ci comanda e avere una leva (non dico un soldato) in più. Ma questo, capirne in più e non solo denunciare, abbiamo smesso di farlo da un pezzo. E quindi non passiamo. E quindi quel che resta della sinistra, anche intellettuale, è rissoso e sterile; o si contenta di poco, qualche sprazzo di lucidità, qualche principio non abbandonato. A te è successo, come con Berardinelli²⁸⁰ e Bosio²⁸¹, mi è parso, sul caso Sofri. Ma si moltiplicano le solitudini, dell’io e del gruppo, mentre il nemico principale, che diventa sempre più principale, non è scalfito e neppure realmente individuato.

Non credo che Pasolini lo prevedesse, e per questo dico che il discorso va oltre. Ma il suo scetticismo verso i “nuovi soggetti” non era privo d’una lucidità, che a fatica tocca riconoscere almeno a gente come te e me, che non si contenta di scegli<e>re ogni volta la parte giusta, o la meno sbagliata. A forza di sbagliare meno, fra poco saremo ammutoliti.

Vedo che sono andata molto oltre il caso Ferretti-Pasolini, e forse in realtà non c’entra. È però il nocciolo delle mie inquietudini.

Spero che tu passi un natale tranquillo e Ruth si sia perfettamente rimessa.

Ti abbraccio

Rossana

Lettera – AFF, 2 p. su 2 c., 21x30,5 cm. – Ds. f.to a penna nera su carta intestata il Manifesto.

^a ragione] ragiome ^b rapporti] rappotri ^c Türcke] Tuercke ^d più] piu

²⁷⁹ Fortini scrisse su «il manifesto» una recensione al libro del filosofo tedesco Christoph Türcke (Hameln, 1948) *Violenza e tabù*, edito da Garzanti nel 1991: F. Fortini, *Nel sottoscala del diritto, la violenza della ragion di stato*, in «il manifesto», 21 giugno 1991 (poi in Id., *Disobbedienze II*, cit., pp. 191-195).

²⁸⁰ Alfonso Berardinelli (Roma, 1943), critico letterario italiano e co-fondatore di «Diario» con Bellocchio.

²⁸¹ Luciano Bosio fu uno dei leader del ’68 torinese e poi esponente di Lotta Continua.

53.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 21 dicembre 1992

Caro Franco, ti faccio avere per posta la mia lettera²⁸², che non si è potuta spedire per fax. Credo che leggendola vedrai come non sia pubblicabile in appendice al tuo libro²⁸³: per due terzi il manifesto e le ultime dieci righe andrebbero sviluppate.

Ti ringrazio per l'affettuosa attenzione,

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x30,5 cm. – Ds. f.to a penna nera su carta intestata Il manifesto.

54.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

31 dicembre 1992

Cara Rossana, è l'ultimo dell'anno, è bene ti ringrazi ancora e ti faccia tanti auguri. Sto ripensando alla tua lettera e scrivendone per il mio libercolo pasoliniano²⁸⁴. M'è venuto in mente che nel 1956 tra agosto e settembre Pasolini scrisse *Una polemica in versi*, un poemetto molto bello che ora è in *Le ceneri di Gramsci* e lo pubblicò su «Officina». Subito dopo, si era tra il primo e il secondo intervento sovietico a Budapest, ossia fine ottobre, scrissi una 'pasolinata' (così la chiamai) che includeva – in parte con una struttura metrica che poi avrei ripreso – versi di polemica con Pasolini, ispirati da *Le ceneri di Gramsci* comparsa su «Nuovi Argomenti» nel febbraio 1956; ma avviluppandoli da altri e nuovi versi.

Li mandai a Pier Paolo, un po' timoroso di avere esagerato; lui, oltre che generoso anche certo di indiretta gratificazione, mi scrisse che era la mia migliore poesia ecc. e la pubblicò nel numero successivo di «Officina» (gennaio 1957) e con alcune note mie; salvo, per lettera, risentirsi per quella mia allusione a una «corte».

Quella poesia la ripubblicai, con le note, in *Poesia ed errore*, nel gennaio 1959 ma – per mia sciocchezza 'critica' – ridotta della metà e incomprensibile²⁸⁵. Nel '75 la riprodusse, nella versione primitiva, Ferretti nel suo volume su «Officina». In quella dimezzata è in *Una volta per sempre*, Einaudi 1978. L'ho riprodotta integralmente (meno l'epigrafe di Lucrezio) in una edizioncina fuori commercio 1987 di vecchie cose fatte da Scheiwiller²⁸⁶.

²⁸² È la lettera 52, Rossanda a Fortini, 20 dicembre 1992, pp. 129-131)

²⁸³ Il libro è F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, cit.

²⁸⁴ F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, cit.

²⁸⁵ La poesia è *Al di là della speranza* in F. Fortini, *Poesia ed errore: 1937-1957*, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 232-238, che il poeta allega alla lettera.

²⁸⁶ F. Fortini, *Versi primi e distanti. 1937-1957*, Scheiwiller, Milano 1987, pp. 101-110.

Tutta questa filologia ridicola per dirti che siccome in quegli anni avevi altro da fare, è probabile tu non abbia mai visto quel mio curioso documento d'epoca (che ha trentasei anni! Ne avevo trentanove...). Riletto oggi mi pare interessante, con qualche tratto ben riuscito. Te lo mando, a complemento dei testi dello scontro che mi oppose a PPP dodici anni più tardi²⁸⁷. I primi versi alludono direttamente a *Una polemica in versi*, così come il titolo all'ultimo verso del poemetto di Pasolini («il loro rosso straccio di speranza»); la 'festa' di Bologna è una dell'«Avanti!» come quella di Pier Paolo era dell'«Unità». Gli «assassini devoti» sono non pochi dei nostri compagni giornalisti. I «destini generali» del terz'ultimo verso sono il titolo di una mia plaquette²⁸⁸. Ciao e 'divertiti'.

Lettera - ASFI FRR 28.II.5.15 – 1 p. su 1 c. 29,5x21 cm – Stampa da computer f.ta a penna nera. + [allegato] Fotocopie da libro – 6 p. su 4 c. 21x15 cm. Una copia della lettera è presente anche presso AFF, ma senza allegato e datata erroneamente 13 dic. 92 (Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Stampa da computer non f.ta. – Sul r. data a matita di mano del mittente.)

55.

ROSSANA ROSSANDA A FRANCO FORTINI

Roma, 22 gennaio 1993

Caro Franco, un'ora di ricerche mi hanno fatto appurare che il tuo pezzo non è passato perché, al momento della messa in pagina, è parso, erroneamente e perché non era stato chiesto, rinviabile di qualche giorno. Ma un rinvio nel quotidiano implica il più delle volte caduta fuori dal programma.

Walter Peruzzi²⁸⁹ ne aveva parlato con una compagna molto seria della sezione esteri, Giuliana Sgrena²⁹⁰ – la struttura finale della pagina è stata decisa non da Giuliana nella abituale confusione delle “chiusure”. Sgrena si è dunque scusata con Peruzzi <e> l'ha^a detto a Edoarda Masi. Edoarda l'ha detto a te. Tu hai protestato con me, che non potevo trovare traccia di questo passaggio finché non ho rintracciato a Verona Peruzzi che ha potuto indicarmi il nome di Sgrena.

Così stanno le cose. Il giornale è sciatto e poco ospitale. Tu e Edoarda e Peruzzi e non so chi altro lo sospettate d'altro. Non so che dirti, non posso mediare fra i sospetti, non ne ho voglia.

Noi non abbiamo la struttura di ricevimento e di controllo dei grandi giornali. Prego dunque te – come altri, non sei il solo cui succedono questi inconvenienti – di mandare a mio nome qualsiasi cosa non vi venga nominativamente richiesta da qualcuno o, se

²⁸⁷ Nel 1968 Fortini e Pasolini ruppero i rapporti in seguito alle opposte prese di posizione rispetto alle contestazioni studentesche. Per approfondimenti si rimanda a F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, cit., pp. 37-44 e alla *Cronologia* a cura di L. Lenzini in F. Fortini, *Saggi ed epigrammi*, cit., pp. CXVI-CXVII.

²⁸⁸ F. Fortini, *I destini generali*, Sciascia, Roma 1956.

²⁸⁹ Walter Peruzzi (Verona, 1937 – 2014) fu un intellettuale marxista-leninista, collaboratore di diverse testate tra cui «il manifesto».

²⁹⁰ Giuliana Sgrena (Masera, 1948) è giornalista e redattrice de «il manifesto».

io non sono al giornale, di farvi dare il nome del redattore cui il vostro fax sarà dato (la segreteria di redazione ha solo il compito di passarlo)²⁹¹.

Capisco il tuo fastidio e me ne scuso

Rossana

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x30,5 cm. – Ds. f.to su carta intestata Il manifesto. – In calce risposta ms. a penna nera del destinatario: *Grazie. Chiarito tutto. Non sospetti semmai critiche che immagini (Edoarda non c'entra). Come pupilla tengo alla tua benevolenza. Sopportami. Tuo Fortini.* – Sul v. cifre di mano del destinatario.

^a l'ha] ha l'

56.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

<novembre 1993>

Cara Rossana, la tua dal 18 è arrivata due giorni fa²⁹² senza volere contribuendo così agli equivoci. In breve: verso la fine di luglio mi chiamasti al telefono, stavo male. Non ero affatto irritato, anzi grato, sebbene non capissi bene – e ora me ne spieghi i motivi – perché non scendessi o salissi a vedermi: capita così di rado e i vecchi sono così permalosi! Passano due mesi e mezzo: un altro^a intervento asporta il tumore (maligno), torno a Milano²⁹³. Butto giù quei versicoli, perché, sentivo, mi era rimasta 'sul gozzo'²⁹⁴ (dicono a Firenze) quella tua mancanza a una delle 'opere di carità'... E, supponendo che altri impegni ti^b avessero astretta, dicevo (era la sola cosa seria nello scherzo) che – tu per una educazione etico-politica io per una etico-religiosa – avevamo contratto una disciplina che genera doveri (talvolta inevitabilmente contraddittori fra loro): che so, passare un'ora con X per ottenerne un articolo per il manifesto o passarla con Fortini malato a rimestare i nostri vecchi lamenti. Spedisco i versicoli e, il giorno dopo, un sabato, so delle tue visite a Opera²⁹⁵. Allora capisco o mi illudo di capire: la cara Rossana è memore delle buone regole e, 'in missione'

²⁹¹ Con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, Fortini non scriverà più per «il manifesto». L'ultimo articolo per la rivista di Rossana è F. Fortini, *Gesù ebreo, una figura consolatoria*, in «il manifesto», 27 dicembre 1992.

²⁹² Lettera non conservata.

²⁹³ «A giugno (1993) è ricoverato d'urgenza, in gravi condizioni, all'ospedale Fatebenefratelli di Milano per un intervento chirurgico. L'intervento lo salva dall'emergenza ma non può rimuovere il tumore che lo ha colpito al colon. Dopo una lenta ripresa torna ad Ameglia; l'11 settembre subisce un nuovo intervento all'ospedale di Barga, in provincia di Lucca. Viene dimesso il 5 di ottobre. Dopo un breve periodo nella casa di Ameglia rientra a Milano» dalla *Cronologia* a cura di L. Lenzi in F. Fortini, *Saggi ed epigrammi*, cit., p. CXXVIII.

²⁹⁴ Trad.: di traverso.

²⁹⁵ Nei mesi di Luglio e Agosto del 1993, avvennero nel carcere di Opera a Milano gli incontri tra Rossana Rossanda, la giornalista Carla Mosca (Roma, 1941) e Mario Moretti (Porto San Giorgio, 1946), componente del nucleo storico delle Brigate Rosse. Il risultato di questi colloqui porterà alla pubblicazione del celebre volume M. Moretti, *Brigate Rosse Una storia italiana*, interviste di R. Rossanda e C. Mosca, Anabasi, Milano 1994.

a Milano, cerca di evitare contatti e visite eccetera. Telegramma e fax²⁹⁶ al Mani²⁹⁷ e alla Penitenza per ‘annullare’ i miei versicoli. I tuoi spostamenti e le poste nazionali fanno il resto. Hai capito ora il nodo di microequivoci? Chiuso.

Mi pare di capire la tua condizione. Tu non ti arrendi ma il Manif e la ‘sinistra’ sì e in modo e a una profondità che allontana ogni possibilità di recupero a breve. I famosi ‘giovani’ del Muro e del Golfo si avviano ai trent’anni nelle condizioni che sappiamo, pessime.^c

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Stampa da computer non f.ta.– La data è ipotizzata a partire dai riferimenti interni alle condizioni di salute di Fortini e agli interventi a cui si è sottoposto.

^a un altro] un>’< altro ^b ti] di ^c pessime.] pessime. ><<<

[LETTERE NON DATATE]

57.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Cara Rossana, mi dispiace ma l’intellettuale ha il dovere di *controllare*. O, se non può farlo fino in fondo, deve farlo con i mezzi più umili, quelli di ogni militante. O avresti forse lasciato il Partito quando avessi veduto con i tuoi occhi?

Non *volevi* sapere. Non fare dell’ironia sull’*angoscia* “per gli errori sostenuti nel Breve Corso”. Di ben altro si tratta.^a Vous plaisantez dans un chambre mortuaire, madame²⁹⁸. È forse che la linea politica per l’Italia non era *anche* funzione di un giudizio *incontrollato* sull’URSS? Ci accusi di fare un problema culturale un problema politico. Ma chi dirigeva la politica delle sinistre in Italia?

Fossi andata in giro a “*strillare i tuoi dubbi*”. Tutti sentiremmo oggi meno vergogna. Non ‘avevi scritto’, d’accordo. Che bisogno di farlo ora *così*, prestando man forte ai peggiori, ai Salinari²⁹⁹, ai Gerratana³⁰⁰? Eppure.^b Tuttavia amichevolmente
Tuo Fortini

Lettera - ASFI FRR 37.II.6.2a 23 – 1 p. su 1 c. 21x15 cm. – Ms. a penna nera f.to – Macchie d’inchiostro sul margine sinistro.

^a di ben’altro si tratta] *nell’interlinea* ^b Eppure] <Eppure> *reinserito, cancellato a penna*

²⁹⁶ Telegramma e fax non conservati.

²⁹⁷ Abbreviazione per Manifesto.

²⁹⁸ Trad. Lei sta scherzando in una camera mortuaria, signora.

²⁹⁹ Carlo Salinari (cfr. *supra* nota 103).

³⁰⁰ Valentino Gerratana (1919-2000), filosofo e curatore dell’edizione dei Quaderni dal carcere di Gramsci (Einaudi, 1975), è stato profondamente legato a Carlo Salinari e Giaime Pintor per la militanza comune all’interno dei GAP negli anni della guerra.

<ca. 1982>

Caro Franco, tu mi vuoi morta, con questi messaggi drastici e oscuri. Mi fai diventar matta. Dissenti da un pezzo, scritto malissimo e stampato ancor peggio, con tagli e refusi straordinari – pazienza, va bene. Anzi, devo dire che va male, perché vuol dire che è un pezzo cattivo. Ma spiegami su che cosa dissenti. Scrivi: “modo, occasione, svolgimento”. Capisco solo l’“occasione”: non dovevo discutere, per modo di dire, con Reichlin³⁰¹ prima del CC³⁰² del Pci? Ti sembra che io sia sospetta? È sbagliato cerca<re> di mettere un ferro là dove si sa che il fronte è debole, il rapporto stato/modo di produzione? Può essere, ma dimmelo.

Modo e svolgimento, spiega. (Se svolgimento vuol dire solo che il pezzo è scritto male, non occorre: è vero). Mi preme invece la faccenda del neogarantismo, che poi non è neo. Ti allego queste pagine di Stame³⁰³, cui scrivo a parte,^a che mostrano proprio dove io *non* voglio approdare. Il fatto vero è che finora si conoscono due forme di stato, storicamente: quella liberal-borghese e viceversa, a seconda di come il vento delle masse o gli accordi di governo spirano. Può essere, anzi è senz’altro, che io^b non riesca a delineare dove voglio andare, invece che dove non voglio. Ma è sicuro che^c dobbiamo dare un senso alla e alle libertà coerente con quel che, appunto, ci^d ha insegnato il decennio; dobbiamo pensare o intuire un diritto la cui uguaglianza sia socialmente fondata. A meno che Marx non avesse, come ormai mi dicono tutti, torto; che la democrazia è *quella*, come ormai si dice da Bobbio³⁰⁴ a Magri passando per Berlinguer – perché, credi che non sia “alternante”, il Pci? Vedrai che bell’alternanza avremo, dopo le prossime elezioni.

Santi numi. Scrivimi subito, a prescindere dal pubblicare o no. Una volta dicevi “batti, ma ascolta”; io sono qui, pronta ad ascoltare, col colpo relativo. Non posso ascoltare però, riconosco, se non parli. Poi parlerò e magari batterò. Aspetto le tue note.^e Un’altra comunicazione di incomunicazione e sembriamo un film di Antonioni³⁰⁵ (quelli belli). Ti abbraccia forte e abbraccia anche Ruth^f

Rossana

Scusa modo e svolgimento, ma ho appena ricevuto e voglio capire subito. Scusa anche questa orrenda cartaccia. Ciao. Ti stai riposando? Io ho avuto pochi giorni pesanti, e ora sono qui di nuovo. Sotto nuovi colpi (non hanno nulla a che vedere con i tuoi, che sono colpi buoni).^g

³⁰¹ Alfredo Reichlin (Barletta, 1925 – Roma, 2017) fu deputato per il PCI e direttore de «l’Unità» in diversi periodi tra anni Cinquanta e Settanta.

³⁰² Comitato centrale.

³⁰³ Allegato non conservato. È probabile che fosse un testo di Federico Stame (Bologna, 1936), autore per diverse riviste come «Quaderni Piacentini» e «Il cerchio di gesso».

³⁰⁴ Norberto Bobbio (Torino, 1909 – 2004), filosofo e politologo di fama mondiale.

³⁰⁵ Rossanda si riferisce alla ‘trilogia dell’incomunicabilità’, composta dalle pellicole *L’avventura* (1960), *La notte* (1961) e *L’eclisse* (1962) e diretta dal celebre regista Michelangelo Antonioni (Ferrara, 1912 – Roma, 2007).

Minuta – AFF, 1 p. su 1 c., 16x21,5 cm. – Ds. con aggiunte a penna nera f.to su carta intestata Il manifesto. – Sul r. in alto sigla a penna rossa di mano del destinatario. – La data è stata approssimata in base ad alcuni riferimenti: Berlinguer sembra essere ancora vivo (morirà nel 1984), Magri sembra non essere ancora rientrato a pieno titolo nel Pci (avverrà nel 1984) e si parla di elezioni imminenti, che potrebbero essere quelle del 1983, i cui risultati sembrano abbastanza scontati (dopo il caso Moro e la fine degli anni Settanta, si spense qualsiasi iniziativa che poteva vedere il Pci salire al governo): «Vedrai che bell’alternanza avremo, dopo le prossime elezioni». Inoltre, vi sono similarità a questioni e toni delle lettere subito posteriori alla questione Pintor (cfr. da Lettera 30, Fortini a Rossanda, dopo il 17 marzo 1979 a Lettera 40, Fortini a Rossanda, 29 agosto 1982, pp. 102-118).

^a cui scrivo a parte] a penna nera nel margine destro ^b io] a penna nera nel margine destro ^c che] che >che< ^d ci] a penna nera ^e note] not>t<e ^f e abbraccia anche Ruth] a penna nera sul fondo della lettera e collegato con una linea ^g buoni] a penna nera, corretto su belli

59.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Lunedì 2 febbraio

Cara Rossana, a propos<ito> di streghe non so se avessi mai visto questa dozzina di pensierini³⁰⁶. Grazie del pollo – e della conversazione. Se sei ancora qui e hai tempo, chiamami, lasciando detto, da un giorno per l’altro, al 589.67.37. Tuo

Fortini

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 11x20 cm. – Ms. a penna blu f.to su prima pagina del saggio.

APPENDICE

60.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Cara Rossana, non sapevo ma l’ho imp<arato> dal M³⁰⁷ che indirizzarti una lettera sia una “sciccheria”. Ma mi tocca a ripeterla perché mi accorgo che se le accuse, le insolenze personali che mi sono state rivolte (fino ad un esplicito invito a togliermi la parola che devi aver certo riconosciuto, perché parte di un E il mio silenzio potrebbe essere giudicato “disprezzo della corte”. Nessuna risposta tuttavia personale. La lascio a chi pratica l’antica pratica di estrarre due righe dallo scritto di un galantuomo per mandarlo alla forca.

³⁰⁶ Le righe sono scritte su una copia del saggio di Fortini dal titolo *Michelet, la negazione e il rito* (fotocopiato da F. Fortini, *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977*, Einaudi, Torino 1977, pp. 271-280), spedito dal poeta a Rossanda.

³⁰⁷ Abbreviazione per Manifesto.

Non sono impazzito né di vecchiaia né di presunzione. È che da alcuni decenni ho imparato, come tanti, quali sono i meccanismi e le regole della informazione e della comunicazione nel nostro mondo. Tutti quelli (e sono tanti!)^a<. > E so, come tu sai, che qualcosa è mutato dai tempi di Zola. Oggi, se si vuole che una verità passi, bisogna che essa non sia una singola affermazione ma un metodo applicato sistematicamente a svariati argomenti e fondato, an...

È quello che fa il *columnist* politico, come te; e chi tiene una rubrica fissa, di qualsiasi
Chi non lo fa

Io non sono così preso da affermare che etc. e tuttavia questa possibilità non m'è stata data, almeno negli ultimi venticinque anni, *mai*.

Una verità non è una cosa che si dice in un articolo o in una conferenza. Spiegare ai miei indignati detrattori.

O meglio lo è ma solo quando il consenso di linguaggio e di mentalità degli ascoltatori o dei lettori

Non da oggi ma dal 1950 almeno quel che vengo scrivendo sull'Avanti!, sul Contemporaneo, Rinascita, Quaderni Piacentini o Manifesto riceve anzitutto la tua disapprovazione ma scatena

Minuta – AFF, 1 p. su 1 c., 29,5x21 cm. – Copia di ms. a penna nera.

^a Tutti quelli (e sono tanti!)] *sul margine destro*

61.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

Giugno 1980

Con i saluti di Franco Fortini

Fotocopie da libro – AFF, 24 p. su 12 c., 29,5x21 cm – Copia di ds. f.to a penna rossa. – Il saggio inviato è F. Fortini, *Letteratura*, in *Enciclopedia*, VIII: *Labirinto-Memoria*, Einaudi, Torino 1979, pp. 152-175.

62.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

3 febbraio 1981

Mittente:

Franco Fortini | Maison Internationale | Cité universitaire | 21 bd. Jourdan | Paris XIV

Destinatario:

Rossana Rossanda Karol | 42 rue de tournelle | Paris IV

Busta per lettere – AFF – Il contenuto della busta non è stato conservato.

63.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

da "Paesaggio con serpente"^a
per Antigone^b

Franco Fortini

Poesia – AFF, 1 p. su 1 c., 29,5x21cm – Copia di ds. f.to a penna blu. – La poesia è *Stammheim*; la pagina è fotocopiata da F. Fortini, *Paesaggio con serpente. Poesie 1973-1983*, Einaudi, Torino 1984, p. 33.

^a da "Paesaggio con serpente"] a penna blu in alto a sinistra ^b per Antigone] a penna blu in alto, corretto su *Circostanze*

64.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

AI NUOVI DECADENTI

Per non parlare no per poter parlare ancora
di servitù di sconfitta degradazione disperazione
per poter continuare a parlare parlare leggere scrivere stampare
di classe operaia ed è vero fottuta da un partito sindacato padroni
e di basta comunismo mai più futuro basta tutto meglio morire
che gran gusto^a eh parlare anche d'altro compagni schifosi
di potere della parola di parola del potere leccamerda valenti
di corpo in crisi di riacquisto del privato di materialismo diverso
ultimi poveri ricchi nuovi miserabili abili
studenti scriventi militanti docenti serventi³⁰⁸

Franco Fortini

Poesia – AFF, 1 p. su 1 c., 21x8cm. – Ds. f.to. a penna nera.

^a che gran gusto] *nell'interlinea*

65.

FRANCO FORTINI A ROSSANA ROSSANDA

4 febbraio 1992

È vero, Rossanda ha ragione³⁰⁹, non si deve più discutere con quella parte del ceto politico intellettuale di questo paese che accetta di farlo a partire dai termini usati in questi mesi e

³⁰⁸ Il componimento non risulta edito.

³⁰⁹ Fortini ha inviato per lettera a Rossanda l'articolo che verrà pubblicato su «il manifesto» col titolo *Memoria di parte* il giorno dopo, il 5 febbraio 1992, poi in F. Fortini, *Disobbedienze II*, cit., pp. 226-227. Da *Disobbedienze II*, p. 227: «Il settimanale "Panorama" aveva pubblicato una lettera di Palmiro Togliatti del 1944 in cui il dirigente del Pci diceva di non potersi troppo pre-

ultimi giorni. Neanche a me piace, la lettera di Togliatti. Neanche l'uomo mi piaceva. Ho imparato, certi piaceri, a non considerarli troppo importanti. Ogni volta che si antepone l'etica del risultato a quella delle intenzioni, ogni volta che si guarda la verità necessaria, a costo di impietrisi di orrore o di rischiare la consolazione del cinismo, so che si agisce per il bene degli uomini. E vada pure la nostra memoria all'inferno che le anime pulite ci destinano.

Un anno fa dissi di vergognarmi di essere italiano, occidentale e bianco. Oggi, quella vergogna mi è diminuita di quanto più sono capace di chiamare per nome e cognome i nemici che ho di fronte, blindati dallo stato di cose esistente. Ricordo gli anni fra il 1940 e il 1945. Anche a me, come a Rossanda, fa ribrezzo l'uso schifoso della parola 'patria'. Li vidi partire tra i fiori di una estate romana, i miei coetanei, per il fronte russo. Dovevo raggiungerli e portare a morire i soldati che comandavo e me stesso. Arrivai a desiderarlo, tanto mi era insoffribile la vita in una menzogna quotidiana che sempre più, nella memoria, mi si assomiglia a quella del presente.

L'offensiva sovietica distrusse la mia divisione pochi giorni prima della nostra partenza. Durante i quarantasette mesi della guerra all'Est ogni giorno vennero uccisi per armi o per fame *dodicimila* cittadini sovietici (fate i conti) anche con l'attiva partecipazione dei nostri connazionali; figli di mamma non esclusi. Le Repubbliche Sovietiche perdevano ogni settimana una folla di esseri umani pari a quella di tutti i nostri prigionieri.

Giorno per giorno e mese per mese ho fatto quel che ho potuto perché vincessero i russi, gli americani, gli inglesi e perché i tedeschi e i fascisti fossero uccisi, sconfitti, umiliati e poi recuperati a rifare una patria – qui la parola suona giusta – comune. Non lo facevo per il comunismo. Ancora non sapevo che cosa potesse essere. Da quando lo seppi, fui parte degli italiani uccisi o ingannati o corrotti dai nostri governi, e da quella degli ungheresi calpestati dai sovietici, degli algerini vittime dei francesi, dei vietnamiti bruciati dagli americani; ma ho lavorato soprattutto contro coloro che conoscevo meglio, i miei connazionali e vicini di ceto e classe, sforzandomi di avere al minimo in comune con loro lingua, cultura, passato, avvenire e tuttavia sapendo che fra costoro c'erano, spesso visibili e fraterni, tanti di quelli cui si destinava il mio lavoro.

Questo è stato il mio modo di essere comunista; e voglio oggi dirlo proprio su questo giornale, dovesse costarmi ironia e disprezzo. Non appena da parte di coloro cui neanche curo di ricambiare simili sentimenti e ragioni, ma financo da quelli fra i più vicini e intelligenti e cari; che tuttavia, se vogliono sopravvivere – e hanno ancora molta vita davanti a sé – debbono, temo, fingere di non capire e di non sapere fino in fondo che cosa li aspetta, che cosa forse li ha già lesi.

Lettera – AFF, 1 p. su 1 c., 21x29,5 cm. – Stampa da computer non f.ta.

occupare della sorte di prigionieri dell'armata italiana che aveva invaso l'Urss: la durezza della loro sorte era una conseguenza della guerra fascista. Dato che si era in periodo di campagna elettorale, la polemica divampò. Il 2 febbraio il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, chiese l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sui crimini del Pci. Il 4 febbraio Rossana Rossanda scrisse, in un articolo dal titolo *Togliatti da bruciare*: "Noi siamo quelli che si augurarono che l'Italia perdesse la guerra, e dopo l'8 settembre facemmo il possibile, donne e uomini, perché così fosse [...]. Ecco quanto. Chi vuol lapidare, faccia. Ma chi vuol discutere cerchi qualcun altro, perché quelli come noi non hanno più pazienza". Più tardi si appurò che il testo della lettera di Togliatti era stato manipolato dal curatore».

Indice dei nomi

- Abati, Velio 42
Adorno, Theodor W. 78, 89, 90
Alicata, Mario 26, 27, 60, 66
Allende, Salvador 74
Allio, René 110
Alvarez Del Vayo, Julio 28, 65
Amodei, Fausto 63
Antonioni, Michelangelo 33, 45, 136
Arnaudi, Carlo 12, 23, 26, 62
Arpino, Giovanni 63
Asor Rosa, Alberto 117
Baget Bozzo, Gianni 105, 106
Balestrini, Nanni 90, 91, 92
Banfi, Antonio 21, 22, 57, 58, 108
Barbagli, Marzio 93
Barthes, Roland 90
Baudrillard, Jean 9, 110
Beatty, Warren 110
Bellocchio, Piergiorgio 129, 131
Benn, Gottfried 78
Berardi, Franco 'Bifo' 92
Berardinelli, Alfonso 131
Berdjaev, Nikolaj 96
Bergman, Ingmar 34, 74, 78
Berlinguer, Enrico 72, 75, 76, 111, 136, 137
Bernabei, Ettore 80
Biagi, Enzo 145
Bianchi Bandinelli, Ranuccio 21
Blanter, Matvei 83
Bloch, Ernst 105
Blok, Aleksandr 96
Bobbio, Norberto 136
Bolchi, Sandro 79, 80.
Bologna, Sergio 127
Bompresi, Ovidio 128, 129
Borrelli, Francesca 124
Bosio, Luciano 131
Brecht, Bertold 28, 50, 67, 70, 78, 86, 110
Brežnev, Leonid 76, 77
Cacciari, Massimo 117, 124
Calabresi, Luigi 19, 128, 129
Calogero, Pietro 8, 110
Capitini, Aldo 63
Carcano, Sam 57, 58, 59
Carchia, Gianni 89, 90
Carter, Jimmy 100
Caruso, Marco 19, 35, 100, 101
Cases, Cesare 89, 90
Castellina, Luciana 72, 99
Čechov, Anton 80
Cesari, Severino 103, 124
Chejfic, Iosif 80

- Chruščev, Nikita 25, 61, 71
Citati, Pietro 80
Cossiga, Francesco 140
Craxi, Bettino 42, 43, 111, 112
Croce, Benedetto 88
De Grada, Raffaello 60
De Maistre, Joseph 95, 96, 105
De Melis, Federico 125, 129, 130
Debenedetti, Giacomo 98
Del Fra, Lino 28, 29, 39, 64, 65, 66, 68
Del Noce, Augusto 116
Deleuze, Gilles 90, 91
Della Volpe, Galvano 79
Di Girolamo, Costanzo 94
Dostoevskij, Fedor 96
Duras, Marguerite 84
Eco, Umberto 91
Éluard, Paul 42, 70
Esopo 47
Fachinelli, Elvio 37, 88
Feltrinelli, Giangiacomo 64
Ferrara, Giuliano 129
Ferreri, Marco 84, 85
Ferretti, Gian Carlo 48, 130, 131, 132
Ferrigolo, Alberto 124
Folengo, Teofilo 124
Forlani, Arnaldo 109
Foucault, Michel 90
Freud, Sigmund 78
Gábor, Pal 107
Garboli, Cesare 80
Gerratana, Valentino 135
Ginzburg, Carlo 129
Gobetti, Carla 28
Gobetti, Paolo 28
Goethe, Johann W. 89
Gramsci, Antonio 72, 93, 117, 132, 135
Granov, Pavel 83
Grassi, Paolo 58, 64
Guttuso, Renato 13, 63, 106
Hegel, Friedrich 78
Heidegger, Martin 97
Hobbes, Thomas 88
Jaques-Dalcroze, Émile 98
Jiang, Qing 107
Kafka, Franz 107, 121
Keller, Gottfried 80
Kewes, Karol 93, 94, 100, 107, 138
Kissinger, Henry 76
Koestler, Arthur 57
Kundera, Milan 110
La Fontaine (de), Jean 47, 92
La Malfa, Ugo 92
Labkovskiy, Naum 183
Lattes, Livia 100, 102
Leavitt, David 121
Leiser, Ruth 16, 20, 38, 63, 70, 75, 77, 94,
97, 100, 102, 103, 108, 111, 122, 123,
126, 131, 136, 137
Lenin, Vladimir 29, 70, 88, 107, 108, 133
Leskov, Nikolaj 80
Levy, Bernard-Henry 96
Longhi, Roberto 107
Longo, Luigi 71
Lorusso, Francesco 90
Lucisano, Fulvio 15, 18, 29, 65, 66, 68
Lucrezio 132
Lukács, György 78, 97
Luperini, Romano 21, 47
Luxemburg, Rosa 65
Machado, Antonio 83
Machiavelli, Niccolò 88
Magri, Lucio 36, 72, 73, 75, 85, 99, 136, 136
Majakovskij, Vladimir 78
Malgarotti, Franco 124
Mangini, Cecilia 28, 29, 64, 65, 66
Manzoni, Alessandro 96
Marangoni, Matteo 107
Marchais, George, 111
Marino, Leonardo 128
Marx, Karl 66, 88, 114, 136
Masi, Edoarda 87, 99, 100, 126, 128, 133
Mattei, Teresa 57
Maurras, Charles 95
Mazzali, Guido 26
Menapace, Lidia 80
Mészáros, István 97, 98
Miccichè, Lino 28, 64
Michelstaedter, Carlo 13, 105
Mitterrand, François 109
Montale, Eugenio 42, 59, 78, 84
Moravia, Alberto 66
Moretti, Mario 134
Moro, Aldo 37, 137
Mosca, Carla 134
Musatti, Cesare 23, 25, 26, 60, 61, 62
Muscetta, Carlo 21
Napolitano, Giorgio 111

- Nietzsche, Friedrich 96
 Nixon, Richard 76, 77
 Notarianni, Michelangelo 90, 91
 Noventa, Giacomo 105
 Occhetto, Achille 125
 Omero 78
 Onofri, Fabrizio 24, 58
 Orazio 31, 43, 44, 58, 68, 113, 114
 Paccino, Dario 91
 Paissan, Mauro 81, 125
 Palombarini, Giovanni 8, 110
 Pareto, Vilfredo 95
 Parlato, Valentino 91, 99, 125, 126, 128
 Pascal, Blaise 78
 Pascoli, Giovanni 78
 Pasolini, Pier Paolo 19, 28, 48, 49, 129, 130,
 131, 132, 133
 Péju, Marcel 64
 Penna, Sandro 118
 Peruzzi, Walter 133
 Petri, Elio 74
 Petrucciani, Sandro 124
 Pietrostefani, Giorgio 128
 Pinelli, Giuseppe 128, 130
 Pinochet, Augusto 74, 75
 Pintor, Giaime 18, 39, 102, 103, 135
 Pintor, Luigi 18, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44,
 45, 52, 72, 74, 85, 99, 102, 103, 112,
 114, 115, 125, 126, 137
 Piovene, Guido 63
 Pirelli, Giovanni 63
 Rajk, Lászlò 60, 107
 Reed, John 110
 Reichlin, Alfredo 44, 136
 Rilke, Rainer M. 78
 Riotta, Gianni 100
 Ronconi, Luca 80
 Roversi, Roberto 93, 101
 Salinari, Carlo 17, 83, 135
 Sanguinetti, Edoardo 80
 Sartre, Jean-Paul 37, 50, 64, 90, 93, 94, 123
 Scalfari, Eugenio 63, 64
 Segre, Cesare 80
 Sereni, Vittorio 58, 84, 105
 Serri, Mirella 18, 44, 102, 114
 Sgrena, Giuliana 133
 Sofri, Adriano 19, 128, 129, 131
 Solmi, Renato 89, 90
 Solov'ev, Vladimir 96
 Solženicyn, Aleksandr 96
 Spadolini, Giovanni 12, 122
 Stalin, Iosif 23, 25, 29, 52, 57, 61, 66, 70,
 71, 107
 Stame, Federico 136
 Straub, Jean-Marie 74
 Togliatti, Palmiro 22, 51, 57, 67, 68, 70,
 126, 139, 140
 Tolstoj, Lev 19, 78, 79, 80
 Trifonov, Jurij 99
 Trockij, Lev 75
 Türcke, Christoph 131
 Valpreda, Pietro 130
 Verlaine, Paul 51
 Vicinelli, Augusto 58
 Villon, François 118
 Virno, Paolo 124
 Visentini, Bruno 112
 Vittorini, Elio 20, 21, 22, 84
 Warburg, Aby 107
 Weber, Max 78
 Woolf, Virginia 106
 Ždanov, Andrej 107
 Zedong, Mao 107
 Zola, Émile 138

<ARRIVEDERCI TRA DIECI ANNI?>

CARTEGGIE MATERIALI
DEL CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA FRANCO FORTINI

TITOLI PUBBLICATI

1. Giada Perciballi (a cura di), *Un bisogno di complementarità. Il carteggio Cassola-Fortini*, 2023
2. Marco Villa (a cura di), «Parlare di tutto». *Un'idea della critica. Il carteggio Baldacci-Fortini*, 2023
3. Franco Fortini, *Corsi universitari*, a cura di Lorenzo Tommasini, 2024
4. Giuseppe Ferrulli, «Arrivederci tra dieci anni?». *Il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993)*, 2024

Il carteggio tra Franco Fortini e Rossana Rossanda copre un arco temporale che va dal 1951 al 1993. Il lungo dialogo intercorso tra i due corrispondenti affronta i momenti e le vicende più diverse del secondo Novecento italiano: dalla Casa della Cultura milanese al cinema e i mass media, dal ruolo politico e culturale de *il manifesto* ai vari momenti elettorali, due tra le intelligenze più acute del secolo scorso si scontrano e si rincontrano per più di quarant'anni, in un legame d'amicizia che, pur con le sue brusche interruzioni, non è mai cessato. Fortini attacca, Rossanda difende e risponde e, nel cogliere l'uno nell'altra lo stesso sguardo, concentrato sulla medesima questione, si sviluppano le ampie riflessioni che accompagneranno i due lungo gli anni più complessi, e a volte dolorosi, della militanza intellettuale e politica a sinistra in Italia.

Giuseppe Ferrulli si è laureato in Lettere moderne presso l'Università di Siena. I suoi interessi di ricerca sono legati principalmente ad autrici e autori italiani del Novecento. Insegna Lingua e letteratura italiana e Storia presso istituti d'istruzione secondaria di secondo grado.

ISSN 2975-0385 (print)
ISSN 2975-0237 (online)
ISBN 979-12-215-0406-4 (Print)
ISBN 979-12-215-0407-1 (PDF)
ISBN 979-12-215-0514-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0515-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0407-1

www.fupress.com